

185

LUTERO · DE LA EMENDATIONE ET CORRECTIONE DIL STATO CHRISTIANO



ROMA
2019

TEMI E TESTI

185

MARTIN LUTERO

LIBRO DE LA EMENDATIONE
ET CORRECTIONE
DIL STATO CHRISTIANO

a cura di

STEFANIA SALVADORI



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

ISBN 978-88-9359-359-5



9 788893 593595

€ 28,00

→ a. u.
Mansur Barak
Tunis 3. V. 2022.
→

TEMI E TESTI

185

MARTIN LUTERO

LIBRO DE LA EMENDATIONE
ET CORRECTIONE
DIL STATO CHRISTIANO

a cura di

STEFANIA SALVADORI



ROMA 2019

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2019

ISBN 978-88-9359-359-5
eISBN 978-88-9359-360-1



Il volume è stato pubblicato con un contributo del
Comitato nazionale per la ricorrenza del quinto centenario della Riforma protestante
promosso dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Introduzione</i>	VII
<i>Abbreviazioni</i>	LV
<i>Criteri editoriali</i>	LVII
Libro de la emendatione et correctione dil stato chirstiano	1
<i>Indice dei nomi di persona</i>	167
<i>Indice dei luoghi</i>	173
<i>Indice dei luoghi biblici</i>	175

INTRODUZIONE

1. *L'edizione di riferimento e i suoi esemplari.*

Il *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano* si presenta come volume in ottavo, per un totale di 112 carte suddivise nei fascicoli A-O, di cui O8^{r-v} bianca. Oltre alla segnatura sulle prime cinque carte di ogni fascicolo¹, è presente una numerazione araba al *recto* di ogni pagina, che mostra però ripetute incoerenze e non è quindi stata considerata nella presente edizione². Sul frontespizio, il titolo è incorniciato da un'incisione xilografica³. Il volume corrisponde agli identificativi VD16 L 3765 e EDIT 16 CNCE 70022⁴.

Come già segnalato da Josef Benzing la stampa di questo testo del 1533⁵ è da attribuirsi a Georg Ulricher⁶. Originario di Andlau, in Alsazia, e cittadino strasburghese dal dicembre del 1525, inaugura la sua attività editoriale nel feb-

¹ Fa eccezione il frontespizio, mancante della corrispettiva segnatura A1^r. Manca la segnatura di fascicolo anche alla carta L5^r. Erronea invece la segnatura di fascicolo a C3^r, dove si legge B3^r, e G5^r, dove si legge C5^r.

² Ad esempio alle carte C6^r-C8^r, F1^r, F6^r, G6^r, M4^r-M7^r e N8^r.

³ Incisione descritta in J. Luther, *Die Titeleinfassungen der Reformationszeit*, Lfg. 1-3, Leipzig, Haupt, 1909-1913. Reprint: mit Verbesserungen und Ergänzungen von J. Benzing, H. Claus und M. von Hase, Hildesheim, Olms, 1973, Nr. 484.

⁴ L'elenco delle abbreviazioni utilizzate è riportato a p. LV.

⁵ Come indicato sul frontespizio e confermato dalle fonti documentarie relative alla sua circolazione; vedi *infra* pp. XXXVIII-LIII e 3.

⁶ Cfr. J. Benzin – H. Claus, *Lutherbibliographie*, vol. 1, Baden-Baden, Koerner, 1989², p. 83, Nr. 698; WA 6, pp. 400-401. Si veda più in generale su Georg Ulricher, M. U. Chrisman, Art. *Georg Ulricher*, in *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, vol. 3, ed. by P. G. Bietenholz, Toronto, University Press, 1987, p. 355; F. Ritter, *Histoire de l'Imprimerie Alsacienne aux XVe et XVIe siècles*, Strasbourg, Le Roux, 1955, pp. 316s.; C. Reske, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, Wiesbaden, Harrasowitz, 2015², p. 960. Sull'industria libraria di Strasburgo ancora fondamentale il contributo di M. U. Chrisman, *Lay culture, learned culture. Books and Social Change in Strasbourg, 1480-1500*, New Haven-London, Yale University Press, 1982, e in particolare, per i riferimenti anche a Georg Ulricher, pp. 1-37.

braio 1529 col commento ai Salmi di Bucero⁷ e la conclude nel 1536, quando cede l'officina a Crafft Müller⁸. Il catalogo delle sue pubblicazioni mostra una costante compresenza di opere in lingua latina e tedesca, non prevede invece opere in lingua volgare, se si esclude il nostro *Libro de la emendatione*. Nel catalogo di Ulricher, accanto agli scritti del Riformatore di Strasburgo⁹, si trovano quelli di Lutero¹⁰, ma anche numerose edizioni di Otto Brunfels¹¹, autore come noto molto vicino alla sensibilità religiosa italiana del Cinquecento più attenta ed aperta alle idee della Riforma e che aveva spesso operato come figura di riferimento per i dissidenti transitanti a Strasburgo¹².

Del *Libro de la emendatione* è stato possibile rintracciare 14 esemplari,¹³ tutti riconducibili alla medesima ed unica tiratura¹⁴.

⁷ Pubblicato sotto lo pseudonimo di Aretinus Felinus col titolo *Sacrorum Psalmorum libri quinque ad Ebraicam veritatem versi et familiari explanatione elucidati* (VD 16 B 3145). Sempre del 1529 è la pubblicazione di uno scritto di Guillaume Budé (VD 16 B 9090) e di Conradus von Halberstadt der Jüngere (VD 16 C 4905).

⁸ Su Crafft Müller, conosciuto anche come Crato Myllus, si rimanda a Reske, *Die Buchdrucker*, p. 887.

⁹ Dalle *Enarrationes perpetuae in sacra quatuor evangelia* (VD 16 B 8872) del 1530, alla riedizione del commento ai Salmi (cfr. nota 7) nel 1532 (VD 16 B 3150).

¹⁰ Le prime ad apparire sono le *Enarrationes seu postillae in lectiones, quae ex Evangelicis historiis, Apostolorum scriptis* (VD 16 L 5664) del 1530, riedite poi nel 1535 (VD 16 L 5635); seguono la glossa *Aiiff das Vermeint Keiserlich Edict* (VD 16 L 3890) e la *Warnung an seine lieben Deutschen* (VD 15 L 1531) del 1531; nel 1533 invece appare il *Das new Testament* (VD 16 B 4408).

¹¹ L'edizione curata da Otto Brunfels della *Pharmaca simplicia* di Paulus Aeginetus (VD 16 12239), dell'*Artificium de applicatione astrologiae ad medicinam* (VD 16 T 158 – edizione con in frontespizio la medesima incisione a cornice del *Libro de la emendatione* qui edito) e di una miscellanea di scritti di natura medico-astrologica (VD 16 Y 12), tutti del 1531. E ancora le *Theses seu communes loci totius rei medicae* (VD 16 B 8568) del 1532, *Iatrimon medicamentorum simplicium* (VD 16 B 8507) del 1535 e, sempre nello stesso anno, le *Annotationes [...] in quatuor evangelia et acta apostolorum* (VD 16 B 4612).

¹² Su questo autore, a cui ancora si deve dedicare uno studio adeguato alla sua importanza nella vita religiosa strasburghese nella prima Riforma, si veda M. U. Chrisman, Art. *Otto Brunfels* in *Contemporaries of Erasmus: a biographical register of the Renaissance and Reformation*, vol. 31, ed. by P. G. Bietenholz, Toronto, University Press, 1985, pp. 206s.

¹³ Si aggiungano a quelli qui elencati i volumi con collocazione Hist. eccles. E.870.m della Sächsische Landesbibliothek – Staats- und Universitätsbibliothek, Dresden, e con collocazione Luth. 1236 della Staatsbibliothek – Preußischer Kulturbesitz, Berlin. Entrambi gli esemplari sono dichiarati «Kriegsverlust», cioè dispersi durante la Seconda Guerra Mondiale.

¹⁴ Gli editori del testo tedesco di Lutero *An den christlichen Adel deutscher Nation* nella Weimar Ausgabe segnalano questa traduzione in italiano, ipotizzano però anche una seconda tiratura che – sulla base di una segnalazione bibliografica non meglio speci-

1. Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel con collocazione A: 1165.18 Theol. Su questo esemplare, che presenta una sola sottolineatura al fol. A2^v, si basa l'edizione qui proposta.

2. Bayerische Staatsbibliothek, München, con collocazione H.ref. 244 bp. Esemplare con una sola annotazione illeggibile in frontespizio.

3. Bayerische Staatsbibliothek, München, con collocazione L.impr.c.n.mss. 1076¹⁵. Esemplare privo di annotazioni manoscritte ma con dedica in frontespizio: «Nicolao Stimpfelio pri[v]igno suo. d[at]d[onat]d[edicat] Bruschius. Anno 1550». L'umanista tedesco Kaspar Bruschi (1518-1559) aveva sposato nel 1538 ad Ulm Kunigunde Sibenhar che, figlia del medico ed astronomo Johannes Sibenhar, era rimasta vedova con un figlio a carico dal primo matrimonio, Nikolaus Stimpfel appunto¹⁶.

4. LMU Universitätsbibliothek, München, con collocazione 8 Luth. 133. Esemplare con annotazione sul frontespizio, sotto la data 1533: «C.Z.M.» (?). Minima annotazione a margine in latino al fol. C7^r sul tema del passo: «Vicario Ch[risti]». Il volume contiene anche un *Ex Libris* di Joseph Anton Imhof von Spielberg, decano della chiesa di San Moritz dal 1776 e preposto di quella di San Pietro dal 1758 ad Augusta. L'esemplare era poi passato con ogni probabilità alla biblioteca universitaria di Landshut – come conferma il timbro in frontespizio – e di qui nel 1826 a Monaco.

5. Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart, con collocazione Kirch.G.oct.4326. Esemplare privo di annotazioni manoscritte.

ficata – dovrebbe riportare come titolo «Libro de la emendatione et correctione dil stato Christiano. 1553» a cui si sarebbe poi aggiunta la seguente indicazione «Electori della Imp. Maj. et alli Principi Germani exhortatione del correggere il stato Christ., et quello in meglio reformare. Et articoli li quasi se hanno a tractare in el Concilio, par cagione di conservar la pace et unione de' Christiani.»; cfr. WA 6, p. 401. Nessuno degli esemplari da noi identificati riporta una simile titolatura. La datazione al 1553 in luogo di 1533 può essere ricondotta ad un errore di trascrizione. Gli stessi editori di WA affermano di non aver mai rintracciato un esemplare corrispondente. Riteniamo quindi plausibile che la segnalazione bibliografica cui si fa riferimento in WA riportasse un titolo semplificato della prima – e unica – tiratura, cui veniva aggiunto a miglior descrizione del contenuto del volume le due titolature a fol. A2^r e C4^r, rispettivamente *infra* pp. 3 e 32. Una simile descrizione si può ad esempio rinvenire nel catalogo d'asta *Catalogue de livres rares et précieux: imprimés et manuscrits, la plupart français et latins provenant de la bibliothèque de M. Robert S. Turner*, Paris, Adolphe Labitte 1878, p. 17, Nr. 74.

¹⁵ Esemplare digitalizzato e consultabile sul sito della Bayerische Staatsbibliothek, München (ultimo accesso 16.06.2019).

¹⁶ Si veda qui I. Bezzel, *Kaspar Bruschi (1518-1557), Poeta laureatus. Seine Bibliothek, seine Schriften*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 23 (1982), pp. 389-480, qui in particolare p. 395.

6. Staats- und Stadtbibliothek Augsburg, con collocazione Th H 1301. Esemplare proveniente dalla biblioteca dell'umanista e storico di Augusta Konrad Peutinger (1465-1547), con annotazioni minime di sua mano al fol. A2^v e A3^r.

7. Universitätsbibliothek, Augsburg, con collocazione 02/IV.28.8.1126. Esemplare proveniente dalla biblioteca della famiglia von Oettingen-Wallerstein¹⁷, con alcune sottolineature e annotazioni a margine, prevalentemente di natura linguistica (correzioni, precisazioni, sinonimi). La mano lascia supporre che il glossatore fosse tedesco, ma con ottima conoscenza della lingua italiana.

8. Biblioteca Nazionale, Firenze, con collocazione RARI.Guicc.2.4(2).38. Esemplare privo di annotazioni manoscritte.

9. Biblioteca Nazionale, Firenze, con collocazione RARI.Guicc.3.3.33. Esemplare con una sola annotazione sul verso della seconda carta di guardia di mano recente (XIX-XX secolo?): «Libro della emendazione, è la traduzione dello scritto di Lutero (23 giugno 1520). L'indice proibisce tre volte la traduzione latina della stessa opera, ma senza nominarne l'autore, "De emendatione et correctione status christiani", Index librorum prohibitorum, Prague 1726, p. 88, 118 e 367 (rarissimo)».

10. Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Ferrara, con collocazione A1 II°C 10. Esemplare privo di annotazioni manoscritte.

11. Österreichische Nationalbibliothek, Wien, con collocazione 80.Y.41. Esemplare con annotazioni solo sul frontespizio. Immediatamente sotto il titolo si trova un motto tratto dal Ps 62: «Deus Meus Adjutor Meus et Spes Mea». Sopra la data 1533, annotazione illeggibile e barrata. Sul margine inferiore del frontespizio: «Ex libris Petri Lambecii. Hamburgensis». Probabilmente si tratta dello storico e bibliofilo tedesco Peter Lambeck (1628-1680).

12. British Library, London, con collocazione 3906.aaa.125. Esemplare privo di annotazioni manoscritte e/o indicazioni su un suo possessore.

13. Biblioteca Nacional de España, Madrid, con collocazione U/4851¹⁸. Esemplare privo di annotazioni manoscritte. In apertura al volume, tradu-

¹⁷ Sulla storia di questa importante e ricca collezione, in cui confluirono anche i fondi di alcuni conventi dopo la secolarizzazione, si veda soprattutto D. Kudorfer, *Die Grafschaft Oettingen: territorialer Bestand und innerer Aufbau (um 1140 bis 1806)*, München, Kommission für Bayer. Landesgeschichte, 1985; K. Conermann, *Oettingische Bücherlust im 17. und frühen 18. Jahrhundert. Regionale Rezeptions- und Literaturgeschichte im Spiegel von Bibliotheken, in Augsburg in der frühen Neuzeit*, hg. von J. Brüning, Berlin, Akademie-Verl., 1995, pp. 252-331.

¹⁸ Copia digitalizzata e disponibile sul sito della Biblioteca Nazionale di Spagna (ultimo accesso 16.06.2019).

zione in inglese di un'annotazione inserita fra fol. C7^v e C8^r, probabilmente di mano di Georg Ernst Waldau (1745-1817)¹⁹ in cui si descrive il volume identificandolo come traduzione rara dello scritto luterano *An den christlichen Adel deutscher Nation*.

14. Biblioteca Nacional de España, Madrid, con collocazione R/311. Esemplare con annotazione illeggibile sul frontespizio. All'ultima pagina annotazione manoscritta con citazione dalle *Osservazioni sopra il primo libro dell'istoria di Cornelio Tacito* di Trajano Boccalini²⁰.

2. *An den christlichen Adel deutscher Nation: il testo di Lutero, le sue ristampe e il modello per l'edizione italiana*.

Il *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano* offre una traduzione – o meglio, come vedremo, una parafrasi libera – di *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung*²¹. Lutero compose questo trattato nell'estate del 1520, in un periodo straordinariamente movimentato e decisivo per il destino della Riforma tutta. Lo scontro con Roma e con i suoi difensori – soprattutto con Johannes Eck (1486 –1543), Augustin von Alvelde (1480 – 1535) e Silvestro Mazzolini da Priero (1456 ca. – 1527) – si era radicalizzato dopo la disputa di Lipsia del 1519, spingendo Lutero a un distacco sempre più deciso e argomentato dalla chiesa romana e che doveva culminare con la sua scomunica definitiva il 15 giugno tramite la bolla *Exsurge Domine* di Leone X²².

¹⁹ Vi è infatti diretto riferimento dell'autore dell'annotazione manoscritta al proprio contributo: G. E. Waldau, *Nachricht von einer bisher unbekanntten italienischen Uebersetzung des Schrift Lutbers: An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung*, «Historisch- litterarisch- bibliographisches Magazin», hg. von J. G. Meusel, 7 (1792), pp. 350-358.

²⁰ Il passo è il seguente, citato da p. 197 come indicato nell'annotazione manoscritta, T. Boccalini, *Comentari [...] sopra Cornelio Tacito*, Cosmopoli [= Amsterdam o Leiden?], 1677, p. 197: «Molti santissimi pontefici havendo voluto rimediare a questi abusi ne' sacerdoti e religiosi, si sono spaventati della grandezza del male, il quale hanno veduto di modo esser impossessato delle parti del corpo, che chi volesse applicarvi rimedio opportuno, corre[re]bbe pericolo più tosto d'alterar la piaga, che curarla. La malitia e l'avaritia degli huomini con la tolleranza degli principi, habbino ridotto ogni buon vordine [sic!] e sant'istituto in mercatantia».

²¹ Una traduzione moderna in italiano a cura di P. Ricca e P. Tognina in: M. Lutero, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della società cristiana*, Torino, Claudiana, 2008.

²² Dell'autunno 1520 sono gli scritti *Von der Freibeit eines Christenmenschen/ Tractatus de libertate christiana* (WA 7, 12-73; edizione italiana a cura di P. Ricca: M. Lutero, *La libertà del cristiano*, Torino, Claudiana, 2012) e *De captivitate Babylonica* (WA 6, 484-573;

Già alcuni giorni prima, il 7 giugno, il Riformatore annunciava a Georg Spalatin di voler dare alle stampe una «publicam schedam» indirizzata all'Imperatore e a tutti i nobili tedeschi, tramite cui smascherare la tirannia e malvagità della curia romana²³. Il suo proposito di comporre uno scritto breve – una *scheda* appunto – doveva però mutare sotto la pressione degli eventi. Nelle prime settimane di luglio gli era giunta infatti notizia dell'esito del processo romano contro di lui. Inoltre, in quei mesi estivi, parallelamente all'*Adelschrift*²⁴, Lutero dava alle stampe sia i suoi trattati polemici contro Augustin von Alvelde e Silvestro Mazzolini da Priero, sia il trattato sulle buone opere, tutti presso l'officina aperta nel dicembre del 1519 a Wittenberg da Melchior Lotter il Giovane, sia il suo sermone sul Nuovo Testamento, presso Johannes Grunenberg. Anche la corrispondenza coeva fa emergere temi e discussioni che troveranno poi una loro ripresa nell'*Adelschrift*, progressivamente ampliato fino a prendere la forma di un trattato e probabilmente completato verso la fine di luglio 1520 (VD 16 L 3758). Lutero stesso, nei primi giorni di agosto, annuncia ai suoi corrispondenti Georg Spalatin e Johann Voigt la pubblicazione dell'opera, ascrivendole per giunta un significato decisivo, quasi di cesura nella sua vicenda umana e intellettuale²⁵; a metà del mese non si fa poi attendere la reazione di Johannes Lang, che non ne approva il tono eccessivamente polemico, come riporta lo stesso Lutero²⁶, ma che indirettamente conferma la circolazione dello scritto.

Nonostante le riserve e le perplessità, il trattato ebbe immediatamente un successo enorme. Le 4.000 copie stampate in prima tiratura da Melchior Lotter²⁷ vennero di certo distribuite con grande velocità,

edizione italiana a cura di F. Ferrario e G. Quartino: M. Lutero, *La cattività babilonese della Chiesa*, Torino, Claudiana, 2005), tramite cui Lutero definiva in maniera chiara la sua posizione teologica contro la chiesa romana, ormai definitivamente identificata con la Babilonia dell'Anticristo.

²³ WA.B 2, p. 120,13-15, Nr. 297.

²⁴ Così viene denominato già da Lutero e dai suoi contemporanei il trattato *An den christlichen Adel deutscher Nation*.

²⁵ Cfr. WA.B 2, p. 162,13-15, Nr. 323 e p. 164,12-16, Nr. 324.

²⁶ WA.B 2, p. 167,4-5, Nr. 327. Anche Johann von Staupitz, come Johannes Lang, sembrava non apprezzare il tono eccessivamente polemico dello scritto. Cfr. Lutero a Wenzeslaus Link, 19 agosto 1519, WA.B 1, p. 168,12-15, Nr. 328. Melantone, a sua volta scrivendo a Johannes Lang il 18 agosto, pur riconoscendo la radicalità del testo di Lutero ne difende la funzionalità rispetto alla fase polemica dell'estate 1520; cfr. MBW 1, p. 228,3-10, Nr. 105.

²⁷ Così riferisce almeno Lutero a Johannes Lang il 18 agosto 1520; cfr. WA.B 1, p. 167,10-11, Nr. 327. Sull'inusuale alto numero di copie di questa prima edizione dell'o-

se solo poche settimane dopo lo stesso editore riteneva necessaria una prima ristampa²⁸, effettivamente avviata, dopo un ulteriore lavoro di correzione e ampliamento da parte dello stesso Lutero, a fine agosto (VD 16 L 3759)²⁹. Intanto però, anche oltre Wittenberg, l'opera era recepita e ristampata in tutto l'Impero: già nei mesi successivi a Lipsia Wolfgang Stöckel la riproponeva sotto il nome di Lutero (VD16 L 3753; L 3754); senza indicazioni sull'autore, il luogo, l'anno e l'officina di stampa dovevano invece apparire tutte le successive riedizioni, fra il 1520 e il 1521, ad Augusta (VD 16 L 3748; L 3751; L 3761), a Basilea (VD 16 L 3752), a Monaco (VD 16 L 3755) e soprattutto a Strasburgo (VD 16 L 3756; L 3757; L 3763; L 6413, L 7133).

Il successo editoriale vissuto dall'*Adelschrift* rappresenta davvero un *unicum* se si considera il ristretto arco temporale delle sue ristampe. A differenza però di molti altri scritti di Lutero, l'interesse verso questo trattato dal chiaro tono politico si smorzò nell'arco di pochi anni e rimase confinato in ambito germanofono³⁰, mancando di versioni in latino o in altre lingue volgari, se si esclude la trasposizione in basso tedesco pubblicata ad Halberstadt già nel 1520 (VD 16 L 3764). Solo dopo tredici anni, in un contesto politico e culturale radicalmente mutato, doveva apparire a Strasburgo l'unica 'traduzione' conosciuta, quella italiana qui edita: il *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano*.

Come per le ristampe esterne a Wittenberg – fatta eccezione per quella di Lipsia³¹ – e come tutte le traduzioni italiane coeve di opere di Lutero, anche il *Libro de la emendatione* non riporta, per ovvie ragioni, il nome del Riformatore né in frontespizio, né nei testi introduttivi. Di questi ultimi, rispetto all'originale tedesco, viene omessa l'epistola dedicatoria a

per si veda qui T. Kaufmann, *Die Mitte der Reformation*, Mohr Siebeck, Tübingen, 2019, pp. 374-375; a questo nuovo studio si rimanda anche in generale per le interrelazioni fra Riforma, strategie comunicative e stampa.

²⁸ Cfr. WA.B 2, p. 169,6-8, Nr. 329.

²⁹ Il titolo di questa prima ristampa di Lotter il Giovane infatti integra il titolo – e non solo per meglio posizionarsi sul mercato librario rispetto alle altre ristampe approntate e distribuite fuori Wittenberg – con la dicitura «Durch yhn [=Martin Luther] selbs gemehret und corrigiert». Sempre presso Lotter il Giovane doveva uscire una terza ristampa già quello stesso anno con medesimo titolo, corrispondente a VD 16 L 3760.

³⁰ Si veda sulla ricezione del testo T. Kaufmann, *Martin Luther. An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung. Studienausgabe*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2014, pp. 35-46.

³¹ Corrispondente ai già citati identificativi VD16 L 3753; L 3754.

1520 ↓
1533 ↓

Nikolaus von Amsdorf (1483–1565), sostituita da una conciso appello al lettore cristiano.

Il testo italiano è stato composto con ogni probabilità su una versione della prima edizione dell'*Adelschrift* del luglio 1520, come attestano le comuni omissioni di alcuni passaggi inseriti già nella ristampa wittenbergense di fine agosto 1520, la quale – corretta e ampliata dallo stesso autore, come si legge sul frontespizio³² – aggiunge alcuni paragrafi³³ e un intero articolo³⁴, oltre ad altre piccole correzioni contenutistiche e formali³⁵. La compilazione del *Libro de la emendatione* deve quindi essere stata condotta sulla base di un esemplare della prima tiratura di Melchior Lotter il Giovane (VD 16 L 3758), oppure su una delle sue ristampe, di Augusta (VD L 3751), Basilea (VD 16 L 3752), ma più probabilmente di Strasburgo, dove per sei volte si è riprodotta, salvo alcune minime varianti grafiche, la prima edizione dell'*Adelschrift* (VD 16 L 3756; L 3757; L 3763; L 6413, L 7133).

3. Tradurre, parafrasare, reinventare.

Come già rilevato da Silvana Seidel Menchi nel suo fondamentale contributo sul tema³⁶, il *Libro de la emendatione* non propone una traduzione in senso proprio dell'*Adelschrift* di Lutero, quanto piuttosto una parafrasi libera. A spiegazione della costante ed evidente divergenza del testo italiano dall'originale tedesco è stata spesso accreditata la tesi sostenuta da Bartolomeo Fonzio nella primavera del 1534³⁷. Da poco rientrato da un soggiorno oltralpe di quasi tre anni, il minorita veneziano, già in odore di eresia alla fine degli anni '20 del Cinquecento e proprio per questo fuggito prima ad Augusta e poi a Strasburgo, si era spontaneamente riportato nei territori della Serenissima. Accusato in quegli stessi mesi, forse

³² Cfr. *supra*, nota 29.

³³ Vedi soprattutto nel testo dell'edizione, *infra* p. 165 e nota 758.

³⁴ Mentre la prima edizione dell'*Adelschrift* presenta un totale di ventisei articoli, già la prima ristampa di Melchior Lotter il Giovane ne inserisce uno prima dell'ultimo articolo per un totale quindi di ventisette articoli. Si rimanda qui al testo dell'edizione critica, p. 157 con nota 719.

³⁵ Cfr. *infra* il testo dell'edizione, p. 96, nota 415; p. 153, nota 704; p. 165, nota 758.

³⁶ S. Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108, e in particolare, per l'analisi del *Libro de la emendatione*, pp. 64-80.

³⁷ Su Bartolomeo Fonzio si veda *infra*, p. XXXVIII-LIII e in particolare, per la bibliografia di riferimento, note 142s.

da Pietro Paolo Vergerio³⁸, di essere l'autore di quel pericoloso «picciol libro italico» che rischiava di «ammorbar il volgo d'Italia et guastarlo tutto»³⁹, il Fonzio si era presentato dal nunzio apostolico di Venezia, Girolamo Aleandro, nel marzo del 1534 per fornire la sua versione dei fatti: aveva trovato egli stesso il testo già tradotto in italiano al suo arrivo in Germania; il testo di Lutero era stato prima tradotto «grossamente» in latino «da un frate thedesco in Cypro», poi in italiano «da un fra' Thomaso da Casal minorita»⁴⁰.

Ritourneremo in un secondo momento sulla plausibilità storica di questa testimonianza⁴¹. Proviamo per ora ad analizzare nel dettaglio quale rapporto intercorra a livello linguistico e testuale fra l'*Adelschrift* di Lutero – O – e la sua trasposizione italiana nel *Libro de la emendatione* – T –, per poi vagliare l'ipotesi avanzata dal Fonzio di una traduzione latina approntata «grossamente» quale anello intermedio fra le due versioni.

3.1 Dalla traduzione alla parafrasi libera.

Anche un'analisi superficiale del *Libro de la emendatione* mostra come esso rappresenti una trasposizione molto libera dell'*Adelschrift* di Lutero. Mantenendosi ad un livello puramente quantitativo, il volume di T è il 160% di quello di O⁴². Ciò non può essere ricondotto solo alle normali fluttuazioni proprie ad ogni traduzione, ma va imputato alle scelte generali di resa linguistica o meglio di riscrittura operato in T.

Se si analizza più in dettaglio il testo italiano si individuano solo sporadicamente passi in cui T comprime O⁴³, forse per semplice omissione, forse per voluta semplificazione o smorzamento del tono polemico, come si evidenzia in corsivo nei seguenti esempi.

³⁸ Cfr. la testimonianza del nunzio apostolico a Venezia Girolamo Aleandro nella lettera a Pietro Carnesecchi del 29 febbraio 1534, in *Nunziature di Venezia*, vol. 1 (12 marzo 1533-14 agosto 1535), a cura di F. Gaeta, Roma, Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea, 1958, pp. 173s., Nr. 62.

³⁹ Così scriveva a Pietro Carnesecchi Pietro Paolo Vergerio, a quel tempo nunzio presso la corte di Ferdinando d'Asburgo a Praga il 23 gennaio 1534; cfr. *Nuntiaruberichte aus Deutschland*, Bd. 1, T. 1: *Nuntiatoren des Vergerio. 1533-1536*, hg. von W. Friedensburg, Gotha, Perthes, 1892, pp. 166s., Nr. 56.

⁴⁰ *Nunziature di Venezia*, p. 190, Nr. 67.

⁴¹ Cfr. *infra*, pp. XXXVIII-LIII.

⁴² Più precisamente i rapporti sono: O 27.950 parole; T 45.100 parole.

⁴³ In totale non più di una quindicina di passi simili sono stati individuati in T.

O (italiano)
1520
↓
(latino)?
↓
T (italiano)
1533

O	T
alle geystlichs stands <i>warbäfftig priester/ bischoff und bepste</i>	stato spirituale
die allerchristlichsten Concilia gewesen sein. <i>Aber solt der bapst allein die gewalt haben/ szo musten sie alle ketzrisch gewesen sein.</i>	sono stati christianissimi concilii
das heysset Pectoralis reservatio/ <i>das ist seines gemuts furbehalt/ et proprius motus/ unnd eygener mutwil der gewalt.</i>	chiamano reservatione pectorale, et moto proprio
das er hynfurt yhm benugenn lasse an dem gelubd in der tauffe geschehen/ gottis gebot zu halten. <i>Doch mag man yhm auff das mal/ sein gewissen zustillenn/ sein nerrisch gelubd lassen ausrichtenn.</i>	Et sia contento ognuno delli voti liquali si fano in el baptesmo, et quelli siano observati
Und das man sie uberhebe/ <i>predigens und beychtens/ Es were dan das sie von Bischoffen/ pfarrenn/ gemeyne/ odder ubirkeit dazu beruffenn unnd begeret wurde. Ist doch aus solchem predigen und beychten nit mebr dan eytel hasz und neydt zwischen pfaffen und munchen/ grosz ergernisz und hyndernisz des gemeynen volcks/ erwachsen/ damit es wirdig wurden/ und wol vordienet aufftzuboren/ die weyl sein mag wol geratten werden.</i>	Né li sia permesso il predicare ad ogniuno di loro se non sonno chiamati: perciöch<é> chi vole predicare, dee esser chiamato, et mandato a tal offitio.

Al contrario, nella sua quasi totalità, T propone invece un'amplificazione marcata di O che rende legittimo parlare più di parafrasi libera che di traduzione. Talvolta le amplificazioni sembrano riconducibili alla necessità tecnica di mantenere e veicolare il senso di O anche quando la lingua di arrivo non dispone di adeguate forme espressive, coerentemente a quanto le nascenti teorie sulla traduzione dalle lingue classiche a quelle volgari andavano formulando nella prima metà del Cinquecento⁴⁴. Siamo quindi di fronte ad un fenomeno simile a quello della volgarizzazione che esibisce una decisa libertà e autonomia rispetto al testo di partenza. In questo quadro possono essere lette alcune riformulazioni di T in cui si invertono gli elementi sintattici di O a volte senza modificarne il senso⁴⁵, talvolta invece distorcendolo fino a renderlo incomprensibile allo stesso lettore italiano:

⁴⁴ Si rimanda qui, anche per ulteriori riferimenti bibliografici, al classico studio di G. Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi 1991, e ai più recenti contributi raccolti in *Übersetzung. Translation. Traduction. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, hg. von H. Kittel, 2 voll., Berlin-New York, de Gruyter, 2007.

⁴⁵ Cfr. ad esempio *infra*, p. 10, nota 29 e p. 15, nota 49.

O	T
gleich als wen ich dir hundert gulden zubehalten thet	Si come farebbe uno che desse a me cento ducati et mi dicesse: servali.
gleich als wen ich leret/ die hurwirtyn solt burgemeysterin heysen/ unnd doch bleybenn szo frum als sie ist ⁴⁶ .	come si io insignasse ad alcuno ch'il prostibulo et hospitio de meretrici si havesse a chiamare habitacolo de gazzole, avenga ch'il luogo sia quello ch'era, et ivi si usino le cose che prima si usavano
Wem kan man schult gebe[n]/ das kein zucht/ kein straff,/ kein regiment/ kein ordnu[n]g in der Christenheit ist/ den dem Bapst ⁴⁷	Chi non vede ch'al presente nel christianesimo non si trova alcuna bona disciplina, niuna correctione et niuno castigamento o punition del male, niuno governo et ordine, se non quanto il papa vole et comanda?

Più sovente si rileva in T una tendenza alla ripetizione che tradisce a tratti un'accentuazione retorica autonoma, a tratti la volontà di esplicitare i riferimenti polemic⁴⁸ o di trovare soluzioni linguistiche adeguate⁴⁹, a tratti anche il fraintendimento di O⁵⁰. Laddove sintatticamente in italiano le amplificazioni appaiono non necessarie, si può forse supporre la preoccupazione dello stesso autore, durante il processo di compilazione di T, di assicurarsi una comprensione piena di O, a costo di scioglierne la struttura sintattica. Vale la pena riportare almeno alcuni esempi, segnalando in corsivo i passi in cui T amplifica O pur rimanendogli comunque aderente:

⁴⁶ Il passo, dal tono chiaramente ironico, può essere così tradotto: come se io dicessi che colei che gestisce un bordello dovesse venire chiamata sindaco, pur rimanendo essa [poco] pia/onorevole quale [solitamente] è.

⁴⁷ Letteralmente il passo è da tradurre in questo modo: a chi attribuire la colpa della mancanza di disciplina, di castigo, di governo e di ordine nella cristianità se non al papa?

⁴⁸ Laddove per esempio Lutero utilizza il pronome personale «sie» per indicare i «Romanisten» (cfr. *infra*, p. 7, nota 17), l'autore di T esplicita e precisa il riferimento traducendo con «gli nostri pontifici» o espressioni analoghe. Si veda anche *infra*, p. XXIII.

⁴⁹ Si veda ad esempio nel terzo esempio qui di seguito riportato, il verbo «donnern», tuonare, qui nel senso di tuonare contro Lutero e i suoi seguaci che invocano un concilio libero, reso con l'immagine molto calzante di «verbose siette fulminarne». Oppure ancora, nel quarto esempio, si veda la felice resa di T in parafrasi ampia dell'espressione «mit einer ertichten [=erdichten] untuchtigkeit besessen», che letteralmente si può tradurre «soggetto ad un'incapacità inventata», ad indicare quei vescovi dichiarati ingiustamente, tramite cioè delle motivazioni inventate, non in grado di svolgere le loro funzioni.

⁵⁰ Cfr. *infra*, p. 69 con nota 300; p. 140, con note 623s; p. 141, con nota 636; p. 157, con nota 718; p. 158, con nota 721.

O	T
und ob sie schon ein Concilium musten machen/ haben sie doch dasselb zuvor mat gemacht/ damit/ das sie die fursten zuvor mit eyden vorpflichten/ sie bleyben zulassen/ wie sie sein	Et se ben al presente fussero astretti a celebrare alcun concilio, <i>non però si potrebbe senza gran difficoltà tal concilio celebrare, perché già ei lo hano fatto nullo con li sacramenti, alli quali hano astretti li principi di conservarli in la sua libertà, et lassarli viver a suo modo.</i>
Drumb geburt einem yglichen Christen, das er sich des glaubens annehm, zuvorstehen und vorfechten, und alle yrtumb zuvordamen.	Et però, <i>conchiudendo, dico ch'a ciascuno christiano è licito de intender le cose appartenenti alla fede et quelle con il sangue et con la propria vita defender, quando avvenisse il bisogno, et le cose aliene et contrarie dannare, reprehendere et concilcare.</i>
Das sie aber yhre gewalt rumen/ der sichs nit zyme widdertzufechtenn/ ist gar nichts geredt. Es hat niemant in der Christenheit gewalt/ schaden zuthun/ odder schaden zuweren vorpietenn. Es ist kein gewalt in der kirchen/ den nur zur besserung. Drumb wo sich der Bapst wolt der gewalt brauchenn/ damit vorhyndert wurd die besserung der kirchen/ szo sollen wir yhn unnd seine gewalt nit ansehen/ und wo er bannen und donnern wurd/ solt man das furachten als eins tolln menschen furnehmen/ und yhn/ in gottis zavorsicht/ widderumb bannen und treyben, wie man mag/ dan solch seine vormessene gewalt ist nichts/ er hat sie auch nit	Ma in quanto gli nostri pontifici <i>se inalzano et della immensa loro podestà et dominio se vantano, et dicono ch'à niuno è lecito di resisterli et oppugnarli, cioè veramente è detto da niente et pieno di superbia.</i> Imperoch'in la christianà niuno ha <i>conseguito et conseguisse</i> podestà et dominio per cagione di inferir danno <i>o per destruger et ruinar; né è stato unqua da Dio comandato ad alcuno ch'el non debba proveder né resister alli danni et a quelli che di far male non cessano;</i> né alcuna podestà <i>o signoria</i> in la chiesa christiana <è stata> costituita et ordenata se non ad edificatione et ad ampliatione. Et però se il papa con la sua potenza si sforzasse voler impedir il libero concilio, acciò non si potesse corregere et emendare li mali costumi <i>suoi over della universal chiesa, non dovemo allhora temere né haver paura della sua potenza, né haver in consideratione alcuna la sua podestà.</i> Anzi se egli volesse excommunicarne et con le sue verbose saette fulminarne, non dovemo di ciò curare, anzi quelle come di huomo pazzo sprezzare; et noi per il contrario, fidati nel Signore, dovemo excommunicar lui, et astrengerlo, <i>con quel miglior modo che per noi si potrà, ad obedire alle ordinationi christiane della universale chiesa.</i> Imperoché questa sua prosontuosa podestà della qual se gloria è <i>piena de fumo et ombra</i>

Zum ersten/ lauret er wo fette prebendenn sein odder Bistumb/ durch einen alten odder krancke[n] odder auch mit einer ertichten untuchtickeit besessenn	Primieramente adonque guardano se alcuna grassa prebenda o riccho vescovato sia possesso da alcun vecchio overo infermo; <i>et qualche volta che fengono et dicono di alcun sanissimo che egli è soggetto al alcuna gravissima infirmità</i>
---	--

In altri passi T amplifica e riformula O senza stravolgerne il senso, ma introducendo comunque precisazioni o variazioni su tema autonome. Ne diamo qui un esempio:

O	T
Christus hat nit zwey noch zweyerley art corper/ eine[n] weltlich/ den andern geistlich. Ein heubt ist/ und einen corper hat er.	Et non si trova già che Christo avesse dui corpi, uno spirituale et uno secolare; <i>anzi egli hebbe un corpo solo et hebbe il corpo qual noi, et egli è capo nostro et vole che noi tutti siamo il suo corpo, cioè tutti li fideli christiani, liquali credono in lui.</i>

Alcuni ampliamenti in T sembrano tentativi di sciogliere o riprodurre – anche erroneamente – la struttura sintattica di O, come evidenziano passi di questo tipo:

O	T
Drumb ist des Bischoffs weyhen nit anders/ den als wen er [der Bischof] an stat und person der gantzen samlung/ eynen ausz dem hauffen nehme/ die alle gleiche gewalt haben/ und yhm befilh/ die selben gewalt/ fur die andern ausztzurichten	La consecratione adonque del vescovo non è altro ch'eleggere de una congregazione de populo <i>over de una comunità una persona, laqual habbi a representar et a tenere il luogo di essa comunità.</i> Imperoch'avenga che ciascuno di essa congregazione habbi la medesima podestà, <i>non però tutti insieme la essequiscono, ma lo arbitrio et podestà di quella commettono ad un solo,</i> il qual in vece de tutti gli altri essequisca il tutto
solten sich solch leut nit billich furchten fur der reformation und einem freyen Concilio [...]	Et però non è da meravigliarsi se tali huomeni temeno di <i>non</i> esser reformati et hano paura della convocazione di un libero concilio ⁵¹

⁵¹ Cfr. *infra*, p. 64, nota 272.

In simile contesto vanno letti anche quei passaggi in cui T modifica il messaggio di O, forse con l'intento di smorzarne il tono polemico, forse per una propria difficoltà di comprensione. Ne è un esempio il depotenziamento al fol. A7^{r-v} della tesi di Lutero in un generale richiamo al sacerdozio universale, cui tutti i cristiani sono partecipi in virtù del battesimo. L'accento rivoluzionario di O risulta attenuato parallelamente alla sua destrutturazione sintattica: in luogo di due frasi connesse da «Dan» (= denn) per radicalizzare la tesi di partenza nel passaggio dal particolare (il potere secolare esercita funzione sacerdotale) all'universale (tutti i battezzati sono potenzialmente consacrati sacerdoti, vescovi e papi), T ibrida la prima frase con elementi della seconda che infine, ridotta a coordinata semplice – «et» –, viene svuotata di ogni tensione sillogistica.

O	T
Die weyl dan nu die weltlich gewalt ist gleich mit uns getaufft/ hat den selben glauben unnd Evangely/ müssen wir sie lassen priester und Bischoff sein/ und yr ampt zelen als ein ampt/ das da gehore un[d] nutzlich sey der Christenlichen gemeyne. Dan was aus der tauff krochen ist/ das mag sich rumen/ das es schon priester Bischoff und Bapst geweyhet sey/ ob wol nit einem yglichen zympt/ solch ampt zu uben ⁵² .	Essendo adonque un medesimo baptesmo, et li laici et secolari non havendo altro baptesmo di quello che hano li sacerdoti, et quella medesima fede et Evangelio essendo così a laici come anch'a sacerdoti commune, dove- mo chiaramente affermare ch<e> tutti siano sacerdoti, et ch<e> ciascaduno possi liberamente usar l'uffitio sacerdotale, sì come salu- tifero alla christiana congregatione: et ognuno ch'è baptesato puol veramente chiamarsi sacerdote, et senza alcun timore dire di esser consecrato.

Un discorso a sé va fatto per le espressioni idiomatiche, che risultano all'autore di T talvolta oscure. I tentativi di tradurle, molto spesso letteralmente, sono quasi sempre infelici, come dimostrano i casi di «mit fussen treten»⁵³, «blatten macht»⁵⁴, «Umwenden des Blattes»⁵⁵, «sitzen wie die

⁵² Il passo può essere così tradotto: Dal momento quindi che [chi esercita] l'autorità secolare è come noi stato battezzato, ha la medesima fede e il medesimo vangelo, dobbiamo permettere alla stessa [= a chi esercita tale autorità] di essere sacerdote e vescovo e considerare la sua funzione come lecita e utile alla comunità cristiana. [E questo] dal momento che quanto è lentamente passato attraverso il battesimo può già vantarsi di essere ordinato sacerdote, vescovo e papa, anche se non conviene a chiunque esercitare tale carica.

⁵³ Cfr. *infra*, p. 4, nota 10.

⁵⁴ Cfr. *infra*, p. 10, nota 29.

⁵⁵ Cfr. *infra*, p. 55, nota 237 e p. 67, nota 289.

Cifren»⁵⁶, «zum kalten bade furen»⁵⁷, «habenn yhm eine farb angestrichen»⁵⁸, «leugt durch dein hals»⁵⁹.

Più complesso è il caso di «Haarbreit» – letteralmente «per la larghezza di un capello» – nel senso di «minimamente» o di «per niente». Talvolta T rinuncia a rendere questa espressione, tradendo la non comprensione dell'intero passo in cui la stessa è inserita:

O	T
Aber unszer schmeychler habens szo hoch bracht/ und uns einen abtgot gemacht/ das niemant sich szo furcht fur got/ niemant yhn mit solchem geperdenh ehret/ als den Bapst. Das kunnen sie wol leyden/ aber gar nicht/ szo des Bapsts prachten ein harbreit wurd abbrochen ⁶⁰ .	Ma li adulatori nostri moderni hano in tal modo exaltato il papa che finalmente ne hano di lui costituito un idolo, et non è così honorato, né così temuto Iddio, quanto è honorato e temuto il papa, <i>né con tante cerimonie si adora Iddio con quante si reverisse il papa, et egli [il Papa] ciò vede et patisse, anzi se ne gloria.</i>

Altre volte T traduce questa stessa espressione letteralmente, fornendo così una versione italiana più o meno adeguata a seconda di quanto il passo in O lo permetta per la sua struttura sintattica:

O	T
Doch ob man sanct Peters stuel zu ehren wil solchs thun mit wissen des bapsts/ lasz ich geschehen/ szo ferne/ das die Behemen nit einen heller drumb geben/ und sie der bapst nit ein harbreit vorpflichte	Et se per honor di Dio et di S. Pietro si volesse ricercar il consenso dil Papa, io non vitupero ciò, ma con questa conditione però<:> ch<e> li Boemi non paghino pur un quatrino, et il Papa non li oblighi <i>pur quanto sia un capello</i>
Nu liesz er [der Papst] ehe die welt untergahn/ ehe er ein harbreit seiner vormesse- nen gewalt liesz abbrechen	Ma li nostri moderni papi vorrebbero ch<e> più presto ruinasse tutto il mondo che derogar <i>tanto che sia un capello di capo</i> alla sua presuntuosa podestà

⁵⁶ Cfr. *infra*, p. 55, nota 238.

⁵⁷ Cfr. *infra*, p. 75, nota 325.

⁵⁸ Cfr. *infra*, p. 104, nota 454.

⁵⁹ Cfr. *infra*, p. 134, nota 598.

⁶⁰ Delle due frasi che sostituiscono il passo in O, la prima viene correttamente resa in T, mentre la seconda risulta completamente distorta. Il significato originale è infatti il seguente: i Romanisti [«sie»] possono accettare senza problemi tutto ciò [«Das» = il fatto che il papa venga onorato e temuto più di Dio], ma non possono accettare in nessun caso che i fasti del papa vengano ridotti di un minimo [«ein harbreit» = per la larghezza di un capello].

Solo in un caso T sembra comprenderne pienamente il significato dell'espressione e trovare un corrispettivo adeguato in italiano:

O	T
und machen mit uns bund/ der sie nit ein harbreit zuhalten gedencenn	et fano pacti con nui, liquali però non pensa- no <i>ponto</i> di osservare

Difficile stabilire se questa fluttuazione nella resa della stessa espressione idiomatica come pure le soluzioni evidentemente infelici adottate da T per veicolare – e talvolta, come visto, corrompere – il senso di O siano da imputare ad una traduzione condotta in maniera approssimativa e senza successive fasi di revisioni oppure ad una preparazione linguistica insufficiente da parte del traduttore.

3.2 Interpolazioni e modificazioni.

Particolare attenzione meritano le interpolazioni che corrispondono ad espansioni, aggiunte ed adattamenti chiaramente autonomi e vanno oltre la semplice ripetizione o variazione su tema di espressioni già presenti nell'*A-delschrift*. L'aumento puramente quantitativo di T rispetto ad O può essere infatti in buona parte ricondotto allo stile di parafrasi libera appena descritto, ma per più di un terzo esso si spiega con un intervento indipendente del traduttore italiano, e/o di quello latino, ammesso che ce ne sia stato uno⁶¹.

Rispetto ad O si riscontrano in T delle omissioni che si possono supporre volute. I riferimenti ai Fugger di Augusta vengono ad esempio sistematicamente spersonalizzati in formule generiche come «mercantanti ricchi et danarosi»⁶². In alcuni casi T cerca di chiarire passi⁶³ o termini⁶⁴ che crede o che sono effettivamente poco chiari in O, mostrando talvolta – come ad esempio nella resa di «botschafften»⁶⁵ – la possibilità di attingere ad informazioni storico-teologiche molto precise. Altre volte, come nel passo relativo a quelle fondazioni «nach deutscher nation sitten» destinate ad accogliere i figli cadetti di famiglie nobili, T modifica sensibilmente in senso di O, non è chiaro se per adattarlo ad un contesto italiano o per una difficoltà di comprenderlo nell'originale⁶⁶.

⁶¹ Cfr. *infra*, pp. xxxviii-xlix.

⁶² Cfr. *infra*, p. 68, nota 291 e 292; p. 161, nota 736.

⁶³ Cfr. *infra*, p. 75, nota 324.

⁶⁴ Cfr. ad esempio *infra*, p. 58, 14-19.

⁶⁵ Cfr. *infra*, p. 127, nota 565.

⁶⁶ Cfr. *infra*, pp. 130s., nota 582s.

Più spesso T mostra di voler coscientemente esplicitare riferimenti formulati solo in termini generali da O. Se Lutero cita genericamente «ein iung edlisz blut», T esplicita che si tratta dell'imperatore «Carlo giovane nobilissimo et magnanimo»⁶⁷; il termine «Romanisten», entrato proprio con Lutero nella pubblicistica dell'epoca, viene reso con «li romani pontifici et suoi sequaci»⁶⁸; forme impersonali come «man hat<'>s erfunden» trovano prontamente un adeguato soggetto in «il papa, li vescovi, li pretti, la turba de monaci et suoi sequaci»⁶⁹; ma anche i rinvii a passi biblici sono precisati in T, così che l'esempio dei mali costumi di «Babylonien» si concretizza nella «adoratione del idolo facto da Nabuchodonosor»⁷⁰.

Più in generale però si nota una precisa volontà di accentuazione polemica e di incisività retorica⁷¹. In molteplici passi T introduce aggiustamenti lessicali che non possiamo considerare innocui; è il caso di «ordnnen» reso con «diverse religioni», a sottolineare la natura scismatica e anticristiana degli ordini mendicanti⁷². Sovente T, prendendo spunto da O, se ne stacca brevemente inserendo singole frasi allo scopo di introdurre nuovi dettagli o esempi concreti contro la chiesa romana:

O	T
Auch wen ich ansehe die Concilia, die der bapst gemacht hat, sind ich nit besonders, das drynnen ist auszgericht.	Ma se aviene alcuna fiata che io vegga, <i>legga et examini</i> li concilii facti dal papa, non vi ritrovo in essi alcuna degna ispe-ditione, <i>ma solamente cose dannose al christianesimo et utele alla corte di Roma.</i>
Den Christus und sanct Peter giengen zufussen, auff das yhre stathalter deste mehr zuprachten und prangen hetten.	Christo et S. Pietro caminavano a piedi <i>et non haveano tante mule, non tanti stafieri, non tanti alabardieri, non tanti gianizzeri et guardiani come hano al presente li nostri papi</i> , forse per far che li suoi vicarii con tanto fasto et tanta pompa si stessero?

⁶⁷ Cfr. *infra*, p. 4, 18.

⁶⁸ Cfr. *infra*, p. 7, nota 17.

⁶⁹ Cfr. *infra*, p. 9, 16.

⁷⁰ Cfr. *infra*, p. 45, nota 186.

⁷¹ Solo in sporadici casi potrebbe essere ipotizzata una semplice svista nella traduzione di O, ad esempio la resa di «sechs odder sieben malen» in «sei et settecento volte», del tutto esagerata nel contesto del passo; cfr. *infra*, p. 127, 11.

⁷² Cfr. *infra*, p. 96, nota 417. La scelta della traduzione viene infatti amplificata alla fine della frase con un'aggiunta autonoma rispetto ad O che esplicita ancora di più il tono polemico di T: «percioch'in vero tanta diversità generano più presto un dispregio della fede christiana ch'alcuna religione nelli animi de gli huomeni».

O wie ein schlechter schatz ist der zol am Reyn/ gegen dieszem heyligen hausze!

Niemand sol achten,/ das ich zuvil sage/ Es ist allis offentlich/ das sie selb zu Rom müssen bekenne[n]/ es sey greulich und mehr/ den yemant sagen kunde⁷³.

Ò quanto è picciolo il tributo *che cava il re di Franza del suo regno in comparation di quello che cava il santo papa di questo suo santo prostibulo del datario suo.*

Non sia niuno che fra sé pensi che io parli troppo audacemente *et più che non si conviene, imperoché certamente io non arrivo a gran lunga a quello che è più ch'io non dico.* Però che le cose da me narrate sono a tutto il mondo notissime, *et ciascuno che è stato pur dieci giorni a Roma sa et conosce ch'io non dico ponto di bugia. Anzi non ho detto, delle mille parti, l'una di quello che è; né ho volesto toccare*

Altre volte le aggiunte di T si sviluppano per interi paragrafi, mostrando una capacità di sganciarsi da O e sviluppare in autonomia l'argomentazione. Il messaggio originario di Lutero viene così radicalizzato e adattato ad un pubblico di lettori più ampio, come mostrano gli esempi che seguono.

O

Das lernet sich in deutschen landen auch,

szondern auch die Christenheit on leyp und seel vorterbet

T

Il che non solamente fa in Italia; ma come ben sapete ha già incomenzato ancho a far in Alemagna, in modo ch<e> se non se li prevede tutti li monasteri andarano a terra et le intrate tirerano a Roma, sì come hano fatto delle prebende, delle prelature, delli beneficii et delli vescovati. Perciò aprite gli occhi ò alemanni, non vi lassate da questi ladri del tutto spogliare. Non vedete che hano le mani sempre piene di uncini?

ma è anchor pegio che ei nel animo, et nel cuor suo dannano, vituperano et nuoceno alla santissima Trinità, et non credeno che vi sia altro paradiso, né altro inferno che quanto ei vedeno a questo mondo, et sogliono dire che il paradiso è haver de molti danari, et l'inferno è non haver un quatrino, et mille altre pacie, lequali sono notissime a chi con loro conversato hano qualche tempo

⁷³ Letteralmente il passo si può così tradurre: nessuno stimi che io parlo troppo. È tutto evidente [quello che io ho denunciato], al punto che anche quelli a Roma devono ammettere che [la realtà del papato] è ben peggiore di quanto si possa esprimere.

darausz dan gefolget/ das yderman hat wol-
len pfaff werden

Onde successe poi le ambizioni delli benefici per mille indirecte vie et li preti non sono però restati di tegnir di continuo donne, et hano generato figliuoli illegitimi et bastardi, et questi sono poi quelli che ottengono li beneficii et governano le cose appartenenti alla sede di Christo; però non è da maravigliarsi se le cose vano di male in peggio.

In molti casi le interpolazioni assumono infine il carattere di digressioni organiche, in cui T riprende la polemica già esplicitata in O per sviluppare autonomamente temi che evidentemente stavano a cuore all'autore della versione italiana: la degenerazione del papato rispetto al modello di semplicità ed umiltà evangelica⁷⁴ e la sua natura di anticristo⁷⁵; oppure la depravazione irrefrenabile della corte romana che l'autore sembra ben conoscere⁷⁶; e ancora i tranelli escogitati per estorcere denaro ai fedeli⁷⁷; oppure la denuncia degli intrighi papali che pesano sui cristiani⁷⁸ a cui si rivolgono sempre nuovi accorati appelli⁷⁹; oppure la degenerazione dello stato sacerdotale e soprattutto il tema ad esso connesso della castità⁸⁰; infine il ruolo affidato al potere secolare nell'opera di riforma della Chiesa⁸¹. Sovente in queste aggiunte l'autore di T attinge più o meno esplicitamente ad autori classici italiani – Dante, Petrarca, Castiglione, Boccaccio – per ibridare il discorso di Lutero, vivificarne retoricamente la critica contro Roma e forse per inserire riferimenti che avrebbero potuto suonare noti al lettore italiano⁸².

Proprio nell'intervento – non sistematico – di adattamento dell'*Adelschrift* ad un contesto extra-germanico si rivela ancora una volta l'autonomia con cui opera T. Si ricorre in rari casi allo strumento della riduzione,

⁷⁴ Cfr. *infra*, pp. 33,19 – 34,4; pp. 36,17–37,5; p. 49,3-6; p. 82,29-31; p. 111,11-16.

⁷⁵ Cfr. *infra*, p. 37,18-22; p. 56,11-16; p. 71,1-3.

⁷⁶ Cfr. *infra*, pp. 38,6-40,11; p. 52,5-7; p. 53,19-22; pp. 63,21-64,7; p. 74-5-8.

⁷⁷ Cfr. *infra*, p. 65,4-8; p. 66,13-17; p. 68,12-16; p. 69,1-13; p. 70,4-9; p. 71,19-28; p. 122,17-20.

⁷⁸ Cfr. *infra*, pp. 34,14-36,1; pp. 92,7-93,1; p. 155,10-22.

⁷⁹ Cfr. *infra*, p. 54,2-11; pp. 60,15-61,2; p. 128,7-12.

⁸⁰ Cfr. *infra*, p. 64,18-20; p. 100,9-12; p. 102,10-24; pp. 104,13-105,5; pp. 129,14-130,1.

⁸¹ Cfr. *infra*, p. 73,6-13; p. 78,6-9; pp. 90,21-91,28.

⁸² Cfr. *infra*, p. xxxii-xxxviii. In particolare sulla ricezione del Petrarca, si veda p. 3-4 con nota 139.

così che «keyszer Carolus» diventa semplicemente «l'imperatore»⁸³. Più spesso si segue la logica finora descritta di rigonfiamento del messaggio originario, passando dall'appello ai «lieben Deutschen» in O a quello di T ai «charissimi miei germani e voi altri nazioni»⁸⁴. Talvolta le denunce che O formula pensando ai rapporti sociali dell'Impero nei primi anni '20 del Cinquecento si estendono in T geograficamente, per venire applicate anche all'Italia, alla Francia o alla Spagna⁸⁵, oppure temporalmente, per attualizzarne il messaggio un decennio dopo, ad esempio con un riferimento diretto a Clemente VII⁸⁶. Se O critica i pellegrinaggi ai santuari, ecco che T adatta il passo ai lettori italiani nominando Loreto e Assisi accanto a Treviri e Ratisbona e ricordando i culti mariani o le chiese dedicate a San Rocco, Antonio o Pellegrino⁸⁷. In alcuni casi si fanno infine esempi concreti delle degenerazioni della chiesa romana, evidentemente supponendo che il lettore italiano potesse facilmente comprenderli e possibilmente decifrarli⁸⁸.

3.3 Particolarità linguistiche e scelte terminologiche.

L'analisi dettagliata dei passi che T aggiunge in totale autonomia rispetto ad O fornisce alcune indicazioni sul suo autore. Se ne può dedurre non solo una piena condivisione della critica di Lutero, ma anzi una volontà di ampliarla, radicalizzarla e renderla ancora più tagliente grazie all'uso di esempi precisi e puntuali, che svelano una dettagliata conoscenza sia della situazione della chiesa romana come pure della situazione politica e culturale italiana. Al tempo stesso l'autore di T si dimostra informato sulle successive pubblicazioni di Lutero, tanto da inserire in contesto pertinente un rimando al *De votis monasticis*⁸⁹ e al trattato *Von Mißbrauch der Messe*⁹⁰, entrambi dati alle stampe solo nel 1521, quindi successivamente alla pubblicazione dell'*Adelschrift* o contemporaneamente a quella delle sue ristampe. Se queste conoscenze, come pure alcune precisazioni che presupponevano una com-

⁸³ Cfr. *infra*, p. 50, nota 210.

⁸⁴ Cfr. *infra*, p. 32, nota 132.

⁸⁵ Cfr. *infra*, p. 74, nota 323.

⁸⁶ Cfr. *infra*, p. 136, nota 607.

⁸⁷ Cfr. *infra*, p. 122, nota 542.

⁸⁸ Cfr. *infra*, p. 123,11-17; p. 127,12s.; pp. 131,20-132,7.

⁸⁹ Cfr. *infra*, p. 65, nota 278.

⁹⁰ Cfr. *infra*, p. 130, nota 580.

preensione storico-sociale approfondita dell'Impero⁹¹ fossero di prima mano o se invece poggiassero su consulenza esterna, non è dato sapere⁹².

Alcuni interventi lasciano supporre una certa preparazione giuridica⁹³, ma soprattutto una vicinanza all'ambiente mercantile, possibilmente lungo l'asse Augusta-Venezia. È il caso non solo della già ricordata sistematica rimozione di ogni riferimento ai Fugger⁹⁴, ma anche dell'uso di termini tecnici specifici⁹⁵, come quelli relativi al metodo sviluppato da Luca Pacioli (1445-1517) per la contabilità a Partita Doppia, all'epoca conosciuto anche come «metodo veneziano»⁹⁶.

Un'origine veneta dell'autore di T viene confermata in maniera ancora più evidente dal generale colorito linguistico e da alcune scelte terminologiche, come ad esempio «aguaito», «bagatino», «butiro», «morbinno», «brena». In alcune delle interpolazioni in cui si cerca di specificare o adattare il messaggio di O ad un pubblico italiano, T mostra una costante attenzione alla Serenissima⁹⁷. Laddove Lutero critica le pretese territoriali avanzate dal papato su alcuni territori della Penisola, si tenta ad esempio, come già sottolineato da Seidel Menchi⁹⁸, di correggere l'errato riferimento a Vicenza con quello a Piacenza e Cervia, contese effettivamente a Venezia⁹⁹. In apertura del ventesimo articolo, dove si caldeggia la distruzione delle piccole chiese campestri, T integra l'elenco – rimaneggiato – di O con una radicalizzazione della critica verso i luoghi di culto mariano – le «S. Marie miracolose» – fornendo poi alcuni esempi fra i più conosciuti nella penisola, Loreto e Firenze, ma soprattutto in area veneta, con i santuari di Monteortone di Abano Terme, non lontano da Padova, quello di Motta di Livenza e quello dedicato alla Madonna dei Miracoli di Treviso¹⁰⁰. Tutti questi elementi

⁹¹ Cfr. *supra*, nota 65.

⁹² Ad esempio, circa i tentativi di riforma avviati a Strasburgo dal vescovo Guglielmo von Hohenstein (1486-1541) T inserisce un particolare importante assente in O: il papa sarebbe intervenuto perché i rappresentanti del clero locale «gli ungettero le mani con onguento dannaroso»; cfr. *infra*, p. 56, nota 243. Non è possibile stabilire con certezza se questa interpolazione sia priva di base storica e aggiunta liberamente a soli fini retorici dall'autore di T oppure se quest'ultimo avesse ricevuto proprio a Strasburgo precisazioni a riguardo.

⁹³ Si vedano soprattutto le interpolazioni a p. 150s.

⁹⁴ Cfr. *supra*, nota 62.

⁹⁵ Cfr. anche *infra*, p. 159 nota 724 e p. 160, nota 732.

⁹⁶ Cfr. *infra*, p. 150, nota 685.

⁹⁷ Cfr. ad esempio *infra*, pp. 67,12-68,6.

⁹⁸ Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 71s. e 75s.

⁹⁹ Cfr. *infra*, p. 89, nota 385.

¹⁰⁰ Cfr. *infra*, p. 119, note 528s.

Traduzione
è di origine
veneta

TREVISI

sembrano permettere di ipotizzare con una certa sicurezza che l'autore di T fosse originario dei territori della Serenissima.

3.4 Conclusioni.

Nel suo complesso, tramite un uso marcato di riformulazioni e ripetizioni dei medesimi concetti all'interno di una stessa frase, solo in parte tramite amplificazioni e aggiunte autonome, T offre una parafrasi libera di O, fino quasi a diventarne una riscrittura. Si assiste cioè ad un rigonfiamento dell'*Adelschrift* che appare spesso slegato dalle necessità della traduzione o da logiche argomentative. La ridondanza della versione italiana risulta infatti spesso ingiustificata o quantomeno disordinata, adatta più ad una discussione orale che ad una comunicazione scritta, sia nel caso si fosse voluto semplicemente rendere O in italiano, sia nel caso si mirasse ad amplificare retoricamente senza appesantirla la verve polemica di Lutero. Le scelte compiute nella resa italiana dell'*Adelschrift* risultano tanto più incongruenti se si considerano i costi di stampa e poi di trasporto del testo da Strasburgo all'Italia. Forse l'impresa editoriale poteva contare su supporti economici generosi e il rigonfiamento dell'agile testo di Lutero poteva avvenire *ad libitum*¹⁰¹, forse si era dovuto accelerare la stampa del volume privandola di un necessario aggiustamento editoriale¹⁰².

Nemmeno la versione fornita da Bartolomeo Fonzio al nuncio di Venezia Girolamo Aleandro spiega le caratteristiche testuali del *Libro de la emendatione*. Il Fonzio affermava l'*Adelschrift* fosse stato tradotto a Cipro tempo prima in latino «grossamente» da un frate tedesco, poi in italiano da un certo «fra Thomaso de Casal». Cosciente evidentemente delle ampie interpolazioni e degli evidenti adattamenti ad un pubblico sudalpino, precisa infine che «dove pare che [il *Libro de la emendatione*] tocchi le cose d'Italia assai familiarmente, è additione di quel fra' Thomaso». Secondo questa ipotesi, quindi, si dovrebbe ipotizzare una versione intermedia latina di O, sulla cui base è stata poi approntata e ampliata quella italiana, cioè T. Di che natura era, è lecito chiedersi, l'ipotetica versione latina dell'*Adelschrift*? Essendo il suo autore un «frate tedesco in Cypro» possiamo escludere egli avesse difficoltà a comprendere il testo di Lutero, sia nella sintassi che nel lessico. Di conseguenza, la versione latina avrebbe dovuto essere priva degli evidenti

¹⁰¹ Sui sospetti del nunzio apostolico di Venezia circa possibili finanziatori dell'opera fra i «gentilhuomini» veneziani, cfr. *infra*, p. XLII.

¹⁰² Chi e perché avrebbe dovuto spingere per una frettolosa stampa del *Libro de la emendatione* resta oscuro.

errori rilevati in T nella resa di alcune espressioni idiomatiche o di strutture sintattiche particolarmente complesse¹⁰³. Anche volendo interpretare il «grossamente» usato da Fonzio per descrivere il lavoro del «frate tedesco in Cypro» come 'approssimativo', pare poco credibile imputare tali errori ad una scarsa conoscenza del latino di questo primo ipotetico traduttore, che non si capisce perché avrebbe dovuto cimentarsi in un lavoro a cui evidentemente si sapeva inadatto. Volessimo infine abbracciare nonostante tutto una tale ipotesi, non si riuscirebbero comunque a spiegare le fluttuazioni nella resa di espressioni idiomatiche come «Haarbreit», rese quasi sempre in T con una traduzione letterale che si fatica a immaginare analoga in latino da parte di un traduttore di madrelingua tedesco, verosimilmente in grado di rendere il passo con la giusta negazione assoluta, ad esempio con un «nihil» o «minime» o «ne tantillum quidem», a seconda dei contesti.

Se poi, come abbiamo visto, T offre nella sua totalità non una traduzione, ma una parafrasi molto libera di O, in che rapporto dovremmo immaginare essere la traduzione latina e quella italiana? Prendendo alla lettera la versione del Fonzio, dovremmo ascrivere a «fra Thomaso de Casal» solo le interpolazioni e le aggiunte del tutto autonome rispetto ad O ed esplicitamente relative alla situazione italiana. Le restanti e costanti riformulazioni, espansioni ed adattamenti sarebbero invece da attribuire al «frate tedesco in Cypro»; il traduttore italiano le avrebbe poi semplicemente riprese? Se così fosse saremmo costretti a dedurre un intervento di riscrittura libera dell'*Adelschrift* da parte di entrambi i traduttori, senza per giunta poter stabilire dove finisce il contributo dell'uno e inizia quello dell'altro.

Una moltitudine di perplessità ed indizi non genera evidentemente alcuna prova certa e in assenza di ulteriori testimonianze storiche è impossibile escludere in maniera categorica l'effettiva esistenza di una versione latina dell'*Adelschrift* oggi non più rintracciabile. Al contempo non si può acriticamente credere alla spiegazione fornita da Bartolomeo Fonzio, ignorando la possibilità che in essa si nasconda una semplice tattica autodifensiva, come mostra di sospettare lo stesso Aleandro¹⁰⁴. In base all'analisi critico-testuale condotta nella presente edizione si può però almeno affermare che un anello di congiunzione in latino fra O e T sia improbabile o quantomeno non essenziale a spiegare le scelte e gli interventi adottati in T. Appare invece più convincente ed economica l'ipotesi secondo cui il *Libro de la emendatione* sia stato composto da un autore italiano, probabilmente di area veneta,

¹⁰³ Cfr. *supra*, pp. XV-XXII.

¹⁰⁴ Cfr. *infra*, pp. XL-XLIII.

Fonzio!



con conoscenze del tedesco non ottimali, partendo direttamente dal testo originale di Lutero. Appare plausibile inoltre che lo stesso autore di T fosse affiancato da qualcuno in grado di sciogliere man mano le perplessità terminologiche e linguistiche, magari persino di suggerire rimandi ad altri scritti di Lutero posteriori all'*Adelschrift*. Una simile ipotesi potrebbe spiegare sia alcune fluttuazioni nella resa di passi e termini tedeschi in italiano – talvolta felicemente risolti, talvolta invece corrotti perché mal compresi –, come pure parte della ridondanza che caratterizza T, se si ipotizza che alla stesura del testo scritto si accompagnasse una discussione anche orale sullo stesso.

4. Lutero incontra Petrarca: temi, riprese e adattamenti.

Nei contenuti il *Libro de la emendatione* segue sostanzialmente l'*Adelschrift* di Lutero, accentuandone però alcuni aspetti, come abbiamo visto, per radicalizzare la critica alla chiesa romana oppure per adattare il trattato ad un pubblico più ampio, in particolare italiano. Dopo aver analizzato queste interpolazioni dal punto di vista formale nel paragrafo precedente, occorre ora valutarne il significato a livello contenutistico per comprendere quali sono gli accenti inseriti dall'autore della versione italiana e come gli stessi si rapportano all'argomentazione originaria di Lutero.

4.1 I testi introduttivi e la descrizione dei tre muri.

Sostituita l'epistola dedicatoria a Nikolaus von Amsdorf con un generale e assai più sintetico appello al «christiano lettore», anche il *Libro de la emendatione* si apre con un'orazione agli «illustrissimi et magnifici electori della imperial maiestà et alli nobili principi germani»¹⁰⁵: se sapranno confidarsi in Dio e non nelle loro sole forze umane, potranno finalmente avere successo nell'opera di riforma cui la Chiesa deve urgentemente essere sottoposta. Segue la descrizione dei tre inganni – ossia, in analogia al testo tedesco, dei tre «muri» – tramite cui il pontefice romano si è sottratto ad ogni opera di rinnovamento: il primo consiste nella presunta supremazia del potere spirituale sul potere secolare; il secondo prevede che solo il papa e, aggiunge il testo italiano, i suoi «adherenti» possano interpretare la Scrittura; il terzo riserva al pontefice facoltà di convocare un concilio e stabilire su cosa esso debba deliberare.

Al primo muro Lutero oppone la dottrina del sacerdozio universale, cui tutti – laici o consacrati, poveri o ricchi, uomini o donne – partecipano in

¹⁰⁵ Cfr. *infra*, p. 3,12s.

virtù del battesimo e della fede nel vangelo. Il *Libro de la emendatione* lo segue, ma accentua il ruolo cruciale nel mantenimento della pace civile svolto dalle autorità secolari: per volere divino essi hanno il compito di punire i malvagi e difendere i buoni¹⁰⁶. Evidente è quindi la volontà di rafforzare l'appello ai principi affinché si dedichino senza timore di minacce e scomuniche alla riforma della cristianità in virtù della loro autorità spirituale, ottenuta col battesimo e che li emancipa da ogni servitù verso Roma. Il comportamento del pontefice viene invece sistematicamente descritto come opposto all'ideale di semplicità e mansuetudine evangeliche così da svelarne la natura demoniaca.

Questo accento polemico viene radicalizzato anche nella confutazione del secondo muro dove il *Libro de la emendatione*, pur rimanendo aderente all'*Adelschrift* nel dedurre dal principio del sacerdozio universale anche il diritto di ogni cristiano di leggere ed interpretare la Scrittura, non perde occasione per volgere in parodia le pretese assolutistiche del papato. Ecco allora che alla semplicità del messaggio evangelico vengono opposte le «centomille scripture» e i mille comandamenti che i «satrapi romani», pur non leggendo mai la Scrittura, pretendono di imporre ai fedeli per salvaguardare il loro tornaconto¹⁰⁷. Se la degenerazione della cristianità non fosse a tutti già nota e manifesta, continua l'autore del *Libro de la emendatione*, a stento si potrebbe credere esistano tutte «le sceleragini, li ladronezzi, le spurcitie, le falsità, li statuti repugnati alla lege divina» inventate a Roma dal papa, «demone e delli demonii principe»¹⁰⁸. La tensione retorica introdotta dal testo italiano è funzionale all'accentuazione dell'appello rivolto ad ogni fedele – già presente nell'*Adelschrift* – ad entrare attivamente nella *militia christiana* di erasmiana memoria, perché è dovere di ogni cristiano dannare e combattere «le cose aliene, contrarie e repugnanti la fede»¹⁰⁹.

Abbattuti i primi due muri, il terzo crolla senza ulteriore difficoltà: se tutti i cristiani hanno infatti autorità spirituale e possono interpretare liberamente la Scrittura, la pretesa dei «satrapi spirituali ch'alcuno possi convocare et addunare essa chiesa et congregatione de fideli eccetto ch'il papa» appare nulla, infondata e perversa, soprattutto se si considera che nei concili da lui riuniti si trovano solo «cose dannose al christianesimo et utele alla corte di Roma»¹¹⁰. A conclusione della lunga introduzione viene quindi apertamente

¹⁰⁶ Cfr. *infra*, pp. 9-18.

¹⁰⁷ Cfr. *infra*, pp. 21s.

¹⁰⁸ Cfr. *infra*, p. 22,6s.

¹⁰⁹ Cfr. *infra*, p. 25,16.

¹¹⁰ Cfr. *infra*, p. 28,5s.

dichiarato l'obiettivo 'politico' sia dell'*Adelschrift* del 1521 che del *Libro de la emendatione* del 1533: la convocazione di un libero concilio per iniziativa del potere secolare, a dispetto di ogni protesta e minaccia di scomunica del papato, così da poter dare avvio finalmente ad un'opera sistematica e radicale di riforma dell'intera Chiesa. E per facilitare questo compito, cui ogni fedele – necessariamente chiamato ad entrare nella *militia christiana* contro l'anticristo romano – deve contribuire a seconda delle proprie possibilità e dei propri compiti all'interno della comunità, vengono suggeriti ventisei «articoli liquali se hano a tractare in el concilio, per cagione di conservar la pace et unione de christiani»¹¹¹.

4.2 *La denuncia della Babilonia romana e dei suoi inganni.*

Prima di argomentare sui singoli articoli, l'*Adelschrift* e con esso il *Libro de la emendatione* tratteggiano ancora una volta in toni polemicamente ingordigia e la malvagità romana: sarebbe auspicabile che il pontefice, i vescovi e i cardinali si dedicassero totalmente a purificare la cristianità e assicurare così la pace, ma dal momento che essi continuano a dimostrarsi insensibili verso la degenerazione della Chiesa, anzi sono essi stessi a renderla di giorno in giorno più drammatica, il potere secolare e le comunità tutte devono avviare un'opera di riforma onde evitare l'ira e la condanna divina. La radicale opposizione fra Cristo e quello che pretende di essere il suo vicario, mentre ne è un aberrante rovesciamento mondano, si trova già pienamente formulata nella versione di Lutero. L'autore del *Libro de la emendatione* ne accentua però i tratti demoniaci per spronare i «miseri christiani» che si lasciano ingannare «dagli nostri papi, dagli nostri spirituali con pompe et con apparati extrinseci» a ribellarsi¹¹². Per rendere più incisiva la denuncia, il testo italiano ricorre spesso in questa sezione al Petrarca delle *Sine nomine*¹¹³. Con cripto citazioni di un autore che probabilmente si supponeva il

¹¹¹ Cfr. *infra*, p. 32,1s. Il titolo, assente nell'*Adelschrift*, introduce una felice modifica grafica che rende visibile lo stacco fra la sezione introduttiva del trattato e la successiva lista di articoli da discutere in un futuro libero concilio. Analogamente, ma in maniera sistematica allo scopo di indicare al lettore il contenuto dei singoli paragrafi, due ristampe strasburghesi (VD 16 L 3756; L 3757) introducono *marginalia* esplicative nel testo.

¹¹² Cfr. *infra*, pp. 33s.

¹¹³ Cfr. *infra*, pp. 34-40 e nota 139. Per la ricezione del Petrarca, anche a nord delle Alpi, rimandiamo qui agli studi fondamentali di Giuseppe Billanovich e Agostino Sottili; in particolare A. Sottili, *I codici del Petrarca nella Germania occidentale*, 2 Voll., Padova, Antenore, 1971. Si veda anche J. Geiß, *Zentren der Petrarca-Rezeption in Deutschland (um 1470-1525)*, Wiesbaden, Reichert, 2002.

lettore potesse riconoscere, la veemente condanna verso la vecchia Babilonia avignonese viene così rivolta contro la nuova Babilonia romana nella speranza che tutti, prendendo coscienza delle «tali et tante abhominazioni quali et quante hoggi di si vede in el nostro pontifice et suoi sequaci», riconoscano che egli è «veramente antichristo, et il regno suo, regno del diavolo, et li suoi ministri et spirituali esser ministri di Belzebub»¹¹⁴.

Sempre il Petrarca delle *Sine nomine*, ma anche del *Canzoniere*, fornisce all'autore del *Libro de la emendatione* un repertorio di immagini e motivi per colorare di nuovi toni polemicamente la successiva descrizione della degenerazione della Chiesa in ogni suo grado, in particolare fra quelli che avrebbero dovuto esserne i suoi pastori¹¹⁵. Le interpolazioni presenti nel testo italiano pongono vividamente sotto gli occhi di «germani et italiani» la depravazione morale, l'ingordigia materiale e la miseria spirituale degli alti prelati. Vescovi e cardinali, dopo aver accumulato prebende e giurisdizioni all'unico scopo di assicurarsi un lauto introito, abbandonano le loro parrocchie e i fedeli per radunarsi in quella Roma-Babilonia, che è «recettacolo di ogni bruttura, è sentina di ogni sporchezza, è asylo et refugio de tutti li homicidi, de tutti li ladri, de tuttli li scherani, de tutti li masnadieri [...] dove ha il suo domicilio la avaritia [...] è il nido de ogni tradimento [...] è la schola de tutti gli errori [...] è il tempio d'ogni heresia»¹¹⁶. Di fronte ad un simile scempio, reso possibile dal sistematico ladrocinio delle risorse prima dell'Italia poi della Germania, si deve lottare e «non dubitar ad emendatione et correctione della chiesa universal de Dio sparger il proprio sangue»¹¹⁷. Infine, come terzo aspetto della degenerazione della chiesa romana, il *Libro de la emendatione* segue Lutero senza ulteriori significative variazioni nella critica al mastodontico apparato amministrativo della corte papale, di cui si auspica una drastica riduzione.

Nella successiva ampia sezione l'*Adelschrift* smaschera con ferocia gli espedienti tramite cui il papato sottrae qualsiasi risorsa ai principi e al popolo cristiano per soddisfare la propria insaziabile cupidigia¹¹⁸. Quest'ultima lo ha a tal punto soggiogato da spingerlo ad agire sistematicamente non solo contro la legge di Dio e la legge di natura, ma addirittura contro il proprio umanissimo – e quindi nefandissimo – diritto canonico. Le annate, ossia quelle tasse originariamente istituite dal papato per finanziare la difesa della

¹¹⁴ Cfr. *infra*, p. 37,20-22.

¹¹⁵ Cfr. *infra*, pp. 34-40.

¹¹⁶ Cfr. *infra*, pp. 38,17-39,4.

¹¹⁷ Cfr. *infra*, p. 44,8s.

¹¹⁸ Cfr. *infra*, pp. 44-53.

cristianità, sono inghiottite dalla corte romana, tanto che, a dispetto di ogni patto sottoscritto con i principi e i sovrani, ogni volta che il pericolo turco si riavvicina ci si affretta a spedire ogni sorta di predicatori e legati per raccogliere nuovo denaro. I mesi papali, ossia il prelevamento di una parte delle entrate ecclesiastiche a favore del pontefice, vengono ugualmente sperperati per soddisfare l'ingordigia dei «satrapi» romani invece che essere usati a sostegno dei più poveri. Accanto a queste due forme di prelievo forzoso, si denunciano poi una serie di ulteriori inganni escogitati per velocizzare l'appropriazione di risorse e accumulare proventi ecclesiastici: dalla pretesa di disporre dei benefici resisi vacanti, all'uso indiscriminato delle leggi canoniche per sottrarli ai legittimi proprietari e ridistribuirli ai cortigiani papali; l'istituzione a tal scopo delle figure dei coadiutori e degli amministratori, oppure degli strumenti delle commende, delle unioni, incorporazioni e annessioni di benefici diversi in uno solo; e quando tutti questi raggiri non sembrano sufficienti, ecco spuntare la possibilità di stravolgere in ogni momento lo stesso diritto canonico tramite la *pectoralis reservatio* o il *motus proprius*¹¹⁹. La Dataria apostolica, quasi a incarnazione dello scandaloso mercimonio di benefici ecclesiastici, diventa il tema di un lungo passo in cui la critica di Lutero viene amplificata nel testo italiano con grande libertà¹²⁰. Come nei paragrafi precedenti, anche qui il *Libro de la emendatione* si distacca dall'*Adelschrift* ogni qualvolta ne intravede l'occasione ed inserisce brevi digressioni tramite cui amplia per effetto accumulativo il messaggio originario¹²¹ o ravviva la tensione oratoria in nuovi appelli diretti al lettore cristiano affinché combatta la tirannide romana¹²². Lo spettro di strumenti retorici messi in campo è ampio, dai giochi linguistici che l'italiano permette – «papa» è distorto in «papone» – all'accentuazione dell'opposizione Cristo-Anticristo¹²³, dalla colorita descrizione della degenerazione della corte romana costantemente paragonata ad un bordello¹²⁴ alla denuncia degli effetti che gli inganni papali sortiscono sulla pietà popolare¹²⁵.

¹¹⁹ Cfr. *infra*, p. 63, note 268s. -

¹²⁰ Cfr. ad esempio pp. 67,12-68,6.

¹²¹ Cfr. ad esempio pp. 53,22-54,11.

¹²² Cfr. ad esempio pp. 60,15-61,2.

¹²³ Si veda ad esempio p. 56,11s.: «Però io tengo per fermo che altro anticristo non habbi a venire, neanche a nascere, perciocché il papa è verissima figura di anticristo». Si vedano anche quelle a pp. 65s.

¹²⁴ Cfr. pp. 64s. e 68s.

¹²⁵ Cfr. pp. 59 e 70.

4.3 *Gli articoli di riforma per un nuovo libero concilio.*

Gli articoli di riforma che l'*Adelschrift* propone di trattare in un nuovo libero concilio si ritrovano, con i consueti adattamenti linguistici e intensificazioni retoriche, nella successiva sezione del *Libro de la emendatione*. Li riassumiamo qui molto brevemente, sottolineando solo i punti in cui il testo italiano inserisce variazioni significative.

Gli articoli iniziali, che nella versione italiana mostrano interpolazioni modeste sia nella quantità che nel contenuto, traggono le naturali conseguenze dalla descrizione precedentemente fornita della degenerazione della chiesa romana. Prima di tutto devono essere abolite le annate assieme alle altre imposte papali e le risorse devono rimanere alle rispettive comunità locali. Il potere secolare deve impedire sia – secondo articolo – che i benefici ecclesiastici vengano arbitrariamente sottratti alla chiesa locale da Roma, sia – terzo articolo – che si vada ad acquistarli¹²⁶ o a confermarli presso il papa. In entrambi i casi si tematizza di contro l'essenziale autonomia morale ed economica delle singole comunità cristiane e dei loro pastori, che solo in casi limitati è giusto ricorrano all'autorità del vicario di Cristo. Analogamente, nel quarto articolo, si auspica una chiara divisione fra le questioni mondane e quelle spirituali, le prime da sottoporre al giudizio delle autorità secolari competenti, le seconde, per quanto possibile, da affidare ai vescovi e ai pastori locali, riuniti con i loro collaboratori in un «concistoro et un parlamento» nazionale¹²⁷. Questo nuovo ruolo delle strutture ecclesiastiche locali viene ribadito anche nel quinto e nel sesto articolo, che rispettivamente prevedono la redistribuzione dei benefici vacanti in loco e rifiutano l'esistenza di contenziosi non superabili tramite la normale giurisdizione ecclesiastica locale o di peccati che un semplice sacerdote non possa assolvere senza doversi recare a Roma. Una radicale riduzione della corte papale e del suo apparato amministrativo viene fortemente raccomandata nel successivo articolo. L'ottavo suggerisce invece l'abolizione di ogni forma di giuramento che renda i vescovi «ligati come schiavi» al papa, mentre il nono ribadisce l'autonomia dell'Imperatore come unica autorità secolare assoluta contro le pretese mondane dell'anticristo romano, che si estendono ingiustamente anche nella Penisola¹²⁸, come condanna il successivo articolo.

¹²⁶ Come ad esempio nel rito del pallio, cfr. *infra*, pp. 54 e nota 231 e pp. 55 e 75.

¹²⁷ Cfr. *infra*, p. 78s.

¹²⁸ Qui il già accennato intervento di aggiustamento, dove Vicenza è sostituita a Piacenza e Cervia, nella versione italiana; cfr. *supra*, p. xxvii e nota 99.

La versione dell'undicesimo articolo – in cui si critica l'usanza di baciare i piedi del papa ad omaggio della sua superiorità – presente nel *Libro de la emendatione* segue la prima edizione di Wittenberg e conseguenti ristampe e consta quindi di solo un paragrafo¹²⁹. L'autore del testo italiano sembra però aver rilevato una discrepanza con le altre edizioni tedesche e inserisce, a sostituzione dei tre paragrafi mancanti, una lunga aggiunta in cui sviluppa un tema diverso. Invece di biasimare come Lutero analoghe usanze papali – farsi portare a spalle dai servitori, ricevere l'eucarestia da seduto e ostentare nelle processioni se stesso in luogo del sacramento –, l'autore del *Libro de la emendatione* si lancia in una nuova denuncia dell'essenza mondana, quindi diabolica del papato, per esaltare invece di contro il ruolo del principe secolare, cui Dio ha affidato non solo il compito di difendere i giusti e punire i malvagi, ma anche di incarnare il modello di giustizia celeste in terra. Le fonti di questa interpolazione sembrano essere sia la cultura classica, con Plutarco, ma soprattutto la cultura umanistico-rinascimentale del coevo *Libro del Cortegiano* di Baldassarre Castiglione¹³⁰. Il *Libro de la emendatione* fa quindi ancora una volta riferimento a testi e autori che, come il Petrarca, godevano già di una fortuna anche oltralpe, indicano però qui alcuni tratti della formazione culturale del suo traduttore o dei suoi committenti e destinatari¹³¹.

Dopo una decisa messa in discussione dei pellegrinaggi a Roma col dodicesimo articolo, nei tre successivi si affronta rispettivamente il tema dei voti monastici e della loro degenerazione in particolare negli ordini mendicanti, il tema del sacerdozio e del voto di castità, infine il tema della vita monastica con particolare attenzione al controllo delle coscienze dei semplici monaci tramite l'istituto della confessione. In questi tre articoli il *Libro de la emendatione* – discostandosi dal testo tedesco soprattutto nel quattordicesimo con le consuete aggiunte, ripetizioni e sottolineature polemiche¹³² in cui talvolta sembra addirittura riecheggiare il riso beffardo di Boccaccio¹³³ – dichiara rispettivamente sia la libertà di entrare e uscire dai monasteri intesi secondo l'uso originario come scuole di pietà, sia la possibilità di sposarsi anche per i sacerdoti – essendo la castità un dono divino che non si può imporre alla fragile natura umana –, sia il diritto di assolversi fra semplici confratelli in ogni momento senza badare alle gerarchie ecclesiastiche. È però soprattutto

¹²⁹ Cfr. *infra*, p. 90s.

¹³⁰ Cfr. *infra*, p. 91 nota 399.

¹³¹ Cfr. *infra*, p. L-LIII.

¹³² Si vedano, fra le più significative, ad esempio le interpolazioni a pp. 100 e 103-105.

¹³³ Cfr. in particolare *infra*, p. 93, nota 400 e p. 105, nota 455.

la critica al voto di castità che provoca la particolare verve polemica dell'autore della versione italiana: la questione gli appare a tal punto centrale da non stancarsi di ribadire a più riprese come «tutte le leggi canonice, tutti li statuti del papa, tutte le prohibitioni fatte da chi se vogli in tal materia sono ciancie, favole et frascarie, et tutte le promissioni et voti che si fano di osservar castità sono cose piene di fumo et vento. Percioché niuno puol prometter né far voto di quelle cose che non sono in sua podestà et libertà; et la castità è dono di Dio et non consiste in poter del homo; però chi non ha tal dono puol liberamente maritarsi, et sia di che stato esser si vogli»¹³⁴.

I successivi articoli discutono aspetti particolari di riforma, come la riduzione delle messe di suffragio, delle festività e dei pellegrinaggi a santuari e chiese campestri, delle messe private e in generale degli accumuli ecclesiastici, rispettivamente nel sedicesimo, diciottesimo, ventesimo¹³⁵ e ventiduesimo¹³⁶; il rifiuto degli strumenti di minaccia del papato come l'interdetto nel diciassettesimo; la ridefinizione dei gradi in cui è lecito contrarre matrimonio e dei tempi dei digiuni nel diciannovesimo; il divieto dell'accattonaggio e la riduzione degli ordini mendicanti, nel ventunesimo; infine, lo smantellamento di tutte quelle istituzioni laiche ed ecclesiastiche che fomentano il mercimonio di beni spirituali, nel ventitreesimo¹³⁷. La sostanziale aderenza contenutistica del *Libro de la emendatione* all'*Adelschrift* continua, al netto delle fluttuazioni dovute alla parafrasi libera adottata, anche nel ventiquattresimo capitolo dedicato alla questione boema e ai suggerimenti per redimerla. Più sensibili in termini di volume le aggiunte negli ultimi due articoli, dedicati l'uno alla riforma delle università e dell'educazione dei giovani e l'altro alla necessità, anche da parte dei laici, di adottare uno stile di vita più parco, lontano dagli eccessi mondani e dalle pratiche usuraie per accumulare beni materiali. L'autore della versione italiana coglie ancora una volta ogni spunto per radicalizzare la critica di Lutero contro la filosofia aristotelica e la cultura scolastica da essa scaturita¹³⁸, ma anche contro la contaminazione

¹³⁴ Cfr. *infra*, p. 106,2-9.

¹³⁵ In questo articolo si notano nel *Libro de la emendatione* interventi di adattamento nei riferimenti geografici (cfr. *supra*, nota 99) e di rigonfiamento del testo tedesco leggermente più marcati rispetto agli altri articoli, ma sempre coerenti al generale stile di parafrasi adottato dal traduttore italiano.

¹³⁶ Anche in questo articolo alcune ampie interpolazioni che non introducono però temi diversi da quelli enucleati nell'*Adelschrift*. Si vedano in particolare quelle a pp. 130-132.

¹³⁷ Anche qui alcune lievi interpolazioni nella versione italiana in linea con il suo stile consueto di parafrasi libera; cfr. *infra*, pp. 133s. e 135s.

¹³⁸ Cfr. *infra*, pp. 147-152.

della pietà cristiana con i classici pagani¹³⁹, oppure per colorare di nuovi dettagli la già impietosa condanna del mondo mercantile e finanziario dell'epoca¹⁴⁰. Una cosciente autonomia emerge poi nel paragrafo conclusivo, dove il *Libro de la emendatione* ribadisce con maggior incisività rispetto all'*Adelschrift* l'appello ai principi secolari e in genere a tutti i lettori affinché si consideri diligentemente quanto discusso e ci si dedichi con decisione all'opera di riforma radicale della Chiesa che non si può procrastinare oltre «perch' quanto più la piaga se invecchia, tanto più difficilmente si cura»¹⁴¹.

5. Ipotesi sulla stesura e indizi sulla diffusione del *Libro de la emendatione*.

Sull'autore, i tempi e le circostanze precise di composizione del *Libro de la emendatione* restano ancora numerosi dubbi, nonostante non manchino contributi pregevoli attorno alla genesi del testo¹⁴² e alla sua immediata ricezione in area veneta e nel gruppo bolognese gravitante attorno a Giovanni Angelo Odoni¹⁴³. Ci limitiamo qui a richiamare ancora una volta almeno gli indizi principali che offrono le fonti coeve e a fornire qualche suggerimento, utile forse a continuare la ricerca.

¹³⁹ Cfr. *infra*, p. 155.

¹⁴⁰ Cfr. *infra*, pp. 158-161.

¹⁴¹ Cfr. *infra*, p. 166,32.

¹⁴² Si veda anche qui S. Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 64-80, ma in particolare sull'intera vicenda inserita nella biografia del Fonzio, nonché per ulteriori riferimenti bibliografici, E. Zille, *Gli eretici a Cittadella nel Cinquecento*, Padova, Rebellato, 1971, pp. 145-221. Si vedano anche gli importanti saggi di A. Olivieri, *Ortodossia ed eresia in Bartolomeo Fonzio*, «Bollettino della Società di studi valdesi», CXXVIII (1970), pp. 39-55; Id., *Una polemica ereticale nella Padova del Cinquecento: l'Epistola Camilli Cautii ad Bernardinum Scardonium di Bartolomeo Fonzio*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CCXXV (1966-1967), pp. 489-535; Id., *Il Calbecismo e la Fidei et doctrinae ... ratio di Bartolomeo Fonzio, eretico veneziano del Cinquecento*, «Studi veneziani», IX (1967), pp. 339-452. Si ricordano infine i datati, ma sempre utili, contributi in E. Comba, *I nostri protestanti*, vol. 2, Firenze, Claudiana 1897, pp. 85-115; K. Benrath, *Die italienische Übersetzung von Luther's Schrift An den christlichen Adel deutscher Nation und ihr Verfasser*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», IV (1881), pp. 467-469; J. V. Pollet, *Martin Bucser. Etudes sur la correspondance*, vol. 2, Paris, Presses universitaires de France, 1962, pp. 468-487.

¹⁴³ Si veda anche qui S. Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 93-97; Ead., *Sulla fortuna di Erasmo in Italia: Ortensio Lando e altri eterodossi della prima metà del Cinquecento*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 24 (1974), pp. 541-555; L. Perini, *Gli eretici italiani del '500 e Machiavelli*, «Studi Storici», X (1969), 877-915 e in particolare p. 882 con note 23s.; S. Peyronel Rambaldi, *Dai Paesi Bassi all'Italia "Il Sommario della Sacra scrittura". Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1997, p. 191s.; sulla presenza di copie del *Libro de la emendatione* nella casa veneziana di Lucio Paolo Rosello si veda *infra*, pp. L-LII e nota 197.

Già il 23 gennaio del 1534, Pietro Paolo Vergerio, scrivendo da Praga, informava il Carnesecchi della diffusione del testo. È il primo a darne notizia. Il «libretto stampato in lingua italica»¹⁴⁴ era appena arrivato da Augusta alla corte di Ferdinando I e subito veniva trasmesso al nunzio papale che, avendone presa visione, lo segnalava prontamente al corrispondente, confessando come dopo aver «lette molte cose ch'hanno scritte questi ribaldi heretici [...] parmi vedere che tutte le perversità et le maledicentie loro siano congregate in questo picciol libro italico, et a mio iudicio è cosa da amorbar il volgo d'Italia et guastarlo tutto, se non si fa ardente provision che'l libro non vi sia né letto né venduto. Facciassi per amor di Christo, facciassi et presto!»¹⁴⁵.

L'elevata pericolosità del messaggio veicolato dal *Libro de la emendatione* sia nel contenuto – non un pio trattato etico-pastorale, ma addirittura un manifesto di riforma della Chiesa esplicitamente indirizzato al potere secolare e ad ogni buon cristiano – sia nella forma – un libriccino agile e in lingua volgare, accessibile quindi al popolo – è tale da spingere il Vergerio ad occuparsi della questione immediatamente e, dopo essersi consultato con Ferdinando I, elaborare una strategia di contrattacco. Scrive, infatti, sempre al Carnesecchi già il 2 febbraio successivo promettendo di inviarne copia e dichiara che dopo aver analizzato attentamente quel libro «seditioso» e «pestifero» ne ha concluso che «l'auttore è Vinetiano, et havendo investigado, così ritrovo che è un frate ribaldo che vive in Augusta et è di Vinetia»¹⁴⁶. Il Vergerio comunica poi di aver predisposto, con il supporto del sovrano, che ad Augusta – «dove intendo che è stampato il libro» – vengano comperate tutte le copie possibili, onde ridurne il numero da inviare oltralpe. Infine allega per il Carnesecchi copia di una sua missiva indirizzata al governo della Serenissima, «acciochè non lasci che nella città sua, dove capitano le mercantie germanice, si venda né da quella si sparga in altri domini un così fatto libro pien di veneno»¹⁴⁷.

¹⁴⁴ *Nuntiaturen des Vergerio. 1533-1536*, p. 166, Nr. 56. Vergerio vi descrive il volume con accuratezza: «è in forma di ottavo et forse alto un buon dito senza haverni nome d'auttore alcuno né luogo dove sia impresso, et il titolo è tale: Il libro della emendatione et correction del Stato Christiano anno 1533».

¹⁴⁵ *Ibidem*.

¹⁴⁶ *Ibidem*, p. 170, Nr. 58.

¹⁴⁷ *Ibidem*. L'invio della lettera con copia del *Libro de la emendatione* – che finirà nelle mani dell'Aleandro – al governo di Venezia nella missiva del giorno successivo, il 3 febbraio 1534; *Ibidem*, p. 172, Nr. 59.

La copia del *Libro de la emendatione* in possesso del Vergerio riappare poco dopo nelle mani di Girolamo Aleandro, il nunzio apostolico a Venezia, che ne dà notizia sempre al Carnesecchi il 29 febbraio successivo. Il «libro volgar» gli è stato inviato «di Alemagna dal sig. nuntio», ossia dal Vergerio, il quale ne aveva contestualmente scritto al Consiglio dei Dieci affinché si prendessero adeguati provvedimenti. L'Aleandro si mostra però disilluso circa la possibilità di impedire la diffusione del trattato a sud delle Alpi, «per esser Venetia senza porte et che solo con le bisacche et valiggi ve ne potrebbero venire quantità grande di ogni sorte»; anzi, già «detto libro è stato letto a' di passati in casa di certo gentilhuomo dove si trovavano parecchi buon compagni che lo ascoltavano con gran piacere»¹⁴⁸. A fine febbraio 1534 il *Libro de la emendatione* ha quindi raggiunto non solo il ben informato nunzio a Praga, ma circola ormai liberamente a Venezia. Su un aspetto l'Aleandro si mostra però completamente d'accordo con il Vergerio, ossia l'elevata pericolosità del testo, ragion per cui decide di operare ancora più cautamente. Informa, infatti, il Carnesecchi di non aver voluto mostrare la copia in suo possesso al governo della Serenissima – come forse lo pregava di fare il Vergerio – onde evitare rimostranze per averlo inoltrato direttamente a Roma, ma anche – verosimilmente cosciente di quanti nobili veneziani fossero inclini al messaggio della Riforma – perché non venisse «letto in Pregadi, ché haverebbe ammorbato mezza questa città. Detto libro è molto più pericoloso che li libri del tutto manifesti heretici perché fa appiacer alli laici per la maledicentia contro di noi»¹⁴⁹. Sull'autore del libro Girolamo Aleandro riporta sostanzialmente quanto già sospettato da Vergerio, precisando però questa volta che si tratta di una traduzione ad opera di «quel frate minorita che sta in Augusta, il quale per molto tempo dette la baia di ridursi insieme con Luthero et molti altri heresiarchi, ancorché S.S.tà mai non prestasse loro fede, et re vera è un mal et falso giotto bugiardo»¹⁵⁰.

I sospetti si addensano quindi probabilmente già a fine febbraio attorno a Bartolomeo Fonzio, «quel frate minorita che sta in Augusta», che l'Aleandro già conosceva e in cui evidentemente rintracciava una pericolosa ambiguità¹⁵¹. Di sicuro il nunzio a Venezia, come riporta egli stesso al Carnesecchi il 14 marzo successivo, riceveva una decina di giorni dopo proprio il mino-

¹⁴⁸ *Nunziature di Venezia*, pp. 173s., Nr. 672.

¹⁴⁹ *Ibidem*, p. 174, Nr. 672.

¹⁵⁰ *Ibidem*.

¹⁵¹ L'Aleandro aveva incontrato nel maggio del 1532 a Ratisbona il Fonzio che, pur fuggito da Venezia per evitare il processo inquisitoriale, ancora sperava di ottenere un salvacondotto per rientrare in Italia. Cfr. anche per riferimenti bibliografici Zille, *Gli eretici a*

rita: lo accoglie con più benevolenza di quanto meriterebbe e si ripromette di tenerlo al sicuro, nascosto fino a quando non ne avrà ricavato tutte le informazioni sulle divisioni religiose «di Germania»¹⁵². È d'altronde lo stesso «frate Bartholomeo» a presentarsi spontaneamente con animo affranto, desideroso di ricevere il perdono, ma anche speranzoso di poter comunque conservare «habito di prete secolare fuor di l'ordine» e ottenere un piccolo beneficio per sopravvivere; addirittura, se glielo si ordinasse, si dichiara pronto a ripartire per la Germania «a descoprir gli heretici et indurli a qua[lche] accordo»¹⁵³. Il Fonzio rigetta però con fermezza la paternità del *Libro de la emendatione*.

Non è chiaro chi lo abbia accusato, se il Vergerio, che per primo aveva inviato copia di «quel libro volgar», o qualcun altro. È comunque probabile che durante questa prima audizione lo stesso Aleandro lo interrogò a riguardo, ricavandone prima di tutto la conferma che si tratta di una traduzione di un testo «da principio farina di Luthero in lengua thedesca». Il Fonzio però afferma di aver trovato anche lui «detto libro tradotto così in italiano, poi che arrivò in Germania, in man di certi thedeschi che altre fiato già assai tempo fu portato da un frate thedesco in Cypro, dove, tradotto da lui in latino assai grossamente, fu poi in queste parte fatto italiano da un fra' Thomaso da Casal minorita. Et dice fra Barptolomeo haver intertenuto detto libro più di doi anni, dissuadendo a' Germani, come 'l dice, che non lo stampassero». L'Aleandro continua il suo resoconto al Carnesecchi confidando di aver finto di credere a questa versione, pur avendo non pochi indizi del contrario «presertim cerca questa ultima parte». Che cosa sapesse il nunzio sul coinvolgimento del Fonzio nell'intera faccenda non ci è dato sapere; di certo il minorita continuava a rifiutare ogni responsabilità e anzi precisava che dove quel libro «pare che tocchi le cose d'Italia assai familiarmente, è additione di quel fra' Thomaso»¹⁵⁴.

Come rilevato nell'analisi filologica del testo, l'ipotesi di una versione intermedia latina, per giunta composta da un monaco tedesco, risulta impro-

Cittadella, pp. 154-156. Sull'ambiguità del Fonzio, impegnato a vendersi come informatore e mediatore tanto sul fronte riformato che su quello papale, cfr. *infra*, pp. XLV.

¹⁵² *Nunziature di Venezia*, p. 189, Nr. 67. La decisione di permettere al Fonzio di rimanere a Venezia, con la sola condizione di vivere nascosto, sarà fonte di non poche tensioni nei mesi successivi. Incurante dei sospetti sulla sua ortodossia, il minorita infatti si lascia vedere in città suscitando malumori e tensioni (cfr. *Ibidem*, pp. 228s., Nr. 86), provoca infine lo sdegno aperto dell'Aleandro con la sua improvvisa partenza per Costantinopoli nel giugno successivo (*Ibidem*, p. 242, Nr. 91).

¹⁵³ *Ibidem*, p. 189, Nr. 67.

¹⁵⁴ *Ibidem*, p. 190, Nr. 67.

babile o quantomeno inessenziale alla costituzione della versione italiana. Perché il Fonziò citasse quale luogo di traduzione latina dell'*Adelschrift* proprio l'isola di Cipro, su cui in quel periodo la Serenissima ancora vantava un controllo, rimane oscuro¹⁵⁵. Non ci sono nemmeno evidenze utili a identificare quel «Thomaso da Casal» che ne avrebbe curato la volgarizzazione e le interpolazioni con evidenti riferimenti alla situazione italiana. È però interessante che il Fonziò accusi proprio un altro minorita, forse a prendere formalmente ancora più le distanze davanti all'Aleandro da «quella maledetta nidiata» di eretici in cui il Carafa lo aveva inserito nel 1532¹⁵⁶, forse a confermare anche lui l'evidente origine veneta dell'autore del *Libro de la emendatione*. Infine «fra Barptolomeo» afferma di essersi adoperato affinché i tedeschi non lo stampassero per due anni, quindi a ridosso del suo arrivo ad Augusta nel 1531, confermando così anche su questo punto i sospetti del Vergerio e dell'Aleandro e più in generale la posizione cerniera di quella città fra il luogo di stampa e quello di probabile committenza e prima diffusione del testo.

Poco più di un mese dopo, il 23 aprile 1534, sempre l'Aleandro conferma al Carnesecchi la diffusione del *Libro de la emendatione* a Venezia, tanto che non è difficile reperirne copia e «fino una pizzocara è venuta a penitencia di haverlo ascoltato leggere più volte, dove si leggeva come cosa di Orlando con applauso degli ascoltatori»¹⁵⁷. Il nunzio apostolico, che ha evidentemente continuato le sue indagini, dimostra però di aver ormai scoperto «quasi per certa cosa che colui che ha tradotto quel mal libro in italiano [...] sia un gentilhuomo di questa terra, o almeno che lui sia stato l'autor di farlo stampare in Alemagna»¹⁵⁸ prima di organizzarne il trasporto «per una via insolita alla quale mai si soleva poner guardia»¹⁵⁹. Il Fonziò, nominato poche righe prima come in attesa della «manna da Roma», non viene più messo direttamente in collegamento con il *Libro de la emendatione*. Lo stesso Vergerio, scrivendo il 27 agosto da Vienna al governo della Serenissima,

¹⁵⁵ Non ci è stato possibile rinvenire informazioni utili su questo punto. Rileviamo soltanto un unico accenno alla presenza di alcuni studenti ciprioti probabilmente con contatti a Strasburgo le cui missive, informa Ambrosius Blarer da Costanza Bucero nel febbraio del 1531, sono state consegnate al «bibliopolae Benedicto» poi rientrato immediatamente a Venezia. Cfr. BCor 5, pp. 270s., Nr. 390. Non è da escludere si possa trattare del bibliofila di Costanza Benedikt Vaugris, corrispondente di Erasmo e con buoni contatti anche a Venezia.

¹⁵⁶ Cfr. nota 164.

¹⁵⁷ *Nunziature di Venezia*, p. 209, Nr. 76.

¹⁵⁸ *Ibidem*, p. 208, Nr. 76.

¹⁵⁹ *Ibidem*. A quale possibile via di trasporto l'Aleandro facesse riferimento non ci è dato sapere.

rinnova con la consueta veemenza l'invito a contrastare ed arginare il dilagare della «setta Lutherana» che proprio con il *Libro de la Emendatione* ha escogitato nuove vie per spandere il suo veleno. Il testo, assicura il Vergerio, è non «men sedizioso che heretico, et se intra nelle man et nel capo del popolo, et di subditi della vostra Repubblica quietissima dubitarei molto, [...] chel Diavolo non li movesse, come ha mosso degli altri»¹⁶⁰. Gli elementi essenziali dell'intera iniziativa editoriale vengono quindi ancora una volta confermati¹⁶¹, senza che vi si trovino però formulati sospetti precisi circa il possibile autore del volume. Vergerio non può fugare i dubbi, come sembra anche confermare la minuta di una lettera non datata a un non meglio precisato «R.mo monsignor», in cui dichiara: «Uso diligentia di abboccarmi con quel fra Bartholomeo o altro che si sia, perciocché non son ben chiarito che fra B. sia d'esso l'auttor di quel malvagio libro»¹⁶².

L'attribuzione a Bartolomeo Fonziò del *Libro de la emendatione* rimane quindi una congettura, per altro apertamente formulata solo una volta dall'Aleandro alla fine del febbraio 1534, poi smorzata nel successivo aprile identificando l'autore dell'opera in «un gentilhuomo di questa terra, o almeno che lui sia stato l'autor di farlo stampare in Alemagna»¹⁶³. Né l'Aleandro né il Vergerio nella primavera-estate del 1534 avevano quindi potuto raccogliere indizi concreti a riguardo. Certo la traiettoria intellettuale ed umana del Fonziò si prestava a farne l'autore del *Libro de la emendatione*. Accusato già

¹⁶⁰ L'originale della lettera è conservato alla BMV, Cod. 64, cl. V, fol. 7s. Lettera edita anche in *Monumenta Vaticana historiam ecclesiasticam saeculi XVI illustantia*, ed. Hugo Laemmer, Freiburg, Herder, 1861, pp. 172s., da cui qui citiamo.

¹⁶¹ *Ibidem*. Il Vergerio riporta che, a quanto si dice, «un frate italiano che habita in Augusta et è Vinitiano» ha composto «nella lingua nostra vulgar un libretto di forse cento Carte in forma d'ottava con un titolo tale: Correttion del Stato Christiano Anno 1533, senza metter né nome dell'Auttoe, né in luogo dove è stampato». Il Vergerio non identifica il volume come una traduzione di uno scritto di Lutero, anche se afferma in esso sono raccolte «tutte le ribalderie, tutte le heresie, tutte le destruttion della fede nostra» che i luterani come pure i nemici dell'Italia e di Cristo sono stati in grado di immaginare. Non ci potrebbe insomma essere, conclude, libro «peggiore et più pericoloso», di cui occorre a tutti i costi evitare la diffusione fra il popolo, anche controllando «tra Mercanti che non ve ne siano portate delle balle». Contestualmente il nunzio si scusa di non avere esemplari da inviare al governo della Serenissima; questo conferma che l'unico esemplare in suo possesso nel gennaio del 1534 era lo stesso giunto nelle mani dell'Aleandro nel febbraio successivo ed inviato direttamente al Carnesecchi a Roma; cfr. *supra* nota 149. Cfr. anche sull'invio della lettera al Senato veneziano *Nuntiatoren des Vergerio. 1533-1536*, pp. 172s., Nr. 59.

¹⁶² L'originale è conservato alla BMV, Cod. 64, cl. V, fol. 88s. Il frammento è edito anche in *Monumenta Vaticana*, p. 170, nota 1, da cui qui citiamo.

¹⁶³ Cfr. *supra*, nota 158.

nel 1528 di simpatie luterane e denunciato dal Carafa nel memoriale dell'ottobre 1532 inviato a Clemente VII sotto il titolo *De Lutheranorum haeresi* come una delle figure di spicco di «quella maledetta nidiata» di frati minori conventuali che spargevano l'eresia a Venezia¹⁶⁴, Bartolomeo Fonzio aveva abbandonato l'Italia nell'agosto 1531, quando in conseguenza di un breve papale del precedente giugno si faceva più concreto il pericolo di un processo¹⁶⁵. Trovò infine riparo ad Augusta, dove riuscì velocemente a stringere importanti legami anche con il patriziato locale, che lo sostenne economicamente per tutta la sua permanenza oltralpe. È soprattutto Gereon Sailer¹⁶⁶ a fargli da generoso mecenate e fedele sostenitore, favorendo in quello stesso anno un contatto diretto del veneziano con la chiesa di Strasburgo. Già nel settembre del 1531 Sailer scriveva infatti entusiasta a Bucero, fornendogli notizie precise su questo «monachus Franciscanus» di Venezia, le cui prediche, a cui aveva assistito anche Antonio Fugger, destavano stupore ed ammirazione¹⁶⁷ assieme¹⁶⁸. Almeno dell'ottobre successivo si può datare l'inizio di

¹⁶⁴ P. Carafa, *De Lutheranorum haeresi reprimenda et ecclesia reformanda ad Clementem VII*, [4 octobris 1532], in *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistolarum, tractatum nova collectio*, vol. 12, hg. von V. Schweitzer, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1930, pp. 67-77. Si veda su questo testo del Carafa e sul contesto storico a cui si riferisce, anche per riferimenti bibliografici, J. Bordini, *Quella maledetta nidiata. Frati Minori Conventuali perseguiti per eresia agli inizi del Cinquecento*, «Il Santo», XLVII (2007), pp. 451-480.

¹⁶⁵ Cfr. Comba, *I nostri protestanti*, vol. 2, 87-89 e Zille, *Gli eretici a Cittadella*, pp. 150-153.

¹⁶⁶ Gereon Sailer (1500ca.-1562), dopo aver studiato ad Ingolstadt, era diventato medico ordinario di Augusta dal 1528. Il Sailer vantava contatti diretti e privilegiati con le autorità e il consiglio cittadino, svolgendo un ruolo decisivo non solo sul progressivo influsso degli zwingliani in città, ma anche, dal 1530, sull'attribuzione degli incarichi dei predicatori. Su di lui si veda, anche per riferimenti bibliografici, M. Häberlein, *Interessen, Parteien und Allianzen. Gereon Sailer als "Makler" in der oberdeutschen Reformation*, in *Historische Anstöße. Festschrift für Wolfgang Reinhard zum 65. Geburtstag am 10. April 2002*, hg. von P. Burschel, Berlin, Akademie Verlag, 2002, pp. 14-39.

¹⁶⁷ Cfr. Manlichsche Chronick, fol. 302^v, citato in BCor 6, p. 113, nota 20: «In dem monat agosto in dato jahr [1531] ist ain barfuesser munich, ain gelerter walch [Welcher] von Venedig, herkomen in laien kleider und [hat] alhie ettlich predigen in der welschen sprach gethan in sant Annakirchen, und ettlich menschen, bis zu 200, so die sprach kunnen, zugehert». In una successiva lettera del 16 ottobre, Sailer informa Bucero che, su richiesta dei borgomastri – Ulrich Rehlinger e Magnus Seitz – il Fonzio aveva iniziato a commentare in italiano l'epistola paolina ai Romani. Evidentemente il minorita veneziano godeva di stima fra l'alta borghesia cittadina, possiamo supporre non da ultimo grazie all'intercessione dello stesso Sailer, che ci informa al contempo delle maldicenze, forse dettate dall'invidia, degli altri predicatori cittadini contro questo esule; cfr. BCor 6, p. 215, Nr. 489.

¹⁶⁸ Cfr. la lettera di Gereon Sailer a Martin Bucero del 10 settembre 1531, in BCor 6, pp. 112-114, Nr. 462.

un contatto epistolare diretto fra Fonzio e il Riformatore di Strasburgo¹⁶⁹. Fra l'autunno 1531 e la primavera 1532 il Fonzio mostra però un comportamento ambiguo: non esita a dichiarare la sua fede evangelica, si propone addirittura come informatore a Bucero sulle trame papiste¹⁷⁰, ma contemporaneamente non nasconde il proposito di mediare fra protestanti e cattolici¹⁷¹ e tenta infine di ottenere un salvacondotto per rientrare in Italia¹⁷².

Finalmente nell'estate del 1532 il minorita veneziano si trasferisce a Strasburgo¹⁷³, ancora una volta sostenuto economicamente dal Sailer¹⁷⁴. Non sappiamo di preciso quali siano le attività del Fonzio nei primi otto mesi del suo soggiorno. Possiamo solo supporre fosse riuscito a intessere importanti contatti con la chiesa strasburghese e un legame improntato alla stima e alla profonda amicizia con il Bucero se quest'ultimo decide di farsi accompagnare proprio dal Fonzio in un lungo viaggio nelle città elvetiche da inizio aprile a fine maggio 1533¹⁷⁵. È l'occasione per il veneziano di far conoscere la sua preparazione teologica – che desta spesso l'ammirazione di chi lo incontra¹⁷⁶ –, ma

¹⁶⁹ Cfr. lettera di Sailer a Bucero del 4 ottobre 1531, BCor 6, p. 171, Nr. 479. La prima lettera del Fonzio al Bucero a noi giunta è però quella del 31 ottobre 1531, in BCor 7, pp. 1-8, Nr. 500. In essa Fonzio riporta il suo sconforto di fronte alle dispute sulla Cena che in quei mesi infiammano Augusta ed esprime il suo desiderio di concordia, che sa essere condiviso anche da Bucero. Dello stesso tenore la successiva, molto più concisa, lettera del Fonzio datata 27 novembre 1531, BCor 7, pp. 66-68, Nr. 513. La prima lettera del Bucero al Fonzio a noi giunta è del 17 dicembre 1531, sempre sul tema della disputa sulla Cena ad Augusta e sulla necessità di ristabilire la concordia, cfr. BCor 7, pp. 126-128, Nr. 526.

¹⁷⁰ Cfr. la lettera di Sailer a Bucero del 9 giugno 1532 in BCor 8, p. 129, Nr. 593.

¹⁷¹ Si veda a questo proposito la lettera di Sailer a Bucero del 31 ottobre 1531 in cui si parla esplicitamente della volontà del Fonzio di incontrare Lutero «ad impetrandam concordiam», in BCor 6, pp. 265s., Nr. 499. Nella stessa lettera il Sailer riporta che il Fonzio è in grande stima presso alcuni luterani che sono più pratici della lingua italiana di quanto non lo siano i cittadini di Augusta.

¹⁷² Cfr. *supra*, nota 151.

¹⁷³ In una lettera del 23 giugno 1532 Fonzio annuncia a Bucero l'imminente partenza e il programmato arrivo per la metà del mese successivo; cfr. BCor 8, pp. 166s., Nr. 599.

¹⁷⁴ Il 29 marzo del 1532 Gedeon Sailer chiede per primo a Bucero di ospitare il Fonzio – «hominem probum, constantem et doctum» – per un anno a Strasburgo; il Sailer precisa che lui stesso farà in modo di procurare «XX aureis» per sostenerne le spese; cfr. BCor 7, p. 414, Nr. 577.

¹⁷⁵ Si veda per i dettagli di questo viaggio l'introduzione a BCor 9, pp. xiii-xviii.

¹⁷⁶ Nella corrispondenza di Bucero costanti sono i saluti rivolti al Fonzio sia dagli amici svizzeri, che da Ambrosius Blarer e dalla sorella Margarethe di Costanza, che si annoverano fra i più decisi ammiratori del veneziano. Si veda ad esempio BCor 9, p. 298, Nr. 709 e BCor 10, p. 52, Nr. 715.

anche di interessare contatti diretti con i capi delle chiese retiche¹⁷⁷. Rientrato a Strasburgo e ristabilitosi da un'operazione all'ernia¹⁷⁸, il Fonzio si dedica già nel luglio alla predicazione evangelica¹⁷⁹, tanto che Bucero, temendo che un collaboratore così valido possa per mancanza di risorse dover lasciare la città¹⁸⁰, si prodiga per assicurargli un impiego stabile¹⁸¹. Nonostante il 10 ottobre 1534 finalmente il consiglio cittadino approvasse il finanziamento per assumerlo¹⁸², il Fonzio lasciava Strasburgo tredici giorni dopo. Come informa Martin Frecht da Ulm, il minorita era diretto ad Augusta, da dove, se avesse trovato un salvacondotto da Venezia, avrebbe fatto ritorno in Italia, altrimenti sarebbe tornato a Strasburgo per dedicarsi all'insegnamento¹⁸³. Il

¹⁷⁷ Ad esempio con Simon Grynaeus; cfr. ad esempio la lettera di quest'ultimo a Bucero del 4 settembre 1533, in BCor 10, p. 150, Nr. 741.

¹⁷⁸ Ad inviare aiuti economici per affrontare l'operazione sono sia i bernesi che Margarethe Blarer. Cfr. le lettere del Bucero a quest'ultima del 2 e del 5 giugno 1533, rispettivamente in BCor 9, p. 245, Nr. 694, e p. 250, Nr. 696. Il Fonzio sembra ristabilirsi lentamente nella seconda metà del mese, cfr. Bucero sempre a Margarethe Blarer, il 17 giugno 1533, BCor 9, p. 275, Nr. 704. L'operazione non aveva però risolto il problema se nel dicembre successivo, scrivendo da Augusta a Bucero in prossimità del suo rientro a Venezia, il Fonzio ancora si dichiarava immobilizzato dai dolori.

¹⁷⁹ Cfr. la lettera di Bucero ad Ambrosius Blarer dell'8 luglio 1533, in BCor 10, pp. 4s., Nr. 710.

¹⁸⁰ Il 6 ottobre 1533, Bucero assieme a Capitone scrivono infatti al consiglio cittadino per chiedere uno stipendio per il Fonzio. Dichiarano che già ad Augusta il veneziano aveva vissuto presso dei mercanti che lo avevano finanziato anche durante l'anno trascorso a Strasburgo; ora la famiglia Rem che fino ad allora aveva sostenuto le spese ne chiedeva il rientro e lo stesso minorita non voleva trattenersi oltre in città senza la certezza di un degno sostentamento; cfr. *The Correspondence of Wolfgang Capito*, vol. 3, ed. by Erika Rummel, Toronto, University Press, 2015, pp. 140-142. È questa l'unica fonte che attesti un finanziamento diretto al Fonzio da parte della potente famiglia di mercanti dei Rem, membri della comunità protestante di Augusta e attivi nei traffici commerciali anche con Venezia. Si veda ad esempio *Augsburger Eliten des 16. Jahrhunderts. Prosopographie wirtschaftlicher und politischer Führungsgruppen 1500-1620*, hg. von W. Reinhard, Berlin, Akademie Verlag, 1997, pp. 677-691.

¹⁸¹ Già il 9 luglio 1533 Bucero dichiara a Margarethe Blarer il desiderio di procurare al Fonzio un impiego a Strasburgo, «das er yn gotlicher schrift lese», cfr. BCor, p. 14, Nr. 712. Con la complicità del fratello Ambrosius, il Bucero cerca di far sposare la stessa Margarethe Blarer con il Fonzio; cfr. ad esempio BCor 10, p. 105 Nr. 727 con nota 8; BCor 10, pp. 146s. Nr. 739.

¹⁸² Cfr. BCor 10, p. 229, Nr. 759.

¹⁸³ Lettera di Martin Frecht a Ambrosius Blauer, 3 novembre 1533, in *Briefwechsel der Brüder Ambrosius und Thomas Blauer, 1509-1548*, vol. 1, bearb. von T. Schieß, Freiburg im Breisgau, Fehsenfeld, 1908, p. 438: «Fontius hat sich nach Augsburg begeben und will, wenn er dort einen Geleitbrief aus Venedig vorfindet, heimkehren, andersfalls in Straßburg

salvacondotto non arrivò probabilmente mai; ciò nonostante nel dicembre 1533, forse dopo un avvicinamento a Schwenckfeld e al suo sostenitore in Augusta Bonifacius Wolfhart¹⁸⁴, fra' Bartolomeo varcava definitivamente le Alpi¹⁸⁵, per poi raggiungere Venezia sul principio del 1534 e nel marzo successivo presentarsi, come visto, all'Aleandro.

Quali fossero i motivi precisi di questa scelta non ci è dato al momento sapere. Elementi o riferimenti indiretti che possano confermare un coinvolgimento attivo del Fonzio nella produzione e distribuzione del *Libro de la emendatione* non sono emersi finora fra i pur numerosi documenti che ne riportano l'attività in quei mesi cruciali. Si può solo rilevare il suo muoversi lungo quell'asse che possiamo supporre seguì contemporaneamente anche il *Libro de la emendatione*: da Strasburgo, luogo di stampa del volume e degli ultimi mesi di attività del minorita veneziano, attraverso Augusta, che viene individuata già dai contemporanei come snodo principale di tutta l'impresa, fino a Venezia, approdo provvisorio dell'uno e contesto probabilmente di committenza, sicuramente di prima diffusione dell'altro.

lernen». Si veda anche la lettera dello stesso Frecht a Bucero del 30 ottobre, in BCor 10, p. 290-301, Nr. 779.

¹⁸⁴ Questa almeno la tesi sostenuta da Gereon Sailer nella sua lettera al Bucero del 21 dicembre 1533, BCor 10, pp. 416-418, Nr. 805. Il Sailer, prima grande estimatore del Fonzio, lo definisce ora di animo «varius et inconstans» e ne denuncia la pericolosa vicinanza a Bonifacius Wolfhart (presso cui il veneziano risiedeva in quelle settimane, cfr. BCor 10, p. 370, Nr. 794) e allo spiritualista Schwenckfeld, lasciando intendere che questa sia la causa del mutato atteggiamento verso la chiesa di Strasburgo. A conferma dei rapporti con la famiglia Rem, il Sailer continua la lettera riportando i tentativi suoi e di Lukas Rem (1481-1541) per convincere il Fonzio ad abbandonare il suo proposito, ricordandogli che un suo rientro in Italia non può accadere «sine offendiculo vestram [del Bucero] ecclesiam». Ciò nonostante, privo di salvacondotto, il veneziano lascia Augusta nella prima settimana di quel dicembre 1533 in compagnia di altri due italiani, la cui identità resta sconosciuta.

¹⁸⁵ Il Fonzio sembra non aver mai fatto mistero della sua intenzione di rientrare a Venezia. Nella lunga lettera del 25 novembre a Bucero da Augusta gli confida non solo le sue difficoltà di salute, ma anche quelle dello spirito, ivi incluse le considerazioni positive nei confronti di Wolfhart e Schwenckfeld. Si scusa inoltre col Bucero per non aver rifiutato da subito l'impiego che gli aveva fatto ottenere (cfr. nota 180), ma dichiara di non poter accettare un simile incarico prima di aver chiaro a quale missione è chiamato da Dio. Saprà cosa fare se giungerà il salvacondotto da Venezia, che come sappiamo aveva cercato di ottenere già nel 1532 (cfr. nota 151). Cfr. BCor 10, pp. 370-379, Nr. 795. Il 4 dicembre successivo il Fonzio comunica infine al Bucero la prossima partenza per Venezia senza salvacondotto, incitato con insistenza da corrispondenti veneziani a noi sconosciuti che ne chiedevano l'aiuto a sostegno della comunità evangelica locale; cfr. BCor 10, pp. 405-407.

È questa però una congiuntura di elementi temporali e geografici insufficienti a fugare ogni dubbio¹⁸⁶.

La stretta vicinanza di Bartolomeo Fonzio alle personalità più in vista della chiesa strasburghese avrebbe potuto facilitargli i contatti con Georg Ulricher, impegnato proprio in quegli anni nella ristampa del Salterio del Bucero (1532) e del nuovo testamento tedesco di Lutero (1533)¹⁸⁷. L'attività di censura cittadina ancora limitata in quegli anni¹⁸⁸ non esclude però la possibilità da parte di altri possibili promotori dell'opera fra gli italiani gravitanti attorno a Strasburgo¹⁸⁹ di un contatto diretto con lo stampatore, come abbiamo visto attivo anche nell'edizione di scritti di Otto Brunfels¹⁹⁰. Non è chiaro poi se il Fonzio possedesse la preparazione linguistica per portare a termine una simile impresa; testimonianze coeve riportano una sua scarsa

¹⁸⁶ Contro l'attribuzione dell'opera al Fonzio a vantaggio di Ortensio Lando si segnala F. Lenzi, *Ortensio Lando, Erasmo e la Riforma in Italia*, «Annali dell'Istituto di Filosofia», 3 (1981), pp. 71-101, qui p. 77, e in particolare U. Rozzo, *Incontri di Giulio da Milano: Ortensio Lando*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 140 (1976), pp. 77-108, qui pp. 90s, con riferimento ad una lettera del Lando stesso al riformatore svizzero Joachim von Watt in cui dichiara «ego Mediolanensis nomine Hortensius Landius medicus qui cum multa Lutheri scripta promovendi Evangelii gratia in Italicam linguam vertissem, [...]». La lettera a Vadianus è però stata datata all'aprile-maggio 1543 in C. Fahy, *Landiana II. Lando's letter to Vadianus (1543)*, «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), pp. 325-387. Si veda in questo contesto anche S. Seidel Menchi, *Chi fu Ortensio Lando?*, «Rivista storica italiana», 106 (1994), pp. 501-562, qui in particolare pp. 527s.

¹⁸⁷ Cfr. *supra*, note 9 e 10.

¹⁸⁸ Si veda il già citato studio di Chrisman, *Lay culture, learned culture*, in particolare qui pp. 151-169.

¹⁸⁹ Citiamo qui per esempio Francesco Negri da Bassano (1500-1563), che era giunto, via Augusta, a Strasburgo già nel 1529, dove rimase, con brevi interruzioni, fino al 1538, quando passa nei Grigioni. Nel 1537 il Negri aveva dato alle stampe la sua traduzione latina dei *Commentarii delle imprese dei Turchi* di Paolo Giovio a Strasburgo presso Wendelin Rihel il Vecchio (VD 16 G 2053) e a Wittenberg presso Josef Klug (VD 16 G 2054). Si veda su questa traduzione, fra gli altri, F. Zuliani, *Il conformismo di un eterodosso: nuovi documenti elvetici su Francesco Negri*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 66.2 (2016), pp. 199-225. Pochissimo si sa sugli anni della sua permanenza a Strasburgo; cfr. però a questo proposito E. R. Barbieri, *Francesco Negri à Strasbourg et sa traduction du Turcicarum rerum commentarius de Paolo Giovio (1537)*, «Histoire et civilisation du livre», 11 (2015), pp. 29-50. Non siamo in grado al momento di fornire riferimenti documentari che attestino una sua diretta partecipazione all'impresa editoriale del *Libro de la emendatione*. Va comunque sottolineata la sua probabile presenza – accanto a quella del Fonzio – in città in quegli anni cruciali e i suoi contatti diretti con figure chiave dell'ambiente veneto di ricezione e forse committenza del *Libro de la emendatione*, cfr. *infra*, p. LI e nota 202.

¹⁹⁰ Cfr. *supra*, nota 11.

conoscenza del tedesco¹⁹¹, facendo supporre che qualcuno lo avesse dovuto affiancare per chiarirgli i passi più complessi dell'*Adelschrift*. Questo forse spiegherebbe la ridondanza della parafrasi libera adottata nella versione italiana, non però la scelta di dedicarsi ad un'impresa per cui non possedeva le necessarie competenze. Le sistematiche omissioni nel *Libro de la emendatione* dei riferimenti ai Fugger presenti nell'*Adelschrift* lasciano supporre una certa riverenza o quantomeno cautela verso la potente famiglia di Augusta, dove anche il Fonzio aveva i suoi generosi mecenati. Non si può escludere però che il testo fosse stato composto, come sospettavano siano il Vergerio che l'Aleandro, proprio ad Augusta da italiani legati al patriziato mercantile di quella città e con contatti anche a Strasburgo. Ad oggi, concludendo, ci si trova quindi nella stessa posizione dei due nunzi apostolici presso la Serenissima e la corte di Ferdinando I, a loro volta privi di argomenti concreti e definitivi per imputare al minorita veneziano la paternità dello scritto.

In assenza di nuove fonti documentarie non siamo in grado di fornire ulteriori e più precise indicazioni, né per confutare né per confermare i molti indizi qui presentati. Possiamo assumere come altamente probabile solo un legame diretto con il contesto veneto, sicuramente per quanto riguarda l'origine dell'autore del *Libro de la emendatione*, verosimilmente anche per la committenza dello stesso¹⁹². L'interesse per gli scritti in volgare di Lutero era d'altronde non solo vivace, ma operativo a Venezia fin dagli anni '20 del secolo, come lasciano intendere le traduzioni – ancora una volta direttamente dal tedesco – raccolte in *Un libretto volgare, dato alle stampe da Zoppino nel 1525*¹⁹³.

¹⁹¹ Lo afferma chiaramente Ambrosius Blarer in una lettera a Johann Machtolf datata 7 maggio 1533, poco dopo che Bucero e Fonzio avevano lasciato Costanza, dove si erano trattenuti otto giorni proprio a casa del Blarer, per proseguire verso Zurigo e Berna. Il Blarer mostra grande ammirazione verso il veneziano, che non conosce il tedesco e che la chiesa di Strasburgo vuole trattenere: «Bucer ist acht tag by mir hie gewesen und yetz verritten gen Zürich und Bern, ob sich die predicanten in ainer Aidgnoschafft mitt uñß in der lehr der sacrament verglichen möchten. Es ista in doctor des Bucers gefert [= Bartolomeo Fonzio], kan kain tutsch, hat zu Venedig das evangelium gepredigt und desshalb weychen müssen. Ist ain sehr gelerter man. Die von Strasburg werden inn underhalten, by denen er dan lesen wurt [...]», cfr. *Briefwechsel der Brüder Ambrosius und Thomas Blaurer*, p. 394.

¹⁹² L'Aleandro afferma di saperlo «quasi per certa cosa» dopo aver indagato in città; cfr. *supra*, p. XLII.

¹⁹³ Il titolo completo è «Vno libretto volgare: con la dechiaratione de li dieci comandamenti: del credo: del Pater noster: con vna breue annotatione del viuere christiano: cose certamente vtili: & necessarie a ciascheduno fidele christiano». Su questa stampa si veda Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 41-61, dove se ne identifica buona parte come traduzione direttamente dal tedesco di *Eine kurze Form der zehn Gebote, [...] des*

Solo pochi anni dopo confermava apertamente oltralpe questo interesse anche Johannes Lonicer¹⁹⁴. Dopo una breve parentesi a Strasburgo (1523-1527), ottenuta la cattedra di greco nella nuova università di Marburgo¹⁹⁵, il novello professore dava alle stampe a metà maggio 1529 la sua traduzione latina del Catechismo di Lutero¹⁹⁶. Nell'epistola dedicatoria indirizzata a «Lucio Paulo Rosello Patavino»¹⁹⁷, Lonicer esprimeva il suo rammarico per aver soddisfatto con tanto ritardo alla richiesta avanzata dall'italiano, che già nel marzo dell'anno precedente l'aveva pregato con tutte le forze «ut latinus [ego, Johannes Lonicer] facerem aliquot Lutheri libellos, qui in Germania dum lingua dilitescerent [= delitescerent], eos enim ad vestri institutionem plurimum facere arbitrabamini»¹⁹⁸. Il grecista spiegava poi la scelta compiuta – dare la precedenza ad un testo dalla chiara natura

Glaubens, [...] des Vaterunsers di Lutero stampata nel 1520 (cfr. WA 7, pp. 194-229) e di *Eine christliche Vorbetrachtung, so man will beten das heilige Vaterunser* curata da Nikolaus von Amsdorff nel 1519 (cfr. WA 9, pp. 220-225). È a quest'ultimo, lo ricordiamo, che Lutero dedica il suo *Adelschrift*; cfr. *infra*, p. 3 nota 2.

¹⁹⁴ Su Johann Lonitzer (Johannes Lonicerus) si rimanda a A. Horowitz, Art. *Lonicerus, Johannes*, in *Allgemeine Deutsche Biographie*, vol. 19, Leipzig, Duncker & Humblot, 1884, pp. 158-163. Va qui almeno ricordato che Lonicer durante il suo soggiorno a Strasburgo lavorava come correttore in diverse officine tipografiche e aveva stretto amicizia anche con l'umanista Nikolaus Grebel (1485-1560).

¹⁹⁵ Quella di Marburgo, che Filippo Langravio d'Assia (1504-1567) aveva istituito nel 1527 e dotato dalla *Freiheitsbrief* nel 1529, era la prima università esplicitamente fondata secondo gli intenti della Riforma. Si veda a questo proposito il saggio di H. Schneider, *Universale Studium Marburgense. La prima fondazione universitaria della Riforma*, in *Le università e la Riforma protestante*, a cura di S. Negruzzo, Bologna, Mulino, 2018, pp. 119-142.

¹⁹⁶ Il titolo completo dell'opera è *Lutheri Catechismus Latina donatus civitate per Ioannem Lonicerum*, stampato a Marburgo presso Franz Rhode nel 1529 e corrispondente all'identificativo VD 16 L 4409. Si tratta di una delle tante traduzioni latine del *Großer Catechismus* di Lutero, per il cui testo e la relativa complicata storia editoriale rimandiamo qui a WA 30.1. Citiamo qui la traduzione del Lonicer dall'esemplare HAB, A: 1176 Theol. (3). L'epistola dedicatoria a Lucio Paolo Rosello copre i fol. A2'-A3'.

¹⁹⁷ Figura determinante nella vita religiosa veneta nella prima metà del Cinquecento, Lucio Paolo Rosello dopo gli studi a Padova, intesse una fitta rete di contatti e soggiorna più volte a Venezia, fra il 1529 e il 1532 è cappellano del vescovo di Concordia, dal 1532 al 1548 parroco di una comunità nel territorio di Porcia, dal 1549 fino alla sua morte nel 1556 attivo a Venezia. Su Lucio Paolo Rosello ci limitiamo qui a rimandare ai contributi fondamentali di A. Del Col, Art. *Rosello, Lucio Paolo*, in *Dizionario Bibliografico degli italiani*, 88 (2017); Id., *Note biografiche su Lucio Paolo Rosello (ultimi decenni del secolo XV-1556)*, «Bollettino della società di studi valdesi», XCVII (1976), pp. 109-119; Id., *Lucio Paolo Rosello e la vita religiosa veneziana verso la metà del secolo XVI*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXII (1978), pp. 422-459.

¹⁹⁸ *Lutheri Catechismus Latina*, fol. A2'.

pedagogica – invitando il corrispondente ad approfittare intanto di quella prima versione latina del *Deutscher Katechismus*, pubblicato da Lutero nella primavera di quello stesso 1529, «pro prioribus libris, quos [tu, Lucio Paolo Rosello] latinus fieri orabas»¹⁹⁹. Non sappiamo quali libri di Lutero il veneziano volesse fossero tradotti, evidentemente però aveva nominato testi già disponibili nel 1528, forse dopo esser venuto a conoscenza delle traduzioni latine che il Lonicer aveva dato alle stampe proprio a Strasburgo fra il 1525 e il 1527²⁰⁰. È lecito poi chiedersi se nella sua lettera del marzo 1528 Rosello avesse nominato il *Libretto volgare* uscito presso Zoppino a Venezia pochi anni prima e che conteneva una traduzione di quella *Kurze Form der zehn Gebote, [...] des Glaubens, [...] des Vaterunsers* stampata da Lutero nel 1520 e poi ripresa proprio nel *Deutscher Katechismus* che Lonicer ora gli presentava²⁰¹.

Non è possibile qui sciogliere i molti dubbi sollevati, ma pare auspicabile che future ricerche sulla genesi del *Libro de la emendatione* indirizzino gli sforzi anche verso la direzione che l'epistola dedicatoria del Catechismo latino di Lutero pubblicato dal Lonicer sembra indicare. Se ne può infatti dedurre con certezza che almeno dal 1528 Lucio Paolo Rosello – e verosimilmente la comunità di evangelici veneti cui era legato – fruisse di un'attiva ed ampia rete transalpina di interlocutori. Attestati sono poi i contatti diretti del patavino con alcuni *exules religionis causa* proprio a Strasburgo almeno dall'agosto del 1530, data di compilazione di una missiva inviata da Francesco Negri, operante in città proprio negli anni di compilazione del *Libro de la emendatione*²⁰². E sempre dell'estate del 1530 sono le lettere

¹⁹⁹ *Ibidem*, fol. A2'.

²⁰⁰ Prima del trasferimento a Marburgo, Lonicer aveva dato alle stampe a Strasburgo altre due traduzioni in latino di Lutero, rispettivamente di *Von weltlicher Oberkeit* del 1523 (WA 11, pp. 229-281) presso Johann Herwagen nel 1525 con il titolo *De sublimiore mundi potestate* (VD 16 L 7321) e di *Die Epistel des Propheten Jesaia* del 1526 (WA 19, pp. 126-168) sempre presso Johann Herwagen nel 1527 con il titolo *De Christo Iesu puero nato* (VD 16 L 4565).

²⁰¹ Cfr. in particolare WA 30.1, pp. 130-211.

²⁰² La lettera datata 5 agosto 1530 è riedita in V. Voza, *Per la ricostruzione dell'epistolario di Francesco Negri da Bassano*, «Benedictina», 64.2 (2017), pp. 211-236, qui pp. 219-221. Fra i molti contributi sul Negri rimandiamo qui, anche per riferimenti bibliografici, a L. Biasori, Art. *Negri, Francesco*, in *Dizionario Bibliografico degli italiani*, 78 (2013); L. Ragazzini, *Francesco Negri*, in *Bibliotheca Dissidentium*, a cura di A. Sèguenny, vol. 25, Baden-Baden, Valentin Koerner, 2006, pp. 71-144. Si veda anche, per una contestualizzazione più ampia e per ulteriori riferimenti bibliografici, J.-A. Bernhard, *The Reformation in the Three Leagues (Grisons)*, in *A companion to the Swiss Reformation*, ed. by A. Nelson Burnett – E. Campi, Leiden, Brill, 2016, 291-361, qui in particolare 320s.

di Lucio Paolo Rosello a Filippo Melantone, che l'italiano sapeva essere ad Augusta²⁰³. Sono due lettere importanti, in cui il patavino, temendo una capitolazione del Riformatore davanti a Lorenzo Campeggi durante la decisiva Dieta ivi inaugurata nel maggio 1530, gli ricordava la speranza con cui «Italos omnes» attendevano le decisioni dell'Imperatore – i «decreta» –, perché ad esse era affidato anche il futuro degli evangelici nelle altre «christianae provinciae»²⁰⁴. E non è forse un caso che Melantone avesse redatto proprio in vista della Dieta di Augusta un documento da presentare a Carlo V – la Confessione Augustana – in cui non solo si presentavano i principi della nuova fede, ma nella seconda parte anche una serie di articoli di riforma non estranei all'*Adelschrift* di Lutero²⁰⁵. Forse a quegli articoli continuavano a guardare gli evangelici in area veneta anche nel 1533, quando le speranze nella convocazione di un concilio – che Clemente VII aveva promesso a Carlo V nel loro incontro bolognese di quello stesso anno – si rivelavano ancora una volta vane²⁰⁶.

Di sicuro Lucio Paolo Rosello non era estraneo agli ambienti lagunari in cui era stata recepita e fatta circolare sul principio del 1534 la versione italiana dell'*Adelschrift* che, questa volta in italiano, rinnovava l'appello ad un libero concilio. Lo attesta la perquisizione del giugno 1551 nella sua casa vicino a San Francesco della Vigna, dove furono rinvenute svariate copie del volume²⁰⁷. Forse proprio nella rete di contatti che si intravede attorno a Lucio Paolo Rosello, e con cui non si può escludere avesse rapporti anche Bartolomeo Fonzo²⁰⁸, è possibile individuare un probabile contesto di committenza e produzione del *Libro de la emendatione*: un ambiente veneto, dalla raffinata cultura umanistica e quindi familiare anche ai testi del

²⁰³ Le due lettere sono edite in MBW 4, pp. 998-472 Nr. 999 e MBW 5, pp. 494s., Nr. 1006. Il Rosello sapeva della presenza di Melantone ad Augusta grazie a Georg Kleinschmidt, studente di medicina a Padova dal settembre 1529 al luglio del 1531.

²⁰⁴ MBW 4, p. 471,25-38.

²⁰⁵ Si veda qui soprattutto dall'edizione curata da Paolo Ricca, F. Melantone, *La confessione augustana*, Torino, Claudiana, pp. 131-213. Melantone presentava non solo gli abusi nella chiesa romana, ma anche le soluzioni adottate nelle chiese protestanti.

²⁰⁶ Nonostante i ripetuti tentativi e le molte promesse, Carlo V riuscì a strappare nel suo incontro con Clemente VII a Bologna solo generiche promesse, riassunte nell'accordo del 27 febbraio 1533. Sulla delusione di Lutero e le reazioni teologiche e politiche nei territori dell'Impero si veda C. Spehr, *Luther und das Konzil. Zur Entwicklung eines zentralen Themas in der Reformationszeit*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2010, pp. 430-443.

²⁰⁷ Cfr. anche per i riferimenti bibliografici L. Perini, *La vita e i tempi di Pietro Perna*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 72-74

²⁰⁸ Il Fonzo aveva quasi sicuramente una rete di contatti attiva nei territori veneti; cfr. anche nota 184 e 185.

Petrarca e del Castiglione e molto vicino a quelle autorità secolari²⁰⁹ cui già Lutero si era rivolto nel suo trattato quali forze trainanti di un programma di riforma della Chiesa che non cessava evidentemente di essere attuale.

L'iniziativa di questa edizione è stata avviata e supportata sul finire del 2017 dal Comitato Nazionale per la ricorrenza del quinto centenario della Riforma Protestante, a cui va qui il mio ringraziamento, soprattutto nelle persone del Prof. Marcello Verga, e delle Prof. Laura Ronchi e Silvana Seidel Menchi. A quest'ultima, prima ideatrice e anima del progetto, nonché per me costante fonte di scambio scientifico e generosità umana non posso che rivolgere la mia più grata, profonda stima. Senza di lei questa edizione non avrebbe mai preso corpo. Fondamentale è stato il gentile ed efficiente supporto dei collaboratori delle seguenti istituzioni: Bayerische Staatsbibliothek e LMU Universitätsbibliothek, München; Württembergische Landesbibliothek, Stuttgart; Staats- und Stadtbibliothek e Universitätsbibliothek, Augsburg; Biblioteca Nazionale, Firenze; Biblioteca del Seminario Arcivescovile, Ferrara; Österreichische Nationalbibliothek, Wien; British Library, London; Biblioteca Nacional de España, Madrid. Un grazie speciale agli amici e colleghi della Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel, la cui generosità e competenza conferisce per me all'instimabile patrimonio librario anche un prezioso valore umano. Un ringraziamento poi ai colleghi che mi hanno offerto i loro consigli e suggerimenti; non potendoli nominare tutti, ricordo qui almeno i Prof. Thomas Kaufmann, Emidio Campi e Hans Schneider, gli amici del Karlstadt-Team e in particolare il Dr. Harald Bollbuck, e i colleghi Dr. Patrizia Carmassi, Désirée Schauz e Federico Zuliani. Un pensiero di affetto e gratitudine agli amici, vicini e lontani, che mi riportano sempre a casa, all'azzurro fra le «nuvole atone», e in particolare al mio insostituibile sodale Dr. Umberto Lodovici. Infine un ringraziamento speciale al Prof. Ottavio Besomi, non solo per aver seguito il lavoro dal suo inizio e avermi offerto generose indicazioni di miglioramento, ma anche per la sua preziosissima amicizia, che spero essere anche nel nostro caso «buona per entrambi». A lui e a mio padre, Paolo Salvadori, come «pozzo che fissa il cielo», dedico questo lavoro. *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.*

²⁰⁹ Cfr. *supra*, p. XL, i timori dell'Alcandro circa una lettura del *Libro de la emendatione* in Pregadi.

ABBREVIAZIONI

- BCor *Martin Bucer Briefwechsel – Correspondance*, hg. von R. Friedrich – B. Hamm, Leiden-Boston, Brill, 1955-.
- BMV Biblioteca Marciana Venezia
- CR *Corpus Reformatorum*, hg. von C. G.b Bretschneider – C. A. Schwentschke, Hallis Saxonum, Schwetschke 1834-.
- EDIT 16 CNCE EDIT 16 Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (banca dati online: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ehome.htm).
- HAB Herzog August Bibliothek, Wolfenbüttel
- MBW *Melanchthons Briefwechsel. Kritische und kommentierte Gesamtausgabe, Texte*, hg. von H. Scheible, Stuttgart, Frommann-Holzbooh Verlag, 1977-.
- VD 16 Verzeichnis der im deutschen Sprachbereich erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (banca data online: www.vd16.de).
- WA *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Werke*, Weimar, Hermann Böhlau, 1883-1983.
- WA.B *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Briefe*, Weimar, Hermann Böhlau, 1883-1983.

CRITERI EDITORIALI

La presente edizione riproduce la versione del 1533 del *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano* (in apparato critico-testuale indicata con T), con rigorosa attenzione all'originale. Sono documentate in apparato le omissioni (om.), le variazioni essenziali, così come le interpolazioni rispetto al testo tedesco *An den Christlichen Adel deutscher Nation* (in apparato critico-testuale indicato con O) composto da Lutero nel 1521 e a cui T si rifà.

L'ortografia di T è conservata; nei casi in cui – per evidenti errori di stampa o forme linguistiche ambigue e/o desuete – è stata modificata, se ne è dato cenno nella nota critico-testuale. Non si segnalano invece la normalizzazione di «si» nel pronome riflessivo di prima persona plurale «ci» – ad esempio «si desperamo» corretto in «ci desperamo» – e l'aggiunta di alcuni apostrofi per alleggerire la lettura – «ch io» corretto in «ch'io».

Abbreviature e contrazioni sono state sciolte, rispettando il colorito linguistico originale del testo. «Corinth.» è stato ad esempio sciolto in «Corinthii».

La numerazione romana è stata resa con numerazione araba senza ulteriore indicazione in nota. Ad esempio «xv.» è stato sciolto con «15.».

Laddove si sia ritenuto necessario modificare leggermente la sintassi di T – dove possibile sempre in analogia con O – per facilitarne la comprensione, se ne è dato cenno nella nota critico-testuale; in caso di aggiunta di singole parole si segnala l'intervento direttamente nel testo di edizione tramite parentesi acute < >.

La punteggiatura, gli accenti e le maiuscole/minuscole sono state normalizzate secondo l'uso corrente, senza però stravolgere la struttura sintattica originale. L'uso delle espressioni esclamative è stato mantenuto unificando gli accenti in T, quindi «ò» per «oh!».

Si è proceduto a dividere in nuovi paragrafi alcune sezioni particolarmente lunghe per facilitare la comprensione e mettere in risalto gli snodi argomentativi del testo.

L'uso di «però» con significato di «perciò» è stato segnalato solo in apparato critico, lasciando invece l'ortografia originale intatta nel testo edito.

LIBRO DE LA EMENDATIONE
ET CORRECTIONE
DIL STATO CHIRSTIANO

LIBRO
DE LA EMENDA-
tione et correctione dil
stato Christiano
Anno. M. D XXXIII.

5

[A1^v] Al christiano
lettore

Lettor christiano, per esser l'humano giudicio fallace e vario, leggi
releggi e doppio loda, che non si deve lodare le cose che non si conossono;
dello condannare non ti parlo, per esser di qualonque huomo vile accerba
passione. Vale e vive¹. 10

[A2^r] Alli illustrissimi et magnifici electori della imperial maiestà, et alli
nobili principi germani, exhortatione del correggere il stato christiano, et
quello in meglio reformar².

6-7 – 11 *Al christiano lettore... Vale e vive.*: om. O.

12 – 13 *Alli illustrissimi et... il stato christiano*: il traduttore combina il titolo – An den Christlichen Adel deutscher Nation von des Christlichen standes besserung – e la successiva intestazione del capitolo introduttivo – Der allerdurchleuchtigsten, Großmechtigsten Keyserlichen Majestet und Christlichem Adel deutscher Nation – presente in O.

13-14 *et quello... reformare.*: om. O.

¹ Con questa breve premessa rivolta ad un generale 'lettore cristiano' l'autore della versione italiana compie una prima azione di adattamento del testo di Lutero ad un pubblico più ampio rispetto a quello originariamente previsto – i principi tedeschi – e invoca una propeudeutica sospensione del giudizio su un'opera che apparirà fin dalle prime pagine foriera di tesi estremamente critiche verso la chiesa di Roma.

² Il nome di Martin Lutero, presente nell'originale tedesco già sul frontespizio, viene qui omesso assieme all'epistola dedicatoria a Nikolaus von Amsdorf (1483-1565). L'edizione italiana inizia con la successiva sezione introduttiva da cui viene però omesso ancora una volta il nome di Lutero presente nell'intitolazione iniziale ai principi tedeschi. Il testo dell'epistola dedicatoria ad Amsdorf con ampio commento in Kaufmann, *Martin Luther. An den christlichen Adel*, pp. 52-58. Su Amsdorf e il suo legame di amicizia con Lutero si veda *Nikolaus von Amsdorf (1483-1565) zwischen Reformation und Politik*, hrsg. von I. Dingel, Leipzig, Evang. Verl.-Anst., 2008.

La gracia et fortezza del omnipotente Dio sia con voi, serenissimi et eccellentissimi signori. Non per leggerezza di animo, over audace proson-tione, è avvenuto che io solo et povero habbi havuto ardire ananzi le sublime et eccelse dignitati vostre parlare; ma parte da necessità astretto, parte da
 5 compassione mosso, vedendo le gravi et atroci, anzi rabide³ tyrannie et insupportabili gravamenti sopra il christiano stato et massimamente sopra la nazione germanica, il che dovrebbe ciascuno muovere et excitare a chieder con alta voce aiuto, ho preso ardire di parlar ananzi le nobilitati vostre et con la debole mia voce excla[A2^v]mare et altamente pregar Iddio, acciò si degni
 10 aprire, intenerire et snodare il cor di alcuno de voi elqual habbi a prender il scudo et la lanza di la fede per cagione di soccorrere a questa povera, derelicta et da feri lupi stracciata nazione tedesca. Già per lo adietro molte fiata⁴ è stato voluto proveder al stato christiano, ma la astuta malignità de alcuni ha vetato, in modo che le cose de christiani sono sempre pegiorate, la malitia et
 15 astutia de liquali con lo aiuto di Dio intendo al presente dimostrarvi, acciò che da voi chiaramente conosciuta non vi habbi per lo avvenire ad offendere o nocere; pregovi adonque vogliate attentamente ascoltarvi.

Carlo⁵ giovane nobilissimo et magnanimo ne ha a questi tempi Iddio donato, per il governo et regimento del quale dovemo sperare ch'un novo et aureo secolo habbi a rinascere; et la gratia a noi da Dio concessa d'un
 20

1-12 *La gracia et fortezza... nazione tedesca.*: Gnad und sterck von Got zuvor/ Alledurchleuchtigster/ gnedigste/ liebenn hernn. Es ist nit ausz lautter furwitz noch frevel geschehenn/ das ich eyniger armer mensch mich unterstanden/ fur eurn hohen werden zu redenn/ die not und beschwerung/ die alle stend der Christenheit/ zuvor deutsche landt/ druckt/ nit allein mich/ szondern yderman bewegt hat/ viel mal zuschreyen und hulff begeren/ hat mich auch itzt zwingen zuschreyen/ unnd ruffen/ ob got yemand den geyst geben wolt/ seine hand zureychen der elenden Nation O. Un simile processo di riscrittura e parafrasi dell'originale tedesco, di cui viene qui dato un primo e solo esempio, si compie in tutta la versione italiana qui edita; si veda a questo proposito nell'introduzione al volume, pp. xv-xxii. Le successive parafrasi libere non verranno segnate nella presente edizione.

2 *leggerezza*: lereggezza T.

17 *pregovi... ascoltarvi*: om. O.

20 - p. 5, 3-4 *et la gratia... peccati de populi*: om. O.

³ Qui probabilmente dal latino *rabidus*, furente, furioso, atroce, rabbioso.

⁴ Lutero si riferisce nel testo tedesco esplicitamente ai concili, sulla cui autorità si era espresso già durante la disputa di Lipsia nell'estate del 1519. Sullo sviluppo della concezione di Lutero riguardo l'autorità dei concili e del papato negli anni decisivi 1518-1520 si veda il fondamentale studio di Spehr, *Luther und das Konzil*.

⁵ Il testo originale tedesco non nomina esplicitamente l'Imperatore Carlo V d'Asburgo (1500-1558), che viene indirettamente citato come «ein iunges edlisz blut». Le aspettative di un rinnovamento generale qui rivolte al giovane Carlo si spiegano con la recente elezione dello stesso al titolo imperiale avvenuta nel giugno del 1519. Rispetto a questo paragrafo nella versione italiana, manca nell'originale tedesco il tono velatamente apocalittico e il

tale et tanto signore non dovemo matamente⁶ sprezzare, anzi di ciò la bontà et clemenza di Dio laudare, dal quale li boni et li mali principi procedono, li boni per commune salute de tutti, li mali a punitione de li peccati de populi. Però è da considerare primeramente in le cose nostre inferiori et superiori, et massimamente in le cose de stati, de regni, de guerre, de
 5 paci, de fede, che non incomenzamo voler essequir [A3^v] impresa alcuna fidati solamente nelle forze nostre corporali o nelle ricchezze o nel'aiuto de amici, parenti o vicini nostri, overo nella altezza del ingegno et sapienza nostra, peroche⁷ tutte le imprese nostre saranno fondate al vento et cascheranno et ruineranno, perché Iddio non permette ch'alcuna nostra
 10 operatione habbi buono exito, <se> fondata et incomenzata nella fiducia della industria et potenza nostra. Et come si legge nel psalmo .32. non la multitudine delle genti, non il numeroso exercito salva il re, né la corporal immensa fortezza libera il gigante, ma Iddio solo è liberatore et conservatore de quelli che in lui et non in le proprie forze si confidano⁸; ond'è
 15 avvenuto per il passato ch'alcuni valorosi principi fidati nelle proprie forze, sì come fu Federico il primo et il secundo⁹ et altri della nation germanica imperatori, sono stati vilmente dalli piedi de romani pontefici conculcati¹⁰, liquali però erano dal mondo temuti, ma per la fiducia della propria potenza Iddio li fece cascare. Non già per altro è avvenuto a questi tempi
 20

4-5 - 6 *inferiori et superiori... paci, de fede*: om. O.

18-19 *sono stati vilmente... conculcati*: szo iemerlich sein von den Bepsten mit fussen treten und vordruckt O.

rimando alla funzione divina dei sovrani; temi questi che saranno formulati ed esplicitati sistematicamente nelle successive opere di Lutero.

⁶ Mattamente, follemente.

⁷ Poiché.

⁸ A differenza di Lutero, che cita esplicitamente solo Ps. 32, 16 (nella *Vulgata* «Non salvatur rex per multam virtutem, et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae»), l'autore italiano accosta alla traduzione del versetto una parafrasi della seconda parte del salmo (in particolare Ps. 32, 10; 16; 18-22) per veicolare il messaggio centrale: solo coloro che confidano pienamente in Dio, e non nelle loro forze, saranno salvati.

⁹ Rispettivamente Federico I Barbarossa (1129-1190) – in probabile riferimento alla pace di Venezia (1177) con papa Alessandro III – e Federico II (1194-1250) in riferimento, forse, allo scontro con papa Gregorio IX durante la quinta e la sesta Crociata.

¹⁰ L'autore della versione italiana dà qui una traduzione letterale e per questo incomprensibile dell'espressione idiomatica tedesca «auf die Füße treten», pestare i piedi a qualcuno, non rispettare/danneggiare volutamente qualcuno.

nostri che quel sanguinario di Iulio secundo¹¹ tanto si habbi inalzato, eccetto che¹² francesi, tedeschi, et venetiani confidati nelle proprie forze non temevano tutto il resto del mondo, onde Iddio che ciò non vole dette la vit[A3^v]toria in mani di esso Iulio¹³: come già permesse che li figliuoli di Beniamin fossero vittoriosi contra li Israeliti, perciò che essi Israeliti si erano fidati nella propria fortezza, et nella gaiardezza del numeroso suo exercito, come si legge al .20. capo. del libro delli giudici¹⁴. Et acciò ch'a noi il simigliante, et al nostro Carlo, non avenga, dovemo istimare non con huomini, ma con demonii infernali haver a combattere, liquali possono facilmente con suoi bellici machinamenti et spargimenti di sangue il mondo empire di terrore. Né però con tali arti si vencono, ma è bisogno che prima delle proprie humane potenze nostre ci desperamo, et humilmente nel altissimo Dio confidati tal impresa incommenzamo et con perfecta oratione a Dio dimandiamo aiuto. Né per altro a tal impresa ci havemo a muovere che per soccorrere alli infiniti danni della misera et viduata christianità, non considerato il male che hano per li gravi delicti suoi meritato li huomini. Il che se così da noi non sarà facto, potrà facilmente avvenire che con grandissimo preparamento incommenzamo voler tal impresa essequire et nel successo di essa questi maligni spiriti il tutto con sue astute arti volgerebbero, in modo che tutto il mondo di sangue humano abondarebbe, né [A4^r] però alcuna ispeditione o fine alle cose mal fatte si trovarebbe. Et però¹⁵ si dee tal impresa con il timor di Dio et humilmente incommenzare et considerar che quanto è la potenza maggiore tanto è lo infortunio et perdita di più miseria pieno, se le cose, come ho detto, non sono con humiltà et timor di Dio trattate. Non è ad alcuno de voi incognito li romani pontefici haver semper con

¹¹ Papa Giulio II della Rovere (1443-1513), la cui nomea di despota secolare, sanguinario e tirannico era divenuta proverbiale già all'epoca anche grazie ad Erasmo da Rotterdam. Si rimanda qui all'edizione curata ed ampiamente introdotta da Silvana Seidel Menchi: Erasmo da Rotterdam, *Giulio*, Torino, Einaudi, 2014.

¹² «eccetto che» qui nel senso di «se non perché», ad introduzione di una subordinata accetuativa: che papa Giulio II abbia raggiunto un tale potere non lo si deve ad altra causa se non alla colpa dei suoi avversari tedeschi, francesi e veneziani, che hanno confidato solo nelle proprie forze e sono stati per questo puniti.

¹³ Il riferimento è qui alla politica diplomatica di Giulio II che, approfittando della concorrenza fra le varie potenze, prima riunì nella lega di Cambrai (1508-1510) la Francia di Luigi XII e gli imperatori Massimiliano I e Ferdinando II contro la Repubblica di Venezia, salvo poi allearsi nel 1511 con quest'ultima contro la Francia nella Lega Santa.

¹⁴ Nella sua traduzione libera l'autore del testo italiano corregge qui l'errore di Lutero che citava 42.000 invece dei 22.000 caduti israeliti nella battaglia contro i figli di Beniamino; cfr. *Iud.* 20, 21.

¹⁵ Perciò.

diaboliche arti tenuti in guerre, discordie et rixe li re et principii christiani et il medesimo far al presente et per lo avvenire faranno, se noi più nelle nostre forze corporali et nella sapienza nostra che nel aiuto de Dio ci confidaremo¹⁶.

Se hano li romani pontefici et suoi sequaci¹⁷ con non picciuola astutia di tre muri circondati, con liquali in modo se hano fortificati che niuno li puote reformare o a miglior vita tirare: a tal che coperti da tali muri hano afflicta la misera christianità¹⁸. Et primariamente hano fabricato un grosso

⁴ *li romani pontefici et suoi sequaci*: Romanisten O.

¹⁶ In questo paragrafo Lutero rifiuta l'uso di qualsiasi violenza fisica – il termine centrale nell'originale tedesco è infatti *Gewalt*, tradotto qui con *potenza* – nel progetto di riforma della christianità. Il modello a cui si fa riferimento e che viene proposto anche ai lettori e in particolare ai principi secolari è opposto quindi a quello di Ulrich von Hutten e più vicino a quello dell'*Institutio Principis Christiani* di Erasmo. Il riferimento biblico è chiaramente a *Eph.* 6, 10-18, dove l'armatura cristiana è di natura esclusivamente spirituale e si esaltano in particolare le virtù di umiltà, saggezza e fiducia in Dio. Sui rapporti fra Hutten e Lutero circa la critica al papato negli anni decisivi 1518-1521, si veda qui H. Wulfert, *Die Kritik an Papsttum und Kurie bei Ulrich von Hutten*, Berlin, Lit, 2009, qui in particolare pp. 130-292.

¹⁷ Nell'originale tedesco Lutero usa per indicare il Pontefice e i suoi sostenitori il termine *Romanisten* che già aveva trovato ampio utilizzo nella produzione pamphletistica di Wittenberg dalla tarda primavera del 1520; si veda ad esempio il testo di Lutero *Von den Papsttum zu Rom wider den hochberühmten Romanisten zu Leipzig* (VD16 L 7126 – edito in WA 6, pp. 277-324). Il termine *Romanisten* è qui usato in senso negativo e in totale opposizione al termine di *Christen* (cristiani). Cfr., per il lavoro di mediazione testuale qui compiuto dall'autore del testo italiano l'introduzione a questo volume, pp. xv-xxviii.

¹⁸ Dal momento che l'uso della violenza fisica è da escludersi, Lutero indica ai suoi lettori e in particolare ai principi cristiani gli obiettivi di un corretto programma di riforma: occorre riconoscere i tre 'muri' con cui il papato si è sottratto ad ogni impulso rigeneratore e attivarsi per farli crollare con l'aiuto della saggezza divina. Con questo paragrafo termina quindi la sezione introduttiva dell'opera e si inaugura la prima sezione argomentativa. L'immagine dei tre muri trova una prima diretta fonte scritturale nell'immagine biblica della distruzione delle mura di Gerico e della conquista della città da parte di Giosuè (*Ios.* 6, 1-20) a cui lo stesso Lutero fa riferimento poco oltre (cfr. *infra*, nota 23). È possibile però supporre che Lutero abbia trovato spunto per questa immagine di struttura tripartita anche nella letteratura a lui contemporanea e in particolare nella poesia *Trias Romana* di Ulrich von Hutten; si veda il testo edito U. v. Hutten, *Opera Quae Reperiri Potuerunt Omnia*, hg. von Eduardus Böcking, 5 vol., Lipsiae, Teubner, 1889-1861; Reprint: Aalen, Zeller, 1963, qui vol. 5, pp. 262-268. Si veda anche, per un'analisi critica, Wulfert, *Kritik an Papsttum*, pp. 168-186. L'immagine dei tre muri con valenza di critica morale è però richiamata – forse tramite influsso dell'inferno dantesco (*Divina Commedia*, Inferno, c.11, 16-66) – già in una lettera di Wolfgang Capito a Lutero del 4 settembre 1518 (WA.B 1, p. 198, 11-15), da cui il Riformatore può eventualmente aver preso spunto. Un'immagine analoga si trova poi anche nelle lettere *Sine nomine* del Petrarca, dove si descrive la Babilonia-Avignone cinta da tre fiumi; cfr. Petrarca, *Sine nomine. Lettere polemiche e politiche*, a cura di U. Dotti, Roma-Bari, Laterza, 1974, lett. 18, pp. 202, 21-204, 28. Su questo testo del Petrarca, cfr. nota 139.

muro contra la potenza secolare et dicono che li principi secolari non hano sopra di loro alcuna administratione per esser loro spirituali, ma che ei sono superiori, sì come spirituali, a tutte le potenze et signorie secolari¹⁹.

5 Il secondo muro fabricato da loro astu[A4^v]tamente è che se alcuno con il verbo de Dio et con le sacre lettere de li loro sporchi vitii et detestande scelerità li riprende et dalle loro pessime operationi li vole remove, ei dicono ch'a niuno è licito parlar della sacra scrittura o quella exporre, eccetto ch'al papa overo a suoi adherenti.

10 Il terzo muro da loro a defensione de suoi vitii et pessimi costumi fabricato è che se alcuno dalle sue gravi et atroci tyrannie oppresso per aiuto et defesa sua invochi et chiami il concilio, ei subito con tumulto et gridore dicono ch'ad altri non appartieni ch'al pontifice convocar il concilio²⁰; et a questo modo ne hano dalle mani tolto quelle tre virghe, con lequali potevano da noi esser castigati²¹, onde securi et senza timor di punitione da cotali muri coperti commettono tutti li vitii, spurcitie et sceleragini²², sì come ogni giorno veggemo. Et se ben al presente fussero astretti a celebrar alcun concilio, non però si potrebbe senza gran difficultà tal concilio celebrare, perché già ei lo hano fatto nullo con li sacramenti, alliquali hano astretti li principi di conservarli in la sua libertà et lassarli viver a suo modo. Oltre di ciò vogliono

6 et dalle loro pessime... remove: om. O.

8 overo a suoi adherenti: om. O.

9 - 11 da loro a defensione... et defesa sua: om. O.

¹⁹ Dei tre muri, il primo - ossia la distinzione fra clero e popolo laico - è il più difficile da abbattere, perciò ad esso verrà dedicata una più ampia trattazione. Vi è una relazione di ordinata gradualità fra i tre muri e un progressivo alleggerimento dell'opera riformatrice man mano che si passa da uno all'altro: abbattuto il primo, infatti, i successivi risulteranno più facili da sgretolare. Si veda *infra*, pp. 20 e 26.

²⁰ Sul primato papale e sul ruolo dei concili Lutero aveva già discusso abbondantemente durante la disputa di Lipsia nell'estate del 1519; cfr. *supra*, nota 4.

²¹ Ai tre muri eretti dal papato corrispondono, per inversione, le tre armi tramite cui è possibile abbattere gli inganni romani e riformare la Chiesa: il sacerdozio universale, il diritto proprio ad ogni fedele di leggere ed interpretare la Scrittura e, infine, il diritto di convocare un libero concilio. Il termine di verga/Rute qui utilizzato ne riprende il duplice significato biblico, tanto quale strumento pedagogico (ad esempio Ps. 23, 4; Prov. 13, 24; 23, 13s.) che punitivo (ad esempio Job 9, 34; Ps. 89, 32; Is. 11, 4; Ezech. 20, 37).

²² Con questi tre termini l'autore del testo italiano cerca di coprire il campo semantico dei due corrispettivi tedeschi di *buberey* (dal significato tanto generale di malvagità o barbaria, quando più specificatamente diretto a comportamenti socialmente inaccettabili e/o condannabili a livello morale, includenti la lussuria, l'infamia e l'inganno; cfr. DWB 2, pp. 465s.) e *boszheit* (più attinente alla sfera etica e religiosa, ma con inflessione qui anche ontologica relativa alla natura postlapsaria; cfr. DWB 2, pp. 258s.).

che il pontifice habbi <esso> solo ogni potestà di ordinar tutto quello si ha a tractar nel concilio, in modo ch'è quel medesimo far cento mille concilii [A5^r] et farne niuno: perché solamente hano cura di inganarne con apparati et frascharie inmaschate, in modo che hano con tali suoi extrinsechi apparati talmente li principi et re smarriti che si credono operar contra Dio qual'hora non obediscono a queste astutissime et perverse furie diaboliche.

Pregamo adonque che Iddio acciò ne sia in aiuto et ne doni le trombe tali quali furo<no> quelle alla cui voce cascoro<no> li muri della città di Hierico²³, acciò che anchor noi possiamo ruinare et gettar a terra questi muri di paglia et di fieno fabricati, et la christiana virgha con laqual li peccati si debono punire si habbi anchor a radrezzare in piedi et retornar in libertà, et la astutia del diavolo sia ad ognuno palesata, acciò che poi si emendino et meritiamo conseguir da Dio misericordia²⁴.

Incomenzamo adonque al primo muro, elqual da noi virilmente si ha da combattere, acciò che gettato a terra non più copra sotto di sé tante diaboliche astutie. Ha il papa, li vescovi, li pretti, la turba de monaci et suoi sequaci trovato per diabolico instincto che loro soli si chiamano il stato spirituale et vogliono che li principi, gentilhuomini, cittadini, artigiani, contadini si chiamino il stato secolare²⁵. Chente et quale sia questa sua fictione se ascol-

3 - 4 perché solamente... frascharie inmaschate;: on das sie uns nur mit larven und spiegelfechten betriegen/ szo gar greulich furchten sie der haut fur einem rechten freyen Concilio O.

7 che: que T.

10 di paglia et di fieno: stroeren und papyren mauern O.

14 - 15-16 elqual da noi... tante diaboliche astutie: om. O.

19 - p. 10, 2-3 Chente et quale... ardire de parlare: wilchs gare in feyn Comment und gleyssen ist/ doch sol niemant darub schuchter werden/ unnd das ausz dem grund O.

²³ Come per la caduta delle mura di Gerico (*Ios.* 6, 1-20), anche in questo caso è figurativamente decisivo il suono delle trombe, che richiama qui però in aggiunta il passo dell'apocalisse giovannea, *Apoc.* 8, 6-13.

²⁴ Con chiaro intento retorico Lutero richiama qui non solo l'immagine biblica della caduta di Gerico, ma sottolinea anche la natura diabolica dei tre muri che richiede quindi per essere sconfitta l'intervento divino. In questo breve paragrafo, che assume il tono di una *invocatio*, il punto di fuga prospettico rimane però la conversione e la rinnovata conquista della misericordia divina.

²⁵ Mentre nell'originale tedesco Lutero usa la forma impersonale - «man hats erfunden» - la versione italiana amplifica il tono polemico individuando nello stesso papato e nell'ordine ecclesiastico il soggetto attivo dell'inganno che sta alla base del primo muro, ossia la divisione fra stato spirituale e laico. Questo passaggio da un piano impersonale e generico ad una descrizione concreta di una situazione o di un obiettivo polemico si riscontra regolarmente nella versione italiana qui edita. Si veda per una considerazione d'insieme l'introduzione a questo volume, pp. xv-xxvi.

tarete le mie parole fa[A5^v]cilmente cognoscerete. Benché per poter meglio le sceleragini sue coprire non vogliono che di ciò alcuno habbi ardire di parlare. Certa cosa è che tutti li christiani sono spirituali, né è fra loro alcuna differenza, ecceto che al ufficio, regimento et administratione²⁶, elquale per schivar confusione si dà particolarmente a uno et non a tutti. Et come ben dice S. Paolo nella prima sua epistola alli Corinthii scrivendo al. 12^o capo. Tutti li christiani sono un corpo medesimo, et nientedimeno ciascun membro ha il proprio e peculiar exercitio, et in quello serve et aiuta alli altri membri²⁷. Et ciò è verissimo, perché tutti habbiamo un medesimo baptismo, un medesimo evangelio, una medesima fide in Christo, dal quale ugualmente siamo tutti christiani. Et de qui aviene ch'il baptismo, l'evangelio et la fede di Christo ne fa tutti spirituali et populo christiano²⁸.

Ma il papa o il vescovo con suoi olei ungendero li preti et quelli ordinando, consecrando et facendoli la corona in capo²⁹ et altrimenti de veste che non fano li laici ordinandoli, potrà certamente a questo modo representare agli

4-5 *elquale per schivar... et non a tutti*: om. O.

²⁶ Con questi tre termini l'autore del testo italiano cerca di rendere il corrispettivo tedesco di *Amt*, termine la cui ampiezza semantica è difficilmente traducibile.

²⁷ Cfr. *1 Cor.* 12, 12-27; si veda anche *Rom.* 12, 4s. Mentre Lutero usa il pronome personale noi/*wir*, sottolineando così retoricamente la vicinanza di autore e lettore, il testo italiano descrive in terza persona il popolo dei cristiani. La metafora del corpo – di Cristo – come unione armonica delle sue diverse parti e delle loro relative funzioni per descrivere l'omogeneità ontologica e soteriologica della comunità cristiana contiene implicitamente di per sé la confutazione della divisione fra stato secolare e spirituale inventata dal papato romano. Una definizione dell'identità del cristiano come libertà donatagli da Cristo e quindi come superamento di ogni distinzione di stato sociale, economico o religioso era stata elaborata in maniera definitiva da Lutero già nel suo commento alla lettera ai Galati del 1519, cfr. qui in particolare il commento a *Gal.* 2, 3-5: M. Lutero, *In Epistolam Pauli ad Galatas commentarius*, WA 2, pp. 477-481.

²⁸ La triade battesimo, vangelo, fede è esplicito riferimento a *Eph.* 4, 5. Sulla centralità di questa triade nell'elaborazione del principio teologico del sacerdozio universale, che Lutero dichiara già nel coevo *Sermon vom Neuen Testamen* (WA 6, 353-378), si veda qui T. Kaufmann, *Der Anfang der Reformation. Studien zur Kontextualität der Theologie, Publizistik und Inszenierung Luthers und der reformatorischen Bewegung*, Tübingen, Mohr Siebeck 2018², pp. 513-521.

²⁹ L'autore della versione italiana traduce così l'espressione tedesca «blatten macht» per indicare il tradizionale rito della tonsura con cui si entrava nello stato chiericale e che si concretizzava poi anche nella corrispettiva rasatura del capo che contraddistingueva lo stato religioso da quello laico. L'ordine dei riti di consacrazione è leggermente invertito rispetto all'originale tedesco dove si legge: «salbet, blatten macht, ordiniert, weyhet, anders dan leyen kleydet». Simili inversioni sono ricorrenti nella versione italiana; si veda anche a questo proposito l'introduzione a questo volume, alla p. xvi.

occhi de molti un idolo, un hipocrita³⁰, un affamato lupo di peccora vestito, ma non però farà che quel tale sia christiano over huomo spirituale. Ma è ben vero ch'il baptesmo solo ne fa tutti spirituali et [A6^r] sacerdoti, come dice Santo Pietro nella sua epistola al 2. capo: voi tutti che sete baptezati, sete gente santa, populo sacerdotale, et stirpe regale³¹; et nel Apocalipsi di Santo Giovanni si legge: tu ne hai con el sangue tuo consecrati tutti et facti sacerdoti et re³². Se adonque in noi non fusse maggior et più eccellente consecratione di quella che ne dà il papa o il vescovo, mai alcuno per la benedictione di esso papa o vescovo diventerebbe sacerdote, né potrebbe celebrare, predicare o absolvere. La consecratione adonque del vescovo non è altro ch'eleggere de una congregatione de populo over de una comunità una persona, laqual habbi a representar et a tenere il luogo di essa comunità. Imperoch' avenga che ciascuno di essa congregatione habbi la medesima podestà, non però tutti insieme la essequiscono, ma lo arbitrio et podestà di quella commettono ad un solo, ilqual in vece de tutti gli altri essequisca il tutto. Sì come averrebbe se un re venendo a morte lassasse dieci figliuoli ugualmente heredi, deliquali uno fusse electo al governo de tutta la heredità, certo ciascuno havrebbe la medesima podestà che ha l'altro, et nientedimeno un solo governarebbe il tutto³³.

1-2 *un affamato... vestito*: om. O.

³⁰ Con questi due termini si traducono i rispettivi tedeschi *gleysner* (*Heuchler*) e *olgotzen* (*Ölgötze*). Quest'ultimo termine è coniato a Wittenberg nel 1520 e diffuso proprio nell'ambito della Riforma – cfr. ad esempio Andreas Karlstadt von Bodenstein, *Von Abthebung der Bylder/ Und das keyn Betler under den Christen sein solt*, [Strasburgo: Morhart], 1522, fol. A2^r-A4^r e D2^r-D3^r – ad indicare le raffigurazioni o le statue dipinte dei santi, interpretati come immagini di idoli, e, in senso lato, anche i religiosi consacrati con l'olio; si veda qui DWB, 13, p. 1278.

³¹ *1 Pt.* 2, 9; l'applicazione di questo versetto non solo al clero, ma a tutti i cristiani è ulteriore fondamento teorico del sacerdozio universale qui proposto da Lutero.

³² *Apoc.* 5, 9s. La parafrasi di questi due versetti serve ad ulteriore fondamento in senso cristocentrico del sacerdozio spirituale enunciato tramite il passo dalla prima epistola di Pietro (cfr. nota precedente): attraverso il sacrificio di Cristo tutti i fedeli sono dichiarati sacerdoti e sovrani.

³³ Con questi due esempi Lutero precisa e concretizza il suo modello di sacerdozio universale: proprio perché tutti i cristiani sono ugualmente sacerdoti e re (cfr. nota 31) – possiedono cioè la medesima autorità e potenza spirituale – essi possono eleggere autonomamente una persona che, pari fra pari, si assuma il compito di amministrare tale autorità. La differenza fra popolo laico e rappresentante spirituale è, in netta opposizione con la tradizione cattolica romana, confinata all'ambito dell'esercizio di una funzione e non interessa in alcun modo la natura sacerdotale propria di ogni fedele. La consacrazione del papa o del vescovo vengono di conseguenza svuotate della loro valenza sacrale e abbassate a mero atto simbolico estrinseco, a conferma di una scelta libera già presa dalla comunità.

Et se avvenisse ch'alquanti christiani laici fussero menati pregio[A6^v]nieri in un luogho solitario et deserto et ivi fussero tenuti et custoditi, né fra loro fusse sacerdote alcuno per mani di vescovo consecrato, ma tutti insieme accordati eleggessero uno di loro, elqual fusse senza moglie overo maritato³⁴, alquale dessero podestà di baptizare, celebrare, absolvere, predicare, costui veramente sarebbe sacerdote, anchor che non fusse dal papa o vescovo consecrato³⁵. Onde de qui aviene ch'in le necessità ciascuno puole baptizare et absolvere. Il che certamente far non si potrebbe se noi tutti non fussemo sacerdoti. Ma ò cosa crudele et detestanda, de tale et tanta gratia di poter baptezare et usare li altri officii et dignitati al christiano stato da Dio concessi ne hano li nostri pontifici con li suoi concilii <et> ragion canonica privati et del christianesimo quasi in tutto bandezati³⁶. Solevano già li christiani eleggere della congrega-

1 Et: Und das ichs noch klerer sag O.

8-9 – 12 Ma ò cosa... in tutto bandezati: Solche grosz gnad und gewalt der tauff und des Christlichen stands/ haben sie uns durchs geystlich recht fast nidergelegt und unbekant gemacht O.

10 officii: officij T.

³⁴ Il testo italiano dà qui un valore univoco e chiaro all'aggettivo *eblich* dell'originale tedesco, tralasciandone il riferimento ad una nascita extraconiugale (che escludeva dall'ordinazione sacerdotale, cfr. *Decretalium collectiones* 1, 17, in *Corpus Iuris Canonici*. Vol. 1: *Decretum magistri Gratiani*; Vol. 2: *Decretalium collectiones*, hg. von Emil Ludwig Friedberg, 2 vol., Leipzig, Tauchnitz, 1879; Reprint: Graz, Akad. Dr.- und Verl.Anst., 1959, vol. 2, pp. 135-141) ed esplicitandone invece il significato di stato matrimoniale in opposizione al voto di castità imposto nella chiesa cattolica romana. Il tema viene affrontato anche nella coeva opera di Lutero *De captivitate Babylonica* (WA 6, pp. 484-573), dove si confuta il carattere sacramentale del matrimonio, e trova poi compiuta formulazione nel successivo M. Lutero, *Vom ehelichen Leben* del 1522 (WA 10.2, pp. 275-304). Cfr. anche *infra*, pp. 100s. Si veda l'introduzione di Paolo Ricca a Martin Lutero, *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio (1522 e 1530)*, Torino, Claudiana, 2017.

³⁵ Questo terzo ed ultimo esempio conferma la natura del sacerdozio universale proclamato da Lutero tramite l'esempio dell'ordinazione sacerdotale in condizioni di emergenza, quando in assenza di cariche ecclesiastiche la comunità dei fedeli può eleggere una persona per amministrare i sacramenti o celebrare la messa. Originariamente tale pratica veniva intesa come situazione straordinaria e transitoria; così infatti argomentava anche Emser contro Lutero nel suo scritto *Wieder das Buch an den Adel* del gennaio 1521, edito in *Flugschriften gegen die Reformation (1518-1524)*, hg. von A. Laube, Berlin, Akademie Verlag, 1997, pp. 248s. Lutero introduce invece questo esempio non per descrivere una situazione eccezionale, ma per confermare l'ordinarietà del sacerdozio universale svelando il ruolo sostanzialmente inessenziale della conferma simbolica tramite la consacrazione del papa o del vescovo.

³⁶ Risulta qui evidente l'obiettivo argomentativo di Lutero: il sacerdozio universale è la verità innegabile tramite cui far crollare il primo muro eretto dai *Romanisti*, ossia la distinzione fra stato spirituale e stato laicale. Ogni fedele – e la cristianità intera fondata su un solo battesimo e una sola fede in Cristo (*Eph.* 4, 5) – ha natura sacerdotale e regale e può eleggere senza mediazione alcuna un membro della comunità che, pari fra pari, amministri i sacramenti e gestisca il potere spirituale.

tione sua et ciascun populo et comunità li vescovi, piovani et preti, liquali poi erano confirmati et approbati nell'ufficio suo dalli altri vicini vescovi, non con pompe et apparati, come hoggi di si usa. Et in cotal modo furono ordinati vescovi S. Augustino, S. Ambrosio, S. Cypriano et altri molti³⁷.

Essendo adonque un medesimo baptesmo, et li laici et secolari non havendo altro baptesmo [A7^r] di quello che hano li sacerdoti, et quella medesima fede et Evangelio³⁸ essendo così a laici come anch'a sacerdoti commune, dovemo chiaramente affermare ch' tutti siano sacerdoti, et ch' ciascaduno possi liberamente usar l'uffitio sacerdotale, sì come salutare alla christiana congregatione; et ognuno ch'è baptezato puol veramente chiamarsi sacerdote, et senza alcun timore dire di esser consecrato. Bench' convenga ad ognuno usar questo ufficio, imperoch' essendo noi tutti sacerdoti, non conviene ch'alcuno da sé si prenda la administratione senza electione et consenso degli altri.

Essendo adonque tal podestà eguale in tutti, non però dobbiamo da noi tal ufficio exercitare, imperoch' le cose communi non puote un solo senza consenso de tutta la comunità appropriarle a sé. Et se avvenisse che alcuno fusse a tal sacerdotio et sacerdotale ufficio electo et dipoi conosciuto ribaldo et men a tal ufficio idoneo fusse di quello privato, ritornarebbe in quel stato ch'era prima, sì come aviene de gli altri regimenti et officii. Il sacerdotale stato adonque in religion christiana non dee haver in sé altro ch'un certo ufficio. Et mentre ch'il sacerdote exercita il sacerdotale ufficio dee preceder et esser honorato, et quando ha il suo exercitio exequito [A7^v] et finito, dee esser eguale agli altri, et retornar in el grado suo di villano, di cittadino, o di artigiano, sì come gli altri di essa comunità³⁹.

Et così veramente il prete non è prete qualhora è dal ufficio presbyterale remosso et scacciato. Ma al presente li nostri pontifici et vescovi⁴⁰ hano

11 Bench': Bench' non T.

³⁷ Sull'elezione dei vescovi da parte della comunità dei fedeli si veda *supra*, pp. 10-12. Sull'elezione vescovile di Agostino, Ambrosio e Cipriano si veda rispettivamente Augustinus, *Epistolae*, 213, 4 (CSEL 57, p. 376, 11-20); Paulinus, *Vita Ambrosii* 8 (PL 14, p. 29); Pontius, *Vita Cypriani* 5 (CSEL 3.1, pp. XCVs.)

³⁸ Di nuovo qui il riferimento è al passo centrale di *Eph.* 4, 5; cfr. anche 2 *Cor.* 2, 12.

³⁹ Il fatto che un sacerdote possa essere destituito della sua funzione qualora ne risulti indegno o inadatto sta a dimostrare che non vi è differenza sostanziale, ontologica fra laici e spirituali, quest'ultimi esercitando semplicemente un ufficio utile alla comunità fintanto che la stessa lo ritiene necessario e utile. Si veda la coeva argomentazione in M. Lutero, *De captivitate Babylonica*, WA 6, pp. 562-568.

⁴⁰ Anche in questo caso, laddove Lutero usa un generico *sie*/loro, la versione italiana ribadisce il soggetto – pontifici e vescovi – e quindi l'obiettivo del passo che, anche tramite una parafrasi rindondante, accentua il carattere polemico dell'originale tedesco.

trovati alcuni caratteri perpetui et indelebili de liquali molto zanzano⁴¹, et vogliono ch' il sacerdotè deposto dal officio suo sacerdotale retenghi anchor magiorità sopra il laico. Ma ciò certamente sognano, perch'egli non puote esser altro che prete o laico et non vi è altro grado mezano, et chi altrimenti dice, favoleggia et sogna. Et però questi nostri pontifici hano da sé, senza auctorità alcuna della scriptura sacra, molte cose trovate, lequali sono di fondamento private, sì come è questa. Ma invero li laici, preti, principi, vescovi, et quelli liquali si chiamano spirituali et temporali, non sono veramente in altro tra sé differenti, eccetto ch' nel officio et administratione, ma non già in el stato. Perch' tutti sono certamente di stato spirituale, bench' un medesimo acto et operatione non sia equalmente da ognuno operato et exercitato, sì come anchor fra preti et monachi sono divisi gli officii et exercitii⁴². Et ciò dice S. Paolo scrivendo alli Romani al 12. capo⁴³ [A8^r] et alli Corinthii al 12. cap.⁴⁴ et S. Pietro nella sua Epistola al 3. cap.⁴⁵ sì come habbiamo anchor poco ananzi detto: che tutti siamo un medesimo corpo et il capo nostro è Iesu Christo et ciascuno di noi membro de l'altro. Et non si trova già che Christo avesse dui corpi, uno spirituale et uno secolare; anzi egli hebbe un corpo solo et hebbe il corpo qual noi, et egli è capo nostro et vole che noi tutti siamo il suo corpo, cioè tutti li fedeli christiani, liquali credono in lui⁴⁶.

4-5 et non vi... favoleggia et sogna.: das sein alles menschen ertliche rede und gesetz O.

5-7 Et però questi... come è questa.: om. O.

10 stato spirituale: alle geystlichs stands warhafftig priester/ bischoff und bepste O.

⁴¹ A traduzione del tedesco *schwetzen* (= *schwätzen*, chiacchierare), da *zanzare*, *zanciare*, nel significato di cianciare, raccontare frottole.

⁴² Alla confutazione di una distinzione ontologica, sostanziale fra stato spirituale e stato laicale tramite il concetto di sacerdozio universale, segue in questo passo una differenziazione ordinata delle funzioni e delle responsabilità all'interno della comunità cristiana e dello stesso ordine sacerdotale per il suo armonico funzionamento, in analogia ancora con la metafora del corpo e dei suoi membri.

⁴³ Cfr. *Rom.* 12, 4-12.

⁴⁴ Cfr. *1 Cor.* 12, 12-27. Questo passo centrale, richiamato già sopra (cfr. nota 27) a sostegno della partecipazione al corpo spirituale e quindi al sacerdozio universale di tutti i fedeli, viene qui richiamato per sottolineare ora il mutuo sostegno e la ordinata distribuzione dei ruoli e delle responsabilità all'interno della comunità cristiana.

⁴⁵ Non è chiaro se il riferimento corretto sia qui piuttosto al già citato versetto da *1 Pt.* 2, 9 (cfr. nota 31) o come indicato nell'originale tedesco e nella versione italiana a *1 Pt.* 3, 8s., contenutisticamente però non del tutto coerente.

⁴⁶ Ancora una volta il sacerdozio universale viene fondato cristologicamente tramite la metafora del corpo e delle sue parti. Cristo non ha due corpi – corrispondenti alla presunta distinzione fra stato spirituale e stato laico – ma uno solo dato dall'unità dei suoi fedeli, di cui egli è unico capo; cfr. *Eph.* 1, 22; 4, 16 e *Col.* 1, 28.

Per tanto falsamente a tempi nostri li preti, vescovi, pontifici si chiamano spirituali, non havendo maggior spiritualità, di quello <che> habbino tutti li altri christiani; et non sono né remoti né più degni de gli altri, eccetto quando tractano et insegnano il verbo de Dio et operano li altri sacramenti divini, il che è suo officio; sì come parimente alla secolare podestà et superiorità appartiene portar el coltello et la verga per punir li cativi et defender li boni⁴⁷, et così ciascuno artifice porta li instrumenti necessarij al exercitio et arte sua, sì come veggemo far il sartore, il fabro, il lavorator delle terre. Et così tutti gli artificii sono divisi et hano il peculiar suo officio et li proprii et particolari instrumenti a quello convenienti et appropriati, benché tutti equalmente siano sacerdoti consecrati. Et così dee cadauno in el suo exercitio et officio giova[A8^v]re et esser utile al altro, accioché tali et tanti exercitii, da diversi diversamente operati, ritornino a beneficio et commodo del corpo et de l'anima de tutti, sì come parimente li membri corporali seviscono l'uno a l'altro⁴⁸.

Hora considerate quanto sia detto secondo la fede de Christo vera et santa, che la podestà secolare non è sopra il stato spirituale, né puol quello correggere over emendare. Questo è certamente come si alcuno dicesse ad uno elquale avesse un occhio debole et da alcuna egritudine vexato, non lo medicare né voler con le mani tue adiuatarlo; il ch'è contra la natura, laqual insegna che se un membro patisse, l'altro membro ch'è sano lo aiuti et cerchi de risanarlo; et quanto è più nobile il membro infirmo, tanto più diligenti debbono esser li altri membri ad adiuatarlo et risanarlo⁴⁹. Però⁵⁰ io dico, ch'essendo la secolare podestà ordenata a correctione delli cativi et a difensione et sollevamento delli boni, dovemo patientemente sopportar che tal suo officio exequisca liberamente et senza alcun disturbo in tutto el corpo della christianità, non havendo rispetto ad alcuno. Anzi se accada

26 - p. 16, 15-16 Anzi se accada... a li cativi equali.: Wen so das gnug were/ die weltlich gewalt zuhyn- dern/ das sie geringer ist unter den Christlichen empten/ den der prediger und beichtiger ampt/ odder geystliche stand/ szo solt mann auchh vorhyndern/ den schneydern/ schustern/ steynmetzenn/ tzym- merleutenn/ koch/ kelnern/ bawrn/ und alle zeitlichen handtwereken/ da sie dem Bapst/ Bischoffen/ Priestern/ Munchen/ kein schu/ kleider/ hausz/ essen/ trincken machten/ noch tzynsz geben O.

⁴⁷ In parallelo alla definizione delle funzioni proprie al ruolo sacerdotale segue quella delle funzioni proprie al potere secolare sintetizzate qui dalle immagini della spada, come potere giuridico e difensivo, e della verga, come potere pedagogico e punitivo; cfr. *supra*, nota 21.

⁴⁸ Cfr. nota 46.

⁴⁹ Nel parafrasare il testo originale tedesco – «Ja yhe edler das glidmasz ist/yhe mehr die andern yhm helffen sollen», tanto più nobile è la parte, tanto più le altre la devono aiutare – l'autore della versione italiana ne inverte qui l'ordine argomentativo pur mantenendone invariato il senso finale: la cooperazione e il sostegno reciproco fra le parti del corpo come della comunità dei fedeli sono essenziali alla salute di tutte.

⁵⁰ Perciò.

corregere il papa, il vescovo, il sacerdote, il monacho o la monacha, non dee haver più a loro ch'ad altri rispetto. Onde non meno è necessario il regi-
 [B1^r]mento et governo secolare che sia fra christiani lo officio delli predicatori et
 5 delli confessori, liquali sono del spiritual stato li principali officii. Onde se si
 volesse tal secolar podestà impedire, si dovrebbero medesimamente impe-
 10 dire li exercitii mechanici, come sono li sartori, li calzolai, li architectori, et
 muratori, li beccari, li lavoratori di terre, et tutti li altri exercitii, senza liquali
 le città et castelli non potriano durare et commodamente vivere. Imperoché
 questi sono quelli liquali administrano a pontifici, a vescovi, a preti, a mona-
 15 chi, a principi, le cose necessarie al viver. Questi fabricano le case, questi
 lavorano le terre, questi fano li vestimenti, questi tutte le cose necessarie al
 viver nostro con suoi exercitii operano, et senza alcun impedimento sono
 lassati operare. Ma non meno de tutti gli altri, a conservatione della città, è
 necessario il regimento et secolar podestà, imperoché se non fussero puniti
 20 li ribaldi et scelerati, non si potrebbe vivere, et gli boni sarebbero a li cativi
 equali⁵¹. Onde che altro fano gli romani moderni pontifici con suoi statuti et
 constitutioni, cavandosi fuori et non volendo esser alla secolar et christiana
 podestà sottoposti, eccetto che siano liberamente cativi et ribaldi, et non
 possono esser delle sue ribaldarie et sceleragini puniti?⁵² Et [B1^v] se adem-
 25 pisca in loro quello che ha predetto S. Pietro, che vegnirebbero alcuni falsi
 maestri, liquali con false doctrine et con fictione bugiarde ve inganarano,

8 *commodamente*: commodamente T.

⁵¹ Rispetto all'originale tedesco questo paragrafo nella versione italiana ribadisce, in manie-
 ra anche ridondante, il ruolo cruciale per il mantenimento della pace civile svolto dalle
 autorità secolari per volere divino: punire i malvagi e difendere i buoni. I passi biblici di
 riferimento sono qui *1 Pt.* 2, 14 e *Rom.* 13, 1-5.

⁵² Il passo è da intendersi come segue: sottraendosi con i loro statuti al potere secolare,
 che altro fanno i pontefici romani se non rendersi liberi di compiere ogni nefandezza,
 assicurandosi al contempo una piena impunità? Dopo aver chiarito il ruolo fondamentale
 del potere secolare per il mantenimento della comunità, Lutero passa a porre sotto la giu-
 risdizione dello stesso anche lo stato spirituale: sacerdoti, vescovi o papi che si dimostrino
 malvagi devono essere puniti come ogni altro cittadino dai principi e dai sovrani. Le leggi e
 le tradizioni del clero romano – nell'originale tedesco definito ancora attraverso il termine
 generale di *Romanisten*; cfr. nota 17 – vengono quindi nuovamente denunciate come inven-
 zioni umane, riconducibili a quel primo muro che ci si appresta ad abbattere. Il fondamento
 teologico viene anche in questo caso dalla più volta enunciata metafora del corpo e delle
 sue parti, ognuna delle quali svolge una particolare funzione in aiuto e sostegno delle altre;
 cfr. *1 Cor.* 12, 21. Una dottrina che contraddica questa verità è da considerarsi non solo
 innaturale, ma addirittura non cristiana.

et mostrandovi il falso farano di voi mercatantia⁵³. Dee adonque la secolar
 christiana podestà⁵⁴ usar l'officio suo liberamente et non haver in exequir
 quello ad alcuno rispetto, né considerar più una persona ch' un'altra; et sia
 papa, vescovo, prete o laico, elqual per suoi colpevoli eccessi meriti esser
 5 punito, dee senza misericordia alcuna patir la pena de suoi mali portamenti,
 avenga che⁵⁵ li romani con le sue constitutioni et ragion canonica habbino in
 contrario determinato. Ma certamente queste tali sue determinationi sono
 state da loro prosontuosamente et contra il verbo de Dio constituite, impero-
 ché S. Paolo dice che ciascun'anima dee esser soggetta et obedire alli signori
 10 et alle podestà sublime; dove non exceptua né papi, né cardinali, né preti,
 monachi o alcun altro. Et non senza causa porta il secolar magistrato il col-
 tello, imperoché con quello serve a Dio castigando li cativi et conservando la
 quiete et pace degli boni⁵⁶. Il medesimo anchor dice S. Pietro: siate fratelli
 miei soggetti alle ordinationi humane et secolari per amor di Dio, elquale
 15 così ha voluto⁵⁷; et ha anchor [B2^r] esso S. Pietro nella sua seconda episto-
 la, al secondo capo, predetto et vaticinato ch' vegneriano alcuni huomini,
 liquali dispreszerebbero tal superiorità⁵⁸. Sì come chiaro veggemo esser
 avvenuto, che li nostri spirituali con le sue leggi canonice se hano remossi

18 – p. 18, 2 *che li nostri spirituali... a loro inferiori*: durch geystlich recht O.

⁵³ Cfr. *2 Pt.* 2, 1; 3. Soprattutto nella traduzione di *2 Pt.* 2, 3 – nella *Vulgata* «et in avaritia fic-
 tibus verbis de vobis negotiabuntur» – l'autore della versione italiana si discosta dall'originale
 tedesco «mit falschen ertichten wortten mit euch umbgehen, euch ym sack zu vorkeuffen»;
 si veda per l'espressione idiomata usata qui da Lutero, E. Thiele, *Luthers Sprichwörter-
 sammlung*, Weimar, Böhlau, 1900; Reprint: Leipzig, Reprint-Verl., 1996, p. 403s. Nr. 465. Il
 passo della versione italiana si discosta ugualmente dalla traduzione del Brucioli in *La Biblia
 quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento tradotti nuovamente de la bebraica verita
 in lingua toscana per Antonio Brucioli. Co diuini libri del Nuovo Testamento [...] tradotti di
 greco in lingua toscana pel medesimo*, Venezia: Giunta, 1532: «et per avaritia con finte parole
 faranno marcati di voi».

⁵⁴ Con l'espressione «secolar christiana podestà» – nell'originale tedesco «weltlich Chri-
 stlich gewalt» – si vuole qui sottolineare la funzione ordinata da Dio e propria dei principi
 e dei sovrani, a cui nessun uomo – nemmeno sacerdoti, vescovi o papi – può imporre limiti.

⁵⁵ Qui «avenga che» è da leggersi nel senso di: nonostante, seppure, si dia anche il caso che.

⁵⁶ Come nel testo originale tedesco, si parafrasa qui *Rom.* 13, 1; 4; simile la traduzione
 del Brucioli in *Biblia* (1532): «Ogni anima sia soggetta a la potestà superiori, perché non è
 potestà se non da Iddio, et quelle che sono potestà, da Iddio sono ordinate [...]. Ma se farai
 male, temi, perche non in vano porta il coltello. Perche è ministro di Iddio, vendicatore di
 ira contra quello che opera male».

⁵⁷ Cfr. *1 Pt.* 2, 13; 15.

⁵⁸ Cfr. *2 Pt.* 2, 1-3, già citato in nota 53.

dalla obedientia de tutti li p̄ncipi et magistrati. Anzi vogliono che tutte le altre podestà siano a loro inferiori.

5 Et così penso esser a terra getato el primo muro⁵⁹. Imperoché la secolar podestà et li secolari magistrati et regimenti sono membri del corpo univ-
 10 sale christiano et benché habbi lo uso et acto corporale, nientedimeno è di stato spirituale. Onde liberamente et senza alcuno impedimento, dee usar l'officio suo in tutti li altri membri de questo christiano corpo, correggendo, emendando, reformando, puniando et quelle pene exercitando, che vederà
 15 la colpa et il delicto meritare et la necessità recercare, non considerata la persona del delinquente, sia papa o vescovo o prete, ma indifferente siano puniti li scelerati. Et non dee il secolar magistrato temere le minazze et excommunicationi de essi preti, ma più presto dee temer l'ira di Dio,
 20 elqual non vole che si habbino tali respecti. Et de qui aviene che quando li sacerdoti colpevoli sono dati ad esser puniti nelle mani [B2^v] delli secolari regimenti et podestà, avenga che habbino trovato di desacrarli et privarli della dignità sacerdotale, vengono puniti da tal secolar podestà. Il che sarebbe cosa iniusta et fuori di ragioni, se detto regimento secolar non
 25 havesse per ananzi, per concessione della legge divina, sopra di loro piena et ampla podestà. Onde troppo inalzano questi nostri spirituali la libertà delle cose da loro chiamate spirituali et delli corpi loro, et vogliono apparer di esser soli boni, di esser soli spirituali, et di esser soli grati a Dio, quasi che gli secolari siano tutti cativi, tutti rebelli di Dio, et niente appartengano alla chiesa sancta di Dio. Ma non so veder già né considerer la cagione che tu vogli che il corpo tuo, la vita tua, la roba tua, et l'honor tuo siano in tanta libertà, et io, che son secolare, non vogli⁶⁰ che consequisca alcuna di queste libertati et immunitati. Conciosia che in el christianissimo baptesmo, in la fede, in el spirito et in li altri doni et sacramenti divini siamo equali⁶¹. Se viene da alcuno giustamente amazzato un prete o alcuno del stato spiritua-
 le, tutta quella terra, tutta la provincia è interdotta et excommunicata dalli

11 – 13 *Et non dee... tali respecti*: sie drewen und odder bannen/ wie sie wollen O.

⁵⁹ Constatando come l'argomentazione appena conclusasi abbia distrutto il primo dei tre muri con cui si è circondato il papato romano, Lutero passa ora a tirare le conclusioni dei nuovi principi teologici esposti. Il sacerdozio universale permette di rifiutare categoricamente una distinzione sostanziale fra stato spirituale e stato laicale, che va piuttosto intesa come mera suddivisione di compiti e responsabilità. La metafora del corpo le cui varie parti cooperano e si sostengono a vicenda per mantenere la salute comune fornisce poi lo sfondo concettuale entro cui riformulare anche la relazione fra autorità secolare e cariche ecclesiastiche.

⁶⁰ Vuoi; il soggetto qui è sempre lo stato spirituale o meglio i suoi rappresentanti.

⁶¹ Cfr. *Eph.* 4, 5-7.

nostri pontifici et vescovi⁶². Ma vorrei sapere per qual cagione non fano il simigliante nella occisione d'un artigiano o contadino? <D'>onde è avvenuta tale [B3^r] et tanta differenza fra simili et equali christiani, eccetto che per humani, ficti et frodolenti statuti? Né per alcun buono spirito è stata trovata tale exemptione, per laquale ha havuto origine et principio la libertà di peccare senza paura di punitione alcuna. Et essendo noi obligati a resistere et a combattere contra il maligno spirito et le sue male operationi, et con tutte le forze nostre scacciarlo, sì come Christo comanda a gli suoi Apostoli⁶³, con questi humani statuti et constitutioni incorremo in grandissimo errore, ché vedendo il papa, li vescovi, li preti, li monachi, et altri chiamati spirituali operar male et prosontuosamente usar parole et operationi diaboliche, non solamente non havemo ardire di riprenderli, anzi con gli occhi chiusi tacemo, et per compiacere a gli suoi statuti operemo contra li divini precepti et contra la verità di Dio, alquale nel baptesmo havemo promesso seguirlo con el corpo et con la vita⁶⁴; et però⁶⁵ siamo tenuti <colpevoli>⁶⁶ per tutte quelle anime, lequali cascano per tal causa in errore et peccato. Onde è necessario a dir che il demonio habbi ritrovato quello che è scritto nelli libri di ragion canonica, cioè ch'il papa avenga che el sia ribaldo, perfido et che fusse cagione della dannatione de infinite anime, non però puote esser dal papato [B3^v] remosso⁶⁷, cosa certamente detestanda et piena de diabolica doctrina. Et per tal fondamento diabolico li romani vogliono che più presto tutto il mondo se ne vadi in dannatione, ch'alle sceleragini sue sia in alcun modo provisto.

Ma se l'esser ribaldo et de vitii pieno basta ad esser superiore a gli altri, acciò che con tal superiorità doventi incorrigibile et non possi da alcun altro esser ripreso de suoi vitii et mancamenti, a che fine Christo comandò che

⁶² Che solo un tribunale ecclesiastico avesse giurisdizione sui membri del clero era determinato già nel *Decretalium collectiones* 2, tit. 1, c. 8, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 241.

⁶³ Il riferimento è qui ancora a *Eph.* 6, 12 e alla lotta perenne fra cristiani e forze diaboliche – di cui il papato romano con i suoi decreti e le sue leggi canoniche è espressione – già accennata in apertura all'opera; cfr. *supra* pp. 6-9.

⁶⁴ Il battesimo come patto fondativo del legame fra Dio e uomo era stato già formulato da Lutero in un sermone dell'autunno del 1519 (cfr. *WA* 2, pp. 727-737: 730-732). Proprio sulla base di questo patto i fedeli diventano *militia christiana* nella lotta contro il maligno.

⁶⁵ Perciò.

⁶⁶ Qui da aggiungere in analogia al passo nell'originale tedesco «furwar wir weren schuldig».

⁶⁷ Il passo è da leggersi come segue: è necessario quindi che il demonio sia l'autore di quanto è scritto nei testi del diritto canonico, ossia che anche nel caso in cui il papa si rivelasse malvagio e causa della dannazione di molte anime, egli non può comunque essere rimosso dal suo incarico.

niuno cercasse di esser de gli altri maggiore et superiore, et che quando alcuno commettesse alcun delicto et mancamento, fusse correcto et castigato?⁶⁸ Imperoché dove è il peccato necessariamente vi dee anchor esser la correctione. Onde ben dice. S. Gregorio, che noi tutti siamo equali, et che solamente la colpa et li delicti ne fano l'uno a l'altro sogetti et sottoposti⁶⁹.
 5 Hora veggemo chiaramente in ch' modo è tractada la christianità, che li nostri pontifici, vescovi et spirituali se hano pigliato da sé, senza auctorità alcuna della scriptura, una certa libertà de peccare⁷⁰ et vogliono esser superiori a tutti gli magistrati et regimenti secolari, et non vogliono che
 10 alcuno habbi podestà de riprenderli et corregerli delle loro sceleragini. Cosa invero molto contraria al voler di Christo, elqual comandò agli [B4^r] suoi apostoli, et gli apostoli a gli altri christiani, che fussero soggetti et obediendi alla secolar podestà et alli prìncipi et signori, alliquali fusse data la administratione et governo della moltitudine⁷¹. Per tanto è da temere
 15 che questi nostri pontifici non siano più presto ministri di antichristo che di Christo, et suoi messaggeri et precessori, operando come si vede tutte operationi contrarie a Christo⁷².

Il secundo muro è più debile et di menor fortezza⁷³. Imperoché li nostri pontifici affermano loro soli esser li maestri della scriptura sacra, et a loro
 20 soli aspectar la interpretatione di quella. Avenga ch'in tutto el tempo della

6 – 17 *Hora veggemo... contrarie a Christo.*: Nun sehen wir/ wie sie mit der Christenheit umbgahn. Nemen yhn die freiheit/ on alle beweysung ausz der schrifft/ mit eygenem freud die got und die Apostel haben unterworfen dem weltlichen schwert/ das zubesorgen ist/ es sey des Endtchrists spiel/ odder sein nehster vorlaufft O.

⁶⁸ Cfr. *Mt.* 18, 4 e *Lc.* 9, 48.

⁶⁹ Il riferimento è qui a Gregorio Magno, *Regula Pastoralis* 2, 6 (PL 77, p. 34) e *Moralia in Iob*, 21, 15 e 26, 26 (CCSL 143A, p. 1082, 2-9 e 143B, p. 1301, 91-95.). Si veda qui anche J. Schilling, *Luther und Gregor der Große*, in *Auctoritas Patrum*, hg. von L. Grane, A. Schindler, M. Wriedt, Mainz, Philipp von Zabern, 1993, pp. 175-184: 182s.

⁷⁰ Evidente è qui l'opposizione radicale fra la – falsa – libertà che il papato si è autoarrogato e la – vera – libertà del cristiano, che Lutero aveva enunciato nel coevo *Von der Freiheit eines Christenmenschen*, WA 7, p. 21, 3s.

⁷¹ Cfr. *supra*, nota 56, 57 e 58.

⁷² Nei decisivi mesi dell'estate/autunno del 1520, in risposta alla scomunica ricevuta 15 giugno 1520 tramite la bolla *Exurge Domine* di Leone X, Lutero aveva progressivamente elaborato la convinzione che il papato fosse espressione dell'anticristo, prima nel *De captivitate Babylonica* e qualche mese dopo ancora più esplicitamente nel *Wider die Bulle des Endebrists*, WA 6, pp. 595-612 e pp. 613-629.

⁷³ Come già anticipato i muri stanno in un rapporto di progressiva fragilità – a cui corrisponde una sempre maggiore facilità nell'abbatterli – man mano che si procede dal più esterno al più interno. Cfr. *supra*, nota 18 e 19.

loro vita non habbino ponto di quella studiato, né in alcun modo a quella dato opera, ma solo per prosontione della superiorità, laqual se hano attribuita, dicono senza vergogna alcuna che il papa, sia o buono o cativo, non
 5 puol errare in le cose appartenenti alla fede. Et per corroboratione di tal sua diabolica inventione, non trovano un iota in la scriptura sacra⁷⁴. Et da tal suo erroneo fondamento hano molte altre perverse doctrine et heretiche
 10 contra il christianesimo et contra l'instinto et ragion naturale trovate et poste nelli [B4^r] suoi libri di ragion canonica, così da loro chiamata⁷⁵, in lequali, al presente, non mi voglio estendere, perché troppo longho sarebbe il parlar nostro, el qual attende a dimostrarvi, per hora, le cose
 15 molto più necessarie.

Se hano sforzato anchor di far credere alle persone, et ciò anche suoi bugiardi libri affermano, che tutte le loro operationi, tutti li loro statuti et
 20 constitutioni sono dal spirito sancto directi, et che da quello, quantunque ei fussero perversi, ribaldi et ignoranti, non ponno esser unqua⁷⁶ arbandonati. Et con tal suo fondamento vogliono che li loro statuti siano osservati et ciò che gli ridonda a comodo, utele et a piacere subito pongono in regola et
 25 osservanza, et a quella ligano la misera et povera christianità. Ma se ciò fusse vero, che utilità ne porgerebbero le sacre lettere, o a che fine Iddio havrebbe dato la legge a Mosè et Christo l'Evangelo a noi, se li statuti delli satrapi
 30 romani sono quelli che senza altro fondamento della scriptura sacra ne hano a salvare et condannare? Certo la scriptura sacra è superflua et è da esser abrusciata, imperoché il spirito sancto habita in li nostri pontifici moderni
 35 romani, et ei sono quelli che interpretano et dichiarano la scriptura santa a loro modo. Anzi se non si trovasse un iota della scriptura [B5^r] (il che a loro

16 – 18 *Et con tal... povera christianità.*: om. O.

19 – 22 *o a che fine... et condannare?*: om. O.

24 – p. 22, 3 *et ei sono quelli... sopra di loro.*: om. O.

⁷⁴ La costruzione di questo passo è centrato sull'antinomia radicale fra ciò che il papato si arroga come diritto – l'esclusività dell'interpretazione della Scrittura – e ciò che esso di fatto dimostra di sapere – ossia ben poco, dal momento che i testi sacri vengono del tutto ignorati dai 'Romanisti'. Questa opposizione introduce sia la natura del secondo muro – la pretesa di disporre in maniera esclusiva della Scrittura – sia la relativa verga per abatterlo – rendere la Scrittura accessibile a tutti i fedeli.

⁷⁵ L'ignoranza della Scrittura dimostrata dalla Chiesa romana ha come diretta conseguenza il diffondersi di dottrine eretiche, contrarie tanto alla verità evangelica quanto al sano giudizio naturale della ragione. Ironico quindi è il riferimento qui ai libri di diritto canonico («libri di ragion canonica»), che per opposizione esprimono agli occhi del Riformatore solo assurdità.

⁷⁶ Per niente, mai; dal latino *unquam*.

molto piacerebbe) ei sono atti a far centomille scripture, et dove Dio diede a Mosè dieci commandamenti⁷⁷, ei sono sufficienti a darne mille⁷⁸. Perch'ei sono quelli che hano il spirito santo sopra di loro, avenga che el non habiti ne li cori muti⁷⁹. Et certamente se non fussero già a tutto il mondo palese et aperte le sceleragini, li ladronezzi, le spurcitie, le falsità, li statuti repugnati alla lege divina, le cose malamente da questo nostro demone et delli demonii principe a Roma trovate, non credo che voi le potresti hora credere, et io meno con mie parole persuadervi. Ma essendo molto più di quello che al presente vi narro, non penso dover esser da alcuno di voi di bugia ripreso. Et acciò contra di questi maligni spiriti non combattiamo con parole solamente, adduremo in favor nostro la scriptura sacra, laqual sola credemo esser stata directa dal spirito santo, elquale è sempre un medesimo et non repugna unquanco, sì come sano li loro statuti et constitutioni. Onde dice S. Paolo scrivendo alli Corinthii al 14. capo: il primo et principale dee tacere, se averrà che ad un altro de gli astanti sia revelato alcuna cosa⁸⁰. Considerate bene le parole di S. Paolo, elquale dice che colui elqual occupa il primo luogho dee, dove si tra[B5^v]cta del verbo de Dio, cedere et dar luogho al più giovane et al inferior de sé, et non si considera allhora la superiorità. Ma chente et quale sarebbe questo precepto di Paolo, se si dovesse subitamente creder a quello che parla, et occupa il primo luogho? certo vano sarebbe stato il suo scrivere.

4-9 *Et certamente se... di bugia ripreso.*: Wen ichs nit gelesen het/ were myrs ungleublich gewesenn/ das der teuffel solt zu Rom solch ungeschickt ding furwendenn/ und anhang gewinnen O.

10 *questi*: que- || questi T.

11-13 *laqual sola credemo... et constitutioni.*: om. O.

18 *sé*: si T.

20-21 *certo vano... suo scrivere.*: om. O.

⁷⁷ Cfr. Ex. 34.

⁷⁸ Centrale, soprattutto per l'autore del testo italiano, è qui sottolineare anche la conseguenza politica e sociale della pretesa superiorità papale nell'interpretazione della Scrittura, che diventa uno strumento di tirannia per soggiogare le coscienze dei fedeli. Il cristiano però è, già per Lutero, un soggetto libero da ogni schiavitù nella misura in cui esso può fondarsi direttamente sul messaggio salvifico evangelico. Cfr. *supra* nota 70.

⁷⁹ Sul tema dell'infallibilità papale Lutero può aver avuto qui in mente come diretto obiettivo polemico lo scritto del suo primo avversario romano, Sylvester Prierias, *Epitoma responsionis ad Martinum Lutherum*, pubblicato nel giugno dello stesso anno come risposta alle tesi del Riformatore discusse alla disputa di Lipsia sul primato papale, ora edito in *Dokumente zur Causa Lutheri (1517-1521)*, 1. Teil, hg. von P. Fabisch - E. Iserloh, Muenster, Aschendorff, 1988, pp. 138-187.

⁸⁰ *1 Cor.* 14, 30. La traduzione del Brucioli in *Biblia* (1532) riporta: «et se a uno altro che segga sia revelato, il primo taccia».

Et Christo in S. Giovanni al 6. capo. dice a tutti li christiani: che tutti saranno docti da Dio⁸¹. Puote adonque avvenire che così il papa come ancho gli suoi ministri et adherenti siano malvagi huomini, et non veri ma falsi christiani, né così instructi et eruditi nella scriptura sacra ch'intendino il vero senso et intellecto di essa scriptura. Et un altro per il contrario sia humile abiecto et povero, ma della scriptura erudito, habbi per voler di Dio il senso di essa scriptura manifesto. Voremo noi dire che questo tale non sia più presto ch'il papa da esser seguitato? Chiaro et aperto è ad ognuno elquale non manchi del senso commune ch'il papa ha molte fiate errato. Chi vorrebbe adunque proveder et consultar⁸² alle cose della christianità errando il papa, se non si potesse adherire et accostarsi ad un altro, elquale, con il testimonio della scriptura sacra, ne insegnasse il modo de proveder al christianesimo? Certo niuno. Et vano sarebbe stato che Christo [B6^r] fusse al mondo per salute nostra venuto, et per eruditione et ammaestramento nostro ne havesse lassato l'uno et l'altro testamento.

È adonque matamente et con grande prosontione stata trovata questa loro favola senza fondamento alcuno della scriptura santa, che vogliono che solo il papa interpreti la scriptura, solo la dechiarì, a lui solo sia concesso intenderla et non ad altri. Et oltre, ch'a lui solo appartenghi approbar et laudar le expositioni et dechiarationi di essa scriptura, le quali però, se deono esser da lui approbate, vole che tutte siano fabricate a fondamento delle sue constitutioni et tyrannie. Et avenga che dichino, affermino, gridino che tal potestà fu data da Christo a S. Pietro nella consecratione delle chiavi⁸³, ciò però è falso, et il contrario è verissimo, imperoché tali chiavi non furono donate a Pietro solo, ma a tutta la chiesa et congregatione de fideli christian<i>⁸⁴; lequali non sono, forse, come loro gridano, chiavi di doctrina et regimento, ma chiavi di remissione delli

13-15 *Certo niuno... l'altro testamento.*: om. O.

19-22 *Et oltre... et tyrannie.*: Sie haben yhn die gewalt selbs genommen O.

26 *lequali*: Liequali T.

⁸¹ *Io.* 6, 45; nella versione del Brucioli in *Biblia* (1532): «È scritto ne propheti, et saranno tutti ammaestrati da Dio».

⁸² Qui nel senso di provvedere, curare.

⁸³ Cfr. *Mt.* 16, 18s. Lutero passa qui a confutare i tradizionali argomenti portati a sostegno del primato papale sull'interpretazione della Scrittura mostrando come ad esso soggiaccia un'errata interpretazione della stessa. Se contestualizzati in maniera corretta - ossia se messi in relazione ad altri versetti - i singoli passi biblici dimostrano infatti la fondatezza della posizione del Riformatore.

⁸⁴ Cfr. *Mt.* 18, 18 e *Io.* 20, 23.

peccati⁸⁵. Et tutto il resto ch' per tali chiavi a sè appropriano è fictione et favola. Ma inquanto Christo disse a Pietro: io ho pregato per te, che la fede tua non manchi⁸⁶, et tal sentenza vogliono esser appropriata al papa. Il che è certamente fal[B6^v]so, et niuno intellecto ben regolato unqua⁸⁷ dirà tal parole convenirsi ad esso papa. Et se ciò vero fusse, haremmo di necessità a dire che Christo fusse stato bugiardo. Imperoch' la maggior parte delli nostri papi et pontifici sono stati di fede privi, sì come ei, volendo il vero confessare, verissimo affermarebbono. Né Christo solamente pregò per Pietro, ma anchor per gli altri apostoli et christiani, sì come egli dice in S. Giovanni al 17. capo: Padre io te prego per quelli liquali tu me hai dati, et non per loro soli, ma anchor per tutti quelli, liquali sono per dover creder in me mediante le loro predicationi⁸⁸.

È adonque cosa chiarissima appresso di ognuno elqual vogli fra sé, con recto giudicio, il tutto considerare, il che anche li romani spirituali non negano, ritrovarsi fra nui christiani alcun buono et santo christiano elquale habbi la vera fede, il spirito, l'intellecto et la mente di Christo. Voremo adonque noi dire che il parlare, la doctrina, li documenti di questo tale siano da esser refutati et sprezzati, et quelli del papa siano da esser seguitati, el qual mancherà di fede et de spirito? Questo certamente se si facesse sarebbe negare la fede de Christo et la santa chiesa catholica et universal congregation de fideli christiani. Né puote ancho in so[B7^r]lo il papa consistere et esser fondata la verità, se è vero, come certamente è verissimo, quello articolo della fede nostra christiana, elquale così dice: io credo la santa chiesa catholica⁸⁹. Imperoch' se la verità di questa nostra santa fede dipende dalla sola persona

5 – 6 *Et se ciò vero... stato bugiardo.*: om. O.

13 – 14-15 *È adonque cosa... non negano*: Ist das nit klar gnug geredt? Denck nach bey dir selb/ Sie müssen bekennen das O.

⁸⁵ Cfr. *Io*. 20, 23

⁸⁶ *Lc*. 22, 32; nella versione del Brucioli in *Biblia* (1532): «ma io ho pregato per te, accioché la tua fede non manchi».

⁸⁷ Mai, dal latino *unquam*.

⁸⁸ Il passo fornisce una traduzione libera di *Io*. 17, 9; 20.

⁸⁹ Dal terzo articolo del *Symbolum Apostolicum*, che verrà subito dopo riformulato in maniera retorica per sottolineare le implicazioni di potenziale apostasia implicite nella dottrina dell'infallibilità del papa. Emerge in questo modo la struttura argomentativa di questo passo del testo di Lutero basato su una sempre più evidente e radicale opposizione fra la vera Chiesa dei fedeli – in cui tutti sono ugualmente partecipi del sacerdozio universale e quindi tutti sono potenzialmente recettivi della rivelazione divina attraverso la Scrittura – e la falsa, corrotta, addirittura demoniaca chiesa del papato romano – fondata sulla sola violenza umana e su dottrine perverse, tiranniche e contrarie al messaggio evangelico.

dil papa è cosa necessaria orare et dire: io credo al papa di Roma, et così ritirar tutta la universal chiesa et congregation de fideli christiani in un solo huomo. Il che sarebbe non solo a dire, ma a pensare errore diabolico. Resta adonque a considerare, credere et indubiamente tenere ch' noi tutti, sì come di sopra habbiamo detto, siamo sacerdoti et habbiamo una medesima fede in Christo, un medesimo evangelo et li medesimi et uniformi sacramenti⁹⁰. Ch' cosa adonque ne vieta et prohibisse ch' non habbiamo una medesima podestà de intender et de giudicar il vero dal falso, il giusto dal ingiusto in le cosse massimamente pertinenti alla medesima fede⁹¹ Per qual cagione volemo noi ch' la doctrina di S. Paolo alli Corinthii al 2. capo. sia depressa et non habbi il proprio vigore? Elqual dice ch' l'huomo spirituale giudica et examina tutte le cose et egli non è da alcuno giudicato⁹². Et nella seconda Epistola alli Corinthii drezza al 4. capo. dice [B7^r] che tutti habbiamo un medesimo spirito di fede⁹³. Chi vorrà adonque dire che non dovemo sentire, predicare et affermare le cose convenienti alla fede? certo niuno. Et per il contrario veggendo le cose aliene, contrarie et repugnanti alla fede, quelle sono da esser da ogni huomo dannate, conculcate et della memoria de gli huomini levate⁹⁴. Et per questa et altre molte auctoritati della scriptura santa facti animosi et dal spirito santo elqual è spirito di libertà et non di servitù come ben dice S. Paolo⁹⁵ aiutati, non dovemo permetter ch' il papa con sue adombrate parole ne tenga conculcati et oppressi, ma animosamente et con allegro volto dovemo considerar tutte le loro operationi et doctrine, et parimente con la scriptura sacra in mano dovemo giudicare et esaminare tutto quello che fano et quello ancho che di far lassano, constringedoli ad operar

14 – 17-18 *Chi vorrà adonque... gli huomini levate.*: wie solten wir denn nit fulen szo wol als ein ungleubiger papst/ was dem glauben eben odder uneben ist? O.

⁹⁰ Cfr. *supra*, pp. 10s., con riferimento a *Eph*. 4, 5.

⁹¹ La facoltà di leggere ed interpretare direttamente la Scrittura e distinguere autonomamente il vero dal falso è quindi diretta conseguenza del sacerdozio universale precedentemente dichiarato.

⁹² *1 Cor*. 2, 15; cfr. la versione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Et lo spirituale nel vero giudica tutte le cose et esso da nessuno è giudicato».

⁹³ Cfr. *2 Cor*. 4, 13.

⁹⁴ Anche in questo caso l'enunciazione del principio fondante del sacerdozio universale e del suo corollario relativo alla libera interpretazione della Scrittura da parte di ogni fedele viene posto entro una prospettiva di attivazione della *militia christiana* nel perenne scontro con le forze diaboliche. Le coppie oppositive in cui si struttura l'argomentazione di Lutero sono libertà evangelica/tirannia papale; verità della Scrittura/falsità delle leggi umane; natura spirituale dell'intera comunità dei cristiani/esclusività del primato papale.

⁹⁵ Cfr. *2 Cor*. 3, 17.

meglio, et non ad exequir li proprii suoi sensuali appetiti con danno et perdita delle anime loro et de altri molti⁹⁶. Leggessi nel vecchio testamento ch'Abraam fu astretto ad ascoltare et obedire a gli recordi et documenti di Sara⁹⁷, laqual però era a lui con più forti legami stretta⁹⁸ di quello siamo noi ad alcun vivente. Et parimente la asena di Balaam fu più saggia et più prudente dil suo pa[B8^r]trone propheta. Se adonque Iddio parlava per boca d' l'asena contra il propheta⁹⁹, qual sarà quello che havrà ardimento di dire ch'esso Dio non debba o possi parlar per bocca de alcuno huomo bono, pio et santo contra il papa? non si legge haver S. Paolo ripresso S. Pietro? sì come persona degna di reprehensione, alli Gal. al 2 capo¹⁰⁰. Et però¹⁰¹, conchiudendo, dico ch'a ciascuno christiano è licito de intender le cose appartenenti alla fede et quelle con il sangue et con la propria vita defender, quando avenisse il bisogno, et le cose aliene et contrarie dannare, reprehendere et conculcare.

Il terzo muro non ha né vigore né fortezza alcuna, imperoch' cascati et a terra gettati li dui primi da sé medesimo casca anchor il terzo. Imperoch' qual hora il papa et li suoi adherenti et ufficiali impongono al christianesimo alcun peso et obligatione contra quel ch'è da Dio nella scriptura sacra stato ordenato, noi non siamo tenuti né obligati oserver gli suoi commandamenti, ma sí bene quelli della scriptura sacra; et dovemo li transgressori della legge divina et della sancta scriptura corrigere et constringere al bene et alla osservatione di quella, secondo il detto di Christo in S. Mattheo al 18. capo: si il fratel tuo peccarà, va et corregilo fra te et lui solo, ma se aver[B8^v]rà ch'el non te obedisca né si corriga, corregilo anchor in presenza di due o tre persone, et se anchor ostinato perseverarà nel peccato et non istimarà la correctione fattagli in presenza de testimonii, reputalo sì come pagano et alieno dalla fede tua¹⁰². Con tali parole chiaramente commette Christo ch'un membro habbi cura et governo de l'altro membro. Ma invero mag-

3 recordi: arecordi T.

20 della: della T.

⁹⁶ Libertà e coraggio caratterizzano il vero cristiano – che è anche di necessità un *miles christianus* – nella sua lotta contro il male per il conseguimento del bene comune spirituale. I testi biblici di riferimento sono qui ad esempio *1 Cor.* 9, 16; 14, 12; 14, 31; *Rom.* 8, 21. Cfr. nota 94.

⁹⁷ Cfr. *Gen.* 21, 12.

⁹⁸ Qui nel senso di sottoposta, *unterwofen*.

⁹⁹ *Num.* 22, 22-35.

¹⁰⁰ *Gal.* 2, 11.

¹⁰¹ Perciò.

¹⁰² *Mt.* 18, 15-17.

giormente si dee operar che quel membro, elquale è commune et regge gli altri membri, con el mal suo non parturisca et generi nocimento et corrompa gli altri. Et se io debbo accusar colui elqual pecca ananzi la chiesa, cioè ananzi la comunità et congregatione, mi sia mestieri di congregare et addunare essa chiesa¹⁰³.

Ma hora non vogliono li nostri satrapi spirituali ch'alcuno possi convocare et addunare essa chiesa et congregatione de fideli eccetto ch'il papa. Né però hano alcun fondamento della scriptura santa ch'appartenghi solamente al papa di congregare et approbare il concilio. Avenga ch'habbino molti suoi statuti, liquali non si istendono né hano fermezza quando sono nocivi et dannosi alla christianità et contrarii alle legi divine; et con quelli vogliono tal podestà appropriarsi. Ma qualhora il papa è ribaldo, perfido, homicidiario et reprehensibile, tutti [C1^r] gli suoi statuti cascano, ruinao et sono di niun valore, per cagione che al christianesimo sono dannosi et nocivi; et però¹⁰⁴ sono da esser correcti et emendati per il concilio¹⁰⁵. Et così legemo negli acti degli apostoli al. 15. capo, che il concilio de gli apostoli non fu congregato da S. Pietro, <ma> anzi gli apostoli tutti, et gli più vecchi lo congregorno¹⁰⁶. Et se da S. Pietro solo dovesse esser stato congregato sarebbe stato heretico et non christiano concilio¹⁰⁷. Sì come ancho il sacratissimo

¹⁰³ Il terzo muro, che viene subito abbattuto in conseguenza di quanto stabilito contro i precedenti due, riguarda il diritto di convocare i concili.

¹⁰⁴ Perciò.

¹⁰⁵ La discussione sull'autorità dei concili e sul privilegio papale di convocarli va letta anche sullo sfondo delle vicende storiche personali di Lutero dopo la pubblicazione delle 95 tesi nel 1518, attraverso al disputa di Lipsia dell'estate del 1519 fino alla definitiva scomunica l'anno successivo. Si rimanda ancora una volta a questo proposito a Spehr, *Luther und das Konzil*. Qui va sottolineato invece l'argomento sviluppato circa la validità del diritto canonico, che ha valore agli occhi di Lutero solo nella misura in cui non nuoce alla cristianità e, quindi, è coerente al messaggio della Scrittura. Quando invece il papa stesso si rivela essere «ribaldo perfido, homicidiario et reprehensibile» e quindi massimamente pericoloso per la salute del Chiesa, egli deve essere considerato assieme a tutti gli statuti e le regole che emana contrario al diritto divino e quindi necessariamente – perché così richiesto alla *militia christiana* nell'eterna lotta contro il male – passibile di condanna e correzione da parte della comunità tutta attraverso la spada del potere secolare.

¹⁰⁶ Cfr. *Act.* 15, 6.

¹⁰⁷ Il termine latino presente nell'originale tedesco – «conciliabulum» – viene utilizzato con intento polemico da Lutero durante la disputa di Lipsia contro Johannes Eck, che a sua volta aveva definito appunto un 'eretico' qualsiasi concilio non riconosciuto dal pontefice. Si vedano i passaggi relativi del 'protocollo' della disputa di Lipsia in WA 59, pp. 465-470 e p. 490, 1785-1788. Si veda anche il relativo sunto difensivo delle posizioni sostenute durante la stessa disputa di Lipsia redatto da Lutero assieme a Carlostadio per Federico III il Saggio nell'agosto del 1519: *Doctor Martinus Luther und doctor Carlestat antwort auff doctor Johan*

concilio niceno non fu dal papa convocato né confermato, ma dal imperator constantinopolitano. Et così alcuni altri concilii da altri imperatori sono stati congregati, liquali sono stati christianissimi concilii¹⁰⁸. Ma se avviene alcuna fiata che io vegga, legga et examini li concilii facti dal papa, non vi ritrovo in essi alcuna degna ispeditione, ma solamente cose dannose al christianesimo et utele alla corte di Roma. Et però dove la necessità ricerca et il papa sia alla christianità scandaloso¹⁰⁹, dee colui elquale prima puote, sì come membro fedele et amator di tutto el corpo, sforzarsi di congregar un vero et libero concilio. Il che niuno meglio potrà fare della podestà secolare, essendo tutti quelli liquali hano tal podestà et regi[C1v]mento christiani, sacerdoti, spirituali, potenti in tutte le cose della fede, et deono l'ufficio et exercitio elqual hano da Dio exequir liberamente et senza alcun timore dove la necessità et utilità lo ricerca. Non sarebbe cosa impia et contra la natura, madre et maestra di tutte le cose, veder el fuoco in una città et quella ardere et abbruciare, et a niuno esser lecito provederli, anzi voler ch'ogn'uno se ne stessi con le mani a cintola, et tacesi et lassassi il tutto abbruciare, per questa sola cagione che non vi fusse podestà o alcun regimento sopra di ciò, over per avventura ch'il foco avesse prima incomenzato nella casa di esso rectore et governatore della città? Non credo sia niuno che non dichi ch'in tal caso sarebbe ufficio di cadaun cittadino chiamare et admonire l'altro cittadino al scampo della città, et tutti insieme ammorzar il foco nasciuto in la casa del rectore. Et se ciò si fa in le città, castelli et ville, quanto maggiormente si dee fare in la spiritual città di Christo? in laqual se nasce il foco del scandalo dee cadaun con ogni industria sforzarsi di ammorzarlo, et non haver rispetto in casa di cui tal foco suscitì; et habbi origine da papa, da prete, da spirituale, da

2-3 - 3 sono stati... concilii: allerchristlichsten Concilia gewesen sein. Aber solt der bapst allein die gewalt haben/ szo musten sie alle ketzrisch gewesen sein. O.

3 - 6 Ma se avviene... corte di Roma.: Auch wen ich ansehe die Concilia/ die der bapst gemacht hat/ find ich nit besonders/ das drynnen ist auszgericht O.

16-17 - 17 per questa sola... sopra di ciò: allein darumb/ das sie nit die macht des Burgermeysters hetten O.

20 - 21-22 et admonire... casa del rectore.: om. O.

Ecken schreyben (= Verantwortung), hg. von S. Salvadori, in *Kritische Gesamtausgabe der Schriften und Briefe Andreas Bodensteins von Karlstadt*, hg. von T. Kaufmann, vol. 2 (1519), Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 2019, n. 134, pp. 431-460.

¹⁰⁸ La logica conclusione delle premesse poste da Lutero - ossia che se i concilii possono essere convocati solo dal papa, allora tutti quelli convocati senza il suo consenso devono essere considerati eretici - viene omessa nella versione italiana. Sul significato e il valore normativo dei concilii, in particolare di quello di Nicea (325), ma anche quelli di Costantinopoli (381), Efeso (431) e Calcedonia (451), si veda soprattutto Spehr, *Luther und das Konzil*, 128-137.

¹⁰⁹ Cfr. Mt. 18, 7.

laico si dee con li remedii possibili annihi[C2r]lare et ammorzare. Et sì come avviene quando gli inimici insidiosamente contabendo¹¹⁰ arsaliscono alcuna città, che colui acquista la palma et l'honore elqual primo le inimice insidie et aguati descopre, et con alta voce sveglia et chiama il popolo a soccorso et a difesa della città, così dee ragionevolmente avvenire in la città di Dio, che colui dee esser honorato elquale descopre et apre le insidie et aguati degli infernali inimici, et excita et chiama a defensione et tutela gli altri christiani¹¹¹.

Ma inquanto¹¹² gli nostri pontifici se inalzano et della immensa loro podestà et dominio se vantano, et dicono ch'à niuno è lecito di resisterli et oppugnarli, ciò veramente è detto da niente et pieno di superbia. Imperoch' in la christianà niuno ha conseguito et conseguisse podestà et dominio per cagione di inferir danno o per destruger et ruinar; né è stato unqua¹¹³ da Dio comandato ad alcuno ch'el non debba proveder né resister alli danni et a quelli che di far male non cessano; né alcuna podestà o signoria in la chiesa christiana <è stata> costituita et ordenata se non ad edificatione et ad ampliacione.

Et però¹¹⁴ se il papa con la sua potenza si sforzasse voler impedir il libero [C2v] concilio, acciò non si potesse correggere et emendare li mali costumi suoi over della universal chiesa, non dovemo allhora temere né haver paura della sua potenza, né haver in consideratione alcuna la sua podestà. Anzi se egli volesse excommunicarne et con le sue verbose saette fulminarne, non dovemo di ciò curare, anzi quelle come di huomo pazzo sprezzare; et noi per il contrario, fidati nel Signore, dovemo excommunicar lui, et astrengerlo, con quel miglior modo che per noi si potrà, ad obedire alle ordinationi christiane della universale chiesa¹¹⁵. Imperoché questa sua prosuntuosa podestà

4 aguati: aguaiti T.

6 aguati: auguaiti T.

15 edificatione: aedificatioue T.

¹¹⁰ Non è chiaro il significato di questo termine, forse derivato dal latino *contabulare*, nel senso di *contabulare turres/murum turribus*, ossia costruire delle impalcature (di legno) per assediare le fortificazioni nemiche. Si veda qui per l'uso dell'epoca anche A. Bürer - C. S. Curione, *Thesaurus linguae latinae*, 2 vol., Basel, Froben, 1576-1578, vol. 1, p. 786.

¹¹¹ Ogni cristiano, in quanto legittimato a disporre del potere spirituale in virtù del sacerdozio universale (cfr. *supra*, pp. 8-12), è responsabile del bene della collettività e deve in tal senso attivarsi.

¹¹² Inquanto, qui nel senso di ogni qual volta.

¹¹³ Mai, dal latino *unquam*.

¹¹⁴ Perciò.

¹¹⁵ Il termine podestà - nell'originale tedesco *Gewalt* - è centrale in questo passo. Lutero ne discute infatti la vera natura riconducendola non tanto all'autoproclamazione di una superiorità indiscutibile da parte del papato romano rispetto al resto della cristianità - che

dellaqual se gloria è piena de fumo et ombra. Anzi facilmente con un detto di Paolo alli Corinthi si getta a terra, dove così dice S. Paolo: Dio ha donato a noi la podestà non per destrugger, ma per firmare et edificare la christianità¹¹⁶. Qual sarà adonque quella podestà, laqual possi fugire questo detto, 5
 eccetto che la non sia podestà diabolica et di antichristo, laqual impedisse tutte quelle cose lequali sono drezzate a correctione et emendatione del christianesimo? Et però¹¹⁷ questa tale podestà et signoria è da esser sprezzata et da noi perseguitata, et non la dovemo ponto abbrazzare; anzi gli do[C3r]vemo con il corpo, con li beni et con tutte le forze nostre resistere et repugnare. 10
 Et avenga che in favor dil papa accadesse alcun miracolo, ovvero ad alcuno avvenisse qualche sciagura, perdita et infortunio, sì come ei se avantano et gloriano esser per lo adietro avvenuto, niuno però dee pensare tal miracolo o danno proceder da Dio, ma più presto dal diavolo per mancamento della fede nostra. Sì come ne ha predetto Christo in S. Mattheo al. 24. capo, dove 15
 egli dice che verrebbero in el nome suo molti falsi christi et falsi profeti, liquali farrebbero molti segni et miracoli in modo che sarebbero tirati in errore anchor delli boni¹¹⁸. Et S. Paolo, alli Thessalonicensi scrivendo, dice che antichristo con lo aiuto di satana sarà potente et grande in falsi segni¹¹⁹. Dovemo adonque noi esser fermi, stabili, et constanti, et creder per

infatti risultò nulla e anzi pericolosa per la Chiesa – ma alla finalità ultima per cui questa stessa podestà viene esercitata. Solo cioè chi usa il potere per il miglioramento e la cura della Chiesa, ossia del corpo spirituale della cristianità, è legittimato ad agire e deve essere rispettato. Non si fatica in questo passo a riconoscere elementi autobiografici che Lutero inserisce in riferimento alla sua stessa delicata posizione dopo la scomunica ufficiale dell'estate del 1520.

¹¹⁶ Cfr. 2 Cor. 10, 8. Questo versetto – qui come nell'originale tedesco riformulato rispetto alla versione della *Vulgata* «nam etsi amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam» – esprime il criterio fondamentale per giudicare la vera natura della podestà esercitata dagli uomini: se è diretta all'edificazione e al miglioramento della Chiesa, essa è espressione della volontà e della potenza divine; se invece la podestà è a deterioramento e danno della Chiesa essa deve essere considerata di natura maligna, espressione delle forze diaboliche, a cui in questi mesi Lutero andava progressivamente identificando il papato romano. Cfr. *supra*, nota 72.

¹¹⁷ Perciò.

¹¹⁸ Mt. 24, 24; nella traduzione del Brucioli, in *Biblia* (1532): «perchè surgeranno falsi Christi, et falsi profeti et daranno gran segni, et prodigi, talmente che condotti sieno in errore, se gli è possibile anchora gli eletti».

¹¹⁹ 2 Thess. 2, 9; nella traduzione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Lo avvento del quale, è secondo l'operatione di Satana in ogni potestà, et segni, et prodigi falsi».

certo che la podestà christiana¹²⁰ non puote cosa alcuna contra di Christo, sì come ne insegna S. Paolo, che niente podemo contra di Christo, ma la potentia nostra ha valore qualhora opera per Christo¹²¹. Onde se vedemo alcuno operar contra di Christo, dovemo allhora chiaramente dire che tal sua operatione, dominio et podestà è di antichristo et del demonio; et a- 5
 [C3v]venga ch'infiniti miracoli, piaghe et mine pioversero di sopra, non però a tali miracoli havemo di credere, né per tali piaghe et ruine havemo a temere, imperoché non provano cosa alcuna contra quello che ne ha detto Christo. Et massimamente a questi tempi maligni, de liquali è stato avisato et pre- 10
 detto in tutte le scripture ch' verrebbero molti falsi prodigi et monstri¹²². Et però¹²³ dovemo star fermi et costanti, et adherire con ferma et indubitata fede alla scriptura sacra, et da quella non si rimover ponto, et così averrà ch'il diavolo resterà¹²⁴ di operar tali suoi miracoli; et a questo modo dovemo certamente confidarsi che cesserà et finirà la falsa et bugiarda doctrina et lo 15
 horribile <s>pavento in lo quale già gran tempo li romani spirituali hano tenute le conscientie nostre dubie, anxie et di paura piene, non havendo alcuna particolar podestà de interpretar et dechiarar la scriptura. Ma tutti noi et loro insieme equalmente siamo soggetti alla secolar podestà, et niuno puol senza doctrina per sola podestà et signoria dechiarar essa scriptura, 20
 sì come hano per lo adietro fatto li nostri romani, liquali anchor non hano potenza alcuna, benché ei se l'habbino usurpata di impedir el concilio [C4r] over a suo piacere di astrenzerlo, moderarlo, mutarlo, ovvero la libertà di esso in alcun modo vetare. Il che se per lo avvenire farano, dovemo apertamente dire ch'ei sono membri di antichristo et commensali del diavolo, et di Christo niente altro che il nome, et quello falsamente, occupare¹²⁵. 25

¹²⁰ Qui nel senso della podestà temporale papale degenerata, secondo la prospettiva di Lutero.

¹²¹ Cfr. 2 Cor. 13, 8; nella traduzione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Perchè non possiamo alcuna cosa contro a la verità, ma per la verità».

¹²² Cfr. nota 119 e 121. Si veda anche, in più manifesto rapporto col tono apocalittico del passo, *Apoc.* 13, 13.

¹²³ Perciò.

¹²⁴ Qui nel senso di terminerà, smetterà. Il diavolo si arresterà/smetterà di produrre miracoli. Simile all'originale tedesco: «wirt der teuffel seine wunder wol lassen».

¹²⁵ Cfr. *supra*, nota 72.

[C4^v]

Correctione del articoli liquali se hano a tractare in el concilio, per cagione di conservar la pace et unione de christiani¹²⁶.

5 Gettati a terra li tre muri sopradetti, resta a proveder in modo che ci possiamo senza muri et propugnacoli defender et conservare. Però¹²⁷ alcuni
 10 articoli habbiamo a considerare, liquali nel concilio et congregatione, laqual di necessità si ha a radunare, è bisogno tractare. Et nel tractar di quelli tutta la mente, tutto lo intellecto et tutti li pensieri del papa, delli cardinali, delli
 15 vescovi et degli huomeni docti et periti di et nocte¹²⁸ debbono esser involti et applicati, né ad altro che ad essi pensare, se amano Christo et la sua chiesa et la union christiana. Et se per aventura li nostri spirituali, ciò non istimando, saranno come fin hora sono stati negligenti, le comunità, le republiche, li principi, li signori secolari a ciò debbono proveder et più istima far del honor di Dio che d'ogni altra cosa, niuna cura havendo delle loro [C5^r] excommunicationi et fulminationi¹²⁹. Imperoch' una ingiusta excommunicatione è migliore che dieci giuste absolutioni, et una ingiusta assolutione è peggiore che dieci giuste excommunicationi¹³⁰. Et però¹³¹ non più dormiamo, ò charrissimi miei germani e voi altri nazioni¹³², ma hormai levamose dal sonno, et

1 – 2 Correctione del... unione de christiani.: om. O.

3 – 4 Gettati a terra... et conservare.: om. O.

17 e voi altri nazioni.; om. O.

¹²⁶ Dopo una prima *pars destruens* – mirante all'abbattimento dei 'tre muri' tramite cui il papato romano ha costruito il suo potere tirannico e rifiuta ogni azione di rinnovamento – si apre ora la *pars construens* del testo con l'individuazione degli articoli da sottoporre a discussione in un nuovo libero concilio, da convocare anche contro il volere papale e su iniziativa del solo potere secolare. Un concilio universale è quindi luogo e strumento per operare agli occhi di Lutero la tanto necessaria riforma della Chiesa.

¹²⁷ Perciò.

¹²⁸ Cfr. Ps. 1, 2.

¹²⁹ Si veda qui quanto detto sopra e in nota 115 e 116.

¹³⁰ Questa frase è da intendersi come segue: una scomunica ingiusta (dal punto di vista del papato romano) è meglio di dieci assolutioni; un'assolutione ingiusta (ossia non conforme alla verità della Scrittura) è peggiore che dieci scomuniche. Con questa antitesi in chiasmo Lutero mira sostanzialmente a dimostrare come l'ordinamento della scomunica basato sul solo diritto canonico sia del tutto privo di fondamento rispetto alla verità della Scrittura e quindi del tutto ininfluenza sulla salvezza delle anime.

¹³¹ Perciò.

¹³² Se nell'originale tedesco Lutero si rivolge solo ai «lieben Deutschen», l'autore del testo italiano amplia il pubblico dei potenziali lettori a tutte le altre «altri nazioni». Rispetto all'unità 'nazionale' o quantomeno culturale dei 'germani' in opposizione ai 'romanisti' (cfr. nota

svegliati et usciti delle tenebre habbiamo paura non degli huomeni, ma di Dio¹³³; et non vogliamo esser participi della perdita de tutte la anime, lequali così miseramente per il scandaloso et diabolico governo delli nostri spirituali di continuo periscono, et il diavolo ogni giorno va accrescendo l'imperio suo. Avenga ch'è quasi cosa incredibile dir che tal regimento diabolico et infernale possi pegiorare, imperoché io credo certamente ch'a pegior stato et conditione di quello ch'è al presente non possi declinare.

Primieramente cosa brutta et sozza a pensare et horrida et puzzolente a vedere <è>, ch' colui elquale vole esser il primo et superiore fra tutti li christiani et il quale si chiama vicario di Christo et imitator di Pietro viva così vanamente, secolarmente et mondanamente, et in tante pompe et in tante delicatezze che niuno re, né imperatore non lo puote di pompe, né di soverchie delicatezze [C5^v] aguagliare o pur in parte esserli simile. Et in quanto egli si fa chiamare sanctissimo et spiritualissimo, certamente molto meglio gli converrebbe il vocabolo di mondanissimo, imperoché chiamandosi sanctissimo dimostra di esser più mondano ch'il mondo medesimo. Et porta in capo tre corone¹³⁴, cosa certamente maravigliosa a gli occhi de gli homeni mondani, che gli potentissimi et excellentissimi re non portano altro ch'una. Ah misero et cieco mondo come te lassi per il naso, come si fano li bufali, menare. Non vi accorgete ò miseri christiani che sete dagli nostri papi, dagli nostri spirituali con pompe et con apparati extrinseci ingannati? È forsi questa la via di Christo? imitansi a questo modo le vestigie di Christo et di Pietro? Li nostri antichi apostoli, martyri et fondatori della fede christiana portavano tante corone? Tante mitre di gemme et pietre preziose ornate? Cavalcavano sopra le mulle coperte et addobbate di seta?¹³⁵ Certamente non

17 – 17-18 cosa certamente... homeni mondani: om. O.

19 – p. 34, 4 Ah misero... nove similitudini.; gleicht sich das mit dem armen Christo und sanct Peter/so ists ein new gleichen O.

17), nella versione italiana il testo viene adattato ad un contesto di destinatari sovraculturale e sorvrnazionale.

¹³³ Cfr. Act. 5, 29.

¹³⁴ La tiara era, come variazione della mitra vescovile, il tradizionale copricapo conico indossato dai papi fin dall'alto medioevo che ne sanciva simbolicamente il ruolo di imperatore; si veda a questo proposito Agostino Paravicini Bagliani, *Le Chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma, Viella, 1998. Ad una prima corona posta alla base della tiara nel dodicesimo secolo, Bonifacio VIII (1294-1303) ne aggiunse una seconda e Benedetto XII (1285-1342) una terza. Una critica umanistica alla triplice corona papale come simbolo del suo incontrollato potere temporale si trova già nel dialogo di Ulrich von Hutten, *Vadiscus* del 1520; cfr. Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 183, 18-33.

¹³⁵ Il riferimento è qui all'ingresso di Gesù a Gerusalemme a dorso d'asino in Io. 12, 14s. e Mt. 21, 3-7; Mc. 11, 2-7. Mentre però nel passo evangelico la scena è caratterizzata dalla

5 è niuno di sano intellecto elqual non cognosca et intenda ch'il principio
de nostri spirituali non fu d'essere in tante delicatezze come hoggi di sono
nudriti, ma <d'esser> in somma inopia et povertà, la vita di Christo imitan-
do. Ma al presente ei hano trovate nove [C6^r] imitationi et nove similitudini,
10 et dicono che colui, il qual contra tali sue imitationi parla, è subito fatto
heretico; et non vogliono considerare et attendere che tutte queste sue vane
15 operationi sono contrarie a Christo, et le loro superbe pompe inimiche a
Dio. Onde si il nostro papa vorrà orare et con lagrime Iddio exorare¹³⁶ et
pregare, gli sarà certamente bisogno di cavarsi di capo et deponer le tre sue
superbe corone, imperoch' Iddio non puol sopportar alcuna superbia. Ma
certa cosa è che l'ufficio suo non dee esser altro ch'ogni giorno piangere et
con lagrime orare per la christianità, et esser specchio et exempio di humili-
tà a tutto el popolo christiano; et però¹³⁷ dicano quello ch' vogliono, facciano
quel che più gli piace, tal sua superba pompa è di scandalo¹³⁸ piena; et da
questo fonte turbido et fangoso nascono tutti li mali. Avenga ch'anchor li
altri minori fonti impiscano questo fiume mondano di vari et diversi vitii
et miserie. Per il ch'è necessario che presto tutti mancamo et dalle onde
pessime de questi fangosi fonti siamo oppressi et annegati, se a tal perfidia
con lo aiuto di Dio non soccorremo¹³⁹.

14-15 – p. 36, 1 et da questo fonte... da poco patientia.: om. O.

15 nascono: nasceno T.

modestia e dalla semplicità, l'autore del testo italiano in questa interpolazione sottolinea come gli asini siano dai cardinali e dagli alti prelati romani bardati di seta, ribaltando così l'esempio di Cristo. Lo scopo di tutto il passo infatti è quello di rievocare tramite immagini precise l'opulenza sfrontata della chiesa romana in contrato con la semplicità e povertà dei veri spirituali: Cristo, Pietro, gli apostoli, i martiri e i primi cristiani. Lo schema antitetico qui introdotto fra la semplicità evangelica e l'opulenza del papato e che si risolve nell'opposizione fra Cristo ed anticristo, venne riassunto anche visivamente ad inizio 1521 nello scritto di Lutero *Passional Christi und Antichristi* (VD16 L 5586) accompagnate dalle tavole di Lucas Cranach il Vecchio; cfr. WA 9 677-715: 709 con relative immagini diciassette e diciotto in appendice, dove si mettono in contrapposizione l'entrata di Gesù a Gerusalemme a dorso d'asino e il cavalcare del papa con bardature e armamenti propri di un re terreno.

¹³⁶ Qui nel termine latino, con significato di implorare, supplicare.

¹³⁷ Perciò.

¹³⁸ Cfr. Mt. 18, 7.

¹³⁹ In questa digressione l'autore italiano amplia la denuncia di Lutero e sottolinea le drammatiche conseguenze della corruzione papale. Se infatti la guida della cristianità è a tal punto degenerata, da essa non potranno che discendere tutti i mali che affliggono la Chiesa qui descritti e a cui si aggiungeranno i mille piccoli rivoli di peccato e depravazione che già di per sé connotano la vita postlapsaria umana, tanto che nessuno potrà salvarsi se non interverrà l'aiuto divino. L'immagine è simile a quella utilizzata in Petrarca nella tredici-

Egli¹⁴⁰ mette tutto il mondo in romore, egli fa nascer rixe, guerre et discordie fra christiani, egli è quello dalquale procedono tutte le [C6^v] inimicitie, le turbulentie, li odii, le strage, non per altro che per tenere il mondo occupato in tali ruine, acciò non si provveda alla vituperosa vita et doctrina sua. Et li costumi de zaratani¹⁴¹ sèguita et imita, liquali con el filo intricato¹⁴² et con le ferite apparenti¹⁴³ ingannano li occhi de molti; et così li nostri papi et pontefici copreno le fraude et inganni loro sotto l'ombra della turbata et discorde christianità, et usano mille arti per ingannar il misero et afflitto populo de christiani¹⁴⁴, sì come il pescatore nelle chiare et limpide aque non volentieri pesca, se quelle prima non ha rese turbide, et il ladro non al tempo lucido ma tenebroso¹⁴⁵ commette li suoi furti et ladronezzi. Et noi pieni di prigitia, pieni de ignavia, pieni de sonnachioso ocio, stamo a dormire in presenza di tale vigilante adultero? Io non so certamente giudicare qual sia più brutta et sozza, o la audace et falsa sua impudentia o la nostra

4 *proveda*: provega T.

cesima lettera delle *Sine nomine*. Su questa raccolta di diciannove lettere scritte fra il 1342 circa e il 1359 contro la curia avignonese – definita dal poeta la nuova Babilonia – e sulla sua ricezione rimandiamo qui all'ancor oggi utile studio di P. Piur, *Petrarcas Buch ohne Namen und die päpstliche Kurie: ein Beitrag zur Geistesgeschichte der Frührenaissance*, Halle/Saale, Niemeyer, 1925. Queste lettere *Sine nomine* del Petrarca furono tradotte ed edite da Pier Paolo Vergerio in *Alcuni importanti luochi tradotti fuor delle epistole latine di M. Francesco Petrarca*, [Tubinga, Morhart, 1557], corrispondente all'identificativo VD16 ZV 12342; si veda qui in particolare, fol. A3^{rv}. Ringraziamo per le informazioni sulla paternità di questa raccolta il Dr. Federico Zuliani [comunicazione privata del 27.3.2019]; si rimanda qui però in particolare al suo importante contributo: F. Zuliani, *Prime indagini su Pier Paolo Vergerio poeta volgare. Tra modelli letterari, polemica antiromana e chiese retiche*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVIII (2014/2015), pp. 393-428. Si veda poi nello specifico di questo passo F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 13, 136, 9-15: «Et uno quidem fonte descendit origo mali; accedunt fontes alii minores, ex quibus ingens omnimode miserie flumen exstuat. Quo necesse est propediem pereamus supremisque malorum obruamur fluctibus, ac nisi humanae perfidie divina pietas occurrerit, triste naufragium patiatur Ecclesia». Si veda anche la lett. 17, p. 186, 21-25.

¹⁴⁰ Si intende qui il pontefice romano.

¹⁴¹ Zaratani, ciarlatani, santimbanco.

¹⁴² Filo intricato, qui nel senso di inganno.

¹⁴³ Qui nel senso più ampio, probabilmente di messinscena.

¹⁴⁴ Questo passaggio aggiunto dall'autore italiano sembra riferirsi alle divisioni che in quegli anni andavano crescendo all'interno della cristianità fra i sostenitori della Riforma e la Chiesa romana. Dalla prospettiva dell'autore le tensioni interne sono usate dal papato romano come scusa per mascherare la propria degenerazione invece di ascoltare e assecondare le proposte di rigenerazione degli avversari.

¹⁴⁵ Qui nel senso di: non alla luce del sole, ma col buio.

vile et da poco patientia¹⁴⁶. Et chi adonque sarà colui elqual ardisca negare che il papa non sia teñuto per salute, così sua come de tutti li altri christiani, deponer tali et tante sue pompe, essendo quelle cagione di molto male? Et massimamente dicendo S. Paolo che ci dovemo astenere da ogni sorte di male¹⁴⁷. Et [C7^r] il medesimo, scrivendo alli Romani al. 12. capo, dice che dovemo con ogni industria forzarsi di operar bene, non solamente in el conspecto di Dio, ma ancho in el conspecto et presenza de tutti gli huomeni¹⁴⁸. Bastarebbe al papa la commune corona episcopale congiunta con la doctrina et sanctità; et in ciò dovrebbe superar gli altri et lassar la corona di superbia, come già hano facto alcuni delli suoi predecessori, già cento et più anni <fa>. Et sono alcuni delli suoi adulatori che dicono che il papa è signor di tutto el mondo. Il che certamente è falsissimo, imperoché chiaramente si legge ch' Christo, delquale il papa si vanta di esser vicario, disse ananzi Pilato: el regno mio non è de questo mondo¹⁴⁹. Chi adonque sarà di intelletto così privo, elquale ardisca dire ch'un vicario, un vicegerente et luogotenente d'un signore habbi magior imperio, maggior dominio et maggiore podestà del suo signore? Certo non credo sia niuno. Imperoché questo nome di vicario se atribuisse ad uno, elqual invece d'un altro usi

4 *dicendo*: diceudo T.

9-10 *la corona di superbia*: die kron der hoffat dem Endtchrist lassen O.

12 *imperoché*: imperochc T.

17 - p. 37, 5 *Certo non credo... del mondo?*: om. O.

17 *niuno*: uiuno T.

¹⁴⁶ Chiara qui è la volontà di spronare i lettori a non sopportare più in silenzio le degenerazioni e i ladrocini della chiesa romana. L'ignavia dei fedeli, infatti, è tanto riprovevole quanto la tirannia papale agli occhi dell'autore del testo italiano. L'interpolazione inserita dall'autore della versione italiana sembra ancora una volta essere direttamente parafrasata dal Petrarca, qui nello specifico si veda F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 13, 138, 8-140, 6 ossia, nella corrispondente traduzione italiana, pp. 139s.: «Tutto dunque sconvolge e confonde di proposito. E perché mai se non per ingannare più sfacciatamente nell'intrico dei fili o nel polveroso turbinio secondo il costume dei ciarlatani, e per celare così la propria frode nell'oscurità del turbamento dello stato? Del resto, data la qualità del proposito, egli non si serve di artifici inconsueti. Gode infatti il cacciatore d'uccelli dei luoghi selvaggi, il pescatore delle acque torbide e il ladro delle tenebre. E, a pro della nostra inerzia, cosa posso auspicare di più miserevole che d'essere sempre uguali a noi stessi, russando il vigile naso nel bicchiere, in presenza dell'adultero? Non so, e lo confesso, se sia più turpe la sua impudenza o la nostra tolleranza». Si veda anche l'introduzione a questo volume, pp. xxxii-xxxiv.

¹⁴⁷ Cfr. *1 Thess.* 5, 22; nella traduzione del Brucioli, *Biblia* (1532): «Asteneatevi da ogni specie di male».

¹⁴⁸ Cfr. *Rom.* 12, 17.

¹⁴⁹ Cfr. *Io.* 18, 36.

alcun officio, et non puote haver maggior né più ampia podestà di quella che ha il suo principale. Se adonque Christo non hebbe né volse havere dominio o signoria mondana, per qual [C7^r] cagione vole il papa, elqual si chiama di esso Christo vicario, haver dominio et esser chiamato signor del mondo? Perché non è, sì come egli istima di esser, vicario di Christo trionphante, ma di Christo crucifixo¹⁵⁰. Sì come ben dice S. Paolo: io non ho voluto sapere fra voi cosa alcuna eccetto Christo, et esso non altrimenti che crucifixo¹⁵¹. Et a gli Philippensi scrivendo dice: fate ch'in voi sentiate et cognoscate quello medesimo ch' vedete in Christo, elquale, essendo Dio, se humiliò in modo che prese forma di servo et habito di huomo et di continuo fu obediante fino alla morte, laqual fu morte di croce¹⁵². Et a gli Corinthii anchor dice: noi predicamo Christo crucifixo¹⁵³. Ma li nostri canonisti hano costituito il papa vicario di Christo trionphante in cielo, et alcuni tanto galantemente gli hano assentido accioch'il diavolo con maggior potenza et domino sopra di loro segnoregiasse ch'affermano il papa haver podestà in cielo sopra de gli angeli, et che puol comandar et farsi obedire da gli angeli. Et queste tali et simile sue zanze¹⁵⁴, chi non sa ch' le sono tutte di antichristo?¹⁵⁵ Certamente non è niuno di sano intellecto elqual considerate tali et tante abhominazioni quali et quante hoggi di si vede in el nostro pontifice et suoi sequaci, [C8^r] non dica egli esser veramente antichristo, et il regno suo regno del diavolo, et li suoi ministri et spirituali esser ministri di Belzebub.

Secondariamente io non so vedere, né conoscere di ch'utilità sia in el christianesimo la turba et multitudin de cardinali, et vorrei volentieri ch'alcuno

10-11 - 11 *et di continuo... di croce*: om. O.

18 - 22 *Certamente non... di Belzebub*: om. O.

¹⁵⁰ Il tema della *imitatio Christi* viene qui proposto e applicato al pontefice, al *vicarius Christi*, nel simbolo del Crocifisso, in totale opposizione all'immagine di abbondanza e ricchezza della chiesa romana descritta nelle righe immediatamente precedenti. Come per il termine di 'podestà' (cfr. nota 115) anche per quello di 'vicario di Cristo' Lutero non propone quindi una negazione, ma un aggiustamento del suo significato pratico.

¹⁵¹ Cfr. *1 Cor.* 2, 2.

¹⁵² Parafrasato da *Phil.* 2, 5-8.

¹⁵³ Cfr. *1 Cor.* 1, 23.

¹⁵⁴ Ciancie, chiacchiere.

¹⁵⁵ Nella critica alla pretesa del papato di poter estendere la sua supremazia non solo in terra, ma addirittura in cielo e persino sugli angeli, è da supporre un riferimento anche alla pratica delle indulgenze applicate alle anime dei defunti. Centrale è però anche in questo passo il ribaltamento dei piani: Il vicario di Cristo, mirando a sostituirsi a quest'ultimo, si rivela nella sua vera natura di anticristo.

me insegnasse che giovamento porgeno alla universal chiesa de christiani¹⁵⁶. Io ben ti dico, ò Germania et Italia, ch'ei possedono molti richissimi monasteri, molte chiese, molti beneficii et parrocchie, liquali non si potevano tirar a Roma con maggior facilità che con far questi cardinali, alliquali fussero dati li vescovati, li monasterii, le prelature, et il divin culto fusse remosso et annihlato¹⁵⁷. Item vi prego ò germani et italiani: quante abbatie, quanti monasteri, quante ben dotate et ricche chiese sono rovinare et vi si fa dentro hosteria, et sono divenute lupanari¹⁵⁸, per cagione de gli nostri spiritualissimi cardinali? Ei hano quatro et cinque vescovati, et non però de li poveri, ma de quelli che sono richissimi; ei hano 15. et 20. monasterii. 30 et 40. prelature. 50. et alcuna fiata 100. chiese parrocchiale¹⁵⁹. Questo è l'utele che porgeno alla universal chiesa: d' ruinar tutto el mondo, di annihlar il culto de Dio, di spender li beni delle chiese, liquali sono stati lassati a laude et honor di Dio in [C8^v] pompe, in buffoni, in meretrice, in cinedi¹⁶⁰, in cani. Chi non sa che hoggi di li nostri padri cardinali sono auctori di tute le lascivie, di tutte le spurcitie, di tutte le brutture, di tutte le sceleragini.¹⁶¹ Chi non sa ch'a tempi nostri la città di Roma è recettacolo di ogni bruttura, è sentina di ogni sporchezza, è asylo

6 – p. 40, 11 *Item vi prego... cani et sparvieri.*: drumb siht man itzt/ das welschland/ fast wust ist/ kloster vorstoret/ bistumb vortzeret/ prelatur unnd aller kirchen tzinste gen Rom tzogen/ Stet vorfallen/ land und leut vortorben/ da kein gottis dienst nach predig mehr gaht. warumb? O.

¹⁵⁶ Conclusa la critica al pontefice romano, capo della Chiesa, Lutero passa ora ai suoi diretti sottoposti, i cardinali, chiedendosi retoricamente quale beneficio apportino alla cristianità tutta. Anche in questo paragrafo lo scopo retorico è quello di denunciare gli interessi del tutto mondani ed egoistici delle gerarchie ecclesiastiche a discapito dei beni e delle necessità spirituali del popolo dei fedeli.

¹⁵⁷ La stessa istituzione cardinalizia viene qui da Lutero denunciata come una macchinazione il cui unico scopo è quello di drenare le risorse e i benefici delle singole parrocchie, monasteri, vescovati, prelature *et similia* a Roma.

¹⁵⁸ Dal latino *lupanar*, postribolo, bordello

¹⁵⁹ Evidente è qui la critica verso l'accumulazione indiscriminata di prebende e giurisdizioni di alcuni alti prelati romani il cui dominio era tanto vasto quanto trascurato dal punto di vista della cura religiosa.

¹⁶⁰ Dal latino *cinaedus*, ad indicare giovani effeminati e/o dediti alla prostituzione.

¹⁶¹ Si veda un'analoga successiva denuncia in B. Ochino, *Prediche [...]. La quarta parte delle prediche, [...] non mai piu stampate, nel le quali con mirabile ordine si tratta dell'anima, & di diverse cose utile & necessarie*, [Basel?, 1550?], predica 44, fol. VVuu3^v: «Gli offitii loro [dei pastori] sonno fare a ponto tutto il contrario di quello, che communamente si fa da quelli che nella nostra età si fanno nominare per tali: imperò che in prima non predicano, non solo per la loro ignornatia, et per fuggire quella fadiga, et anco perché intenti et occupati non solamente in corteggiare er havere nuovi benefitii, ma et molto più in cacciare, ucellare, giocare, et darsi a tutte le delitie, imo et spurcitie del mondo: ma et di più, perché si vergognarebbero per la loro gran degnità, alteza et eccellentia, di abbassarsi in fin al predicare la

et refugio de tutti li homicidi, de tutti li ladri, de tuttl li scherani¹⁶², de tutti li masnadieri¹⁶³ Hora dove ha il suo domicilio la avaritia? A Roma. Dove è il nido de ogni tradimento? A Roma. Dove è la schola de tutti gli errori? A Roma. Dove è il tempio d'ogni heresia?¹⁶⁴ A Roma. Dove si vende mille volte il giorno Christo, il paradiso et la giustitia?¹⁶⁵ A Roma. Ivi non si trova più fede, non bontà, non honestà, non chiarezza. Chi è più vicioso, più ribaldo, più malvagio, colui è sublimato, honorato, exaltato et datoli beneficii, ufficii, dignitati. Chi vole hora a Roma esser exaltato non bisogna ch'egli sia virtuoso, literato et accostumato. Anzi gli fa mestieri di esser pieno di sceleragini, di vitii et di ribaldarie. Hora gli ruffiani, gli cinedi, gli adulatori, gli inventori di nove scelerità sono havuti grati. Et se per avventura alcuno huomo da bene li riprende, subito dicono ch'egli è heretico et [D1^r] degno di excommunicatione, et vogliono che el sia scacciato fuori del mondo, percioché la verità gli è molesta¹⁶⁶. Et de qui aviene ch' vedemo la Italia derelicta, desolata, arbandonata et desertata. Li monasteri, liquali solevano esser habitati da huomeni

parola di Dio, con rapresentare gl'apostoli, imo esso proprio Christo. Et se pur predicassero sarebbe uno o due volte l'anno, con gran superbia, solennità et pompa, per una cerimonia, et con sepelir Christo, et il suo Evangelio, del quale sonno atrocissimi inimici, in loco del pascere le anime, et li poveri, pascano se stessi, i parenti, gl'adulatori, buffoni, falconi, cani, cavalli, et molte volte meretrici et cinedi.»

¹⁶² Banditi, assassini.

¹⁶³ Cfr. F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 16, 162, 5-12.

¹⁶⁴ In questo passaggio sembrano riecheggiare due sonetti del Petrarca rivolti ad Avignone-Babilonia. Cfr. F. Petrarca, *Canzoniere*, a cura di U. Dotti, Roma, Donzelli, 2004, Nr. 136, p. 424: «nido di tradimenti, in cui si cova/ quanto mal per lo mondo oggi si spande» e Nr. 138, p. 428: «Fontana di dolore, albergo d'ira, / scola d'errori, et templo d'eresia, / già Roma, or Babilonia falsa et ria, / per cui tanto si piange, e si sospira; / o fucina d'inganni, o pregion d'ira, / ove 'l ben more, e 'l mal si nutre et cria, / di vivi inferno, un gran miracol fia/ se Cristo teco alfine non s'adira».

¹⁶⁵ L'immagine è frequente – la si trova ad esempio in Dante, *Divina Commedia*, Paradiso, 17, 49-51: «Questo si vuole e questo già si cerca, / e tosto verrà fatto a chi ciò pensa/ là [a Roma] dove Cristo tutto di si merca» – e viene poi ripresa anche nelle lettere *Sine nomine* del Petrarca. Come sopra – cfr. nota 139 e 146 – anche questo passo polemico inserito dall'autore della versione italiana sembra ripreso da F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 10, p. 112, 13-18: «Una salutis spes auro est. Auro placatur rex ferus, auro immane monstrum vincitur, auro salutare lorum textitur, auro durum limen ostenditur, auro vectes et saxa franguntur, auro tristis inanitor mollitur, auro celum panditur. Quid multa? Auro Cristus venditur.». Un'immagine simile ancora in F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 17, p. 176, 12-22. Si veda anche l'introduzione a questo volume, pp. xxv e xxxii-xxxiv.

¹⁶⁶ Si veda anche qui, ad esempio, F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 11, p. 116-118 e in paerticolare 118, 2-9: «Ubi nulla pietas, nulla caritas, nulla fides habitat. Ubi tumor, livor, luxus, avaritia cum artibus suis regnant, ubi pessimus quisque provehitur et munificus predo ad celum tollitur, iustus pauper opprimitur, ubi simplicitas amentie, malitia sapientie nomen

santi, da huomeni docti, da huomeni pieni di bontà, hora sono ruinati. Li vescovati, liquali solevano esser da ottimi pastori governati, hora sono da lupi rapacissimi consumati. Le prelature et intrate delle chiese, lequali solevano esser spese a giovamento de poveri et mendici, hora sono tutte tirate a Roma, et si spendono in lascivissime meretrici, in corruptissimi cinedi, in sbocciati et prosontuosi buffoni. Perciò non è da maravigliarsi se le città, se li paesi, se li popoli periscono et ruinano, imperochè non più se exercita il culto de Dio, non più si predica il verbo divino, non più se insegna la via de Christo; ma le entrate, de lequali solevano viver li predicatori evangelici et li poveri, hora vano tutte a Roma, hora si spendono come detto habbiamo, in cinedi, in meretrici, in buffoni, in cani et sparvieri.

Certamente niun turcho, niun moro, niun pagano et alieno dalla fede di Christo havrebbe in tal modo desolata et desertata la misera et infelice Italia, et così deposto et conculcato il culto de Dio, come hano fatto li nostri reverendissimi padri cardinali. Et nientedimeno il mondo cieco li honora et come dei li adora; et li padri al servitio de questi mandano gli suoi figliuoli, non già per cagion che imparino el culto et la fede di Christo, ma acciò acquistino alcun viatico alla vecchiezza, et di che? delle entrate et beni delle chiese. Onde chiaramente de qui se conosce che le cose sacre sono fatte a mercatantia, a guadagno, a pagamento et satisfaction mercenaria, et non più si usano a pietà, non più si danno a huomeni sancti, non più a huomeni docti, non più a huomeni morigerati. Ma li beneficii et le chiese, lequali si solevano dar per cagione che gli popoli fussero instructi et ammaestrati in la fede, et nel evangelio di Christo ad huomeni di quella periti et ancho a povere persone acciò potessero attender alle virtù et al divin culto, hora si dano a mullatieri, a struzzi, a cacciatori, a cuoghi, a ruffiani, a catamiti¹⁶⁷, a bastardi¹⁶⁸. Perciòché queste tali persone sono mas-

15 – p. 41, 2 Et nientedimeno... del suo simile.: om. O.

habet. Ubi Deus spernitur, adoratur nummus, calcantur leges, irridentur boni, usque adeo ut iam fere nullus qui irrideri possit appareat».

¹⁶⁷ Probabilmente dal latino *catamitus*, giovane amante, dalla figura classica di Ganimede.

¹⁶⁸ Si veda anche qui i molti passi di analoga denuncia in F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 5, pp. 68-70; lett. 17, 174-176; lett. 18, pp. 204-210. Molto simile, anche nei termini, è il tono della successiva opera di F. Negri, *Tragedia di F.N.B. intitolata Libero Arbitrio*, [Basel, Oporinus], 1546, IV.1, fol. N3^v: «Pie[tro] Apostolo]. Ma si fratel mio ch'egli è vero: io non fui mai più in Roma se non hora, et son mal contento et iandio d'esservi venuto hora, per vedervi tante scelerità, quante vi si veggono. Qui per quanto io comprendo è lecito ogni cosa, eccetto che essere huomo da bene. Qui si compra et si vende Giesù Christo et le cose sue in mille modi, et mille volte al giorno, et di tal prezzo se ne pasce, adulteri, cinedi, catamiti, ruffiani, put-

simamente alli nostri reverendissimi cardinali grate, imperochè ognuno se delecta del suo simile¹⁶⁹.

Non è adonque da maravigliarsi se li nostri romaneschi cardinali et [D2^e] prelati, doppo che hano sugata et emoncta l'Italia, se ne vengono in Germania. Et certamente hano bellamente inconmenzato tirar li beneficii nostri a Roma. Et, se non sarete cauti, io vi annuncio che redurano la Germania a peggior stato et conditione che non hano reducta la Italia. Già hano incommenzato a crear alcun cardinale tedesco, et per qual cagione se non per poter coloratamente et con maggior facilità tirar li beneficii germanici a Roma?¹⁷⁰ Non vi accorgete ò germani, sete forse così ebrii¹⁷¹ che non vedete ch'altra causa non li move a crear cardinali delli nostri, se non per far ch'ei tirino a Roma li vescovati, li monasterii, le parrochie, li beneficii et non rimanga a voi né a vostri descendententi pur

tane, bastardi, buffoni, palafrenieri, alabardieri, struzzi, uccellatori, cacciatori, mulattieri, cuochi, servitori, fanti, mule, cavalli, cani, sparvieri, falconi, et altri infiniti mostri, che longo sarebbe a raccontare. Qui finalmente non habita altro Iddio, perciò che da se stessi gl'huomini si fanno dei, et quei medesimi che sono capi di tali ribalderie, vogliono essere miei successori, et vicari di Gesù Christo. Giesù Christo non ha bisogno di Vicario, per che egli stesso è con la chiesa sua fino alla consumatione del secolo».

¹⁶⁹ Condanne dei costumi del papato romano come quelle riportate in queste due ultime interpolazioni dell'autore della versione italiana si trovano anche in F. Petrarca, *Sine nomine*, lett. 14, 144-152 e lett. 15, 156-158 e lett. 18, 198, 12-200, 3.

¹⁷⁰ Nell'argomentazione di Lutero la creazione di vescovi tedeschi corrisponde al primo passo compiuto dal pontefice per infiltrare anche nei territori imperiali i suoi sudditi – i cardinali – tramite cui legittimare un massivo ladrocinio di risorse e imposte verso Roma. Una critica simile, rivolta soprattutto al concistoro del luglio 1517 in cui Leone X nominò più di 30 nuovi cardinali, si trova nel *Vadiscus*, in Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 188. Nonostante i cardinali tedeschi fossero ancora una trascurabile minoranza in quegli anni, qui Lutero si riferisce probabilmente alla nomina di Alberto di Brandeburgo (1490-1545), della famiglia degli Hohenzollern, che dopo essere stato nominato vescovo di Halberstadt e di Magdeburg nel 1513, venne eletto anche arcivescovo elettore di Magonza l'anno successivo. La sua carriera ecclesiastica, che ben incarnava l'accumulo di cariche tanto criticato da Lutero, raggiunge il suo apice nel 1518, quando nel concistoro di marzo Leone X lo nominò cardinale presbitero di San Crisogono. Su Alberto di Brandeburgo e il suo scontro con Lutero all'alba della Riforma, soprattutto attorno alla pratica delle vendite di indulgenze, si veda M. von Roesgen, *Kardinal Albrecht von Brandenburg: ein Renaissancefürst auf dem Mainzer Bischofsthron*, Moers, Steiger, 1980. Sull'accumulo di cariche ecclesiastiche e sulle imposizioni romane, cfr. *infra* pp. 41-43 e 59s.

¹⁷¹ Sullo stereotipo dei tedeschi come dediti al bere, si vedano anche le affermazioni di Lutero in *In epistolam Pauli ad Galatas*, WA 2, 447, 42-448, 3; *Von den Papsttum zu Rom wider den hochberühmten Romanisten zu Leipzig*, WA 6, 287, 1.

un bagatino¹⁷² né un danaro? È necessario ch'antichristo sia patrone delli thesori terreni, sì come è stato già predetto et prophetato¹⁷³. Ecco ch'hano già incomenzato dalli principali vescovati, monasterii et beneficii. Et perch' non così apertamente ardiscono occuparli come in Italia hano facto, ei usano tal suttil inganno che 10. et 20. prelature uniscono et congiungono insieme, et da ciascuna de esse ogni anno detrazeno una portione, in modo che ne cavano una bona summa de danari¹⁷⁴. La prepositura [D2^v] herbipolense¹⁷⁵ paga ogni anno mille ducati. La bamburgense anchor una bona summa. La magontinense et treverense¹⁷⁶ et altre parimente pagano assai danari, in modo che facilmente accumulano dieci mille ducati, con liquali un cardinale a Roma se possi aguagliare ad ogni gran re. Et quando haveremo posto in consuetudine questi cardinali et vederano che le loro pompe et apparati ne piaceno et che niuna cura havemo delle cose nostre,

¹⁷² Moneta di poco valore – in genere corrispondente alla dodicesima parte di un soldo – diffusa nell'Italia settentrionale, soprattutto in area veneziana, nel quindicesimo e sedicesimo secolo. Cfr. E. Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz des 15. und 16. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1993, pp. 30s.

¹⁷³ Cfr. *Dan.* 11. L'appello ai lettori tedeschi a resistere contro le ruberie del papato romano viene quindi ancora una volta inserito da Lutero sullo sfondo apocalittico di scontro finale fra bene e male.

¹⁷⁴ Non è chiaro qui a quale forma di tassazione Lutero si riferisca o se meglio unisca a scopi retorici diverse forme di tributi da versare *una tantum* o annualmente al papato romano.

¹⁷⁵ La prepositura (ossia le sede del o il territorio su cui ha giurisdizione un preposito, vale a dire il superiore di un ordine religioso) di Würzburg, come si legge anche nel testo tedesco originale: «Probstei zu Wirtzburg». Nel 1519 vi era stato nominato vescovo principe Konrad II. von Thüngen (ca. 1466-1540); cfr. *Das Bistum Würzburg*, bearb. von Alfred Wendehorst, T. 3: *Die Bischofsreihe von 1455 bis 1617*, Berlin, de Gruyter, p. 74. Contatti con e informazioni sul vescovado di Würzburg e la famiglia dei von Thüngen erano probabilmente assicurati a Wittenberg da Andreas Bodenstein, originario proprio della vicina Karlstadt, da cui il nome Carlstadt. Su questo autore si veda ad introduzione e per primi riferimenti bibliografici H. Bollbuck, Art. *Karlstadt*, *Andreas Rudolph von*, «Verfasserlexikon», hg. von W. Kühlmann et alii, vol. 7, Berlin – Boston, De Gruyter, 2019, pp. 124-134; per i contatti con Würzburg cfr. A. Zorzin, *Karlstadt als Flugschriftenautor*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1990, p. 139. Lo stesso Carlstadt lancia un'aspra critica all'avarizia del vescovo di Würzburg nel suo *Vom päpstlicher Heiligkeit*, pubblicato nell'ottobre del 1520 (VD 16 B 6253). Si veda l'edizione di questo scritto a cura di H. Bollbuck in *Kritische Gesamtausgabe der Schriften und Briefe Andreas Bodensteins von Karlstadt*, vol. 3, Nr. 164.

¹⁷⁶ Bamberg – retta dal vescovo principe Georg III. Schenk von Limpurg dal 1505 fino alla sua morte nel 1522 – Magonza (cfr. nota 170) e Treviri – dal 1512 sotto l'arcivescovo Richard von Greiffenklau zu Vollrads (1467-1531), poi affiancato da Nikolaus Schienen dal 1519 al 1556 come vescovo ausiliario – erano fra le sedi vescovili più ricche ed importanti dell'Impero.

un giorno ei crearano trenta et quaranta cardinali¹⁷⁷, et ad uno donaremo Motsberg¹⁷⁸, Bamberg et anche gli aggiongeremo el vescovato herbipolense, et anchor appresso qualche ricca parrocchia, sin che le città siano del tuto spogliate et vadino in ruina. Et allhora ei dirano: noi siamo vicarii de Christo et pastori delle pecore sue¹⁷⁹. Bisogna ad ogni modo che questi pazzi imbriachi tedeschi¹⁸⁰ patiscano de questi mali et de li altri appresso. Perciò io te consiglio ò Germania che provedi a questi latrocinii.

Et anche è da proveder et consultar che tanto numero de cardinali se habbi a restrenzer et a minuire, overo che il papa gli proveda delle sue intrate; et saria pur anchor troppo se ei fussero reducti al numero de dodeci, et ciascuno habesse ogni anno mille ducati et [D3^r] non più¹⁸¹. Io non so perché vogliamo noi esser più pazzi delli francesi, et vogliamo patir che le facultà, la robbba et le ricchezze nostre siano dal papa et da suoi cardinali robate et expilate. Se il regno de Franza se ha defeso et mantenuto libero dalle mani

¹⁷⁷ Il riferimento è qui ancora una volta probabilmente al concistoro del luglio del 1517 (cfr. nota 170) tramite cui Leone X, dopo aver smascherato una congiura a suo sfavore nell'aprile di quell'anno ordita da alcuni cardinali fra cui Petrucci, Sauli e Riario, aveva estromesso gli avversari e nominato in una sola sessione un numero fino ad allora inedito di nuovi vescovi – 31 per l'esattezza – scegliendoli soprattutto fra la cerchia dei suoi parenti, protetti e clienti; riusciva così ad assicurarsi nel Sacro Collegio una maggioranza pronta a sostenere i suoi piani personali. Fra i nuovi vescovi eletti, l'unico proveniente dall'ambiente nordalpino era Adriano Florisz di Utrecht, il futuro papa Adriano VI. Lutero utilizza qui probabilmente questo fatto per preconizzare i futuri ladrocinii del papato romano in territorio imperiale al fine di provvedere al sostentamento dell'inedito numero di nuovi cardinali da poco creati. Una volta infatti che i tedeschi si saranno abituati al «suttil inganno» di veder incorporare dieci o venti prelature per cavarne maggiori imposizioni, accetteranno anche senza protesta che alcuni ricchi benefici o piccole prebende vengano accumulate per aumentarne le imposizioni da trasferire a Roma.

¹⁷⁸ Si intende qui il chiostro benedettino di Michelsberg, nei pressi di Bamberg.

¹⁷⁹ Spogliate delle loro prebende e dei loro benefici le autorità locali – nell'originale tedesco sia quelle secolari che ecclesiastiche, le città e le chiese – sono destinate alla rovina e impossibilità quindi a provvedere alle necessità del popolo cristiano, mentre la curia romana – in cui si ha per giunta l'ardire di proclamarsi vicari di Cristo – ruba ogni ricchezza e vive nello sperpero e nella degenerazione.

¹⁸⁰ Sulla descrizione dei tedeschi come degli ubriaconi si veda nota 171.

¹⁸¹ La proposta si trova già nel testo anonimo della *Reformatio Sigismundi*, in cui fra i programmi di riforma dell'Impero e della Chiesa si prevedeva anche che i cardinali venissero sostentati non tramite imposte locali, ma attingendo direttamente al *patrimonium Petri*; sul testo si rimanda qui a *Reformatio Kaiser Siegmunds*, hg. von H. Koller, Stuttgart, Hiersemann, 1964, pp. 110s., in cui si trovano anche accenni ad una decisa riduzione del numero dei vescovi. Il numero qui proposto da Lutero – in polemico contrasto con l'ordinazione straordinaria di Leone X del 1517 (cfr. nota 177) – richiama evidentemente il numero degli apostoli quale correlato al parallelismo fra Cristo e il papa.

de questi latroni, per qual cagione volemo noi sopportar di esser delusi, et scortegati da essi, et come pazzi et imbriaichi esser tractadi?¹⁸² Et per avventura si potrebbe il tutto sopportare et lassarsi le ricchezze nostre robare, ma che spoglino et ruinino le chiese, et privino le pecore di Christo de
 5 veri et boni pastori, et deponghino il culto de Dio, et non lassino predicar et insegnar el verbo de Dio, ciò veramente non si dee sopportare, ma con tutte le forze nostre si dee acciò resistere et farli alcuna provisione, et non dubitar ad emendatione et correctione della chiesa universal de Dio
 10 sparger il proprio sangue¹⁸³. Et avenga che non fusse in la universal chiesa di Dio alcun cardinale, non però quella mancherebbe, perciò che ei non operano in la chiesa di Dio cosa che bona sia, ei non fano alcun utele alla christianità, eccetto ch'ei parturiscono rixe et scandali per cagione delli vescovati, delle prelature et delle intrate delle chiese, ilche ciascun ladro et assasino far potrebbe¹⁸⁴.
 15 [D3^v] Tercio, sarebbe cosa molto utele et proficua che la centesima parte della corte papale si lassasse stare, et le novanta nove parti fussero cancellate

1 – 2 *sopportar di esser... esser tractadi?*: uns alszo narren unnd effenn O.

6 – 9 *ciò veramente... il proprio sangue*: om. O.

16 *novanta nove*: nonanta nuove T.

¹⁸² Forse qui un riferimento alla Prammatica Sanzione di Bourges (1438) in cui si sanciva una relativa autonomia del sovrano e della chiesa francesi rispetto al papato romano, a conferma di quanto già stabilito nel Concilio di Basilea (1431-1449). Lo stesso riferimento si ritrova nei coevi *Gravamina Germanicae nationis*, [hg. von J. Wimpfeling], Schlettstadt, Schürer, 1519, fol. B1^{rv}. I *Gravamina*, vale a dire le richieste/proteste indirizzate fra la fine del medioevo e la prima età moderna dai territori imperiali alla chiesa romana, assunsero un nuovo significato con l'avvento della Riforma e in particolare a partire da quelli presentati, per la prima volta in forma scritta, alla Dieta di Worms del 1521, colorandosi di un particolare significato 'protonazionale', tanto a livello politico che religioso; si veda a questo proposito H.R. Schmidt, *Gravamina, Suppliken, Artikel, Aktionen. Über die Eskalation der reformatorischen Bewegung*, in *Forme della comunicazione politica in Europa nei secoli XV-XVIII. Suppliche, gravamina, lettere*, a cura di C. Nubola – A. Würigler, Bologna/Berlin, Mulino/Duncker & Humblot, 2004, pp. 217-234; si veda anche l'ampia introduzione all'edizione moderna delle fonti in *Die Beschwerden der deutschen Nation auf den Reichstagen der Reformationszeit (1521 - 1530)*, bearb. von A. Grundmann, Berlin, de Gruyter-Oldenbourg, 2015, pp. 57-93. Più che il precedente storico, Lutero fa qui ricorso per fini retorici ad un principio (proto)nazionale e unitario tramite cui riunire le forze dell'Impero in contrapposizione a Roma.

¹⁸³ Rispetto all'originale tedesco, la versione italiana sottolinea ancora più esplicitamente il quadro apocalittico dell'intero passo allo scopo di riportare in primo piano il tema della *militia christiana* già precedentemente discusso: il compito dei fedeli è non solo riconoscere il male, ma anche combatterlo attivamente.

¹⁸⁴ Si ribadisce qui la condanna al clero romano precedente, cfr. *supra* pp. 35-43.

et regiecte¹⁸⁵. Et certamente questa centesima parte sarebbe molto ampla et sufficiente a dar li responsi et consultar in le cose appartenenti alla fede, purché fussero electe persone idonee et della scriptura erudite, et non come
 5 sono quelli liquali al presente vi sono, che molti di loro non sano appena leggere. Et al presente è tanta la turba, tanta la moltitudine, tanta la caterva de
 10 quelli che si chiamano papali, che certamente non credo che tanti ne fussero in Babilonia alla adoratione del idolo facto da Nabuchodonosor¹⁸⁶. Sono più di tre millia scriptori papali. Chi sarebbe adonque hora colui che havesse ardire di raccontare¹⁸⁷ li altri officiali? Essendo li officii in tanto numero, che
 15 longa historia bisognerebbe a raccontarli¹⁸⁸ tutti, liquali tutti certamente ad altro non attendono né sopra di altro vigilano che sopra li beneficii et prelature della Alemagna et di tutto il mondo, non altrimenti che il lupo sopra le mandre delle peccore. Io credo, anzi per fermo tengo, che a questi tempi la Germania più paga al papa, che mai habbi ad alcuno imperatore pagato.

[D4^r] Hano molti così grossamente computati li danari che ogni anno
 15 vano a Roma della Alemagna et ritrovano che più di trecento mille ducati d'oro cava il papa della Germania; et questi danari certamente sono gettati via. Ditemi vi prego ò Germani che utele ne conseguite de tanti danari quanti del paese vostro vi lassate robbare, eccetto che deshonore et vergogna? Et noi miseri et privi del senso commune non restamo¹⁸⁹ di meravigliarsi di continuo che li principi, le città, le provincie, li popoli, le nobilità, li collegii impoveriscono. Più presto si doveressemo maravigliare che ne resti
 20 quel poco di viver che ne resta.

3 – 4-5 *purché fussero electe... appena leggere*: om. O.

7 *in*: iu T.

7 *alla adoratione... Nabuchodonosor*: om. O.

¹⁸⁵ Il terzo aspetto che deve essere riformato urgentemente concerne agli occhi di Lutero il numero elevato di persone che a vario livello lavorano nell'apparato amministrativo e fiscale della curia romana e che devono essere sostentate non da ultimo spogliando la Germania delle sue ricchezze. Se il papato si occupasse esclusivamente del suo compito originario – la cura delle anime – invece di agire come un potere secolare guidato dall'ingordigia e dalla degenerazione morale, tali apparati potrebbero essere ridotti drasticamente. Simili proposte di riforma si ritrovano ancora una volta nella *Reformation Kaiser Siegmunds*, pp. 94-96 e 102-104.

¹⁸⁶ Il testo italiano concretizza il riferimento generale a Babilonia già presente nel testo originale tedesco tramite un rinvio diretto a *Dan. 2* che qui può essere anche letto come esempio concreto di resistenza e finale successo dei veri fedeli contro l'ingiustizia del papato romano.

¹⁸⁷ Qui nel senso di contare, enumerare. Nell'originale tedesco *zelenntzählen*.

¹⁸⁸ Vedi la nota precedente.

¹⁸⁹ Qui nel senso di smettere, cessare, finire.

Perciò che li nostri papi soffrirebbero¹⁹⁰ a cavarne fino el fiato del corpo, acciò che ei lascivamente vivessero. Et perché noi siamo tenuti et obligati a dir el vero et non occultar le malicie del mondo, et acciò che anche non siamo tenuti dalle altre nationi sempre imbriachi et sempre privi de intelletto, et così grossi che non cognosciamo et intendamo le pratiche romanesche, voglio alquanto dechiararvi hora alcuni suoi¹⁹¹ diabolici inganni, acciò che possiate poi conosciuti questi vegnir in cognitione de altri molti¹⁹².

Io non mi doglio né mi lamento hora che a [D4^v] Roma li divini precepti et mandati de Christo sono sprezzati et conculcati. Percioché hora a Roma non si vive così bene et così religiosamente che se possi delle cose così degne lamentare. Né anche mi doglio né lamento che la ragione naturale et le leggi civili et secolari et la giustitia di tutte l'altre virtù dominatrice et regina niente sia istimada. Ma io mi lamento et doglio che ei non osservano le sue proprie et da loro ad utilità sua particolare trovarte leggi et chiamate spirituali. Lequali però, in sé, non sono altro che tirannide, avaritia et temporal superbia, et non hano in sé né ragione, né giustitia, sì come al presente spero chiaramente dimostrare¹⁹³.

Già per lo adietro consentirono li germani imperatori et prìncipi al papa ch'egli potesse liberamente delli beneficii germanici coglier le annate, cioè la metà delle intrate de cadauno beneficio il primo anno che fusse ad alcuno conferito. Et ciò fu incommenzato acciò che il papa con questi tali danari potesse facilmente defender la christianità contra li turchi et altri infideli, et li nobili non fussero soli gravati dalle spese belliche, ma anche delli beneficii se avesse a contribuire¹⁹⁴. Questa tale semplice devotione de germani hano

1-8 *Perciò che li nostri... de altri molti*: Die weyl wir dan hie in das rechte spiel kummen/ wollen wir ein wenig stil halten/ und uns sehen lassen/ wie die Deutschen nit szo gantz grobe narn sein/ das sie Romische pracktick gar nichts wissen oder vorstehen O.

22 *belliche*: bellice T.

¹⁹⁰ Qui nel senso di accettare, essere disposti a.

¹⁹¹ Ossia del papato romano.

¹⁹² Sulla locuzione dell'originale tedesco «in das recte spiel kommen» si veda Thiele, *Luthers Sprichwörterammlung*, p. 342s., Nr. 380.

¹⁹³ La situazione della cristianità è così drammaticamente degenerata – specialmente a Roma – che non è possibile discutere né del diritto divino – «li divini precepti, et mandati de Christo» – né del diritto naturale – «la ragione naturale, et le leggi civili, et secolari, et la giustitia» – ma occorre partire dalla contraddizione radicale in cui il papato si divincola mostrandosi incapace di comportarsi coerentemente alle regole (di diritto canonico) che lui stesso per suo tornaconto personale ha dato e che altro non esprimono se non la sua tirannia e la sua malvagità.

¹⁹⁴ I rapporti fra il papato e gli Asburgo ordinati già nel concordato di Vienna (1448) prevedevano fra l'altro il diritto papale di prelevare le annate, ossia la metà delle entrate del primo anno dopo il conferimento di un beneficio ecclesiastico in territorio imperiale; cfr. A.

li no[D5^r]stri papi già più di cento anni¹⁹⁵ a suo utele et beneficio usata, et come intrare debite et obligate non cessano di continuo riscotere. Et sopra tale intrate hano ordinati a Roma alcuni officii, in liquali vi stano molti officiali, liquali de quest'intrate abondevolmente vivono¹⁹⁶. Et se aviene ch'alcuna fiata si propona far alcuna impresa contro il turcho allhora mandano legati qua e là a coglier danari. Et molte volte con tal colore hano ordinate sue indulgentie, acciò si pigliassero le arme in mano et se andasse contra il turco, pensando pur che questi sciocchi alemani, privi di senso, dovessero sempre satiar la loro insatiabile avaritia¹⁹⁷. Et avenga ch'apertamente si vegga che né le annate, né li danari delle indulgentie, né altra cosa si ispenda contro il turcho, ma ogni cosa se ne vada in quel suo sacco senza fondo, nientedimeno ei arditamente ve ingannano, et senza vergogna mentiscono, et dicono bugie, et ordenano, et fano pacti con noi, liquali però non pensano ponto di osservare. Lequali cose tutte da loro frodolentemente usate et operate non dubitano dire et chiamare operationi da Christo e da S. Pietro operate¹⁹⁸.

13 *noi*: nui T.

Hauck, *Kirchengeschichte Deutschland*, Teil 5, 2 vol., Leipzig, Hinrichs, 1929, vol 2, p. 1047. L'ammontare delle annate venne poi aumentato progressivamente suscitando le costanti accuse e lamentele dei tedeschi, cfr. *Gravamina Germanicae nationis*, fol. A2^r. Cfr. anche *Die Beschwerden der deutschen Nation*, pp. 191-195. Nonostante gli elementi storici siano imprecisi e non del tutto concordi alle fonti, risulta chiaro come lo scopo di Lutero sia qui dare un esempio concreto dell'incapacità del papato di rispettare le regole che lui stesso ha posto. Le annate erano infatti previste per sostenere la guerra contro i turchi, nella realtà però venivano semplicemente assorbite dalla corte romana e gli accordi presi con l'Impero erano stati così trascurati.

¹⁹⁵ Il riferimento temporale sembra confermare che Lutero avesse qui in mente il concordato del 1418 fra Martino V (1417-1431) e l'Impero a chiusura del concilio di Costanza. Cfr. B. Hübler, *Die Constanzer Reformation und die Concordate von 1418*, Leipzig, Tauchnitz, 1867, pp. 181-183.

¹⁹⁶ Sul mostruoso apparato amministrativo e finanziario della corte papale, cfr. *supra* p. 45s.

¹⁹⁷ Proprio perché il papato non ha rispettato gli accordi da lui siglati e ha sperperato le ricchezze raccolte nei territori imperiali per costituire una riserva di denaro con cui finanziare la lotta ai turchi, ogniqualvolta il pericolo si fa urgente si introducono nuove forme di tassazione o di collette per far fronte alle necessità. Molte volte, infatti, sotto la medesima scusa della guerra agli infedeli («con tal colore», qui in traduzione letterale del tedesco «mit der selben farb») sono state imposte delle indulgenze ai tedeschi al solo scopo di placare l'insaziabile avarizia romana. La critica alla pratica delle indulgenze, a cui Lutero si era dedicato approfonditamente a livello teologico nel 1517/1518, viene qui invece risolta nel suo aspetto più banale, concreto, economico, allo scopo di delineare con toni forti la sfrontatezza del papato a danno del popolo tedesco.

¹⁹⁸ L'autolegittimazione spirituale del papato romano appare grottesca in chiusura all'accumulazione delle accuse condensate da Lutero in questo paragrafo.

Alla natione adonque germanica appar[D5^v]tiene a questo tempo, et parimente alli vescovi et prìncipi, dimostrarsi con li effetti di esser christiani, et il popolo et le genti a sé in le cose temporali et spirituali commesse contra tali rapacissimi lupi defender, liquali sotto vestimenti pecorini coperti vogliono apparere pastori et rectori¹⁹⁹. Et perché le annate così vilmente si ispendono contra li pacti et conventioni facte, per niun modo lassar debbano per lo avvenire che la patria et il popolo suo sia così miseramente contra ogni debito ragionevole spogliato, destructo et scortegato. Ma per imperial edicto et precetto, over per publico decreto et statuto de essa natione, conservino le annate de qui et non le lascino portar a Roma, over totalmente siano deposte et levate via. Percioch' non facendo ei quello che di far hano promesso, né havendo in tali annate alcuna ragione, sono obrigati li vescovi et prìncipi remover et correger tali furti et ladronezzi, et quelle secondo le dispositioni delle leggi impedire, emendare et annihilare²⁰⁰. Sono però nondimeno obrigati li vescovi accostarsi al papa et dargli favore qualhora egli volesse a tal corruptella remediare, percioch' egli per aventura non puol per sé solo a tali et tanti incon[D6^e]venienti obviare. Ma se egli vorrà defender et conservare queste tali perverse consuetudini, debbeno li prìncipi così secolari come spiritali a lui sì come a tyranno et rapace lupo resister²⁰¹; percioch' egli non ha podestà alcuna al mal operar o quello defender²⁰².

Onde restando tali annate appresso di noi, molto meglio sarebbe provisto ad ogni ispeditione che far si dovesse contra il turcho²⁰³, percioché la nation

⁵ *cosi*: cose T.

²¹ - p. 49, 3 *Onde restando... stenuo exercito.*: Auch szo man yhe widder die Turcken wolt ein solchenn schatz samlen/ solten wir billich der mal eynsz witzig werden/ und mercken/ das deutsche Nation/ den selben basz bewarn kunde den der Bapst/ seyntemal deutsche Nation selb volck gnug hat zum streyt/ szo gelt furhanden ist O.

¹⁹⁹ Cfr. *Mt.* 7, 15; 10, 16; *Lc.* 10, 4.

²⁰⁰ Non avendo il papato rispettato le regole e i patti che lui stesso aveva proposto e sottoscritto – cioè riscuotere le annate e conservarle per finanziare all'occasione una guerra contro i turchi – ed avendo egli dimostrato di voler soddisfare solo le proprie avarizie e degenerazioni, Lutero richiama vescovi e prìncipi – quali rappresentanti dell'autorità locale rispettivamente spirituale e temporale – a prendere posizione e agire in difesa del bene della cristianità; essi come e più di tutti i fedeli devono infatti impegnarsi nella *militia christiana*, a sostegno di Dio nell'eterna lotta contro il male.

²⁰¹ Cfr. *Io.* 10, 12.

²⁰² Particolarmente delicata la posizione dei vescovi a cui Lutero ricorda il criterio fondamentale per dirigere il loro operato: non la fedeltà ad un potere politico ed economico superiore – il papa babilonico – ma la difesa della verità divina e della salvezza del corpo mistico di Cristo, ossia dell'intera comunità cristiana. Cfr. *supra* pp. 13-15.

²⁰³ Una simile richiesta era stata avanzata già nel 1518 alla Dieta di Augusta.

germanica è molto popolosa et abbondante di gente atte a l'arme, et essendovi li danari in pronto, liquali sono li nervi della guerra²⁰⁴, subitamente si adunarebbe un copioso et strenuo exercito. Il che non farebbe il papa, perché egli attende a gli piaceri et di altro non si cura. Et hoggi more un papa, dimani un altro, et quello che ha adunato uno, l'altro ispende et consuma et attende a satiar li suoi vani appetiti. Et quello è avvenuto delle annate ch'è de molti altri romaneschi astuti et cautelosi statuti, liquali tutti se convertiscono ad utilità sua propria et particolare²⁰⁵.

Ha dipoi il papa diviso et separato l'anno fra sé et li vescovi, over governatori delle chiese cathedrali, in modo ch'il papa vole egli solo havere octo mesi del anno in li quali li benefici vacanti a sé et non ad altri ap-[D6^e]partenga conferire et dispensare; a questo modo hano tirati a Roma quasi tutti li benefici, et massimamente li più ricchi, et tutte le dignitati et prelature, et quelli che sono una sola fiata tirati a Roma²⁰⁶ mai più se ponno d'indi separare, avenga che mai vachino in el mese papistico²⁰⁷. Et a questo

³ - 6 *Il che non farebbe... vani appetiti.*: Om. O.

⁴ *Piaceri*: Apiaceri T.

¹⁰⁻¹¹ - ¹² *solo haveve octo... et dispensare*: Das der Bapst sechs Monat hat ym jar/ einem umb den andern/ zuvorleyhen die Lehen die in seinem Monat vorfallen O.

²⁰⁴ Cfr. Cic., *Phil.*, V, 2, 5: «nervi belli pecunia»; Tac., *Hist.*, II, 84: «Pecunia belli civilis nervos».

²⁰⁵ Quest'ultima frase è da intendersi come segue: la contraddizione fra quanto il papato ha promesso e stabilito, da una parte, e quando ha effettivamente compiuto, dall'altra, nel caso delle annate – che dovevano essere raccolte per la guerra contro gli infedeli e sono invece state disperse per mantenere la babilonia romana – è applicabile a molti altri statuti e patti, tutti piegati agli interessi egoistici della curia romana.

²⁰⁶ Il diritto di disposizione e conferimento dei benefici e delle *dignitates* – cariche ecclesiastiche dotate di potere amministrativo e giuridico – riservato al papa venne stabilito già nel 1317 nella bolla *Execrabilis* (cfr. *Extrav. comm.*, lib. 3, tit. 2, c. 5, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 1259-1261) e successivamente con la bolla *Ad regimen* del 1335 (cfr. *Extrav. comm.*, lib. 3, tit. 2, c. 13, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 1266s.).

²⁰⁷ L'istituzione dei *menses papales* o *apostolici* è richiamata da Lutero, dopo le annate, come secondo esempio della contraddizione del papato rispetto ai suoi stessi decreti canonici anche nel *Vadiscus* di Hutten; cfr. Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 199. L'istituzione dei mesi papali risale al dodicesimo secolo, originariamente allo scopo di assicurare un introito a esponenti ecclesiastici meritevoli, ma privi di cariche istituzionali adeguate; alla morte o alla rinuncia di un incarico, quest'ultimo doveva ritornare a disposizione della curia romana che ne avrebbe riscosso i relativi benefici per un periodo che poteva variare dai sei mesi – ossia nei mesi dispari, qualora si fosse in presenza di patriarchi, arcivescovi o vescovi residenti – agli otto mesi, come rispettivamente indicato nel passo. L'applicazione di questo privilegio papale nei territori imperiali era stato regolato già nel concilio di Basilea; cfr. il quinto decreto della ventitreesima seduta del 25 marzo 1436, in *Conciliengeschichte, nach den Quellen bear-*

modo molto si sminuiscono le giurisdictioni delle chiese cathedrali; et per-
ciò chiaramente si vede che questa sua consuetudine et statuto è purissimo
ladronezzo, percioché a questo modo non lassarano pur un beneficio a gli
altri da conferire, ma tutti sarano a Roma tirati, devorati, et inghiotiti. Et
5 però²⁰⁸ è sommamente necessario che questi mesi papali siano remossi et
annihilati, et tutti li benefici, prelature et dignitate, lequali sono per lo adie-
tro state tirate a Roma, siano revocate indietro, et se habbino a ridurre nelle
mani et podestà delli ordenarii; et a questo li principi et nobili debbano
10 usar ogni sua diligenza et forza, acciochè le cose rubbate siano restituite, li
rubbatori siano puniti, et quelli che licentiosamente hano usato male la sua
podestà siano di libertà et officio privi. Onde se ha valore et stabilimento
ch' il papa el secondo giorno della sua electione facci regole et statuti [D7^r]
di Cancellaria²⁰⁹, con li quali contra ogni ragione et debito di giustizia ne
spoglia et rubba, et priva delli benefici chiese da noi fondate, per qual cagio-
15 ne non dovrebbe più presto l'imperatore²¹⁰ il secondo giorno dopo la sua
coronatione far regole et statuti per tutta la Germania che niuno beneficio,
prebenda, dignità o prelatura per lo avvenire fussero con questo suo mese

3-4 *percioché a questo... et inghiotiti*: om. O.

3 *percioché*: perchioch' T.

4 *inghiotiti*: ingiotiti T.

14 *priva delli... fondate*: unszer stiftt und pfrundt geraubt werden/ da her kein recht zu hat O.

beitet, hg. von C. J. Hefele, 8 vol., Freiburg, 1855-1887, vol. 7.2, p. 632 e 840s. Il privilegio venne poi confermato nel concordato di Vienna fra il pontefice Nicolò V e Federico III; cfr. *Quellen zur Geschichte des Papsttums und des römischen Katholizismus*, hg. von C. Mirbt, neu bearb. von K. Aland, Tübingen, Mohr, 1967, p. 488. Scopo di Lutero è confermare anche con questo esempio gli inganni messi in atto dalla curia romana per sottrarre risorse dai territori imperiali al solo scopo di finanziare i propri privilegi.

²⁰⁸ Perciò.

²⁰⁹ La cancelleria pontificia era preposta anche alla dispensazione delle cariche ecclesiarie riservate a Roma. Proprio nelle *Regulae, ordinationes et constitutiones Cancellariae Apostolicae* – secondo la denominazione in uso già dal XIII secolo – venivano regolati i mesi papali. Si veda ad esempio la stampa di queste *Regulae* del 1572 a nome di papa Gregorio XIII (dal 1572 fino alla sua morte nel 1585), in 4 *folia*, col titolo *Reservatio mensium apostolicorum, et alternativa pro episcopis residentibus* (CNCE 25341). Si veda anche le *Regule Cancellariae super restrictione et modificatione indultorum [...] Cardinalium tam absentium quam presentium* del 1517 (CNCE 52602) e la *Regula Cancellariae noviter publicata de reservatione beneficiorum vacaturorum in mensibus apostolicis* del 1514 (CNCE 31042). Una critica alle regole della Cancellaria apostolica anche nei *Gravamina* del 1521, cfr. *Die Beschwerden der deutschen Nation*, pp. 199-202.

²¹⁰ Nell'originale tedesco Lutero si rivolge direttamente a «keyszer Carolus». La portata agitata dello scritto del Riformatore viene però qui adattata ad un pubblico di lettori più ampio e estraneo a qualsiasi identità culturale e linguistica tedesca contrapposta al papato romano.

papale tirati a Roma? Anzi tutti quelli beneficii che con tal perverso titolo sono per lo adietro stati tirati, siano liberati et assoluti²¹¹ da tal romanesco ladronezzo; il che se da esso imperatore sarà facto se potrà veramente da ogn'uno dire ch'egli giustamente habbi operato et quello ch'al suo officio²¹² appartiene exequito²¹³.

Né ha possuto ancho la romana avaritia et recetto de ladroni sopportare et aspectar tanto che per questi mesi papali li benefici fussero tirati a Roma, ma con altri diversi modi hano cercato de accelerar la sua ingorda et rapace avaritia; et accioché potessero tostanamente il tutto a sé tirare, hano machinato oltra le annate et mesi papali tre altri modi di far che li benefici et intrate vadino a Roma²¹⁴.

[D7^v] Primeramente se alcuno havesse overo pacificamente et liberamente possedesse alcun beneficio et gli accada morir in Roma overo in la via romana, tal beneficio vogliono che perpetuamente sia alligato alla romanesca, anzi per dir meglio alla ladronesca sede. Et nientedimeno non vogliono esser chiamati ladroni, non si havendo unqua²¹⁵ odito né lecto tali et così facti ladronezzi, chenti et quali ei di continuo usano et operano²¹⁶.

Secondariamente se alcuno otterrà alcun beneficio elqual sia stato familiar del papa o d'alcun cardinale, overo per lo adietro habbi havuto alcun beneficio et poi divenga familiar del papa o d'alcun delli cardinali, vogliono che quel tale beneficio vacchi perpetuamente in corte²¹⁷; come ch' vi siano

3-4 *da ogn'uno dire*: da da ogn,uno T.

²¹¹ Dal latino *absoluti*, nel significato di liberati.

²¹² Nel testo tedesco Lutero specifica anche la natura di questo potere che è quello secolare, della spada: «wegenn seynis schwerdts».

²¹³ Come per i vescovi, anche per i principi secolari vale la chiamata ad entrare nella *militia christiana* per combattere nell'eterna lotta contro il male.

²¹⁴ Le tre regole – o i tre inganni, per dirla con Lutero – escogitati dalla curia romana per attirare a sé subito tutte le ricchezze dei territori imperiali erano già contenute nella bolla *Ad regimen* di Benedetto XII; cfr. Extrav. Comm., lib. 3, tit. 2, *De praebendis et dignitatibus*, c. 13, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 1266s. Le stesse vennero confermate nel concordato di Vienna del 1448 (cfr. nota 194).

²¹⁵ Mai, dal latino *unquam*.

²¹⁶ Il riferimento è qui alla *Ad regimen* di Benedetto XII e riferita alla vacanza di cariche spirituali di ogni sorta; cfr. Extrav. Comm., lib. 3, tit. 2, *De praebendis et dignitatibus*, c. 13, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 1267. La radicalizzazione formulata da Lutero – «perpetuamente» – è analoga ancora una volta alla critica in Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 204, 40-205, 16, dove si ironizza su un moltiplicarsi delle convocazioni a Roma da parte del papato che nutre la speranza molti muoiano durante il viaggio così da potersi impossessare dei loro benefici.

²¹⁷ Qui Lutero si riferisce probabilmente al diritto del pontefice di disporre dei benefici dei suoi sottoposti, come anche stabilito nel concordato di Vienna (cfr. nota 194); si veda qui in

de questi tali familiari una innumerabil turba, come chiaro si vede quando il papa alcuna volta per diporto cavalcha, ch' vi sono di continuo tre o quatro mille cavalatori con lui, liquali tutti sono o familiari del papa o de cardinali, ch' certo niuno imperatore cavalca con tali et tante pompe²¹⁸. Christo et S. Pietro caminavano a piedi²¹⁹ et non haveano tante mule, non tanti stafieri, non tanti alabardieri, non tanti gianizzeri et guardiani co[D8^r]me hano al presente li nostri papi, forse per far che li suoi vicarii con tanto fasto et tanta pompa si stessero? Et la avaritia loro ha usato una maggior et più ampla prudenza²²⁰ per occupar eternalmente con questo vocabolo di familiare tutti li benefici, ch' vogliono che molti in tutte le parti del mondo vi siano che di tal nome di familiar godano, accioch' niun altro che loro possino conseguir alcuno ecclesiastico titolo²²¹. Chi adonque dirà che questo non siano inventioni diaboliche? Et piene di ladronazzo? Attendemo adonque bene a facti nostri et guardiamo alle mani loro, perché facilmente con questi suoi modi tirerano il vescovato magontinense, magdeburgense et herbipolense²²² a

5 - 7 et non haveano... li nostri papi: om. O.

11 - 12 accioch' niun... ecclesiastico titolo.: das bloß schalckhaffig wortlin Bapsts gesind alle lehen an den Romischen stul bringen und weiglich hefften. O.

14 - p. 53, 2 perché facilmente... a noi rimanga.: Sehen wir zu/ szo sol Mentz/ Magdeburg/ Halberstad gar seynn gen Rom kummen/ unnd das Cardinalat theur gnug betzalet werdenn. Darnach wollen wir all deutsche Bischoff Cardinel machenn/ das nichts eraussen bleybe O.

particolare *Quellen zur Geschichte des Papsttums*, Nr. 777, p. 488. Questo diritto viene esteso polemicamente da Lutero a tutti i clienti e appartenenti alla *familia* del pontefice o degli alti prelati romani, come già fatto ad esempio anche da Hutten nel *Vadiscus*; cfr. Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 200.

²¹⁸ Cfr. anche M. Lutero, *Von den neuen Eckischen Bullen und Lügen* del 1520, in WA 6, p. 581, 29-582, 6.

²¹⁹ Cfr. ad esempio *Mt.* 10, 32; *Mt.* 4, 18; *Lc.* 9, 51. Vedi anche per il confronto fra Cristo e i suoi discepoli, da una parte, e il suo vicario, il papa, dall'altra, il riferimento al *Passional Christi et Antichristi* in nota 135.

²²⁰ Qui nel senso, tipico agli ambienti evangelici italiani, di *prudencia humana* intesa quale calcolo razionale a fini egoistici, intrigo della ragione postlapsaria, intelletto umano privo e contrario alla grazia divina.

²²¹ Il passo è da intendersi, seguendo il testo originale tedesco qui leggermente distorto, come segue: basta il solo nome di *familiare* del papa, che viene applicato a possessori di benefici in tutto il mondo, per far sì che tali benefici vengano rivendicati come propri dalla corte romana.

²²² Qui per un errore di traduzione si nomina ancora Würzburg (lat. *Herbipolis*), mentre nell'originale tedesco si parla di Halberstadt («Halberstad»), con esplicito riferimento ad Alberto di Brandeburgo (cfr. nota 170), arcivescovo di Magdeburgo con giurisdizione anche sulla diocesi di Halberstadt dal 1513, arcivescovo elettore di Mainz dal 1514 e Cardinale dal 1518.

Roma, et farano li nostri vescovi cardinali, accioché finalmente il tutto tirino a Roma et niente a noi rimanga.

Tertio se aviene ch'alcuna volta a Roma per cagione di qualch' ecclesiastico beneficio se litighi, il che suole spesse volte avvenire, percioché questa è la più commune, più ampia et più usitata via de reder li benefici a Roma, quel tal beneficio, ottenga la lite chi se vogli, vaccha per lo avvenire secondo li loro impii statuti in corte eternamente, onde non è da [D8^v] maravigliarsi se ivi si trovano infiniti giotoni, liquali ad altro non attendono ch'a trovar litigii sopra benefici. Et di sotto terra vano cavando le lite et cautelle, et con questi modi usurpano ingiustamente mille prebende et mille beneficii. Et molti boni et religiosi pretti sono astretti lassare et perdere li suoi beneficii, overo per non haver modo de luttigare, overo per non sapere le sue false regole et cautelle²²³ gli conviene con non poca somma de danari acquietar essa lite²²⁴ per un qualche tempo, et ei tal acquietatione chiamano in sua falsa lingua, redimer la vexatione. Et nientedimeno ei vogliono come detto habbiamo ch'in tutti questi modi li beneficii siano perpetuamente soggetti alle romanesche leggi; però²²⁵ non sarebbe maraviglia si Dio facesse piovere dal cielo solphore et infernal foco et profundar Roma, come già fece profundar Sodoma et Gomorra²²⁶, imperoch' io non credo che né in Sodoma né anch'in Gomorra se usasseno tali et tanti vicii, ladronazzi, assassinamenti, tradimenti, crudeltade, infidelità, spurcitie, ribaldarie, quanti si usano hoggi di in Roma. Vorrei ch'alcuno mi dicesse che giovamento porge il papa al christianesimo, se la auctorità sua come [E1^r] chiaro si vede exercita solamente nelli abominandi vitii, liquali egli difende et sustenta. Ò nobili prìn-

4 il che suole... avvenire: om. O.

6 - 7 quel tal beneficio... corte eternamente: om. O.

6 ottenga: otteuga T.

9 - 10 et cautelle... et mille beneficii: om. O.

14 - 15 per un qualche... la vexatione: om. O.

19 - 22 imperoch' io... di in Roma: om. O.

²²³ Dal latino *cautela*, col significato di difesa, garanzia.

²²⁴ Lutero accusa qui la corte papale di approfittarsi sistematicamente della supremazia giuridica che le compete per ricavarne vantaggi economici: i numerosi uomini di malaffare (*giotoni*, *ghiottoni*, uomini furbi) che operano a Roma sono pronti ad inventarsi dal nulla cause e rivendicazioni o più in generale motivi per mettere in discussione il possesso di benefici ecclesiastici, costringendo i detentori degli stessi - soprattutto se poveri e ignoranti - a pagare somme ingenti di denaro per non farsi derubare delle loro legittime entrate. Una critica simile anche nel *Vadiscus* in Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 204.

²²⁵ Perciò.

²²⁶ *Gen.* 19, 24s.

5 cipi, ò signori christiani, ò popoli baptizati nel nome di Christo, fin quanto volete patire tali ladroni? Fin a che tempo volete sofferire che le patri<e> vostre, le città vostre, li popoli et subditi vostri siano in preda, siano rubbati, dilapidati, stratiati, devorati da questi rapacissimi lupi? Svegliative, svegliati-
 5 ve vi prego, non odite gridare al lupo, al lupo, al lupo? Ognun grida al lupo et niun si move. Deh non più dormite. Non vedete che il sangue de vostri popoli ha già ripiena tutta la terra? Soccorrete ananzi che quel poco de fiato che li resta da questi rapaci lupi tolto li venga. Et se al presente non pigliarete a ciò alcuna bona provisione, penso che poi tardo sia ogni vostro aiuto et
 10 soccorso, percioché li lupi han tal natura che mai si satiano fin che non hano tute le pecore del ovile strangolate²²⁷.

Non però le practiche soprascritte bastavano alla sua devoratrice et insatiabil gola, ma alla loro ampia fame et inmensa avidità pareva che le cose andassero troppo in longo, et però²²⁸ acciò che li vescovati tutti fussero tira-
 15 ti a Roma ha ritrovato la loro avaritia²²⁹ che li vescovati con li effetti restino appresso di [E1'] loro et nella romana corte, et il nome solamente et l'ombra rimanga a noi²³⁰. Percioché non puol alcun vescovo esser confermato, se prima non compra con assaissimi danari il pallio²³¹, obligandossi con atroci et gravi giuramenti di esser deditissimo servo al papa. Et de qui aviene che
 20 niun vescovo ha ardire di venir in alcuna cosa contra il voler del papa, et ciò hano ricercato li romani con tali suoi giuramenti, per poter meglio usar le loro barrarie²³²; né altro volevano, né altro desideravano a stabilimento

2 - 11 *Fin a che tempo... ovile strangolate.*: om. O.

²²⁷ Questo passo inserito dall'autore del testo italiano riprende il termine presente già nel testo tedesco di «reysenden wolffen», tradotto con un più semplice «ladroni». Decisivo è qui però l'effetto accumulativo e retoricamente ampliato dell'immagine che si rivolge ben oltre la cerchia di lettori tedeschi e può suscitare l'interesse di ogni buon principe, nobile e/o fedele cristiano chiamato a prendere parte alla lotta contro l'anticristo romano.

²²⁸ Perciò.

²²⁹ Nell'originale tedesco *geytz/Geiz*; questo peccato capitale è nel testo descritto come soggetto attivo, forza trainante del papato romano.

²³⁰ Il passo è qui da intendersi come segue: i vescovadi, pur se nominalmente si trovano all'estero, appartengono in tutte le loro sostanze materiali a Roma.

²³¹ Indumento di lana bianca simile a una stola che originariamente il papa e i vescovi metropolitani indossavano sulle spalle. Il palio poteva essere conferito solo dal papa e simboleggiava per questo la fedeltà del ricevente al capo della chiesa di Roma. Ai vescovi veniva inoltre riconosciuto pieno diritto giurisdizionale solo dopo aver ricevuto tale indumento; cfr. Decr. Greg. lib 1, tit. 6, *De Electione*, c. 4 e lib. 2, tit. 23, *De iureiurando*, c. 4, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 49s. e 360.

²³² *Barraria*, inganno, truffa, falsità

et fermezza della loro tirannide, et con tali suoi ponderosi debiti et gravi impositioni hano in modo aggravato li vescovati che quasi sono del tutto destructi. Magonza sì come io ho inteso paga per confirmatione et per il Pallio vinti mille fiorini renensi²³³, et poi de continuo tante decime, tante
 5 annate, tanti subsidii, che è una meraviglia. Sono questi li ordeni de quelli nostri primi sanctissimi romani? Sì certamente sono delli nostri dico avarissimi romani, liquali già per lo adietro in li suoi libbri de ragion canonica, haveano ordenato che il pallio fusse dato in dono et senza alcun precio²³⁴, et che la famiglia del papa fusse minuita²³⁵, et a li vescovi fusse lassata la
 10 sua auctorità et liber[E2']tà de officii, et non li fussero tolte le loro giurisdictioni. Ma queste cose non li portavano danari et però²³⁶ hano voltato il foglio²³⁷, et hano alli vescovi et alle cathedrali chiese tolta ogni auctorità et potestà, et stano como segni alla taverna et come ziphre non intese²³⁸, et non hano officio, non podestà, non auctorità, non exercitio; ma questi falsi
 15 ribaldi governano il tuto a Roma a loro modo. Et fin li officii delli portonari et delli campanari con litigii tirano a Roma, in modo che ciascun ribaldo et sclerato mantelezado²³⁹ et favorito dalla auctorità papistica opera in Roma et altrove ciò che più gli piace.

Io vi voglio ragionare²⁴⁰ quello che è avenuto in Argentina²⁴¹ non ha anchor finito l'anno. Il vescovo argentinense (si come tutti far dovriano)
 20

4 - 6 *et poi de continuo... sanctissimi romani?*: om. O.

13 *et stano como... non intese*: sitzen wie die Cifren O.

20 *finito l'anno*: fornito l'anno T; in diessem Jare O.

20 *(si... dovriano)*: om. O.

²³³ L'esempio di Magonza si trova anche in Hutten, *Opera*, vol. 4, pp. 192, 22-193, 19.

²³⁴ Si veda ad esempio *Decretum Gratiani*, 1, dist. 99, c. 1-5 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, pp. 352s. Anche l'esempio del palio discusso in questo paragrafo conferma quindi - come prima quello delle annate (cfr. nota 205) e dei mesi papali (cfr. nota 207) - che il papato romano agisce in contrasto a quanto lui stesso ha stabilito nel suo diritto canonico.

²³⁵ Cfr. *supra*, pp. 45-47.

²³⁶ Perciò.

²³⁷ Qui in traduzione letterale - e per questo nella versione italiana poco chiara - dell'espressione tedesca «Umwenden des Blattes», per il cui significato si rimanda a nota 289.

²³⁸ L'autore del testo italiano cerca qui di rendere sensatamente l'espressione dell'originale tedesco «sitzen wie die Cifren», dove *Cifren* sta per niente, zero; cfr. DWB 31, pp. 1239s. Il passo è quindi da leggersi come segue: siedono/stanno come zeri, valgono zero. Pare evidente che all'autore della versione italiana il detto tedesco non fosse comprensibile.

²³⁹ Il termine non è chiaro. Forse qui nel senso di ammantellato, coperto con un manto, nel senso figurato di protetto.

²⁴⁰ Qui nel senso di raccontare, riferire.

²⁴¹ Strasburgo, qui in latino *Argentina*.

volve reformar la sua chiesa et li suoi sacerdoti, ordenando alquanti articoli divini et christiani. Mà eccote il nostro charissimo papa, over più presto papone²⁴², ad istanza et rechiesta delli preti, liquali gli ungettero le mani con onguento dannaroso, subito dannò, cassò et annullò questa sua ottima reformatione et così santi et christiani articoli et ordinationi²⁴³. Chi dirà adonque che questo sia officio di pastore? Se pascono a questo modo le percore de Christo? [E2^v] In far che se levino contra il suo proprio vescovo et pastore? In defender la loro inobedientia in le cose divine et ordinationi sanctissime? In remover ogni podestà dal pastore et conferirla alle pecore? Certamente tal blasfemia in Christo non haveria prosontione di commetter il vero antichristo. Però io tengo per fermo che altro antichristo non habbi a venire, neanche a nascere, perciocché il papa è verissima figura di antichristo. Ecco che egli si piega ad ognuno che lo rechieda al male et purchè li siano dati danari si rende ad ogni cosa facile et arrendevole. Ma potria alcuno adimandarmi per qual cagione ciò provenga? Io sono contento di narrarlo, se con benigne orecchie mi starà ad ascoltare²⁴⁴. Io vi dico certamente che né il papa né li romaneschi ladri si curano che alcuna chiesa sia reformata, perciocché potrebbe avvenire che a poco a poco tutte si andassero reformando, in modo ch'anchor a loro bisognarebbe reformar la romana. Et però²⁴⁵

2-3 *over... papone*: und der heylige Romische stul O.

3-4 *liquali gli... onguento dannaroso*: om. O.

9 *In remover... alle pecore?*: om. O.

11-16 *Però io tengo... ad ascoltare*: om. O.

19 - p. 57, 2 *Et però... et studii*: daruber solt man ehe kein priester mit dem andern eynis bleyben lassen O.

²⁴² Gioco di parole; superlativo di papa, ma anche uomo goloso, avido.

²⁴³ Il riferimento qui è al vescovo di Strasburgo Guglielmo von Hohenstein (1486-1541), che poco prima della composizione del testo di Lutero aveva cercato di riformare la sua diocesi, ma era stato impedito nei suoi progetti dallo stesso Leone X. Non è chiaro come e quando Lutero sia entrato in possesso di informazioni precise sulla 'tragedia di Strasburgo', di cui accenna a Spalatino in una lettera del 25 giugno 1520 annunciando di volerne trattare più dettagliatamente in prossima occasione, forse intendendo proprio l'appello ai principi tedeschi; cfr. WA.B 2, p. 130, 20. Anche il riferimento presente nel testo italiano ed assente nell'originale tedesco ad una possibile corruzione del papato dietro versamento di denaro da parte del clero strasburghese contrario alle riforme del vescovo non è riconducibile al momento a fonti documentarie chiare.

²⁴⁴ Il tono sarcastico di Lutero - nemmeno l'anticristo avrebbe l'ardire di comportarsi come il papa - viene qui ripreso ed amplificato ulteriormente dall'autore del testo italiano, che in una breve interpolazione accentua proprio il tono apocalittico in un'aperta invettiva contro la Babilonia romana, pronta ad ogni nefandezza pur di racimolare denaro. Cfr. anche nota 165.

²⁴⁵ Perciò.

vogliono che tutte rimangano in un modo et in li suoi consueti et usitati modi et studii; et si come hano fin hora tenuto il mondo in rixe et discordie, et fatto che li principi christiani fra sé si amazzino et brusino et impino il mondo di sangue de chri[E3^v]stiani, così vogliono che sia di continuo, accioché la concordia de christiani non fusse cagione della loro reformatione, laquale con tutti e modi possibeli vano di et notte fugendo.

Fin hora havete inteso quello che usano li romani cortegiani cerca le prebende et beneficii, liquali vaccano per la morte di alcuno. Ma non bastavano tutti li modi che detti habbiamo alla loro deliciosa avaritia, né vaccavano in tutti questi modo sufficientemente. Et però la loro providentia è stata tale che anche ha ritrovato molti modi di desligare et sciogliere li beneficii che sono posseduti; et far ch'avenga li possessori vivano, ch' nientedimeno siano dati et conferiti ad altri²⁴⁶.

Primieramente adonque guardano se alcuna grassa prebenda o riccho vescovato sia possesso da alcun vecchio overo infermo; et qualche volta che fengono et dicono di alcun sanissimo che egli è soggetto al alcuna gravissima infirmità, et a quel tale la santa sede babilonica dà et consegna un coadiutore²⁴⁷ senza consentimento molte volte et senza volontà di esso possidente, ma solamente a piacere di esso coadiutore, perciocch' o egli è familiar del papa, overo dona al papa una qualche gran quantità di denari, overo dice haver [E3^v] facto un qualche gran romanesco servizio al papa; et allhora di subito è esclusa et annihilata la vera elettione del capitolo, overo de colui a chi in verità appartenere de conferire, accioché il tutto in questo modo rimanga a Roma.

Secondariamente hano trovato questa parola et vocabolo di commenda²⁴⁸. Ilqual usano quando il papa ad alcun de cardinali o delli suoi familiari

²⁴⁶ Dopo aver descritto come il papato romano con varie astuzie si accaparrì i beni ecclesiastici che risultano vacanti a causa della morte o della destituzione del loro legittimo possessore, Lutero continua la sua digressione e si appresta ora a smascherare ulteriori pratiche e aggiri tramite cui si sottraggono i benefici anche ai detentori legittimi e ancora viventi degli stessi.

²⁴⁷ L'istituto del coadiutore era stato introdotto come sostegno *ad interim* dei vescovi più anziani e malati, quindi non più in grado di svolgere normalmente i loro incarichi: cfr. ad esempio Sext. Decr. 2., tit. 5, c. 1, *De clero aegrotante et debilitator*, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 1034. L'utilizzo smodato di tale istituto, anche come mezzo per regolare la successione dei benefici a vantaggio della curia papale, è testimoniato nell'Impero proprio a partire dal Cinquecento; cfr. E. Wolgast, *Hochstift und Reformation. Studien zur Geschichte der Reichskirche zwischen 1517 und 1648*, Stuttgart, Steiner, 1995, p. 20.

²⁴⁸ Con l'istituto della commenda si intendeva il trasferimento di benefici ecclesiastici di un monastero o una diocesi vacanti senza l'obbligo di esercitarvi anche l'ufficio spirituale. Tentativi di riforma di questa pratica si attestano già nel secondo concilio di Lione del 1274; cfr. Sext. Decr. 1, tit. 4, c. 15 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 954. L'uso improprio rimase

dà et concede alcuno richo monastero, et egli lo raccomandanda et gli dice che lo conservi. Sì come farebbe uno che desse a me cento ducati et mi dicesse: servali. Et a questo modo non par appo loro che questo sia conceder, conferir, donar o per dir meglio ruinar et destruger quel tal monastero, privandolo come fano del culto divino, et scazzando fuori quelli poveri religiosi che in quello si trovano, liquali pur men male sarebbe che habitassero in quello, che questi ribaldi consumassero quelle intrade come fano. Et dicono poi che lo hano in commenda, che lo servano; certo lo servano, le intrate dico; il monastero lassano ruinare sin alli fundamenti, che non gli farebbero metter una pietra a reparatione, scazzano li veri monaci et mettono ivi alcun apostata, ilquale per cinque o sei ducati al'anno si sta ivi a guard<i>a della chiesa a sedere, et vender statue, candelle, et imagini [E4^f] alli peregrini et viandanti; né si curano se ben ivi non si dice alcun psalmo a laude di Dio, ei solamente pensano alle intrate et al guadagno. Vorrei adonque che alcuno me insignasse che vol dire questo vocabolo di commenda. Quando io ho veramente ben considerata la interpretatione sua et ben voltato et rivoltato la proprietà di esso vocabolo, la analogia, la ethimologia, certamente non ritrovo che altro significhi che ruinar, destruggere et annihilare li monasteri, extinguer il culto de Dio, et impoverir il mondo. Onde chi vorrà negare ch'il papa non si debba da ognuno chiamare destructor della christianitate et desfactor del divin culto, perciòh'egli ruina con tutte le forze sue di continuo il christianesimo? Ma dura cosa²⁴⁹ sarebbe di ciò parlare a Roma né bisognarebbe dir che queste commende fussero destructioni, anzi dir converrebbe come dicono loro: commenda overo commissione per conservation del monastero. Et puole il papa ogni anno donar in commenda et commis-

4-5 - 8 *privandolo come...intrade, come fano*: om. O.

7 *consumassero*: csonumassero T.

13 *di*: die T.

14 - 19 *Vorrei adonque... impoverir il mondo*: om. O.

invariato però nei secoli. Al di là dell'impropria attribuzione ai clienti papali dei benefici ecclesiastici tramite questo strumento, Lutero pone al centro della sua critica gli effetti della stessa pratica sulla qualità della vita spirituale: proprio perché svincolato dall'obbligo di praticare la cura pastorale, chi otteneva un beneficio tramite commenda poteva poi lasciar amministrare la chiesa o il monastero che gli fruttavano un ricco guadagno da un qualsiasi monaco corrotto che, mal pagato, si dedicava per giunta a quei culti devozionali - la vendita di oggetti ed immagini sacre, cui l'autore del testo italiano aggiunge anche la vendita delle candele - tanto criticati dalla Riforma. L'istituto della commenda è quindi criticato non solo come ennesima conferma dell'ingordigia materialista del papato romano e dei suoi amministratori, ma anche come preconditione giuridico-materiale per la distruzione di ogni culto evangelico - ad esempio tramite il canto di qualche «Psalmò a laude die Dio» - nelle chiese.

²⁴⁹ Nel testo latino «hartte sprach», con riferimento al «durus sermo» di Io. 6, 60.

sion quatro et più monasteri, accioch'uno habbi de intrata 6. et .10. mille ducati, et a questo modo accresce il papa a Roma il divin culto, et conserva li monasteri et religione, mandandoli di continuo con queste sue commende in ruvina. Ilche non [E4^v] solamente fa in Italia; ma come ben sapete ha già incommenzato ancho a far in Alemagna, in modo ch' se non se li prevede tutti li monasteri andarano a terra et le intrate tirerano a Roma, sì come hano fatto delle prebende, delle prelature, delli beneficii et delli vescovati. Perciò aprite gli occhi ò alemanni, non vi lassate da questi ladri del tutto spogliare. Non vedete che hano le mani sempre piene di uncini?²⁵⁰

Tertio, sono alcuni benefici liquali sono adimandati²⁵¹ incompatibili, liquali secondo le dispositioni delle leggi canonice non ponno esser da uno ottenuti et conservati, como sono due chiese parrocchiali, dui vescovati et simili benefici curati²⁵². Ma la santa romanesca sede et l'avaritia insatiabile delli cortegiani di Roma ha trovato a ciò remedio, onguento et medicina, imperochè ei hano trovate alcune chiose, lequali usano a suoi propositi, lequali chiamano in la sua solita nova lingua: unione²⁵³, incorporatione²⁵⁴, annexione²⁵⁵. Cioè che molte chiese et benefici incompatibili siano insieme uniti et incorporati, et uno sia membro de l'altro, et tutti siano numerati in un solo beneficio. Et a questo loro falso modo perdono il nome de incom-

4 - 9 *Ilche non solamente... piene di uncini?*: Das lernet sich in deutschen landen auch. O

14 *cortegiani*: cortegiaui T.

²⁵⁰ L'autore del testo italiano esplicita quanto precedentemente dichiarato e qui solo accennato dall'originale tedesco: l'ingordigia e la malvagità del papato romano hanno prima distrutto completamente l'Italia e ora che la penisola è stata prosciugata di ogni sua ricchezza si rivolgono ai territorni nordalpini. Cfr. *supra*, pp. 41s.

²⁵¹ Qui nel senso di dichiarati, definiti.

²⁵² Il trucco escogitato per aggirare il divieto di accumulo di benefici previsto dal diritto canonico rappresenta un ulteriore esempio di come il papato romano contraddica le leggi che lui stesso ha promulgato. Cfr. *supra*, pp. 46s.

²⁵³ L'unione di due benefici in uno era originariamente prevista per prebende vicine, che non contravvenissero quindi all'obbligo di residenza; cfr. *Decretum Gratiani*, 1, c. 16, q. 1 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, p. 776. A ciò si aggiungevano dispense particolari del papa per l'accumulo di più benefici; cfr. Sext. Dect., lib. 3, tit. 4, c. 28 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 1029. Un esempio su tutti che doveva apparire anche ai contemporanei particolarmente rilevante era quello del già citato Alberto di Brandenburgo, cfr. nota 170

²⁵⁴ In diritto canonico l'incorporazione definisce una particolare forma di unione che avviene però non tra due benefici, ma fra un beneficio e un istituto religioso, ad esempio un monastero o una fondazione caritatevole. Una critica a questa pratica la si trova anche nei *Gravamina* del 1521, cfr. *Die Beschwerden der deutschen Nation*, pp. 196-198.

²⁵⁵ Il termine «annexione» manca nell'originale tedesco, qui probabilmente aggiunto come sinonimo del precedente.

patibilità, et con questo suo novo onguento et remedio hano provisto alla infirmità delle sue [E5^r] sancte leggi canonice, percioch' ei vogliono che <di> quelle per lo avenire habbino a ligare solamente quelli che non comprano dal papa o dal suo datario²⁵⁶ tali chiose de unione, incorporatione et anexione. Et la unione è di tal natura, secondo che ei dicono, che con quella si congiungono molti beneficii insieme, et de molti si fa un solo, sì come molti legni insieme fano un fascio solo. Onde molto si usa in corte di Roma far di queste unioni; et trovassi in corte di Roma alcun cortegiano²⁵⁷ ilqual solo possiede vinti et più parrocchie, otto et dieci prebende, et quaranta et più prebende, et tutto ottiene per vigor di questa maestrevol chiosa, laqual ha in sé tal forza et vigore che defende et conserva il tutto, in modo che dove è posto il vocabulo di unione non è operato in alcun modo, secondo la loro oppenione, contra le canonice leggi. Quante adonque chiese parrocchiali, quanti benefici incompatibili sotto ombra di questo vocabolo unione ottengano li cardinali et altri prelati lasso considerar a voi. Et a questo modo bisogna ch' voi germani svotate le vostre borse et vi rendiate alli nostri romaneschi pastori ridiculi, percioch' ei vi rubbano et di voi si rideno; et certamente non è menzogna che quando sono insieme ei vi dilig-[E5^v]giano, et dicono questi alemanni han troppo bon tempo, et però²⁵⁸ bisogna cavarli el morbino²⁵⁹ et tosarli come si fano <con> le pecore. Et però hormai accorgeteve delli rubbamenti de questi ladri et provedete a facti vostri; non siate sempre ebrii, come ei di voi dicono, ma finalmente apprite gli occhi del intellecto, et fatelli conoscer chiaramente che li suoi ladronezzi sono scoperti et che non hano appresso di voi più valore le loro hipocresie, neanch' le loro chiose, né la loro falsità; il ch' certamente facendo farete utele a voi et a tutti li christiani, liquali imitando voi apprirano anchor loro parimente gli occhi del intellecto. Oltre ch' anch' farete certamente cosa gratissima a Dio,

9 – 10 otto et dieci... più prebende: vii. Presbteyen/ unnd .xliiii. preunde O.

17 – p. 61, 1-2 percioch' ei vi rubbano... loro tirannide.: om. O.

21 accorgeteve: accorregeteve T.

²⁵⁶ Ossia il capo dell'ufficio della Dataria, presso cui si compilavano tutti i testi e le deliberazioni papali, fra cui ovviamente anche quelli riguardanti l'assegnazione delle prebende e dei benefici.

²⁵⁷ Qui nel senso ampio di leccapiedi, corrotto, impiegato della corte papale. Il senso del passo è: se un semplice cortigiano può accumulare una tale somma di prebende, parrocchie e benefici, quanti più ne potranno accumulare i potentissimi cardinali e gli alti prelati?

²⁵⁸ Perciò.

²⁵⁹ Termine di area veneziana per indicare un comportamento allegro, lascivo o licenzioso. Cfr. Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz*, p. 143.

alqual puzzano le spurcitie et vitii romaneschi, né puol più sofferire la loro tirannide²⁶⁰.

Hano anchor ritrovata un'altra chiosa conforme et di natura della sopradetta, laqual chiamano: administratone; ch'è quando alcuno ottiene et possiede alcun vescovato, abbacia o altra dignità²⁶¹, et usurpa tutte le intratte senza nome de vescovo o di abbate, ma solo di amministratore; percioch' a Roma basta la mutation sola delle parole et vocaboli, et non delle opere, come si io insig[E6^r]nasse ad alcuno ch'il prostibulo et hospitio de meretrici si havesse a chiamare habitacolo de gazzole²⁶², avenga ch'il luogo sia quello ch'era, et ivi si usino le cose che prima si usavano. Et tal commutatione di parole et romanesco regimento et governo predisce S. Pietro nella sua .2. Epistola al secondo capo dicendo ch' verrebbero de molti falsi maestri, liquali con nuove et inusitate parole ne inganarebbero, cercando solamente l'utele et guadagno suo²⁶³. Ilqual tempo chiaro si vede esser avenuto, percioch' li romaneschi prelati et cortegiani ne vendeno di continuo con suoi ficti vocaboli et nuove parole²⁶⁴.

Ha ritrovato anchor quella chara nostra romanesca avaricia, quella pessima consuetudine che colui ch' vende over dona alcun beneficio o prebenda usi tal cautella, ch'el venditor ritenga il regresso nel beneficio se el possessor venisse a morte, acciò ch'el retorni un'altra fiata libero ad esso vendente, el qual per lo adietro lo havea venduto, concesso, alienato, overo refutato, in

5 alcun vescovato... dignità: neben seinem bistumb/ Abtey/ odder dignitet/ habe O.

14 – 16 Ilqual tempo... nuove parole.: om. O.

17 quella: quella T.

²⁶⁰ In questa interpolazione l'autore del testo italiano amplifica la chiusa del paragrafo di Lutero e riprendendo la stilizzazione dell'immagine del tedesco quale rozzo e dedito al bere (cfr. *supra*, nota 171) radicalizza la chiamata alla rivolta contro la sfrontata ruberia romana non solo in termini di riscossa 'nazionale', ma come fondamentale avvio di una riforma di tutta la cristianità.

²⁶¹ Il passo in italiano si deve intendere in analogia all'originale tedesco: quando qualcuno oltre ad un vescovato ottiene e possiede anche un'abbazia o una dignità. Il termine dignità designa il territorio cui compete una prelatura.

²⁶² Il termine non è chiaro; forse un riferimento alle gazze come uccelli dediti a rubare oppure alle gazzelle come immagine di giovinette caste e pure. Nel testo originale tedesco il riferimento non è al luogo – il bordello – ma alla persona che lo gestisce, la cui qualità morale non cambia qualora la si chiami in modo diverso – nel testo tedesco, «burgemeysterin», sindaca. Per analogia, supponendo che l'autore del testo italiano avesse compreso il passo, «habitacolo di gazzole» dovrebbe qui indicare un luogo di morigerati costumi.

²⁶³ 2 Pt. 2, 1; 3.

²⁶⁴ L'interpolazione del testo italiano ha qui lo scopo di attualizzare esplicitamente il compimento della profezia evangelica.

modo che hano fatto delli beneficii una hereditaria successione. Imperoch' quel tal beneficio non puol esser da alcuno ottenuto, ecceto ch'el venditor de esso non consentisca, over venendo a morte non lassi le sue ragioni ad alcun altro.

5 [E6^v] Sonovi anchor molti, liquali si contentano degli titoli soli di essi benefici, et non hano pur un quatrino di utele, ma la speranza sola che quello che rescote le intrate se ne moia, et di continuo si sta con questo desiderio. È anch' cosa usitata in la romanesca corte che quello che renoncia et resigna un beneficio ad un altro si reserva sopra di esso beneficio una certa
10 somma de danari²⁶⁵.

15 Solevano già tute queste cose et altre molte ch'a Roma al presente si usano, lequali lungo sarebbe narrarle tutte, esser simonia²⁶⁶; percioché invero più sporchamente et con maggior vilipendio tractano li benefici et cose ecclesiastiche, che non tractorno già li pagani sotto la croce le vestimenta di Christo²⁶⁷, ma tutte le cose predette sono redotte in uso et in consuetudine et il titolo de simonia è antiquato et abolito. Ma le cose predette sono niente a rispetto de un'altra bella inventione ritrovata dalla romanesca avaritia, laqual spero sarà l'ultimo suo exterminio, in elquale si strangolarà et ruinarà.

6-7-8 *ma la speranza... questo desiderio*: om. O.

9-12 *si reserva sopra... esser simonia*: mit vorbehalt etlicher summem Jerlichs zynses/ wilchs vortzeit ten Simoney war/ und der stucklin viel mehr/ die nit zurtzelen sein O.

16 *et il titolo... et abolito*: om. O.

18 *sarà l'ultimo*: sarali ultimo T.

²⁶⁵ Lutero presenta qui altre pratiche tramite cui il papato romano si assicura con gli inganni entrate economiche ulteriori rispetto a quelle che normalmente gli spetterebbero: tramite il diritto di reversione grazie al quale il venditore di un beneficio ne mantiene sostanzialmente il possesso e ne può nuovamente disporre quando muore colui a cui lo aveva venduto o affittato; la consuetudine poi di cedere un beneficio solo nominalmente, mantenendo però giurisdizione economica sullo stesso; infine la pratica di cedere un beneficio pretendendo però in cambio il versamento di una certa somma di denaro *una tantum* o – come nell'originale tedesco è specificato – tramite imposizioni annuali.

²⁶⁶ Mentre nell'originale tedesco la pratica della simonia è direttamente connessa all'ultimo esempio elencato nel paragrafo precedente, l'autore del testo italiano ne amplia retoricamente l'applicazione a qualsiasi forma di compravendita di cariche ecclesiastiche. La pratica della simonia, già condannata nel Nuovo Testamento (cfr. *Act.* 8, 18-29) era ufficialmente vietata fin dal concilio di Calcedonia del 451 e poi anche nel diritto canonico; cfr. *Decretum Gratiani*, 2, c. 1, q. 1, c. 1-29 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, pp. 357-371. Ancora una volta quindi – questo anche l'intento retorico di Lutero – il papato romano mostra di comportarsi in maniera contraria alle leggi da lui stesso emanate. Si veda una condanna simile in Hutten, *Opera*, vol 4, p. 185, 30-32.

²⁶⁷ Cfr. *Mt.* 25, 35; *Io.* 19, 23s.

Ha ritrovato il nostro sanctissimo et beatissimo papone un novo figmento et nobile trovato, ilquale chiamano reservatione pectorale²⁶⁸ et moto proprio²⁶⁹, el quale usano quan[E7^r]do alcuno havesse ottenuto giuridicamente a Roma over altrove alcun beneficio per signatura et con tutti quelli sui ordini ch'in corte si osservano; et viene dipoi alcun altro, il quale per haver
5 quel tale beneficio porta una bona quantità de danari, over è stato per qualche tempo familiar del papa, et hagli servito nelli servitii romaneschi, delli quali mi vergogno parlare, et adimanda il medesimo beneficio; et il papa allhora per li dannari o per li servitii ricevuti priva quel primo, et dà il detto beneficio a questo secondo. Ma se si dicesse ch'il papa opera ingiustamente
10 et contra le leggi, allhor è bisogno ch'egli si iscusi, acciò non para ch' così apertamente operi contra la ragione; et dice²⁷⁰ haversi nel animo et nel cuor suo riservato tal beneficio, et quello alla sua assoluta podestà haver retegno et conservado, avenga che mai in alcun tempo della sua vita non habbi
15 havuto pur una minima imaginatione di esso beneficio, né habbi anch'odito di lui da alcuno parlare. Et così hano trovata questa sua bella chiosetta, ch'in la propria persona ponno lergemente mentire, ingannare et truffare ciascuno. Et è poi il peggio et di maggior vergogna ch'egli vole esser capo de
20 tutta la christianità, essendo [E7^v] come chiaro si vede nelle principali et di grandissima importanza bugie et malicie drizzato et guidato dal maligno spirito. Et tal maligna et bugiardosa reservatione papistica fa ch'a Roma gli huomini dabene doventano matti et senza intellecto, vedendo ch' tutte li cose sono piene de fraude et inganni, et niuno puol mai perfectamente et

1 *il nostro... papone*: Der Bapst O

2 *reservatione pectorale*: Pectoralis reservatio/ das ist/ seines gemuts furbehalt O.

2-3 *moto proprio*: proprius motus/ unnd eygener mutwil der gewalt O.

10 *beneficio*: beucificio T.

16 *questa*: qnesta T.

17-18 *ingannare et... ciascuno*: und yderman effen und narren mag/ und das allis unvorschampt und offentlich O.

21 - p. 64, 7 *ch'a Roma... displicenza di Dio*: das niemant davon reden kann. Das ist ein kauffen/ vorkauffen. Wechszelein/ tauschen/ rauschen/ liegen/ triegen/ rauben/ stelennt/ prachten/ hurerey/ buberey/ auff allerley weysz gottis vorachtung O.

²⁶⁸ Con la *pectoralis reservatio* il pontefice si riservava il diritto di annullare o modificare leggi o delibere già emesse regolarmente. Una critica simile di questa pratica come ulteriore inganno utile a soddisfare l'insaziabile avarizia romana ancora in Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 213-215. Cfr. anche *Die Beschwerden der deutschen Nation*, pp. 202-206.

²⁶⁹ In uso dal XV secolo, il *motus proprius* prevedeva la possibilità da parte del pontefice – e più in generale di qualsiasi autorità dotata della relativa giurisdizione – di prendere decisioni o sospendere precedenti disposizioni sulla base di un'iniziativa personale privata.

²⁷⁰ Il soggetto del verbo è qui ancora il papa.

integramente consequir alcuna cosa, et quantumque ivi se fazzano contracti, distracti et mercati de vendede, revendede, de permutationi, commutationi et recombinationi, pur non è alcuno che possi fermamente dir: io ho fatto il tal mercato, né il tal contracto. Perioch' il papa muta et remuta a suo piacer il tutto, et ha per cosa leggiera il mentire, l'ingannare, latrocinare, rubbare, vexare, meretricare et exercitar tutti li vitii et sceleragini del mondo con displicenza di Dio. In modo ch'è impossibile che pegio possi far antichristo futuro di quello fa il papa al presente. Et certamente sono da niente le fiere et li mercati che si fanno a Vinegia, a Lione in Franza, a Francofordia, in Alexandria, al Chairò, a rispetto delli mercati romaneschi. Ma sono in questo differenti: ch' in quelli si conservano la giustitia et la ragione, ma in [E8^r] li romaneschi il tutto si fa secondo le voglie disordinate de un solo diavolo, elquale non è sottoposto né a leggi, né a statuti, secondo ch'egli dice. Et da questo mare tali et simili scelerate virtù si vano per tutto il mondo spargendo. Et però²⁷¹ non è da meravigliarsi se tali huomeni temeno di esser reformati²⁷² et hano paura della convocatione di un libero concilio. Et però²⁷³ di continuo cercano intertenire li prìncipi et re christiani in rixe et guerre, accioch' per la loro concordia non si raduni et congreghi il concilio; percioch' non vorrebbero che tali et tante sue²⁷⁴ sceleragini fussero propalate et manifestate, né ch'a quelle si trovasse reformatione alcuna.

Ultimamente ha il papa erecta et fabricata una bella et amplissima casa al suo datario²⁷⁵, in laquale si tractano et manegiano tutte le predette mercantie. Et è mestieri che qualunque vole tractare alcun mercato de prebende et benefici, secondo l'ordine da noi di sopra detto, si riduca a questa tal casa del datario, dalquale bisogna comprare le soprascrite chiose, et consequir la podestà di frequentar ogni vitio, ogni rubbaria et ogni scelerità. Già si

6 *tutti*: tntti T.

9 - 10 *a Lione... in Alexandria*: Antdorff O.

13 *elquale non è... ch'egli dice*: om. O.

16 *esser*: non esser T.

²⁷¹ Perciò.

²⁷² L'autore della versione italiana mantiene la forma negativa dell'originale tedesco, dove però il passo è formulato come domanda retorica.

²⁷³ Perciò.

²⁷⁴ Cioè del papa.

²⁷⁵ La sede della Dataria (cfr. nota 256) era stata stabilita durante il pontificato di Innocenzo VIII (1484-1492) in un edificio adiacente alla piazza di San Pietro. Cfr. G. R. Tewes, *Die päpstliche Datarie um 1500, in Stagnation oder Fortbildung? Das allgemeine Kirchenrecht im 14. und 15. Jahrhundert*, ed. by M. Bertram - L. Schmugge - B. Schwarz, Tübingen, de Gruyter, 2005, pp. 159-180.

soleva solamente la giustitia vender a Roma con danari et le lite acquietarsi con danari. Ma al presente le cose de [E8^v] romani sono ridotte in tanto eccellenza, ch' niuno vitio, niuna scelerità, niuna ingiusticia se puol operare da alcuno, se egli non compra tal libertà di peccare con molti danari. Et come alcuno ha comprata alcuna di queste sue licenze, bolle o brevi, in lequali si contengano queste sue chiose, allhora quel tale puol liberamente vendere, impegnare, alienare li benefici, le possessioni, le intrate et Christo con sua madre. Chi dirà adonque che questo non sia un postibulo, un lupanare, un habitacolo de meretrici sopra tutti gli altri prostibuli et lupanari²⁷⁶? Certamente alli luoghi pubblici delle meretrici a ciascuno è libero l'andare et comprare la pudicitia di quelle. Ilch' invero non altrimenti si usa in questo romanesco prostibulo, in elquale cadauno ottiene ciò ch'egli si sa immaginare, pur che porti seco danari. Et non solamente gli sono concesse le cose sopradette, ma anch'ogni altra sceleragine gli sia giustificata et laudata per lo adietro da lui commessa. In questo romanesco prostibulo li furti et ladronezzi sono commendati et approbati. In questo prostibulo si assolvono tuti li voti con danari. In questo prostibulo si dà libertà et licenza a gli frati, monachi et religiosi di uscir del ordine suo, di gettar giuso l'habito pur che corrano danari. Benché [F1^r] essi frati et monaci potriano uscir de li sui monasteri senza sue bolle et brevi, et questo cum bona conscientia, imperoché esse religione²⁷⁷ sono in tutto contrarie a Christo come diremo nel libro de voti²⁷⁸. In questo prostibulo si comprano li monaci usciti del monastero da gli altri monaci con danari. In questo prostibulo si legitimano li bastardi, muli²⁷⁹ et manseri²⁸⁰ con danari. In questo postribulo tutti li scelerati, infami et giotoni²⁸¹ godeno et conseguiscono honori et dignità, et ribaldi sono ornati de infule²⁸², de mitre et di cingulo sacerdotale. In questo postribulo è confermato et approbato il matrimonial stato nelli gradi di affinità prohibiti

4-5 - 8 *Et come alcuno... con sua madre*: om. O.

10 - 11 *Certamente alli... pudicitia di quelle*: om. O.

18 - 23 *di gettar giuso... monaci con danari*: hie ist feylle der ehelich stand der geystlichen O.

²⁷⁶ Dal latino *lupanarium*, postribulo.

²⁷⁷ Qui da intendersi come norme religiose, voti monastici.

²⁷⁸ Con questa interpolazione, che manca nell'originale tedesco, si rimanda alla pubblicazione, avvenuta nel 1521, di M. Lutero, *De votis monasticis* in WA 8, pp. 573-669.

²⁷⁹ Sempre come sinonimo di bastardo, quale incrocio di un asino e di una cavalla; figlio nato da un rapporto non legittimo.

²⁸⁰ Manzeri, i figli nati da rapporti con prostitute.

²⁸¹ Cfr. nota 224

²⁸² *Infula*, benda di lana bianca che nell'antichità simboleggiava la consacrazione ad una divinità, poi anche benda ai lati della mitra vescovile.

contracto²⁸³ purchè corrino danari, senza liquali non si fa a Roma cosa alcuna. Percioché con quelli ei adempiscono tutte le sue prave voglie, et quello che Christo fondator della christiana sede volse che fusse donato, ei più caro lo vendeno che alcuno mercatante le sue mercatantie. Ò quali et quante angarie, vexationi et rubbamenti ivi regnano, in modo che chiaramente si vede che tutte le sue leggi canonice non sono state instituite ad altro fine, se non per cavar danari, et sono tutte lacciuoli, barrarie et trappole de danari. Et però²⁸⁴ è necessario a chi vole [F1^v] esser vero christiano di liberarsi da tali suoi lacciuoli. Et certamente è verissimo ch'in questo romanesco prostibulo il diavolo viene canonizzato, anzi è adorato et fatto Dio. Et quello che né il cielo, né la terra, né li agnoli, né santo alcuno ha mai potuto né puol operare, lo opera il Diavolo in questa casa, anzi prostibulo et lupanare del datario romano. Ivi fano le sue compositioni²⁸⁵, anzi confusioni del mondo. Ivi per danari vendeno il cielo empireo, et per dannari mandano li huomeni al inferno, et per danari voltano il mondo sotto sopra. Ò quanto è picciolo il tributo che cava il re di Franza del suo regno in comparation di quello che cava il santo papa di questo suo santo prostibulo del datario suo²⁸⁶.

Non sia niuno che fra sé pensi che io parli troppo audacemente et più che non si conviene, imperoché certamente io non arrivo a gran lunga a quello che è più ch'io non dico. Però²⁸⁷ che le cose da me narrate sono a tutto il mondo notissime, et ciascuno che è stato pur dieci giorni a Roma sa et conosce ch'io non dico ponto di bugia. Anzi non ho detto, delle mille parti, l'una di quello che è; né ho volesto toccare, né anche voglio pur [F2^r] accennare le profonde sceleragini del abisso romano et delli particolari vitii. Ma solamente ho parlato et parlo generalmente delle cose occorrenti com-

1-4 *Purchè corrino... le sue mercatantie*: om. O.

12-13 *anzi prostibulo... datario romano*: om. O.

14-15 *Ivi per danari... mondo sotto sopra*: om. O.

15-16-17 *il tributo che... del datario suo*: ist der zol am Reyn/ gegen dieszem heyligen hausze O.

²⁸³ Lutero si era già espresso criticamente sugli ostacoli a contrarre matrimonio entro certi limiti di parentela stabiliti dalla chiesa di Roma nel di poco successivo *De captivitate Babylonica*; cfr. WA 6, pp. 553, 22-558, 28. Il tema verrà nuovamente discusso nel 1522 nel trattatello *Welche Personen verboten sind zu ehelichen* in WA 10.2, p. 265s.

²⁸⁴ Perciò.

²⁸⁵ Così definiti erano i versamenti in denaro richiesti per ottenere una dispensa.

²⁸⁶ In luogo dell'esoso pedaggio richiesto per il passaggio sul Reno cui fa riferimento Lutero, l'autore del testo italiano pone come termine di confronto l'intero gettito tributario raccolto dal sovrano francese - uno dei più ricchi dell'epoca - che pur appare misero se paragonato alla somma di ricchezze raccolte dal papato romano.

²⁸⁷ Qui con significato di perché, dal momento che.

munamente a tutti. Et perché in vero sono tante, non posso anchor quelle appena in somma raccontare, percioché altra lingua et altro stile che il mio debole et rozzo gli bisognarebbe a voler il tuto a pieno narrare.

Doveriano li vescovi et sacerdoti, et massimamente li doctori et maestri delle università attender et haver l'intellecto suo drizzato a queste cose; percioché ei hano li suoi salarii et stipendii per questo, et conviene massimamente alla loro professione di scriver contra tali vitii et corruptele, et converrebbe che gli havessero per lo adietro iscritto. Ma tutti voltano il foglio et scriveno: Placebo domino pape. Et però²⁸⁸ non è da maravigliarsi se il papa va dietro a suo modo, et va di continuo trovando novi et varii modi per occupar tutto il mondo et radunar copiosamente delli danari²⁸⁹.

Et dipoi che a questa insatiabile et profonda sua avaritia non hano bastati né bastano li soprascritti modi a radunar tan[F2^v]ti danari et thesori, liquali sarebbeno atti a satiar facilmente tutti li potenti et gran re, ha inconmenzato il papa et altri molti delli suoi adherenti impegnar et vender tali sue ecclesiastice mercatantie alli mercatanti ricchi et danarosi, liquali hora tractano et manegiano li vescovati et prelature, et concedeno li benefici a modo che

8-11 *Ma tutti voltano... delli danari*: Ja wende das blat umb szo findistu es. Es ist noch das Valet dahyndenn das musz ich auch geben O.

14 *tutti li... gran re*: drey mechtige kunige O.

16-p. 68, 6 *alli mercatanti ricchi... altre cose temporali*: dem Focker zu Augsburg/ das nu bistumb und lehen zuvorleyhen tauschen/ kauffen und die lieben handthierung geystlicher gutter treyben/ eben auff den rechten ort ist kummen/ und nu ausz geystlichen unnd weltlichen gutter/ eine handthierung worden O.

²⁸⁸ Perciò.

²⁸⁹ Nell'originale tedesco questo passo è costituito di due parti distinte. Il paragrafo si conclude infatti con il modo di dire 'girare la pagina', «Umwenden des Blattes» a significare che la realtà - la connivenza e la depravazione di ogni carica ecclesiastica e del pontefice romano - è esattamente il contrario di quello che ci si sarebbe dovuti aspettare - ossia che ogni carica ecclesiastica denunciassero e si ribellasse alla babilonia papale. Cfr. per l'espressione tedesca DWB 23, p. 1260. Questa espressione che sta a chiusura di paragrafo e di pagina - per le ragioni tipografiche si veda a tal proposito Kaufmann, *Martin Luther. An den christlichen Adel*, p. 203 - ha quindi il significato sopra indicato, ma anche di introdurre il paragrafo successivo, che si deve leggere per completare l'argomentazione precedentemente iniziata. Evidentemente l'autore del testo italiano non comprende pienamente il senso dell'espressione tedesca che quindi sviluppa in maniera più letterale, adattandovi anche l'inizio del paragrafo successivo. Al posto del *Valete* con cui si chiude il passo nell'originale tedesco viene infatti richiamata una formula più consona all'immagine: gli ecclesiastici, invece di protestare, girano il foglio - su cui avrebbero potuto e dovuto fissare le loro denunce - e pongono a sigillo di tutto un *Placebo domino papae*. A rafforzativo di questa interpretazione viene poi aggiunta in chiusa la conseguenza concreta di questo comportamento: dal momento che nessuna carica ecclesiastica denuncia dall'interno le degenerazioni della Chiesa non ci si può stupire che il papa si senta libero di trovare sempre nuovi inganni per racimolare denaro.

fano li altri mercatanti <con> le sue mercatantie a chi gli porta più danari; et commutano, vendeno et fano mercati delle cose spirituali, non altrimenti che delle temporali. Ecco adonque quanto sia la forza della avaritia et cupidigia: che delle cose spirituali lassate alle chiese acciò si havesse a lodar Dio, si fano mercatantie, non altrimenti che delle specie et zinziberi²⁹⁰ che vengono di levante a Vinegia et delle altre cose temporali²⁹¹.

Vorrei volentieri ritrovar alcun ornato di così eccellente ingegno, elqual mi sapesse dire quello che la romanesca avaritia possi ritrovar per lo venire, più di quello <che> ha ritrovato per empire il suo sacco senza fondo. Doppo che li mercatanti impegnano, vendeno et fanno traficcho degli beni temporali et spirituali ecclesiastici²⁹², chi non pensa[F3]ria le cose esser pervenute al sommo <et> non poter più accrescer? Ma pur, di giorno in giorno, si ritrova qualche nova diabolica inventione, in modo che non si puol haver vera scienza delle cose romanesche. Percioché la scienza è delle cose certe et permanenti, ma a queste se gli aggiunge, di giorno in giorno, alcun'altra nova inventione, et però²⁹³ chi l'intende non fa poco. Chi è quello che possi numerare et contare li danari et thesori che hano rubato et rubbano di continuo con sue lettere de indulgentie, con sue bolle, con suoi confessionali²⁹⁴, con sue licenze di poter magnar butyro²⁹⁵, et carne la

10 – 11 *Doppo che li... et spirituali ecclesiastici*; es were dan das der Focker seine beyde unnd nw eynigen handel auch yemant vorsetzt/ oder vorkaufft O.

12 – 16 *Ma pur, di... non fa poco*: om. O.

²⁹⁰ Dal latino *zinziber*, zenzero. Qui in senso lato di spezia esotica.

²⁹¹ L'intero passo – che nell'originale tedesco è esplicitamente rivolto come critica ai Fugger di Augusta, registi delle relazioni finanziarie fra Roma e l'Impero e da cui dipendeva la stessa corte papale – viene qui spersonalizzato e formulato come una critica generale alla compravendita di benefici e cariche ecclesiastiche fra la corte papale e mercanti privati. Il paragone con Venezia, città commerciale fra le più importanti nell'Europa della prima età moderna, ha lo scopo di denunciare la trasformazione della chiesa di Roma in un luogo di mercanteggiare mondano e avaro. Si veda anche l'introduzione a questo volume, p. xxvii.

²⁹² Anche qui il riferimento diretto e polemico ai Fugger di Augusta presente nel testo originale (cfr. nota precedente) viene eliminato tramite una formulazione in cui si parla più in generale di *mercatanti*.

²⁹³ Perciò.

²⁹⁴ Tramite le lettere confessionali era consentito di scegliersi in piena libertà il confessore per ottenere la remissione di un peccato. Il loro acquisto, dietro pagamento di denaro, era spesso connesso a quello delle lettere di indulgenza.

²⁹⁵ Qui come traduzione letterale del termine popolare *Butterbrief*; cfr. DWB 2, p. 584. Si veda anche Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 186. Con tali lettere si veniva dispensati nei giorni canonici di digiuno dall'obbligo di astenersi da prodotti caseari e lattieri, uova o altri cibi.

quadregesima²⁹⁶? Certamente non è cosa da gioco né da scherzo il raccontar li suoi ladronezzi et rubbamenti che fano di continuo in la christianità. Et noi miseri ci lassamo poner il freno et non ci accorgemo delle loro tristitie, et credemo che tutto quello che dicono sia il vero, et che habbino libertà di aprir lo inferno, et sarar²⁹⁷ il paradiso²⁹⁸. Certamente è verissimo che ei apreno l'inferno a sé medesimi, et anche a sé medesimi chiudeno il paradiso. Percioché li loro vitii, le loro spurcitie, li tradimenti, li rubbamenti, le barbarie che usano appena puote il diavolo, non che Iddio benedetto sofferire²⁹⁹. Et par che de [F3v] tante sue perverse et cative inventioni, delle quali ne cavano uno infinito thesoro delqual ogni grande imperatore se ne contentarebbe, anchor non si satiano. Ma hano trovate molte sue indulgentie a Roma et stationi, accioché ivi da tutte le parti del mondo vi concorrano danari et thesori³⁰⁰. Ma non starò al presente di ciò a ragionare, percioché queste sue truffe et barrarie ben lo sa Campo de fiore, lo sa Belvedere³⁰¹, lo sa tutti

1 – 12-13 *Certamente non è... danari et thesori*: [das] acht ich als flickwerck/ unnd gleich als wen man mit einem teuffel in die helle wurff. Nit das sie wenig tragen/ den sich wol davon erhalten kund ein mechtiger kunig/ sondern das er gegen die obgesagten schetzflusse/ keyn gleychenn hat. Ich schweyg auch noch zur zeit/ wo solchs ablas gelt hyn kummen ist. ein ander mal wil ich darnach fragen O.

²⁹⁶ Nell'originale tedesco si fa qui menzione più generale ai *confessionalia* – «[...] butterbrieffen/ und ander Confessionalibus» – ossia a quelle dispense dal digiuno nei giorni canonici ad essi deputati. Nella versione italiana il riferimento viene concretizzato in contenuto e tempo di applicazione.

²⁹⁷ Serrare, chiudere.

²⁹⁸ Il riferimento è qui con ogni probabilità ancora una volta alla pratica della vendita delle indulgenze.

²⁹⁹ Da intendersi come segue: tutte le loro nefandezze possono essere sopportate a mala pena dal diavolo, ma da Dio assolutamente no.

³⁰⁰ L'intero passo è fortemente manipolato rispetto all'originale tedesco, di cui in alcuni punti inverte quasi il significato, soprattutto nella prima parte dove probabilmente l'autore del testo italiano non riesce a comprendere l'immagine usata da Lutero, che va così tradotta: «[tutte queste indulgenze e lettere di dispensa, io, Lutero,] le considero un rattoppo – *flickwerck*, *opus reconcinnatum*, cfr. DWB 3, p. 1777 – e simile al giocare a dadi con un diavolo in inferno». La relativizzazione degli introiti ricavati dalle indulgenze e da simili dispense – che appaiono a Lutero importanti, ma poca cosa, un rattoppo appunto, rispetto al fiume di denaro accumulato con i mezzi descritti nelle pagine precedenti – scompare del tutto nel testo italiano.

³⁰¹ Il riferimento a Campo dei Fiori – ampliato sotto il pontificato di papa Eugenio IV (1431-1447) – e il cortile del Belvedere – la cui costruzione fu avviata da papa Giulio II (1503-1513) ad inizio del Cinquecento – ha qui lo scopo per Lutero di sottolineare ancora una volta l'uso improprio e vanesio delle ricchezze sottratte indebitamente dal papato romano alla cristianità. Nella percezione dei contemporanei come di Lutero la vendita delle indulgenze per finanziare progetti come questi o come la Basilica di S. Pietro risultava ulteriormente inaccettabile.

li cantoni de Roma. Onde chiaramente si vede che questo tale diabolico
regimento et governo non solamente è publico ladronezzo, publico inganno
et deceptione di tutto il mondo, et publica tirannide delle infernal porte,
ma è anchor pegio che ei nel animo, et nel cuor suo dannano, vituperano
5 et nuoceno alla santissima Trinità, et non credeno che vi sia altro paradiso,
né altro inferno che quanto ei vedeno a questo mondo, et sogliono dire che
il paradiso è haver de molti danari, et l'inferno è non haver un quatrino, et
mille altre pacie, lequali sono notissime a chi con loro conversato hano qual-
che tempo³⁰². Onde non credo che sia niuno vero christiano, ilquale vedendo
10 tali et tante truffarie, barrarie et assassinamenti, habbi ardire di negare quel-
lo che [F4^r] veramente negar non si puote, cioè che li re, prìncipi, signori,
comunità, popoli et republiche christiane non siano ubrigate resistere et
impedire tali ladronezzi, et rimuovere dalla christianità tante miserie, se vole-
mo resister alle impetuose forze del turco, et scacciarlo dalli paesi et luoghi
15 de christiani da lui per lo adietro occupati. Imperoché penso anzi tengo per
fermo, che mai si scazzarà il turco fuori dalli paesi de christiani, né contra di
lui si otterrà victoria alcuna, se prima non si scazzano fuori del christiane-
simo quelli christiani che sono molto peggiori et di più nocumento alla fede
di Christo di quello che è esso turco³⁰³. Et questi sono li nostri papi, li nostri
20 cardinali, vescovi et prelati, liquali dovrebbero accrescer et augumentar la
fede di Christo, et ei sono quelli che di continuo la ruinano et destruggeno.

Già furono dalli nostri antichi re et imperatori instituite et ordinate leggi
et statuti ragionevoli, et boni a conservatione della quiete, pace et unione de
Christiani, lequali vogliono che li ladri siano suspesi et apiccati, li assassini
25 dannati acerbamente, li ladroni et homicidiali dacapitati, et così gli altri sce-
lerati, secondo le scleragini loro, [F4^v] puniti. Per qual cagione adonque con-
cedemo noi tale et tanta libertà alla insuportabile avaritia de Romani, liquali
sono molto maggior ladri et più solenni assassini et più detestandi truffatori,
che mai sia stato alcunaltro in terra, né che possi in alcun tempo venire? Et

4-8-9 *ma è anchor... hano qualche tempo.*: szondern auch die Christenheit on leyp und seel vorterbet O.

14-15 *et scacciarlo dalli... lo adietro occupati.*: om. O.

19-21 *Et questi sono... et destruggeno.*: om. O.

³⁰² L'interpolazione del testo italiano rispetto all'originale tedesco serve qui a amplificare il tono di condanna chiarendo in che modo il papato romano nuoccia spiritualmente e concretamente alla cristianità e sia per questo motivo da considerare espressione diabolica, manifestazione dell'anticristo. Si introduce così nuovamente il tono apocalittico già precedentemente formulato per chiudere questa sezione con un ulteriore nuovo appello ad entrare attivamente nella *militia christiana* e punire i malvagi.

³⁰³ Cfr. *supra* pp. 40 e 46s.

tutte le loro maladette operationi fano in el nome di Christo et di S. Pietro, et
S. Paolo, et vogliono che S. Pietro sia loro scudo al mal fare, quasi non basti
il mal operar suo diabolico, se non lo copreno con le coperte de santi. Chi
puol finalmente patire et sopportare tante nequitie et scleragini, et tacere,
5 et non ne parlare? Certo sarebbe ben nato di qualche abete o fagg<i>o, et
cieco del tutto chi queste abominande scleragini veggendo et odendo non
si stomachasse. Et massimamente conoscendo che tutto quello che hano et
possedeno sia di ladronezzo et rubbamento acquistato. Il che chiaro appare
a chi ha lecto o legge le antiche historie, perciò che il papa non ha delle sue
10 fatiche acquistato, né di sua industria, che debba cavar un million d'oro delli
suoi officii ladroneschi ogni anno, senza quello che cava dalle cose temporali
da lui malamente usurpate, rubbate et tolte al'imperatore et altri. Né è alcuno
[F5^r] christiano che creda che Christo o Sancto Pietro gli le habbino lassate
in heredità et testamento; neanch' si trova che alcuno gli le habbi donate et
concesse³⁰⁴, bench'ei habbino finti et imaginati alcuni privilegi piedi di fal-
15 sità, a corroboration delli suoi grandissimi ladronezzi. Et credo certamente
che queste rubbarie siano ad ognuno notissime. Et le sue perverse voglie
dedite solamente a ladronezzi appaiono chiare quando ei mandano suoi legati
qua e là a radunar danari per fare exercito contra il turco; né mai però si ha
visto che habbino de tanti danari quanti più volte hano adunato fatta alcuna
20 impresa, ma tutto hano convertito in sue pompe, in sue lascivie et in suoi usi.
Però³⁰⁵ non resto di maravigliarmi ch'il foco dal cielo tanto tardi a descender
et abrugiarli tutti insieme. Ma la vendetta di Dio, quanto più si prolunga,
tanto diviene poi più maggiore. Però non si credano che Dio dorma et non li
vegga, se ben de tante scleragini non li punisca, perciòch' varie sono le puni-
25 tioni di Dio, sì come varii sono li delicti et mancamenti degli huomeni; et chi
non è punito in questo mondo visibile, sarà poi punito nel mondo futuro a
gli occhi de mortali invisibile.

[F5^v] Et avenga ch'io me conosca non esser idoneo né apto ad insegnar
ad alcuno, né ad instruir un picciolo popolo, non ch'una tanta provincia 30

1-3 *et S. Paolo... coperte de santi.*: om. O.

5-6-7 *Certo sarebbe... non si stomachasse.*: om. O.

11-12 *senza quello... al'imperatore et altri.*: om. O.

15-17 *bench'ei... ad ognuno notissime.*: om. O.

19-28 *né mai però... de mortali invisibile.*: om. O.

30-p. 72, 6 *né ad instruir... potrà estendersi.*: wil ich doch das narn spiel hynausz singen/ unnd sagen sozuvil mein vorstand vormag O.

³⁰⁴ Sul primato papale come eredità di S. Pietro Lutero aveva già abbondantemente discusso durante la disputa di Lipsia in relazione anche alla questione conciliare. Cfr. *supra*, nota 107.

³⁰⁵ Perciò.

quant'è Alemagna, pur quella poca sustanza ch'Iddio mi ha donato non la debbo occultare, còme quello a cui fu dato l'un talento, non ché lo occultasse sotto terra, ma ché lo usasse a beneficio suo et de altri³⁰⁶. Però³⁰⁷ essendo intrato in questo ballo mi forzarò ad emendatione et correctione di
 5 così horribile, perverso et abominando stato quanto il mio basso ingeno et picciuola industria potrà estendersi, <di> dimostrare quello ch'in ciò potria et doveria exercitar la secolar podestà, overo quello che congregati insieme et adunato un libero concilio doveriano di commun consenso et volere far tutti li principali christiani³⁰⁸.

10 Primeramente statuere doveriano ciascun principe et republica christiana, et agramente comandar a suoi subditi, che non portassero né pagassero per lo avenire annate a Roma, ma quelle in tutto fussero deposte, cassate et annulate. Percioch' il papa ha rotti li pacti et conditioni perlequali furono
 15 imposte tali annate, havendo quelle convertite in ladronezzi in danno et vergogna della na[F6r]tion germanica et di tutto il mondo, donando quelle a suoi parenti et familiari, overo vendendole a mercatanti et altri suoi romaneschi ladri per gran somma de danari, et facendo sopra tali annate suoi officii et gabelle³⁰⁹. In modo che, ragionevolmente parlando, ha perso in esse ogni actione et ragione, et merita correctione et emendatione. È adonque obligata
 20 senza alcun rispetto la secolar podestà et regimento defender li innocenti et vetare et prohibire le cose ingiuste, como dice Santo Paolo alli Romani scrivendo al 13. capo³¹⁰; et S. Pietro nella sua prima epistola al 3. capo³¹¹. Anzi questo medesimo dicono le leggi sue canonice, ibi, q. 4. c. de filiis, dove si legge ch'il papa et li suoi debbono orare et di continuo pregar Iddio. Lo
 25 imperatore et li suoi debbeno defender et conservare li christiani che siano ingiustamente molestati. Et il comun popolo et plebe dee lavorare, affaticarsi

8 *doveriano*: doneriano T.

15 *et di tutto il mondo*: om. O.

25 *siano*: non non siano T.

³⁰⁶ Cfr. *Mt.* 25, 14-30.

³⁰⁷ Perciò.

³⁰⁸ Questo breve paragrafo introduce la successiva lista di articoli e proposte avanzate da Lutero per riformare la Chiesa che l'autore del testo italiano dichiara, in maniera più insistente rispetto all'originale tedesco, come compito del potere secolare.

³⁰⁹ Cfr. *supra*, pp. 48s. Il termine latino nell'originale tedesco «officia», ad indicare gli incarichi amministrativi creati solo per mantenere i clienti papali, viene qui reso con una più generale imposizione fiscale di «officii e gabelle».

³¹⁰ Cfr. *Rom.* 13, 3s.

³¹¹ Qui l'autore della versione italiana segue l'originale tedesco, anche se il passo biblico di riferimento è più probabilmente *1 Pt.* 2, 14.

et exercitarsi in sui exercitii et lavori giusti et honesti³¹². Non però si nega che non appartenga a ciascuno orare, defendere et lavorare. Imperoch' non è altro ch'orare, defendere et lavorare, tutto quello che l'huomo exercita giustamente et ragionevolmente in le sue arti, opere et exercitii, [F6r] avenga
 5 che sia bisogno ch'a cadauno sia assegnato quello exercitio ch'alla professione sua più se conviene, et in quello si dee exercitare. Onde non sarebbe officio di un puro grammatico volere pubblicamente assumer l'officio di un medico et leggere in ragioni civile; né è officio di soldato il star tutto il giorno in orationi. Et però è officio dil papa predicare et orare. Del imperatore defender li suoi popoli da ladroni et conservarli in quiete.

Secondariamente già ch'il papa con le sue pratiche romane, con sue commende³¹³, adiutorie³¹⁴, reservationi³¹⁵, unioni³¹⁶, pensioni, pallii³¹⁷, regole di Cancelleria³¹⁸ et altre sue simili truffarie e barrarie tira a Roma tutte le prebende et benefici della Germania senza alcuna giusticia et ragione, et quelli dà a persone aliene et externe, et vende et dona a huomeni liquali
 15 mai non dano una utilità né un commodo al germanico paese, anzi di continuo quello rubbano et spogliano, et poi ne beffano; et priva li vescovi et ordenarii delle loro auctorità et giurisdictioni, et quelli come ziphre³¹⁹, idoli et imagini³²⁰ si stano appresso di noi, lequali cose tutte opera da sé, contra

6 – 10 *Onde non sarebbe... conservarli in quiete.*: om. O.

³¹² Allo scopo di ricordare che il pontefice amministra soltanto il potere spirituale, ma non lo detiene come sua proprietà personale, nell'originale tedesco Lutero cita come terza autorità, dopo i due versetti biblici (cfr. nota 310 e 311), il «geistlich recht. xvi. q. vii. de filiis», riferendosi al *Decretum Gratiani* 2, causa 16, q. 7: «Heredes eius, qui ecclesiam construxit, nihil aliud quam pro ea sollicitudinem gerere debent» (*Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, p. 809). L'autore della versione italiana cita invece un altro passo – «ibi: q'uaestio' 4. c'aput' de filiis» – e ne riporta il contenuto parafrasando la successiva formula nell'originale tedesco, in cui Lutero introduce la teoria dei tre stati: «Da her es kummen ist/ das man sagt zum Bapst und den seien Tu ora. Du solt betten/ zum keyser und den seinen Tu protege. Du solt schutzen/ zu dem gemeynen man/ Tu labora. Du solt erbeytten». Non è stato possibile trovare un passo nel *Corpus Iuris Canonici* pienamente corrispondente alla citazione nel testo italiano in cui, si può supporre, sia accorsa un'erronea interpretazione dell'originale tedesco.

³¹³ Cfr. nota 248.

³¹⁴ Cfr. nota 247.

³¹⁵ Cfr. nota 268.

³¹⁶ Cfr. nota 253s.

³¹⁷ Cfr. nota 231.

³¹⁸ Cfr. nota 209.

³¹⁹ Nel senso di non valere nulla. Cfr. nota 238.

³²⁰ Con «Idoli, et imagini» si traduce qui il termine tedesco «olgotzen», per il cui significato si rimanda alla nota 30.

le leggi così divine come anch' canonice sue, in modo che come chiaro si vede a [F7^r] tal sono venuti li vescovati, prebende et benefici che da aseni indocti et scelerati sono ottenuti per danari, et comprati per simonia³²¹. Li boni, docti et della legge divina instructi mai per suoi meriti et doctrina
 5 conseguiscono alcun beneficio né dignità ecclesiastica; anzi li literati in questa ampia Babilonia sono da poco tenuti, ma li rubbatori, li scelerati, li simoniaci sono da molto reputati et estimati, et a quelli sono dati li ecclesiastici benefici. Onde de qui aviene che li popoli di Germania sono privati de boni et eruditi pastori, et recti et governati da insipienti mercenarii, liquali attendeno solamente a mongere et tosare le povere pecorelle. Debbe adon-
 10 que la nobiltà christiana et li prìncipi et signori opponerse a questi papi et romani rubbatori sì come contra communi inimici et turbatori della christianità, per cagione della salute delle povere anime, lequali sono astrette per tante tyrannie a precipitare et perire. Però³²² appartiene a voi prìncipi ordenare, comandare et instituire che per lo avvenire niuno beneficio sia tirato a Roma, né si possi in alcun modo da alcuno ivi ottenirsi, ma levata questa tirannia, siano conservati in li proprii paesi, in modo ch'un tedesco [F7^v] non usurpi alcun beneficio in Italia, in Franza ovver in Spagna, né un italiano, francese over spagnolo usurpi alcun beneficio dell'Alemagna, ma
 15 ognuno si stia ne suoi paesi, dove sono le virtù, la bontà, la doctrina, et parimente li vitii, le sceleragini, et la ignoranza sua conosciuta³²³. Et li vescovi siano conservati et defesi in li suoi vescovati, et ottengano li suoi privilegi, la sua podestà e le sue giurisdictioni desegnando li benefici delle loro diocese a persone da loro conosciute et electe fuori delli altri, et che gli paiano

5 - 7-8 anzi li literati... li ecclesiastici benefici.: om. O.

9 - 10 et recti et... povere pecorelle.: om. O.

17 questa: questa T.

17 - 21 in modo ch'un... sua conosciuta.: om. O.

24 - p. 75, 1 a persone da... loro governo.: auf best sie mugen O.

³²¹ Nel rendere questo lungo passo in apertura del secondo consiglio di riforma - «weil», qui reso con «già che», nel senso causale di poiché - l'autore della versione italiana non mantiene pienamente la struttura sintattica del testo di Lutero e prosegue con un accumulo di subordinate coordinate che appesantiscono notevolmente la sintassi. Il passo trova la principale, introdotta da «in modo che», nella constatazione degli effetti delle degenerate logiche papistiche precedentemente descritta nelle subordinate.

³²² Perciò.

³²³ Tramite questa interpolazione l'autore della versione italiana adatta la denuncia dell'originale tedesco ad un pubblico di lettori più ampio conferendo carattere 'sovranazionale' all'appello rivolto ai cristiani di resistere alle ruberie introdotte dal papato romano ai danni del popolo.

idonee et apte al regimento et cura del anime subdite al loro governo. Et se alcun cortegiano et externo vorrà contra tal edicto dal imperatore o da altri secolari principi emanato, occupare, et vegnir in li paesi germanici ad usurpare alcun beneficio³²⁴, allhora gli sia imposto si parti di quel tal luogo, et non volendo obedire sia gettato in el Reno o in alcun altro fiume più vicino, et quelle sue romanesche bolle, et excommunicationi con suoi sigilli siano mandate alle stufte fredde, over alla cocina³²⁵. Et così finalmente sia conosciuto dalli altri christiani che noi tedeschi non siamo sempre scocchi, né ebbri³²⁶, ma siamo pur una fiata diventati christiani, non possendo sop[F8^r] portar la vergogna et ignominia del nome christiano, sotto l'ombra dilquale si è fato et fasse di continuo tante sceleragini et perdition di anime, et si veda dal mondo che havemo più rispetto a esso Dio et al suo honore, ch'alla superba et insolente podestà de gli huomeni.

Tertio debba lo imperatore et li altri secolari prìncipi con edicto et commandamento perpetuo vetare et prohibire che non più si vada a Roma a pigliar il pallio³²⁷, né a far cofirmar alcuna dignità, ma sia conservata la ordinatione del sacratissimo et celebratissimo concilio niceno, in elqual fu ordinato santamente ch'il vescovo fusse confermato da dui altri vescovi più vicini al suo vescovato, o almeno dal suo metropolitano arcivescovato³²⁸.

Ma se il papa spezza, rompe et distrugge così santi statuti delli concilii, che giova adonque convocare et celebrare concilii? Io non so dove habbi havuto

1-2 - 4 Et se alcun cortegiano... alcun beneficio: Und wo ein Curtisan erausz keme O.

6-7 - 7 siano mandate... alla cocina: zum kalten bade O.

³²⁴ Il testo originale tedesco è qui in effetti poco chiaro; tramite questa interpolazione l'autore del testo italiano esplicita il significato del passo.

³²⁵ La versione italiana fornisce una traduzione molto libera di questo passo, finendo evidentemente per perderne il significato in alcuni dettagli nella chiusa. L'espressione qui di difficile comprensione può forse essere intesa in parte come traduzione letterale del corrispettivo «zum kalten bade furen» nell'originale tedesco, da intendersi come «gettare in acqua», liberarsi di qualcosa, dove l'autore della versione italiana traduce «bade» nel significato di «Badestube» o *similia*, quindi come luogo termale, da cui il termine «stufa». Il tentativo di traduzione appare però a tal punto insoddisfacente e oscuro che nella seconda parte - col riferimento a «cocina», cucina - se ne ribadisce ulteriormente il significato, questa volta esplicitando meglio però il consiglio di distruggere (bruciandole) le bolle e le scomuniche papali.

³²⁶ Cfr. nota 180 e *supra*, pp. 41 e 43.

³²⁷ Cfr. nota 231.

³²⁸ Il riferimento al quarto canone del concilio di Nicea come regola per l'ordinazione vescovile era già stato ampiamente usato da Lutero durante la disputa di Lipsia contro Eck. Si veda, anche per i riferimenti bibliografici essenziali, la nota 108 e ancora Spehr, *Luther und das Konzil*, pp. 138-163. Il tema viene ripreso anche *infra*, p. 140.

tal podestà de rompere et destrugere le cose statuite et fermate in li concilii. Meglio adonque sarebbe deponer tutti li vescovi, arcivescovi et altri primati, et constituer de quelli luoghi pure parrocchie, allequali il papa solo fusse superiore, non come anch'egli de facto et de potentia si fa superiore: usurpando et rubbando ogni officio et ordinaria podestà a essi [F8^v] <vescovi>, quelli <aventi> solamente il nome et il nudo titolo. In modo che, con sue exemptioni, ha remosso dalla podestà delli vescovi li monasteri, li abbati et tutti li prelati, et niuna ordinatione gli ha lasciato. Onde di necessità accade quello che chiaro si vede, cioè la negligenza dil corregere li vitii et la libertà del mal operare in tutto il christianesimo. Onde non dubito potersi licitamente il papa chiamare huomo di peccato³²⁹ et destructor della fede et pietà christiana. Chi non vede ch'al presente nel christianesimo non si trova alcuna bona disciplina, niuna correctione et niuno castigamento o punition del male, niuno governo et ordine, se non quanto il papa vole et comanda? Ilquale, per tal sua presunta et usurpata potenza, liga le mani a tutti gli altri prelati, gli leva la verga et apre le mani a tutti li subditi, et donagli la libertà, over più presto vende, acciò possino senza paura di punitione overo di emendatione far male et operar quelle cose che più gli piaceno, et da niuno siano castigati o puniti.

Et nientedimeno, acciò ch'il papa non si possi dolere et lamentare che gli venga tolta ogni superiorità et sia privato de ogni podestà, questo statuire si dee: che quando ave[G1^r]nirà che li primati overo arcivescovi non possino expedire³³⁰ alcuna causa, differenza o litigio, overo fra loro nascesse alcuna controversia, allhora queste tali differenze siano remesse al papa. Et non come si fa al presente, che tutte le controversie, tutti li litigii, tutte le differenze di qualunque sorte siano se reportano al papa. Et a questo modo si soleva già fare, et così fu ordenato et statuito in el famosissimo concilio niceno³³¹. Perciò che tutte quelle cose che si ponno expedire et acquietare senza il papa, in quelle non si dee impedire.

Ma egli dee attender alli studii delle sacre lettere, alle orationi et alla pace et quiete de tutti li principi et popoli christiani, sì come egli con parole et

15 *leva*: lieva T.

16 – 18 *over più presto... o puniti*: om. O.

23-24 – 25 *Et non come... reportano al papa*: unnd nit ein ygliche kleyne sach O.

27 – 28 *Perciò che tutte... dee impedire*: om. O.

³²⁹ Cfr. 2 *Thess.* 2, 3.

³³⁰ Risolvere.

³³¹ Il riferimento qui non è tanto al concilio di Nicea, ma al terzo e al quinto canone del concilio di Sardica (242-243), poi recepito anche in *Decretum Gratiani* 2, causa 3, q. 6, c. 5s. in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, p. 520.

non con li effetti si vanta di fare. Et però li apostoli de Christo facevano li effetti et non le parole, sì come si legge al .6. capo delli Acti delli apostoli: che disseno ch' non era convenevole che ei lasciassero il verbo de Dio et sevissero alle mense, ma che ei solliciti sarebbero alle predicationi et alle orationi, et costituirebbero altre persone che fussero soprastante alle opere et negocii privati³³². Ma hora non si trova a Roma altro che dispreggiamento del evangelo et delle orationi, et ognuno serve volentieri alle mense, cio[G1^v]-è alli beni temporali. Et è quella concordia fra il regimento apostolico et quello del papa, che è di Christo et del diavolo³³³, et così si convengono insieme come il cielo et lo inferno, la notte et il giorno; et ninetedimeno è chiamato vicario di Christo et imitator delli apostoli di esso Christo, il che quanto sia vero le operationi sue chiaramente lo dimostrano.

Quarto, è necessario si ordeni et statuisca che niuna cosa secolare sia tirata a Roma, ma tutte le cose pertinenti a secolari siano lasciate da esser decise et determinate dalla temporal superiorità, sì come già da essi medesimi papi è stato ordenato in le sue leggi canonice male da loro osservate³³⁴, se non in le cose che gli redondano ad utilità. Onde è vero, né si puol da alcuno negare che l'officio dil papa è di esser peritissimo nelle sacre lettere, et dee, non di nome solamente, ma con effetti et con verità, esser santissimo et governare santamente le cose appartenenti alla fede di Christo et alla santimonia della vita de christiani. Et si dee astrenzer³³⁵ parimente li vescovi, arcivescovi et primati che lassino le cose secolari et attendino a vivere santamente, dando exempio di bontà et di honestà alli loro popoli; et si dee agramente reprehenderli et castigarli se non [G2^r] lasciarano de intricarsi nelli negocii et cause secolari, sì come ne insegna S. Paulo alli

11-12 – 12 *il che quanto... lo dimostrano*: om. O.

17 *se non in... ad utilità*: om. O.

22 – 25 *et attendino... cause secolari*: om. O.

25 – p. 78, 1 *come ne... 6. capo*: wie sanct Paul i. Corint. vi. leret/ und hertiglich strafft/ das sie mit weltlichen sachen umbgiengen O.

³³² Qui parafrasato liberamente da *Act.* 6, 2-4.

³³³ Da intendersi come segue: il rapporto che sussiste fra l'autorità esercitata originariamente dagli apostoli e quella oggi amministrata del papa è simile al rapporto che sussiste fra Cristo e il diavolo, vi è cioè una radicale opposizione fra i due termini.

³³⁴ La discussione sui limiti giurisdizionali del papato riguardo a questioni di natura secolare, di lunga tradizione, era in quegli anni particolarmente vivace nei territori nordalpini. Si veda ad esempio dai *Gravamina germanice Nationis* in E. S. Piccolomini, *Germania [...]* in qua candidè lector continentur *Gravamina germanice Nationis*, [Straßburg, Beck] 1515, fol. L4^{rv}. Il riferimento al diritto canonico è qui da intendersi probabilmente a *Decretum Gratiani*, dist. 96, c. 6-10 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, pp. 339s.

³³⁵ Nel senso di costringere.

Corinthii scrivendo al .6. capo³³⁶. Percioché grandissimo danno è alli paesi de christiani, che tali negocii et cause de secolari siano tirate a Roma, dove tutte le cose se tractano con grandissime spese. Et li giudici non sapendo li costumi, le ragioni, li statuti, le consuetudini delli paesi, molte volte dano la sentenza in favor de una delle parti, secondo le ragioni et opinione sua, laquale meriterebbe, per il debito de iustitia, haver la sentenza contra; et a questo modo le parti patiscono molte ingiustitie, lequali certamente non patirebbero se le cose fussero tractate da li loro giudici secolari habitanti nelli proprii paesi.

È bisogno anche si proveda in tutte le diocesi a quella crudel angaria delli officiali delli vescovi³³⁷, che non habbino ardire de intricarsi in altri negocii et cause che in quelle nellequali si trattano della fede et delli boni costumi; ma tutto quello che concerne a danari, a intrate, alle persone et alli honori sia lasciato al giudicio delli secolari giudici. Et però³³⁸ li prìncipi et secolari magistrati non debbeno temere³³⁹, neanche tolerare in alcun mo[G2^v]do le excommunicationi de nostri spirituali, eccetto ch'in le cose nelle quali si tracta della fede et del ben et honesto vivere, percioché li spirituali debbeno governare et dirizzare li beni spirituali, secondo che ricerca ogni ragione. Et li beni spirituali non sono certamente danari, non intrate, non altra cosa corporale, ma la fede, li boni costumi, le ottime operationi sono beni spirituali, delliquali si hano ad impazzare³⁴⁰ li spirituali, et non delle cose corporali appartenenti a secolari.

Si potria però sopportare et lasciare che le cose de beneficii, de prebende et de preti si trattassero ananzi li vescovi, arcivescovi, et primati quando si potesse trovar alcun modo che le cose fussero tractate da huomeni da bene, et la iustitia fusse facta ad ognuno. Onde non sarebbe forsi mala cosa, per concordar le lite et differentie che nasceno tutto il giorno, che li

6-7 - 9 et a questo... proprii paesi.: om. O.

21 - 22 delliquali si hano... a secolari.: om. O.

24 li: le T.

24-25 - 26 quando si potesse... facta ad ognuno.: om. O.

³³⁶ Cfr. 1 Cor. 6, 1-8 e soprattutto 1 Cor. 6, 7.

³³⁷ Ossia il giudice ecclesiastico all'interno di una diocesi. Il loro operato era stato già aspramente criticato da Lutero nel suo *Sermo de virtute excommunicationis* del 1518; cfr. WA 1, pp. 638-643; 641, 9-19.

³³⁸ Perciò.

³³⁹ Tramite l'aggiunta del verbo «temere», assente nell'originale tedesco, l'autore della versione italiana mette in guardia e al tempo stesso libera i principi dal pericolo di una scomunica papale.

³⁴⁰ Qui nel senso di occuparsi, prendersi cura di.

primati dell'Allemagna ordinassero et costituissero un concistoro³⁴¹ et un parlamento con li suoi auditori et cancellieri, in elquale, sì come hora si fa a Roma, si havessero ad expedire le signature, le gratie et le giustitie³⁴². Et le appellationi³⁴³ delle cause che si trattano in Allemagna havessero ad andar a [G3^r] questo tal concistoro, et non altrove. Et tal concistoro fusse conservato, non come fano a Roma con doni, con presenti et con danari, con li quali vendeno la iustitia et la ingiustitia. Percioché il papa gli concede ch'ei se ingrassino de presenti et de rubbamenti, né è alcuno in Roma che habbi pensieri della iustitia overo ingiustitia, ma tutti pensano quello che sia et non sia il danaro. Però se potria delle annate³⁴⁴, overo per alcun'altra via, secondo che alli periti et pratici delle cose parerà esser meglio, proveder ch' questi tali auditori et cancellieri habbino li suoi salarii convenienti, in modo che non habbino cagione di rubbare, di truffare, né di ingannare quelle persone ch'haverano bisogno dil suffragio loro.

Io ho volesto in questa cosa solamente accennare il bisogno et far attenti li periti di queste cose, con dar occasione di pensare a quelli che possono

7 - 8 Percioché il papa... et de rubbamenti: darumb das yhn der Bapst kein solt gibt/ lessit sie sich mit geschencken selbs mesten O.

13 - 14 in modo che... dil suffragio loro.: om. O.

³⁴¹ Il termine sta qui ad indicare un'assemblea generale come organo decisionale di una chiesa autocefala su base nazionale, contrapposta e autonoma rispetto al papato. Il progetto di riforma dell'intera organizzazione ecclesiastica su base territoriale nazionale cui Lutero fa qui riferimento è da leggersi come rimando alla proposta redatta da Jakob Wimpfeling (1450-1528) e proposta all'imperatore Massimiliano I nel 1510, di cui si conserva sia una versione a stampa incompleta - J. Wimpfeling, *Divo Maximiliano Iubente Pragmaticae sanctionis Medulla excerpta*, Schlettstadt, Schürer, 1520 - sia una versione manoscritta completa in possesso di Georg Spalatin; cfr. J. Wimpfeling, *Opera Selecta*, hg. von Otto Herding, vol. 2.2., München, Finck, 2007, pp. 662-668. Proprio di quest'ultima, in cui è contenuto il passo relativo al primate di Germania e alla convocazione di un concistoro, deve aver avuto notizia Lutero, con ogni probabilità tramite Spalatin stesso.

³⁴² Come evidente nell'originale tedesco, il riferimento è qui alle due sezioni della *Signatura Apostolica*, la *signatura gratiae* e la *signatura iustitiae*, tramite cui rispettivamente si dispensavano esenzioni e si trattavano cause di natura legale nella corte papale romana.

³⁴³ Qui si traduce letteralmente il termine «Appellation» usato da Lutero nel senso giuridico ampio sia di istanza di appello prima o dopo una sentenza, ma anche di ricorso contro atti di giurisdizione volontaria o di valenza amministrativa da parte di una autorità ecclesiastica. Si veda qui anche la coeva *Appellatio ad Concilium* di Lutero dell'ottobre del 1520 in WA 7, pp. 74-82. In essa Lutero riprendeva la sua precedente *Appellatio* del 1518. Una simile *Appellatio* proprio negli stessi mesi veniva formulata anche da Andreas Bodenstein von Karlstadt, cfr. U. Bubenheimer, *Consonantia Theologiae et Iurisprudentiae*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1977, pp. 195-198.

³⁴⁴ Cfr. nota 194.

et sono inclinati ad agiutar la nation germanica, acciò che siano restituiti al vero et puro vivere christiano et fatti liberi da tal regimento papistico, pagano et antichristiano.

5 Quinto debessi statuire et fermamente ordinare che per lo avvenire sia cassata et annullata ogni reservatione de beneficii, né alcun [G3^v] beneficio si possi alligare et applicare alla corte romana, avenga che il possessor di esso mora a Roma, overo se litighi a Roma sopra di esso beneficio, overo sia stato di alcun familiare et domestico dil papa o de alcun cardinale. Et sia provisto, statuito et con gravi pene ordenato che niun cortesano habbi ardire di mover
10 lite o garbuglio sopra alcun beneficio, citando, tribulando, affligendo quelli boni preti che haverano tal beneficio dagli ordenarii ottenuto, né possi in alcun modo costrengerli a litigar seco³⁴⁵. Et se accaderà che ei ne vogliano per tali cause excommunicare et con sue censure ligare, noi dovemo tali sue
15 excommunicationi sprezzare et non ne far alcuna istima, sì come si farebbe vedendo un ladro et rubbatore che excommunicasse alcuno, perciocché quel tale non lo volesse lasciar rubbare. Anzi dobbiamo molto più agramente correggerli, peroché con tale excommunicationi bestemmiano et sprezzano il divin nome, et dano ardire et baldanza di commetter tali et tanti ladronazzi et rubbamenti, et con sue false et fecte minazze et ladronesche censure ne
20 astrenzeno a patire et lodare la bestemmia de Dio, et sprezzare la vera christiana podestà, et divenire participi ananzi Iddio delle [G4^r] loro sceleragini et ribaldarie, allequali siamo obrigati in el conspecto de Dio resistere, et non gli adherire³⁴⁶. Sì come S. Paolo alli Romani al primo capo tali scelerati corregge, et quelli esser rei della morte afferma non solamente che fano et
25 commettono le sceleragini, ma anchor quelli che acconsentiscono a chi quelle commettono³⁴⁷. Ma sopra tutto et spetialmente se dee proveder a quella sua falsa et insuportabile reservation pectorale³⁴⁸, con laquale così vilmente et così apertamente inganano, delegiano et truffano la christianità. In modo che il superiore, il capo, il principe di essa christianità et il vicario di Christo con menzogne et apertissime bugie, non per altro che per li maledetti dinari, senza vergogna alcuna di sé, del loco che tiene, di Christo, del qual si chiama vicario, inganna, abbarra et truffa ciascuno, né ha più rispetto de ingannar un povero che un ricco, un bono che un tristo, purché corri il danaro.

32 - 33 *né ha più... corri il danaro.*: om. O.

³⁴⁵ Cfr. *supra* pp. 53 e 64.

³⁴⁶ Cfr. *supra* pp. 42-44 e 74.

³⁴⁷ Cfr. *Rom.* 1, 32, qui in relazione anche a *Rom.* 2, 1-3.

³⁴⁸ Cfr. nota 268.

Sexto, sia ordenato et statuito che per lo avvenire siano regietti, né più si parli de casi reservati³⁴⁹. Perciocché ei contengono in sé molte cose con lequali non solamente da gli huomini cavano infiniti danari, ma molte povere conscienze sono da tal furiosi et perversi tiranni [G4^r] con tali reservationi de casi ligate, astrette et poste in confusione, et ciò in dano della fede christiana et ignominia de Dio. Massimamente con tali suoi ridicoli et puerili casi, liquali con le bocche infiate in modo inalzano et ampiano che par che la fede di Christo non in altro consista che in tali sue reservationi facte in la sua Bolla chiamata da loro, Bulla in Cena Domini³⁵⁰. Liquali però casi et peccati certamente non meritano di esser chiamati peccati, non che debbano esser
5 reservati, sì come è di non volere che siano assoluti né in alcun Iubileo, né in alcuna indulgenza quelli che portassero arme o ferro a turchi, o falsificassero le lettere del papa. Et con tali sciocchi, grossi et inepti casi ne gabbano et truffano. Et il peccato di Sodoma et di Gomorra³⁵¹ et altri gravissimi peccati, liquali si commettono contra li divini precetti et in vituperio di Dio et vilipendio della fede christiana, non sono casi reservati, ma quello che Iddio non ha comandato, anzi ei se lo hano pensato et imaginato, vogliono sia
10 caso reservato. Et questo solo acciò che niuno impedisca li danari che vano

6 - 9 *Massimamente con... Cena Domini.*: Szonderlich die lecherlichen/ kindischenn fel/ die sie auff blazenn/ mit der bulla Cenae domini/ die nit wirdig seinn/ das mann es teglich sund nennenn solt O.

11 - 13 *si come è... lettere del papa.*: schweyh dan/ szo grosse fel/ die der Bapst/ mit keynem ablas nachlesist/ als do seinn/ szo yemand vorhyndert/ ein pilgeryn gen Rom/ oder brecht den Turcken weere odder felscht des Bapsts brieffe O.

³⁴⁹ Ossia i casi giudiziari - relativi a peccati e corrispettive pene ecclesiastiche - che non competevano alla giurisdizione ordinaria locale, ma erano 'riservati' a cariche ecclesiastiche superiori come i vescovi e i papi. Se ne vedano alcuni esempi in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 889-913 e pp. 1306-1309. Lutero ne denuncia qui tanto l'uso predatorio fattone dal papato per ricavarne un guadagno economico, quanto l'effetto negativo sulle coscienze dei semplici fedeli.

³⁵⁰ Il passo è da intendersi come segue: massimamente [recano danno quei casi riservati] che si riferiscono a peccati lievi e infantili e che [i 'Romanisti'] gonfiano a tal punto da far sembrare che l'intera fede cristiana consista in quelle assurde riservezioni previste dalla loro bolla «in coena Domini». A partire dall'istituzione nel 1264, tramite la bolla *Transiturus* di papa Urbano IV (1261-1264), della festa del *Corpus Domini* si era diffusa l'usanza si emanare ogni giovedì santo una bolla *In Coena Domini* il cui contenuto - a differenza dalle altre bolle papali - variava annualmente per includervi la denuncia delle nuove eresie che via via sorgevano. Nel marzo del 1521 per la prima volta anche Lutero vi si trovò citato. La sua risposta polemica e in cui ancora una volta il papa era identificato esplicitamente con l'anticristo apparve all'inizio del 1522; cfr. WA 8, pp. 688-720. Una critica ai casi riservati si trova anche nel *De captivitate Babylonica*, in WA 6, pp. 543-546.

³⁵¹ Cfr. *Gen.* 18; 19.

a Roma, et securi dal turco se stiano in li suoi apiaceri, vivendo a modo de porci in stalla con le sue bolle inutili et piene di ciantie³⁵², con [G5^r] lequali vogliono tiranneggiare tutto il mondo.

5 Doveriano adonque giustamente li sacerdoti haver tal noticia et scienza, overo esser fatta una publica ordinatione et statuto che niuno occulto delicto et peccato confessato o non confessato fusse caso reservato, et che
10 cadauno sacerdote habbi auctorità di absolvere tutti li peccati di qualunque sorte <es>si siano, pur che siano occulti; et niuno abbate, vescovo, arcivescovo o papa habbi podestà di reservare alcuno peccato occulto. Et se reservassero, tali sue reservationi fussero nulle et di niun valore. Anzi fussero castigati et correcti, sì come persone lequali senza commandamento et precepto di Dio presumessero de imponer sopra delle spale nostre pesi molto più gravi di quelli che ne ha posto Iddio, et senza causa gravassero le conscienze de poveri. Ma se li peccati fussero enormi et
15 grandi et publici et contra li precepti di Dio, allhora haverrebbero assai bon fondamento di farli casi reservati. Ma non però tutti bisognarebbe farli casi reservati, ma usar la via di mezzo, et non moversi per propria voluntà, ma con qualch' ragione. Imperoch' Christo non ha costituiti nella sua chiesa tiranni ma pastori come ben dice S. Pietro nella sua 1. Epistola al ultimo capo³⁵³.

[G5^v] Septimo sia statuito et ordenato che la romana Sede dipona tanti officii³⁵⁴, et tante tumultuante furie cessino et siano annihilate, et sminuito il numero de tanti scrittori, de tanti cancellieri, de tanti chierregghi de camera, de tanti cubicularii³⁵⁵ et de tanti camerieri, in modo che la famiglia del papa
25 si nutrisca et viva delle intrade del papa legitime et honeste; et non lassi la sua corte et li suoi familiari vivere in tante pompe et in tanta superbia, ch' excedeno in pompe et spese le corte de ogni grandissimo re. Onde è manifesto ad ognuno che tali sue pompe non hano mai giovato, né giovano alle cose della christiana fede, anzi dano causa di mormorare a tutto il mondo, perch'ognuno sa che li primi institutori della fede christiana non usavano
30 tali pompe, oltre che queste sono anchor cagione ch'ei sono impediti dalli

1 - 2 *vivendo a... in stalla*: om. O.

22 - 24 *et tante tumultuante... tanti camerieri*: das gewurm und schwurm zu Rom weniger O.

29 - 31 *anzi dano causa... anchor cagione*: om. O.

³⁵² Ciancie, chiacchiere.

³⁵³ Cfr. 1 Pt. 5, 3.

³⁵⁴ Qui *officia* nel senso di cariche all'interno dell'amministrazione pontificia. Cfr. *supra* pp. 44-47.

³⁵⁵ Dal latino *cubicularius*, cameriere.

studii sacri et dalla oratione, a tal ch'ei al presente sano meno delle scritture sacre che non sano li maometani, et di essa ne sano meno parlare che le donezole che attendono in casa a filare. Il ch' grossamente hano dimostrato a questi tempi in questo suo ultimo concilio romanesco³⁵⁶, in elquale, tra
5 gli altri suoi leggieri et puerili articoli, hano tractato et statuito che l'anima nostra sia da ognuno tenuta immortale³⁵⁷, et ch'il sacerdote [G6^r] almen una fiata al mese sia tenuto et obrigato dire le hore canonice se el non vorà perdere il suo beneficio³⁵⁸. Quello <che> adonque si possi il christianesimo prometter de tali huomeni et quello <che> habbino a giudicare in le cose della christianità et in le cause gravi, liquali accecati dall'avaritia et dalle
10 pompe del mondo pur hora hano proposto et affermato la immortalità dell'anima, assai è manifesto³⁵⁹. Ch' vergogna grande et che ludibrio è questo della christianità tractar le cose della fede così sciocamente? Et però se ei non fussero così ricchi et non havessero tante intrate, et non fussero così dediti alle pompe et alle lascivie, ei potriano molto meglio studiare et
15 attender alle orationi et al officio del vero pastore, in modo ch' sarebbero degni et apti di tractar le cose appartenenti alla fede, come già solevano fare quelli nostri primi episcopi, pastori et speculatori³⁶⁰ dell'anime, liquali non haveano ardire di chiamarsi come fano li presenti nostri né re,

1 - 3 *sano meno... casa a filare*: das sie selbs fast nichts mehr wissen vom glauben zusagen O.

10 *accecati*: occecati T.

18 *pastori... dell'anime*: om. O.

³⁵⁶ Ossia il quinto concilio lateranense tenutosi fra il 1512 e il 1517.

³⁵⁷ Il riferimento è qui probabilmente alla bolla *Apostolici regiminis* del 1513 in cui si formulava, fra l'altro, la dottrina dell'immortalità dell'anima. Si veda qui F. Gilbert, *Cristianesimo, umanesimo e la bolla Apostolici regiminis del 1513*, «Rivista storica italiana», 79 (1967), pp. 976-990; E. A. Constant, *A Reinterpretation of the Fifth Lateran Council Decree Apostolici regiminis*, «Renaissance Quarterly» 46 (1993), pp. 247-276. Sul giudizio critico di Lutero rispetto a questo dogma nella sua formulazione nella bolla *Apostolici regiminis* si veda G. Ebeling, *Lutherstudien: Disputatio de homine. 2. T. Die philosophische Definition des Menschen*, Tübingen, Mohr, 1982, pp. 145-155.

³⁵⁸ Il riferimento è qui invece alla bolla *Supremae dispositionis arbitrio* del 1514, il cui contenuto però Lutero non cita qui correttamente. Si veda W. Köhler, *Luther und die Kirchengeschichte*, Erlangen, Junge, 1900, Reprint: Hildesheim, Olms, 1984, pp. 113s.

³⁵⁹ Il passo è da intendersi nel suo tono retorico come segue: è manifesto quello che la cristianità si possa aspettare da simili uomini e come possano giudicare di questioni di primaria importanza per la fede questi stessi uomini, che, accecati dall'avarizia e dalla cupidigia, hanna avuto l'ardire di affermare l'immortalità dell'anima. Dai 'Romanisti' interessati solo ai beni materiali, cioè, non c'è da attendersi nulla di buono per la fede, solo decisioni assurde come quella sull'immortalità dell'anima.

³⁶⁰ Qui nel senso originale di *speculator* quale osservatore, indagatore.

né signori, ma si contentavano dil nome di vescovo et di pastore, et exercitavano etiamdio l'officio pastorale a utele et beneficio del anime, et non rubbavano né tiranneggiavano come si fa hora.

5 Octavo, statuire et ordenare si dee che li giuramenti crudelissimi liquali sono astretti³⁶¹ li vi[G6^v]scovi fare et prestare al papa siano remossi et levati; perciocch' con tali giuramenti sono ligati come schiavi a esso papa, sì come l'indocto et invalido capitolo Significasti³⁶² per propria podestà et aperta ignorantia dichiara. Non basta che siamo nelli beni temporali et nelle cose
10 del corpo et dell'anima gravamente oppressi et aggravati con molti suoi vani statuti, per liquali la fede di Christo fluctua et tituba et la christianità si va annihilando et destrugendo, se anch' non lighino le persone con suoi gravissimi et insuportabili vincoli et ligami, privandoli delli officii et operationi loro et usurpando le investiture de benefici³⁶³, de vescovati, de principati, et de regni, lequali erano già del imperatore, sì come è anchor in Franza et in
15 molti altri regni in podestà delli re. Et tanta è la superbia loro ch'hano havuto ardire di occupar tali giurisdictioni non solamente con arti vulpine, ma anchor con arti lupine et leonine. In modo che hano per tal cagione guerregiato gran tempo con li passati imperatori, et toltoli molte sue giurisdictioni, lequali sin al presente tengono contra ogni ragione et giusticia. In modo
20 che nui germani siamo più ch'ogni altra natione tenuti vili et reputati da poco, soppor[G7^r]tando tali et tante tirannie, quali et quante li altri popoli christiani non ponno né vogliano sopportare. Chi adonque negherà che tali giuramenti non siano una mera tirannide et puro ladronezzo? Vedendo ch'a questo modo il papa se usurpa le altrui giurisdictioni et fassi signor del tutto,
25 removendo ogni podestà dalle mani de gli ordinarii in pregiudicio delle povere anime christiane, è adonque lo imperator et li suoi prncipi, consiglieri, et nobili obligati correggere et impedire tali tyrannie.

1 - 3 *ma si contentavano... fa hora.*: om. O.

12 - 12-13 *privandoli delli... operationi loro.*: om. O.

15 - 17 *Et tanta è... lupine et leonine.*: om. O.

³⁶¹ Costretti.

³⁶² Il riferimento qui è al giuramento di fedeltà al papa imposto ai vescovi nell'atto di ricevere il pallio (cfr. nota 231), come stabilito dalla bolla *Significasti* promulgata da Pasquale II (1099-1118) nel 1102; cfr. Decr. Greg. lib 1, tit. 6, *De Electione*, c. 4 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 49s.; si veda anche Decr. Greg. lib. 2, tit. 23, *De iureiurando*, c. 4 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 360.

³⁶³ La stessa bolla *Significasti* si inserisce nella lunga lotta per le investiture fra potere imperiale e papato; si veda ad esempio Decr. Greg. lib. 1, tit. 6, c. 4 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 49s.. Una possibile fonte coeva sulla disputa per le investiture oltre il Sacro Romano Impero anche in J. Wimpfeling, *Divo Maximiliano Iubente*, fol. B1^v-B2^v.

Nono, sia statuito et ordenato ch'il papa per lo avenire non habbi alcuna podestà né libertà sopra lo imperatore, eccetto che de ongerlo³⁶⁴ sopra lo altare et incoronarlo, sì come sogliono li vescovi incoronare il re. Né sia permesso in alcun modo per lo avenire quella diabolica superbia che lo imperatore basi li piedi al papa, overo seda sotto li suoi piedi, overo tenga
5 come si dice la staffa et la brena³⁶⁵ al papa³⁶⁶ quando egli vole cavalcare, né giuri fideltà et suggestione al papa, sì come esso papa senza alcuna vergogna ricerca, quasi come cosa convenevole et giusta. Et quel suo capitolo Solite, in elquale exaltano la podestà papistica sopra la imperatoria³⁶⁷, non vale un bagatino³⁶⁸, et è de niun valore quelli [G7^v] che sopra esso si fondano, et
10 temeno de quel capitolo, et non ardiscono repugnarli, temeno dell'ombre et non del vero, perciocch' quel capito è pieno de falsità, ilch' chiaro appare a chi ben considera le parole sante de Dio esser remosse dal vero et proprio intellecto et appropriate et astrette alli loro somnii, sì come chiaro habbiamo dimostrato in quel nostro opuscolo latino scritto sopra la vera intelligenza
15 del detto capitolo Solite, de maioritate et obedientia³⁶⁹.

De tali et così eccessive et superbissime et temerarie presumpioni del papa il demonio certamente ne è stato inventore, con lequali finalmente ha tanto inalzato esso papa ch'egli è divenuto antichristo, et si reputa et existima da più di Dio, et vole esser sopra tutte le potentie del mondo, il ch' non
20

11 - 12 *et non ardiscono... del vero.*: om. O.

15 - 16 *scritto sopra la... et obedientia.*: om. O.

³⁶⁴ Cioè di consacrarlo, come nell'antico testamento; cfr. ad esempio 1 *Sam.* 9, 16; 10, 1; 16, 13 o 2 *Regn.* 9, 6; 11, 12.

³⁶⁵ Termne veneziano per briglia; cfr. Sallach, *Studien zum venezianischen Wortschatz*, pp. 40s.

³⁶⁶ Di questi rituali di assoggettazione dell'imperatore nei confronti del pontefice romano Lutero dà una rappresentazione testuale ed iconografica anche nel suo *Passional Christi et Antichristi* quali segni evidenti della natura diabolica del papato romano; si veda qui in particolare la contrapposizione fra la quinta e la sesta illustrazione in WA 9, p. 703 e relative immagini in appendice. Sull'*officium stratoris* si rimanda qui a R. Holtzmann, *Der Kaiser als Marschall des Papstes. Eine Untersuchung zur Geschichte der Beziehungen zwischen Kaiser und Papt im Mittelalter*, Berlin, de Gruyter, 1928. Si veda più in generale sul giuramento di fedeltà dell'imperatore al papa R. Elze, *Die Ordines für Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin im Mittelalter*, Hannover, Hahn, 1960, pp. 69-86.

³⁶⁷ Cfr. il capitolo *Solite* in Decr. Greg. lib. 1, tit. 33, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, 196-198.

³⁶⁸ Cfr. nota 172.

³⁶⁹ Una critica puntuale al decretale *Solite* era stata già sviluppata ampiamente da Lutero in difesa della tredicesima tesi sul primato papale proposta per la disputa di Lipsia nell'estate del 1519; per il passo, precisato tramite un'interpolazionee dall'autore della versione italiana, cfr. *Resolutio super propositione XIII. de potestate papae*, WA 1, pp. 180-240: 217-225.

5 hano già fatto li suoi primi institutori. Et certamente non è licito ch' il papa
se vogli preferire et levarse sopra la secolar podestà, eccetto ch' in li spiri-
tuali officii, come è il predicare, baptezare et assolvere; in le altre cose vera-
mente dee esser soggetto³⁷⁰, come dice S. Paolo alli Romani al 12. capo³⁷¹,
et conferma S. Pietro nella sua prima epistola al terzo capo³⁷². Et come
10 abbiamo anchor di sopra detto, egli non è vicario di Christo triomphante
et ha[G8^v]bitante in cielo, ma solamente di Christo conversante in terra³⁷³,
percioch' Christo assumpto in cielo et in la forma in laquale governa et
regge il tutto non ha bisogno de vicario alcuno, ma siede, conosce, vede,
15 contempla, fa, opera, sa et puol ogni cosa. Ma nella forma servile solamente
ha bisogno de vicario, et sì come egli essendo in terra conversava con gli
huomini, caminava hor qua hor là, si affaticava, predicava, insignava, per la
salute nostra <ha> patite molti affanni et finalmente per noi salvare morì,
così apparteneria far al suo vicario, cioè predicare, insegnare, ammaestrare
20 et quando fusse bisogno per la verità evangelica morir. Ma li nostri spiri-
tuali hano rivoltato l'ordine et fano tutto il contrario, percioch' ei voliono
tenire il loco de Christo regnante et triomphante in cielo, donando al papa
quelli honori che si donano a un Dio, et non vogliono servare la forma di
Christo humanato et conversante in terra, anzi la loro intention tutta è di
annihilare, mortificare, et dissipare il vero esser di Christo et farsi adorare
in terra per dei³⁷⁴.

È anchor cosa ridicula et puerile ch' il papa in li suoi accecati et perversi
scritti malamente fondati si vanta di esser herede ordinario del imperato-
re quando avvenisse [G8^v] che l'imperio vacasse, et ciò afferma in la sua

13 *mori*: morite T.

14 - 15 *così apparteneria... evangelica morir*: om. O.

16 *voliono*: voliono T.

17 *triumphante*: trignphante T.

19 - 21 *anzi la loro... terra per dei*: Er solt schier der widderchrist sein/ den die schriffth heysst/ Antichrist/ geht doch alle sein weszen/ werck unnd furnehmen widder Christum/ nur Christus weszen unnd werck zuvortilgen und vorstoren O.

22 *accecati*: occecati T.

³⁷⁰ Si veda sopra la distinzione classica della società nei tre ordini, *oratores-bellatores-laboratores*, pp. 14-16.

³⁷¹ Cfr. *Rom.* 13, 1.

³⁷² Qui il riferimento non è probabilmente al terzo capitolo, ma a *1 Pt.* 2, 13s.

³⁷³ Cfr. *supra* p. 37.

³⁷⁴ Tutto il passo è costruito sulla netta contrapposizione fra la - salvifica, cristiana - *theologia crucis* e la - papistica, demoniaca - *theologia gloriae* che Lutero formula a più riprese negli scritti di quegli anni e che trova rappresentazione anche iconografica nel già citato *Passional Christi et Antichristi*; cfr. WA 9, pp. 677-715.

decretale *Pastoralis*³⁷⁵. Vorrei volentieri che sua santità mi dicesse, chi gli
ha donato tal heredità? Forsi gli la donò Christo quando el disse: li principi
delle genti signoreggiano ad esse, ma voi non in questo modo signoreggia-
reti³⁷⁶. Forsi anch' gli ha donato tal heredità S. Pietro, quando el gli disse
5 che fussero soggetti a ciascuna podestà et superiorità per amor di Dio?³⁷⁷ Io
veramente ne ricevo non picciolo despiacere vedendo che siamo astretti di
leggere in queste sue leggi canonice così aperte et evidente bugie et falsità,
et quelle havere in luogo de doctrina christiana, essendo in vero fictioni
diaboliche. Come è anchor quella grande et inaudita bugia della donazione di
Constantino³⁷⁸. Io penso certamente esser stato special piaga et vendetta di
10 Dio, che ha volesto et patito che gli huomini etiamdio sapienti et intelligenti
siano stati con tali bugie persuasi da nostri spirituali, et habbino dato fede
a tante sue menzogne, lequali però sono così aperte et inepte, che cadauno
rustico et ebrio haveria possuto meglio et più cautamente mentire. Chi non
vede che non puol star insieme il governar un imperio, un regno, quatro et
15 sei provintie, et predicare, orare, studiare et amare, favorire et haver cura
delli pove[H1^r]ri, liquali officii massimamente si convengono ad un pon-
tifice, et da Christo furono gagliardamente comandati a gli suoi discepoli
et a suoi vicarii, in tanto che anche gli impose che non portassero seco più

15 - 16 *un regno, ... sei provintie*: om. O.

³⁷⁵ Cfr. Clement., lib. 2, tit. 11 *De sententia et re iudicata*, c. 2, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 1151-1153. La decretale è fatta oggetto di critica anche nella prima coppia antitetica del *Passional Christi et Antichristi*, WA 9, p. 701 e relative immagini in appendice.

³⁷⁶ Cfr. *Lc.* 22, 25s., nella versione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Et disse loro, i Re de le genti dominano a quelle, et quegli che hanno potestà sopra di loro, si chiamono benefattori. Ma voi, non così, ma quello che è maggiore in voi divenga come più giovane, et il principe, come quello che ministra».

³⁷⁷ Cfr. *1 Pt.* 2, 13.

³⁷⁸ Il testo è nel *Decretum Gratiani* 1, dist. 96, c. 14, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, pp. 342-345. In esso si sosteneva l'imperatore Costantino avesse conferito a papa Silvestro (314-335) non solo il primato su tutte le sedi apostoliche, ma anche l'autorità imperiale su Roma, l'Italia e le regioni occidentali dell'Impero romano. La cosiddetta Donazione di Costantino venne però definitivamente dimostrata come un falso da Lorenzo Valla nel 1440. Si veda a questo proposito per un'introduzione generale G. Antonazzi, *Lorenzo Valla e la polemica sulla donazione di Costantino*, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 1985. Qui basti ricordare che il testo di Valla venne pubblicato da Ulrich von Hutten nel 1520 - [L. Valla,] *De donatione Constantini quid veri habeat, eruditorum quorundam iudicium*, [Basel, Cratander, 1520] - di cui Lutero ottenne copia tramite Dominikus Schleupner, canonico di Breslau, già nel febbraio del 1520. Lutero rimase dalla lettura profondamente impressionato tanto da rinvenire nel testo di Valla la definitiva conferma del fatto che il papa fosse l'anticristo; cfr. WA.B 2, pp. 48, 20-49, 2.

de una veste senza danari³⁷⁹; se adonque a tali officii appena³⁸⁰ puote, anzi difficilmente gli attende colui che ha da governare et proevdere a una sola casa et fameglia, quanto minormente gli potrà attender il papa, ilquale vole regere et governare imperii, regni, provincie, città, popoli et vol etiamdio perseverar papa et esser vicario de Christo? Hano tutte queste ribaldarie et fraude trovate alcuni scelerati adulatori dil papa, liquali sotto nome et ombra dil papa cercano andar per il mondo dominando, et tiranneggiando hor questa provincia hor quell'altra, et andando legati hor qua hor là, spogliano et rubbano hor questo hor quello, et vogliono con il nome dil papa et di Christo restituir il dominio de romani già gran tempo per volontà di Dio derelicto et desolato.

Decimo, ordinare et statuire inviolabilmente si dee che il papa se habbi ad astenersi et tirare le mani indrieto et non più usurparsi il titolo del regno neapolitano et di Sici[H1^v]lia³⁸¹, percioché egli ne ha in quelli quella ragione et actione che ho io³⁸², et nientedimeno si sforza di esser patron dil feudo de quelli. Il ch'è puro ladronezzo et mera potentia, sì come quasi tutte le altre sue intrare; et però³⁸³ non dee l'imperatore sopportare che egli sia signore et patron di tal feudo. Il che se si ha usurpato per lo adietro, non si debbe consentirgli per lo avvenire. Ma invece di tal feudo gli dee esser consignata³⁸⁴ la biblia, lo evangelo et li libri delle orationi et ben vivere, facendoli conoscere qual sia il suo officio, acciò che el lassi li signori secolari governare li paesi et conservare li popoli in quiete, et egli attenda sollicitamente alle predicationi et alle orationi.

Et tal modo si osservi cerca Bologna, Imola, Piasenza, Cervia, Ravenna et in tutte le altre città et castelli, liquali ingiustamente possiede et occupa

1 puote: puole T.

7-9 et tiranneggiando hor... hor quello; om. O.

10-11 già gran tempo... et desolato: om. O.

24 Piasenza, Cervia: Vincentz O.

³⁷⁹ Cfr. *Mc.* 6, 8s.; *Lc.* 9, 3.

³⁸⁰ Qui nel senso di a malapena, a stento.

³⁸¹ Dall'undicesimo secolo il papato aveva avanzato una pretesa di controllo feudale sui due territori. Sull'ingiusta appropriazione di territori sottoposti al controllo di casate o ordini tedeschi – ad esempio in Puglia e Sicilia – da parte del papato si fa tema anche nei *Gravamina* del 1521; cfr. *Die Beschwerden der deutschen Nation*, 2015, p. 231-235.

³⁸² Il passo è da intendersi come segue: il papa ha gli stessi diritti di Lutero a regnare sul regno di Napoli e di Sicilia, cioè nessuno.

³⁸³ Perciò.

³⁸⁴ Qui nell'originale tedesco si legge «antzeygenn», *anzeigen*, nel senso di mostrare, consigliare.

il papa in la marca anconitana, in la Romagna, et in molti altri luoghi³⁸⁵; et contra li comandamenti et le ordinationi di Christo et di S. Paolo se impazza e se ingerisse³⁸⁶ in tali cose, delle quali parlando esso S. Paolo dice che qualunque vole attendere alla militia spirituale non si dee mescolare in li negocii secolari³⁸⁷. Ma hora il papa, il quale è capo e primo in tal militia spirituale, è molto più [H2^r] immerso et mescolato nelle cause et negocii secolari che non è alcun re né imperatore. È bisogno adonque che noi finalmente lo aiutiamo e cavamo fuori de tanti negocii et cause secolari, et lo rendiamo alla sua propria militia, et lo lasciamo attender alle cose spirituali. Perciò ch' Christo nostro signore, delquale il papa si gloria e vanta di esser vicario, mai si volse occupare nel regimento et governo secolare, a tal ch'una fiata rechiesto da uno ch'egli volesse aldire³⁸⁸ una differenza ch'era tra lui et un suo fratello, gli respose: chi me ha costituito giudice di voi?³⁸⁹ Ma il papa non chiamato, non electo da alcuno vole giudicare tutte le differenze et controversie del mondo. Anzi per dir meglio, vole signoreggiare ad ognuno et sottoponer a sé tutte le cose, sì come fusse un Dio, in modo ch'egli medesimo non sa quello che sia Christo né la sua legge, né qual sia l'officio del vicario di Christo.

Undecimo, ordinar si dee che questo basar de piedi al papa³⁹⁰ sia remosso et levato di uso, né se habbi per lo avvenire a fare. Percioché non

³⁸⁵ I territori e le città qui elencati – tutti presenti anche nell'originale tedesco, salvo Vicenza sostituito qui giustamente con Piacenza e Cervia – erano direttamente parte o comunque controllati dallo stato pontificio in quegli anni. Cervia era stata strappata a Venezia nello scontro con la lega di Cambrai (cfr. nota 13) nel 1509. Su questa correzione del passo da parte del traduttore italiano si veda già S. Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento*, «Rinascimento», 17 (1977), pp. 31-108: 76 e nell'introduzione a questo volume, p. xxvii.

³⁸⁶ I due termini sono quasi sinonimi. *Impazzarsi*, di area veneta, significa impicciarsi, immischiarsi in ogni questione. Analogamente *ingerirse* è qui da leggersi nel senso di intervenire arbitrariamente, intromettersi, ingerire, esercitare un'influenza illecita.

³⁸⁷ 2 *Tim.* 2, 4; cfr. la versione del Brucioli, più aderente alla *Vulgata*, in *Biblia* (1532): «Nessuno che milita si implica ne le faccende de la vita, a fin che piaccia, a quello che lo elesse a la militia». L'autore del testo italiano segue invece qui la versione di Lutero e traduce «gotlicher ritterschafft» con «militia spirituale». Sul tema del *miles christianus*, ripreso nuovamente in questo paragrafo, si veda anche *supra* pp. 27; 44; 48; 51; 70.

³⁸⁸ Ascoltare; qui più precisamente si intende il termine nel senso giuridico, di ascoltare in udienza – dal termine latino *audire* – una contesa, come differenza inconciliabile di pretese o posizioni.

³⁸⁹ Cfr. *Lc.* 12, 14.

³⁹⁰ Cfr. *supra* p. 90. Già nel testo della Donazione di Costantino (cfr. nota 378) si fa cenno a questo rito contro il quale si era già scagliato con veemenza Ulrich von Hutten nel *Vadiscus*; cfr. Hutten, *Opera*, vol. 4, pp. 186 e 248.

5 è exemplo di Christo, ma di antichristo ch'un huomo peccatore sostegna³⁹¹
 ch' gli siano basati li piedi da molti che saranno cento volte migliori de lui.
 Se vole che ciò si facci per honor [H2^v] della sua podestà, perché non fa il
 medesimo anchor egli ad altri? Se per honor di santità, vegga qual maggior
 10 santità sia, o la sua o quella di Christo. Christo lavò et sughò li piedi agli
 suoi discipoli³⁹², né mai gli haveano per lo adietro li discipoli lavati a lui.
 Ma il papa come superiore a Christo volta l'ordine di Christo, et vole che sia
 grandissima gratia di colui a cui egli sporge li piedi a basare³⁹³. Il che però
 (se alcuno da lui ciò ricercasse) doveria con tutte le sue forze impedire et
 15 negare³⁹⁴, sì come S. Paolo e S. Barnaba, liquali refutorno gli honori a loro
 facti in Listro, digando che tali honori se conveniano a Dio et non a loro,
 percioché ei erano huomeni non altrimenti che quelli de Listro³⁹⁵. Ma li
 adulatori nostri moderni hano in tal modo exaltato il papa che finalmente
 ne hano di lui costituito un idolo, et non è così honorato, né così temuto
 20 Iddio, quanto è honorato e temuto il papa, né con tante cerimonie si adora
 Iddio con quante si reverisse il papa, et egli ciò vede et patisse, anzi se ne
 gloria. Ma se noi fussemo veramente christiani non potremmo sopportar
 tanta sua superbia, anzi l'honor di Dio preponeressimo a tutte le signorie
 del mondo et ordinaressimo che gli huomeni [H3^r] non fussero adorati,
 come si è fato da un tempo in qua.

Et però chiaramente si vede che il papa non vole a tal corruptela proveder,
 anzi ne piglia a piacere di esser dal mondo adorato. Onde è necessario
 che li christiani principi gli provedino. Et però³⁹⁶ vi prego ò principi et ò
 25 popoli christiani ordinate, statuite, provedete, che il papa et suoi cardinali
 non usurpino gli honori di Dio, non si faccino adorar in terra come dèi, per-

3 – 5 *Se vole che... quella di Christo*: geschicht es der gewalt zueren/ warumb thut es der Bapst auch nit den andern/ der heylickeit zueren. Halt sie gegen ander/ Christum und den Bapst O.

11 *dicendo*: digando T.

15 – 16-17 *né con tante... anzi se ne gloria*: Das kunnen sie wol leyden/ aber gar nicht/ szo des Bapsts prachten ein harbreit wurd abbrochen O.

21 – p. 91, 28 *Et però chiaramente... altri principi secolari*: om. O.

³⁹¹ Pretenda.

³⁹² Cfr. *Io.* 13, 4-12.

³⁹³ Anche questa contrapposizione fra la pretesa papale di farsi baciare i piedi e l'insegnamento evangelico nei termini radicali di opposizione fra anticristo e Cristo si ritrova nel *Passional Christi et Antichristi*; cfr. *WA* 9, p. 703 e relative immagini in appendice.

³⁹⁴ Se qualcuno, cioè, cercasse di baciare i piedi al papa, lui dovrebbe rifiutarsi con fermezza di farseli baciare.

³⁹⁵ Cfr. *Act.* 14, 15.

³⁹⁶ Perciò.

cioché non son dèi, ma huomeni come noi altri, ma ordinate che sia adorato
 solo Dio; a lui solo convengono li honori grandi e le adoration vere et sante,
 perché esso solo è la via, la verità e la vita³⁹⁷, et non il papa, né cardinali.
 Et certo è cosa verissima che Iddio si diletta et è protector di que principi
 5 che vogliono imitarlo non col monstrare gran potentia et farsi adorare dagli
 huomeni, ma di quelli che oltre alla potentia, per laquale possono, si sforza-
 no di farsigli simili anchora con la bontà et sapientia, per laquale vogliano
 e sappiano far bene et esser suoi ministri distribuendo a salute de i mortali
 li beni et li doni ch'essi dal lui ricevono. Però³⁹⁸ così come nel cielo il sole
 10 et la luna et le altre stelle mostrano al mondo quasi come in specchio una
 certa similitudi[H3^v]ne di Dio, così in terra molto più simile imagine di Dio
 son que bon principi che l'amano et reveriscono, et mostrano a li popoli la
 splendida luce della sua giustitia accompagnata da un'ombra di quella ragio-
 ne et intelletto divino. Et Dio con questi tali participa della honestà, equità,
 15 giustitia et bontà sua, et di quegli altri felici beni, ch'io nominar non so,
 liquali rappresentano al mondo molto più chiaro testimonio di divinità che
 la luce del sole o il continuo volger del cielo col vario corso delle stelle. Son
 adonque li popoli da Dio commessi sotto la custodia de principi, liquali per
 questo debbono haverne diligente cura, per renderline ragione come boni
 20 vicarii al suo signore, et amargli, et estimar lor proprio ogni bene et male
 che gli intervenga, e procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deve
 il principe non solamente esser bono, ma anchora far boni gli altri, come
 quel squadro che adoprano gli architecti, che non solamente in sé è dritto et
 giusto, ma anchor indirizza et fa giuste tutte le cose a che viene accostato. Et
 25 di tal natura dovrebbero esser li nostri papi, cardinali, vescovi et principi,
 liquali vogliono per peculiar vocabolo esser chiamati vicarii di Christo, ma
 manco vir[H4^r]tù et manco bontà et honestà se impara da loro che non si fa
 dagli altri principi secolari³⁹⁹.

9 *et*: è T.

10 *et*: è T.

³⁹⁷ Cfr. *Io.* 14, 6.

³⁹⁸ Perciò.

³⁹⁹ Questo paragrafo nella versione italiana ne sostituisce tre che, assenti nella prima edizione del testo tedesco del luglio 1520 e nelle sue ristampe, sono poi stati aggiunti da Lutero stesso nella seconda edizione wittenbergense dell'agosto successivo: «Der selben grosz ergerlichen hoffart ist auch das ein heszlich stuck/ das der Bapst yhm nit lessit benugenn/ das er reyten odder farenn muge/ szondern/ ob er wol starck und gesund ist/ sich von menschen/ als ein abtgot mit unerhorter pracht/ tragen lessit. Lieber wie reymet sich doch solch Lucifersche hoffart/ mit Christo/ der zufussen gangen ist/ und alle seine Aposteln? Wo ist ein weltlicher kunig gewesen/ der szo weltlich und prechtig yhe gefaren hat/ als der feret/

Duodecimo, sia ordenato che questi peregrinaggi a Roma siano levati, desmessi et in tutto remossi, overo almeno non sia alcuno che da sé, né per sua propria devotione facci tal peregrinaggio, se dal suo piovano et parochiano della città overo dal signor suo non sarà prima conosciuto con ragionevoli cause esser honesta et convenevole tal peregrinatione. Io non dico però che questi peregrinaggi in sé siano cativi, ma dico ben che a questi nostri tempi succede molto male. Percioché molti boni et semplici homeni se confersiscono a Roma mossi da bona intentione et credeno trovar ivi persone exemplari et piene de ogni bontà et honestà, e poi niuna santità, niuna divotione, niuna buona opera o esempio di vita o de altro in alcuno ritrovano, ma lussuria, avaritia, golosità, fraude, invidia et superbia, et simili cose et peggiore essere possono in alcuno; et dove credeno vedere et impa-

7 – p. 93, 1 *Percioché molti boni... et deshonestà*: dan sie zu Rom kein gut exempel/ szondern eytel ergernisz sehen O.

der ein heubt sein wil/ aller der die weltlich pracht vorschmahen und fliehen sollen/ das ist/ der Christen. Nit das uns das fast sol bewegen an yhm selbs/ szondern/ das wir billich gottis zorn furchten sollen/ szo wir solcher hoffart schmeychlen/ und unsern vordriesz nit mercken lassen. Es ist gnug, das der bapst alszo tobet und narret. Es ist aber zuviel, szo wir das billichen und vorgunnen. Dan wilch Christen hertz mag odder sol das mit lust sehen/ das der Bapst/ wen er sich wil lassen communiciern/ stille sitzt als ein gnad Jungher/ und lessit yhm das sacrament von einem knienden gebeugten Cardinal mit einem gulden rohr reychen/ gerad als were das heylig sacrament nit wirdig/ das ein bapst/ ein armer stinckender sunder auffstund/ seinem Got ein ehr thet/ szo doch alle andere Christenn/ die viel heyliger seinn den der allerheyligiste vatter der bapst/ mit aller ehrbietung dasselb empfahenn. was were es wunder, das uns got allesampt plagt/ das wir solche unehre gottis leyden und loben in unsern prelaten/ und solcher seiner vordampten hoffart/ uns teylhaftig machen/ durch unszer schweygen odder schmeychlen. Also geht es auch/ wen er das sacrament in der procession umbtreget/ yhn musz man tragen/ aber das sacrament stet fur yhm wie ein kandel weynsz auff dem tisch/ kurzlich/ Christus gilt nichts zu Rom/ der bapst gilts allesampt/ und wollen uns dennoch dringen unnd bedrewenn/ wir sollen solch Endchristliche taddel billichen/ preysen und ehren/ widder got und alle Christliche lere/ helff nu got einem freyen Concilio/ das es den Bapst lere/ wie er auch ein mensch sey/ unnd nit mehr dan got, wie er sich unterstehet zu sein». Si veda quanto detto nell'introduzione a questo volume alla p. xxxvi. Nel testo tedesco Lutero attacca tre usanze papali – il farsi portare a spalle dai servitori, il ricevere l'eucarestia da seduto e l'ostentare nelle processioni se stesso in luogo del sacramento – ne sottolinea ancora una volta l'essenza mondana e diabolica e infine ricorda ai fedeli l'urgenza di non accettare più in silenzio tali blasfemie onde evitare la giusta punizione divina. L'autore della versione italiana riprende invece esplicitamente il nucleo critico dell'argomentazione luterana – ossia la denuncia contro un papa che, dopo essersi sostituito a Dio ed essersi fatto idolo, pretende l'adorazione dei sottoposti – ma la sviluppa senza richiamare esempi concreti, in un appello diretto ai principi cristiani. Sono infatti quest'ultimi che hanno il compito di ristabilire la giustizia divina facendo cadere gli idoli e assicurandosi che solo Dio sia oggetto di adorazione. Una possibile fonte di questo

rare bontà et honestà, vedeno et imparano malitie et deshonestà⁴⁰⁰; perché è vero il proverbio che si suol dire, che chi è più appresso a Roma, è peggiore [H4^v] christian degli altri. Et così questi peregrini reportano seco in la patria niuna santità, niuna divotione, niuna buona opera o essemplio di vita, ma dispreggiamento di Dio et delli suoi precetti, et come comunemente si dice, chi va a Roma la prima fiata va a cercar il male, la seconda lo trova, la terza lo porta seco a casa sua⁴⁰¹. Ma al presente sono li peregrini divenuti così atti

passo può essere rintracciata in Plutarco, *A un principe poco istruito* 3: «La giustizia è il fine della legge, la legge è opera di chi governa, chi governa è immagine di dio che tutto regge, [...] ma è lui stesso, mediante la virtù, a disporsi a somiglianza divina e crea la statua piu bella a vedersi e più degna di dio. Come splendida immagine di sé dio ha posto nel cielo il sole e la luna; tale imitazione e luce ha nelle città il governatore "che devoto a dio tiene su la giustizia", vale a dire che ha nella mente la ragione di dio e non lo scettro [...]. Il dio infatti si sdegnava con chi ne imita i tuoni, i fulmini, i raggi, ma gode di chi cerca di emulare la sua virtù e di rendersi uguale a lui nel bene e nell'amore per gli uomini e lo sorregge e lo mette a parte della sua equità, della giustizia, della verità e della benevolenza: e non è nulla di più divino di queste cose, non il fuoco, non la luce, non il corso del sole, non il sorgere o il tramontare degli astri, non l'eternità e l'immortalità.» in Plutarco, *Consigli ai politici*, trad. it. G. Giardini, Rizzoli, Milano 2002, p. 327. Una fonte più vicina, di cui nella seconda parte di questo passo viene data quasi una parafrasi, è però probabilmente B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, 4, 23: «Son adunque li popoli da Dio commessi sotto la custodia de' principi, li quali per questo debbono averne diligente cura, per rendergli ragione come boni vicari al suo signore, ed amargli ed estimar lor proprio ogni bene e male che gli intervenga, e procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deve il principe non solamente esser bono, ma ancora far boni gli altri: come quel squadro che adoprano gli architetti, che non solamente in sé è dritto e giusto, ma ancor indrizza e fa giuste tutte le cose a che viene accostato. E grandissimo argomento è che'l principe sia bono quando i popoli son boni, perché la vita del principe è legge e maestra dei cittadini, e forza è che dai costumi di quello dipendan tutti gli altri.», in B. Castiglione, *Il libro del cortegiano*, Milano, Garzanti, 1981, pp. 390s. Come già segnalato da Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 73s., non si stenta però a rinvenire in questo passo anche forti parallelismi con *l'Institutio principis christiani* pubblicata da Erasmo nel 1516, soprattutto ai paragrafi 40-45 del primo capitolo con riferimento anche a Plutarco, cui qui rimandiamo nella traduzione italiana Erasmo, *L'educazione del principe cristiano*, trad. it. M. Isnardi Parente, Napoli, Morano, 1977.

⁴⁰⁰ La formulazione del passo nella versione italiana richiama G. Boccaccio, *Decamerone*, 1, 2: «Giannotto il domandò quello che del santo Padre e de' cardinali e degli altri cortigiani gli pareva. Al quale il giudeo prestamente rispose: "Parmene male che Idio dea a quanti sono: e dicoti così, che, se io ben seppi considerare, quivi niuna santità, niuna devozione, niuna buona opera o essemplio di vita o d'altro in alcuno che chierico fosse veder mi parve, ma lussuria, avarizia e gulosità, fraude, invidia e superbia e simili cose e piggiori, se piggiori esser possono in alcuno, mi vi parve in tanta grazia di tutti vedere, che io ho più tosto quella per una fucina di diaboliche operazioni che di divine."» in G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980, pp. 75s.

⁴⁰¹ Entrambi i modi di dire erano comuni all'epoca. Si veda ad esempio *Flugschriften aus den ersten Jahren der Reformation*, hg. von O. Clemen, 4 Vol., Halle, 1907-1911, Reprint: Nieuw-

et experti che quelle tre peregrinationi expediscono in una sola volta, per-
cioché il male è apparecchiato in modo che non hano fatica di cercarlo, ma
subito lo trovano et portano seco; et certamente alcuni de essi hano portate
seco certe relliquie, che meglio sarebbe stato per loro e per altri che mai non
5 fussero stati a Roma.

Ma se questa causa non fusse tale che movesse li huomeni a creder che tali
peregrinaggi fussero cativi, ve è però un'altra molto da considerare, cioè che li
semplici popoli sono inganati in tali false operationi per ignoranza delli divini
precetti, perciòché tra tutte le bone operationi pensano tali peregrinaggi esser
10 excellentissimi. Il che è falso, perciòché la più minima et più inferiore de tutte
le operationi bone è la peregrinatione, et il più delle volte cativa et pessima et
inganatrice del homo. Et è cosa [H5^v] manifesta ch'Iddio non l'ha comandata.
Ha ben comandato Iddio ch' l'homo habbi cura et governo della moglie sua,
delli figliuoli suoi, della fameglia sua et de quelle cose ch'appartengono al
15 stato matrimoniale, e ch'aiuti, defenda et favorisca al proximo suo⁴⁰².

Onde aviene che molti vano in peregrinaggio a Roma et spendeno cinquanta
et cento ducati, il ch' non gli è stato imposto, et lasciano molte volte a casa
la moglie, li figliuoli o almeno li sui proximi in necessità patire molti desaggi.
Et nientedimeno questo tal pazzo⁴⁰³ vole coprire la inobedienza et il desprezza-
20 mento delli divini precetti con tale suo peregrinaggio, essendo però una mera
prosontione et inganno del diavolo. Ma li nostri papi con suoi falsi, fenti⁴⁰⁴ et
sciocchi anni de iubileo⁴⁰⁵ hano tali peregrinationi instituiti, et hano dato causa

3-4 et certamente... certe relliquie.: om. O.

3 portate: porrate T.

koop, de Graaf, 1967, vol. 4, p. 308. Si veda anche, per il secondo, la traduzione latina dei proverbia tedeschi stampata già a Strasburgo nel 1508 (VD16 ZV 1167) di Heinrich Bebel, *Proverbia germanica*, hg. von W. H. D. Suringar, Leiden, Brill, 1879, pp. 299s. Si veda anche il secondo modo di dire nel *Vadiscus*, in Hutten, *Opera*, vol. 4, p. 169.

⁴⁰² I testi biblici di riferimento per la definizione dei compiti essenziali del vero cristiano rispetto ai suoi prossimi sono qui *Ex.* 20, 17, ma soprattutto *1 Tim.* 3, 4; 5, 4 e *1 Pt.* 3, 7. Sulla vera natura delle 'buone opere', anche in toni critici contro l'usanza dei pellegrinaggi, Lutero si era già espresso nel coevo sermone *Von den guten Werken*, WA 6, pp. 207s.

⁴⁰³ Pazzo è cioè colui che pretende di vedersi perdonati davvero i peccati dopo che ha speso una fortuna per un inutile pellegrinaggio trascurando invece i compiti cristiani più semplici, cioè la cura della famiglia e dei prossimi bisognosi.

⁴⁰⁴ Finti, privi di fondamento.

⁴⁰⁵ Istituito per la prima volta nel 1300 da Bonifacio VIII (1294-1303), l'anno giubilare doveva essere celebrato ogni cento anni. Nei secoli successivi però si stabilì fosse convocato ogni cinquanta, poi ogni trentatré e infine, con Paolo II (1464-1471), ogni venticinque anni. L'usanza, durante l'anno giubilare, di recarsi in pellegrinaggio a Roma per ricevervi l'indulgenza plenaria costituiva - o almeno doveva costituire agli occhi di Lutero - un enorme vantaggio economico per il papato.

alle persone di lasciar li divini precetti et adherirse alli suoi deceptorii⁴⁰⁶ statuti
et ordinationi, over più presto desordinationi, perciòch' questi modi gli dano
danari et gli confermano la sua falsa podestà, et però⁴⁰⁷ non si curano se ben
è contra di Dio o contra la salute dell'anima. Tali erronee et falsi devotioni de
semplici christiani debbonsi extirpare et eradicare, et tali peregrinationi sono
5 [H5^v] da esser levate, remosse e cassate; perciòch' in quelle non vi consiste
alcuna bontà, non precetto, non obediencia, ma multiplce occasione di peccare
et di lasciare li divini mandati. Et de qui sono emersi tanti mendicanti, liquali
sotto coperta di peregrinaggio usano infinite sceleragini et molte volte senza
necessità si mettono a tal viltà di mendicare, et insegnano ad altri, et usati in
10 quella non la ponno lasciare. Et de questi tali molti ne ho conosciuto io. Et de
qui poi nasce una certa libertà di vivere et una viltà di non volersi affaticare et
altre grandissime miserie, lequali non voglio per hora raccontare⁴⁰⁸.

Però si dee ordinare che se alcuno per l'avenire vorà peregrinare, debba
primamente raconter al suo parrochiano e al suo superior signore⁴⁰⁹ le cause
per lequali egli si move a tal peregrinatione. Et se sarà conosciuto ch'egli si
mova per voler far un buon acto et una buona opera, allhora il parrochiano
et il superior suo debbono virilmente tal suo voto o inspiratione prosternere
e conculcare⁴¹⁰ sì come figmento diabolico, dimostrandoli evidentemente
che cosa molto più grata et accetta sarà a Dio ch'egli ispenda li danari et le
20 fatich' di tal peregrinaggio in utele et beneficio delli suoi, over in aiutar et
sovegnir alli suoi [H6^r] proximi⁴¹¹. Ma se <e>l si move a voler peregrinare
per veder diversi paesi, città et costumi, allhor questo tale sia lasciato in suo
arbitrio et podestà⁴¹². Ma se posto alcuno in enfirmità, farà voto di andar in
peregrinaggio, sia costituito et ordenato che tali voti non habbino vigore
25

1-4 et adherirse alli... salute dell'anima.: und zu yhren eygen vorfurischenn furnehmen getzogen/ und eben dasselb angericht/ das sie solten vorpotten haben. Aber es hat gelt tragen/ und falschen gewalt gesterckt/ drumb hats must fortgahen/ es sey wider got/ odder der seelen heyl O.

11 Et de questi... conosciuto io.: om. O.

⁴⁰⁶ Dal latino *deceptorius*, ingannevole.

⁴⁰⁷ Perciò.

⁴⁰⁸ Il tema, centrale nel progetto riformatore di Lutero, verrà ripreso *infra*, pp. 96s. e 126-128.

⁴⁰⁹ Cioè alla più diretta autorità spirituale, il parroco, e secolare, il magistrato o chi per lui.

⁴¹⁰ Nel senso, rispettivamente, di abbattere - dal latino *prosternere* - e calpestare.

⁴¹¹ Il passo è da intendersi come segue: se un fedele afferma di voler fare un pellegrinaggio allo scopo di compiere una buona azione i suoi diretti superiori - spirituali e secolari - devono cercare di dissuaderlo perché il pellegrinaggio non è, almeno nella forma denunciata qui da Lutero, un'opera buona come invece lo è la cura della famiglia e del prossimo. Cfr. nota 402.

⁴¹² Se il pellegrinaggio non ha pretese spirituali, cioè, può essere lasciato all'arbitrio del singolo fedele.

alcuno, ma siano vetati et prohibiti, et siano invece di questi osservati li divini precetti⁴¹³. Et sia contento ognuno delli voti liquali si fano in el baptesmo, et quelli siano osservati, et niuno trovi de sé novi voti, novi precetti et nove vie, quasi che li divini precetti non bastino alla salute nostra; ché Dio volle si osservassero quelli et non se andasse moltiplicando tante leggi, tanti statuti, tanti voti⁴¹⁴.

[Trecedimo.]⁴¹⁵ Descendiamo hormai a parlar di quella grande et innumerabil turba et colluvie⁴¹⁶ de huomeni liquali fano molti voti, et promettono molto, et poco o niente osservano. Et non sia alcuno che si sdegni se io dico il vero, perché la intention mia non è di dir particolarmente male di alcuno, ma parlar delle cative consuetudini et mali instituti, et la natura della verità è, come si dice, di esser amara e insieme dolce.

Io dico [H6^v] adonque che si dee statuere et ordenare ch' non si lascino più accessere et moltiplicare li monasterii de mendicanti, perciocch' invero sono accresciuti tanto ch'è troppo. Et Dio volesse ch' fussero remossi o levati tutti, o almeno tante et sì diverse religioni⁴¹⁷ fussero annihilate et redutte al più in due o tre, perciocch' invero tanta diversità generano più presto un disprezzo della fede christiana ch'alcuna religione nelli animi de gli huomeni. Et questo andar

3 *observati*: zu halten. Doch mag man yhm auff das mal/ sein gewissen zustillenn/ sein nerrisch gelubd lassen auffrichtenn. O.

5 *volle*: volesse T.

10 *perché la intention... e insieme dolce*: es ist die bittere unnd susses warheit O.

14 - 18 *perciocch' invero... de gli huomeni*: om. O.

⁴¹³ Come ultima casistica delle motivazioni ad un pellegrinaggio, viene qui tematizzata la speranza di ottenere in cambio un aiuto concreto – in questo caso la guarigione da una malattia – che Lutero rigetta con forza come contraria alla vera fede che richiede invece di attenersi alle semplici regole di vita cristiane e alla fiducia in Dio.

⁴¹⁴ Nel rendere quest'ultima frase, che nell'originale tedesco è formulata come constatazione e denuncia dello *status quo*, l'autore della versione italiana la modifica, senza cambiarne contenuto, per lanciare un appello ad evitare le degenerazioni appena descritte. Sulla centralità del battesimo come momento costitutivo della relazione fra credente e Dio e quindi come voto, si veda quanto già affermato da Lutero alla fine del 1519 in *Ein Sermon von dem Sakrament der Taufe*, WA 2, pp. 727-737: 730s.

⁴¹⁵ L'autore della versione italiana segue qui l'originale tedesco – e le sue ristampe – dove manca l'indicazione del tredicesimo punto. Si veda qui anche l'introduzione a questo volume, p. XI-XIV.

⁴¹⁶ Probabilmente dal latino *colluvies*, nel senso figurato di tumulto, confusione.

⁴¹⁷ L'autore del testo italiano radicalizza parafrasandolo l'originale tedesco – dove si usa il termine generale di «ordenn» – definendo gli ordini mendicanti come delle religioni autonome e quindi contrarie all'unica vera, quella cristiana.

discorrendo hor qua hor là⁴¹⁸ non ha mai giovato né giova al vivere politico et christiano. Parmi adonque esser utele, honorevole et proficuo alla universal religione de christiani ch' dieci et più de questi monasterii siano redutti in uno, et siali provisto in modo che non habbino causa di mendicare⁴¹⁹, perciocch' dovemo attender quello che è utele et salutare al commun popolo de christiani, et non quello che habbi ordenato Francesco, Domenego, Agostino⁴²⁰ o alcun altro huomo, et massimamente vedendossi chiaro che le cose non sono successe secondo la loro intentione. Né li sia permesso il predicare ad ogniuno di loro se non sono chiamati: perciocch' chi vole predicare, dee esser chiamato, et mandato a tal offitio. Ma la santa romanesca sede non senza causa ha fatto moltiplicare questa tanta [H7^r] turba et moltitudine de frati, acciocch' se le diocese et sacerdoti gravati dalla tirannide sua volessero spontaneamente reformarli, non se possino mai insieme concordare, il ch'è molto al proposito del papa, perciocch' sua santità non vole ch' siano reformate, ma se stiano in le sue male consuetudini, per poter meglio rubbare e dilapidare.

Et però⁴²¹ se doveriano tante secte et tante divisioni massimamente in una sola religione et fede⁴²² remover et levar via, perciocch' aviene molte volte ch'una de queste secte per haver il favor dil papa o d'alcun cardinale

1 - 2 *al vivere... christiano*: om. O.

8 - 10 *Né li sia permesso... a tal offitio*: Und das man sie uberhebe/ predigens und beychtens/ Es were dan das sie von Bischoffen/ pfarrenn/ gemeyne/ odder ubirkeit dazu beruffenn unnd begeret wurde. Ist doch ausz solchem predigen und beychten nit mehr dan eytel hasz und neydt zwischen pffaffen und munchen/ grosz ergernisz und hyndernisz des gemeynen volcks/ erwachsen/ damit es wirdig wurden/ und wol vordienet aufftzuhoren/ die weyl sein mag wol geratten werden O.

14 - 15 *ma se stiano... e dilapidare*: om. O.

17 - p. 98, 7 *perciocch' aviene... è manifesto*: wilche zuweylenn/ umb gar geringe ursach sich erhaben/ unnd noch viel geringer sich erhalten/ mit unsaglichem hasz und neyd gegenander streyttend/ szo doch nichts beste weniger der Christliche glaub/ der on alle solch unterscheyd wol bestat/ auff beyder seyten untergah/ unnd ein gut Christlich leben/ nur nach den euszerlichen gesetzen/ wercken und weyszen geschetzt und gesucht wirt/ davon nit mehr dan gleysznerney und seelen vorterberben folgen und erfunden werden/ wie das fur augen yderman sicht O.

⁴¹⁸ Qui, in analogia all'originale tedesco, nel senso di andare di paese in paese a predicare.

⁴¹⁹ Il passo e da leggersi come segue: che i monaci di dieci o più monasteri siano raggruppati in uno e si provveda al loro sostentamento in modo che non sia loro più necessario mendicare.

⁴²⁰ Rispettivamente a Francesco d'Assisi (1182-1226) e Domenico di Guzman (1170-1221), come fondatori degli ordini mendicanti dei francescani e dei domenicani. Il riferimento ad Agostino (354-430) è invece qui simbolico poiché l'ordine che porta il suo nome e di cui lo stesso Lutero faceva parte – negli eremiti agostiniani – venne fondato solo nel 1244 sotto il pontificato di Innocenzo IV (1243-1254).

⁴²¹ Perciò.

⁴²² Si intendono qui le divisioni interne ai vari ordini mendicanti, definiti dall'autore della versione italiana ancora una volta «religion», come ad esempio i conventuali e gli spirituali francescani.

5 se inalza tanto ch' vole con tutti li modi soverchiare et deprimere l'altre; et molte fiate combatteno insieme non altrimenti che sarebbero dui exerciti inimicissimi l'un a l'altro, sì come già più volte si è fatto, lequali discordie quanto siano nocive al christianesimo ognuno che ha intellecto et non
 10 manca del senso commune lo sa et vede. Et de qui viene ch' la christiana religione è redotta solamente in hippocresie, in cerimonie, in abiti et operationi extrinsece, come ali occhii d'ogniuno è manifesto. È adonque necessario che li principi uniti insieme impongano e comandino al papa, over che lor provedino che per lo avvenire non indirizzi né confermi più tali ordini de frati; anzi gli sia commesso⁴²³ che ne remo[H7^v]vi alquanti et tanto numero di loro sminuisca. Percioch' la fede di Christo, laquale è unico et solo bene de christiani, patisse grandissimo danno et detrimento da tante sorte et tanta varietà de opere⁴²⁴, perlequali li huomini facilmente sono remossi dalla verità facendo molto maggior caso de tal vie, modi et
 15 ordini ch' de essa fede. Et però in quelli monasteri, in liquali non vi sono prelati, prepositi, abbati, priori o guardiani dotti et periti della scrittura sacra, et liquali non predichino et insegnino più presto la fede che li istituti⁴²⁵ del suo ordine, non è possibile che li sia ordine o religione vera et buona, ma quella religione che vi è non è utile ma nociva et destructiva dell'anime delli simplici, liquali ad altro non attendono ch'alle sue opere et par loro che con quelle sue opere guadagnino il cielo, et non pensano
 20 altrove, né sano che cosa sia fede⁴²⁶.

Et però⁴²⁷ a questi nostri tempi sono mancati quasi in tutti li odeni li veri prelati, liquali haveano vera fede et hebbero bon proposito nel instituir tali suoi ordini, ma è avvenuto a loro come già avvenne agli figliuoli de Israel che morti li antichi padri, liquali conoscevano et intendevano le mirabi-

8 *che li principi uniti insieme: om. O.*

⁴²³ Nel senso di dare incarico di fare una cosa, comandare.

⁴²⁴ Qui da intendersi come varietà di ordini monacali e di conseguente varietà di regole e comportamenti. Molto probabilmente Lutero attinge anche alle esperienze ed osservazioni personali sugli ordini monastici di quegli anni; cfr. H. Schneider, *Martin Luthers Reise nach Rom – neu datiert und neu gedeutet*, in *Studien zur Wissenschafts- und zur Religionsgeschichte*, hrsg. von der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Berlin, de Gruyter, 2011, pp. 1-157.

⁴²⁵ Qui nel senso latino di *institutio*, regola, ordine, norma.

⁴²⁶ Emerge in questo passo la radicale contrapposizione fra fede e opere buone, anche monastiche, nell'economia della salvezza secondo Lutero: solo la prima infatti garantisce il perdono dei peccati e la giustificazione gratuita. Qualsiasi regola monastica e più in generale qualsiasi comportamento etico che abbia la speranza o l'ardire di meritarsi il favore di Dio e quindi ottenere il perdono dei peccati è invece causa di perdizione.

⁴²⁷ Perciò.

lissime opere et secreti di Dio, subito li loro figliuoli et nepoti, non [H8^r] havendo rispetto alcuno a Dio et alla fede ch'in lui haver doveano, fabbricano li idoli et adorano le opere sue⁴²⁸. Il simile oimè è avvenuto in questi ordini et religione de frati, percioch' ei senza consideratione alcuna delle opere di Dio et della fede che haver si dee in Christo solamente attendeno
 5 alle loro regole, istituti et cerimonie, et in quelle di et notte se cruciano et se affaticano, né mai pervengono al vero conoscimento della spiritual vita, come ben di loro predisse S. Paolo scrivendo a Timotheo nella sua seconda Epistola: ch' venirebbero genti che haveriano apparenza di pietà, ma la virtù di quella negariano, et sempre impareriano, et mai pervegneriano
 10 alla scienza della verità, con laquale intendessero quello che sia viver spiritualmente⁴²⁹. Meglio sarebbe certamente che quel monasterio fusse ruinato fino alli fundamenti et fusse redotto in polvere et cinere, in elquale non vi è prelato et superiore peritto et dotto in le cose della fede christiana, il quale governi et insegnì, et ammaestri li altri frati; percioch' non puol quel tale
 15 prelato ignorante delle sacre lettere governare li altri senza gran detrimento et perdita, et tanto più quanto extrinsecamente appare di migliore et più santa vita nelle opere exteriori⁴³⁰.

[H8^v] Per mia oppenione adonque sarebbe molto necessario, massimamente in questi pericolosi tempi, che le chiese et monasteri fondati fussero
 20 reduiti in quel ordine, elquale hebbero da principio et longamente è stato osservato: ch'il tuto era posto in libertà et a cadauno era concesso di habitarvi a suo beneplacito, et partirsi quado li piaceva, percioch' le chiese over monasterii non sono altro che schole de christiani, in lequali dovemo studiare et imparare le sacre lettere et li costumi christiani, et quelle si hanno ad
 25 erudire et ammaestrare tutti quelli huomeni liquali hano a reggere, governare et predicare ad altri. Onde a tal proposito si legge de S. Agnese che

27 – p. 100, 5 *de S. Agnese... in alcuni monasterii: das sanct Agnes in die schule gieng und noch sehen/ in etlichenn frauen klostern O.*

⁴²⁸ Cfr. *Ex.* 32, 19-21.

⁴²⁹ Cfr. *2 Tim.* 3, 5; 7.

⁴³⁰ Si porta qui alle estreme conseguenze, anche pedagogiche e pastorali, l'opposizione fra fede e presunte buone opere prima accennata (cfr. nota 426): un monastero che sia privo di una vera guida spirituale, capace cioè di seguire l'insegnamento divino e quindi di imporre il giusto ordine di priorità fra fede e rispetto delle regole monastiche, deve essere raso al suolo. Tanto più, infatti, un monaco appare santo per le sue opere esteriori – mentre interiormente trascura lo studio della Scrittura e la vera fede – tanto più egli è pericoloso perchè più facilmente trarrà in inganno gli altri, siano essi i suoi sottoposti o più in generale i semplici fedeli.

mentre la ritornava dalle schole conseguì il suo martirio⁴³¹. Queste schole certamente non erano altro che luoghi pubblici de christiani, dove tutte quelle persone che desideravano esser instrutte nelle sacre lettere et nella fede de Christo concorrevano, et il mede<si>mo anchor al presente si osserva in alcuni monasterii, sì come in Quedelburg⁴³² et in alcuni altri simili. Però certamente tutti li monasteri doveriano goder di tal libertà quale soleva esser fra christiani, accioch' servissero a Dio sponateamente et non mal volentieri et con la mente mal disposta.

Ma in successo di tempo è avvenuto che li monasterii sono diventati prigione, [I1^r] et hano in modo ligati et astretti li frati ch'intrano in tali monasterii con tanti voti et con tante promissioni che stano pegio che schiavi legati in cathena. Et hano delli monasteri et schole de cristiani fatto una perpetua captività et pregionia, in modo tale che hano più cura de questi suoi voti, che delli voti del baptesmo⁴³³. Ma che utilità ne resulti et che fructi di bontà et santità ne nasca de questi monasteri, credo che non sia ad alcuno ascosto, et tutto il giorno si alde⁴³⁴, vede et intende, et continuamente lo provemo. Penso certo che questa mia consultatione da molti amici et fautori de

1 *consegui*: conseguite T.

10 – 13 *et hano in modo...* et *pregionia*: om. O.

17 – p. 101, 1 *Penso certo...* *detta temeraria*; Ich acht wol solcher mein radschlag sey auff's allertorlichst angesehen O.

⁴³¹ L'autore del testo italiano amplia qui il generale riferimento a santa Agnese dell'originale tedesco specificando che conseguì il martirio proprio mentre ritornava dalla scuola, come il testo tedesco farà successivamente; cfr. *infra*, p. 154. L'episodio è riportato in un testo della seconda metà del XIII secolo conosciuto col titolo di *Leggenda aurea*; su questo specifico racconto si veda J. da Voragine, *Leggenda aurea*, trad. di Cecilia Lisi, 2 Voll., Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1990, Vol. 1, pp. 121-125.

⁴³² Il riferimento è qui al convento femminile di Quedlinburg fondato nel 936 per intercessione della regina Matilda, madre dell'imperatore Ottone I (912-973). Come esplicitato nella sua titolazione ufficiale di «Kaiserlich freie weltliche Reichsstift Quedlinburg», l'istituzione aveva una natura non monastica, marcatamente temporale (*weltlich*) e accoglieva figlie o vedove di famiglie nobili. Lutero lo cita come esempio positivo di monastero in cui si studia la Scrittura e si mantiene la libertà di entrarvi ed uscirvi a piacimento, come infatti avveniva per molte giovani aristocratiche che, dopo avervi ricevuto un'ottima educazione, abbandonavano Quedlinburg in occasione del matrimonio. Si veda a questo proposito *Kayserslich – frey – weltlich. Das Reichsstift Quedlinburg im Spätmittelalter und in der Frühen Reformation*, hg. von C. Bley, Halle, Mitteltdt. Verl., 2009.

⁴³³ Una critica simile ai voti monastici come opposti al vero ed unico voto stipulato fra Dio e il credente nel battesimo la si trova nel coevo *De captivitate Babylonica*, WA 6, pp. 538, 26-539, 25. Il tema verrà poi ampiamente sviluppato l'anno seguente nel trattato *De votis monasticis* in WA 8, pp. 564-669.

⁴³⁴ Nel senso di udire, ascoltare; cfr. nota 388.

frati sarà sprezzata et detta temeraria, ma in vero non mi curo, perciocché la loro vita, li loro costumi sono dagli huomini prudenti assai ben conosciuti, et io consiglio quelle cose lequali a me piaono esser utele et di giovamento al christianesimo; siano mò regiette da chi se vogli, certo è che la verità è madre del tempo. Io ben veggo et conosco quanto siano osservati li suoi voti, et massimamente il voto di castità, ilquale è fatto in questi monasteri <voto> regolare, et vogliono che ognuno che vi entra prometta di osservar castità, avenga che da Christo non fusse mai comandata, né se puol alcuno astenzer [II^r] a quella, perciocché non è posta in nostro arbitrio et podestà, ma è dono di Dio, ilquale è concesso a poche persone, del quale parlando Christo⁴³⁵ et S. Paolo⁴³⁶ dicono che vorrebbero se consigliasse e non se ligasse alcuna anima. Perciocché al presente in questi monasterii se ligano le anime con questi suoi voti di castità, con queste sue inventioni humane, con questi suoi riti, instituiti et modi da loro più presto a pernice delle anime ch'a beneficio ritrovati⁴³⁷.

Quatordecimo, chiaramente si vede in che modo il sacerdotio è cascato et ruinato, a tal che molti poveri preti carichi de donne et de figliuoli con grandissimo carico de coscienza stano immersi nel peccato, et niuno ha cura de consultare et provvedere alla loro salute. Et avenga che se li potesse ben provvedere, nientedimeno lascia il papa et lasciano li vescovi andar le cose sotto sopra. Et ruini, perisca et mora l'anima et corpo di chi se vogli, ei non si curano. Ma volendo io redimere la mia coscienza et non esser da Dio accusato della mia taciturnità, voglio liberamente aprire la bocca⁴³⁸ et parlare quello ch'è me pare esser utele et proficuo alla fede di Christo, habbi per male il papa, li vescovi et chi se vogli. Et così dico che secondo lo istituto et comandamento di [I2^r] Christo e di S. Paolo et de gli altri apostoli

1 – 2 *perciocché la loro... ben conosciuti, et*: om. O.

4 – 5 *certo è che... del tempo*: om. O.

7 – 7-8 *et vogliono che... osservar castità*: om. O.

8 – 9 *né se puol... et podestà*: om. O.

11 – 15 *che vorrebbero se... a beneficio ritrovati*: Ich wolt gerne yderman geholfen sein/ und nit fangen lassen Christliche seelen durch menschliche eygene erfunden weysz und gesetz O.

23-24 – 26 *et parlare quello... di Christo*: om. O.

26 *di S. Paolo et*: om. O.

⁴³⁵ Cfr. *Mt.* 19, 10-12.

⁴³⁶ Cfr. *1 Cor.* 7, 6s.

⁴³⁷ Il tema della castità e dei voti monastici è discusso anche nel punto successivo; una sistematica trattazione verrà condotta da Lutero negli anni successivi nei già citati *De votis monasticis* (cfr. nota 433) e *Vom ehelichen Leben* (cfr. nota 34).

⁴³⁸ Il riferimento biblico è qui probabilmente *Eph.* 6, 19.

cadauna città dee haver il suo vescovo et parrochiano⁴³⁹, sì come chiaramente scrive S. Paolo a Tito, et quel tale parrochiano non dee esser astretto né legato a vivere senza legitima moglie⁴⁴⁰. Ma <egli> ne puole honestamente menar una, sì come esso S. Paolo scrive a Timotheo⁴⁴¹ et anch' a Tito, dove el dice che è bisogno che il vescovo sia persona da bene, et che non si possi reprehender et accusare, et legitimo marito de una sola moglie, li figliuoli delquale siano obedienti, accostumati et disciplinati⁴⁴². Et non è dubio che il vescovo et il parrochiano di S. Paolo sono una cosa medesima, sì come afferma etiamdio S. Hieronymo⁴⁴³.

Ma questi vescovi de nostri tempi non sono menzonati in le scritture sacre, perciocché non sono stati instituti dalle comunità. Et così chiaramente si ha dal apostolo Paolo che così si dee far in tutta la christianità: che cadauna comunità dee eleggere de tutti li suoi cittadini uno, elqual sia de santità et di eruditione famosissimo, et a quello commetter il parrochiale officio et governo delle anime sustentando quel tale delli beni et intrate di essa comunità⁴⁴⁴, elquale sia in libertà di menare o non menare moglie, et habbi seco altri preti [I2^v] et diaconi maritati o non maritati, secondo ch'ei si sentono haver da Dio il dono della castità; et l'officio de questi tali sia di aiutar le loro comunità predicando, insegnando, reprehendendo, exercitando li Sacramenti, sì come è anchor rimas<t> nella chiesa de Greci, che ei si maritano, avenga che siano sacerdoti, perciocché se ben sono sacerdoti sono non dimeno huomini come gli altri, et il matrimonio fu et è instituito da Dio così per loro come ancho per gli altri. Vero è ch' nelli tempi in liquali abbonda-

11 *instituti dalle comunità*: Christlicher gemeyn ordnung gesctzt/ das einer ubir viel pfarr regiere O.

17 - 18 *secondo ch'ei... della castità*: om. O.

20-21 - 23 *che ei si maritano... per gli altri*: om. O.

⁴³⁹ Qui, come in tutto il testo, nel senso di parroco, pastore.

⁴⁴⁰ Cfr. *Tit.* 1, 5-7; si veda anche *1 Tim.* 3, 1-7; 5, 17-19.

⁴⁴¹ Cfr. *1 Tim.* 3, 2.

⁴⁴² *Tit.* 1, 6.

⁴⁴³ Lutero conferma l'applicazione dei passi evangelici appena citati tanto ai vescovi che ai pastori in virtù della loro sostanziale equivalenza, come sostenuto da Girolamo proprio relativamente ai versetti della lettera di Tito; cfr. Girolamo, *Epistolae* 69, 3 (CSEL 54, p. 683) e 127, 8 (CSEL 56, pp. 308-312).

⁴⁴⁴ Sull'ufficio sacerdotale non come stato particolare, ma come semplice funzione conferita dalla comunità ad un suo membro particolarmente adatto al compito, cfr. *supra*, pp. 12-14. Nelle righe successive Lutero continua a descrivere il modello di comunità cristiana tramandato da Paolo, in cui il sacerdote eletto dalla comunità resta libero di sposarsi o meno ed è affiancato nel suo lavoro da altri, a loro volta liberi di sposarsi o meno, come in uso nella chiesa greca.

vano li heretici et li persecutori de christiani molti de quelli santi padri liberamente lasciavano il stato matrimoniale, acciò potessero più expeditamente dar opera alli studii et esser preparati di continuo a sopportar tutte le morti et persecutioni, lequali ogn'hora gli soprastavano. Venne poi la romanesca sede et con sua temerità et prosontione ruinò questa così ottima et sana consuetudine, et fece un suo statuto contrario in tutto all'ordine e alla consuetudine apostolica, vetando alli preti contrahere il matrimonio. Il che certamente fu diabolica inventione, sì come predisse S. Paolo scrivendo a Timotheo che verrebbero alcuni pieni de dottrine de demonii e de parole hyppocri[I3^v]te, liquali prohibirebano il maridarsi⁴⁴⁵. Oimè de qui sono accresciuti infiniti nephandi vitii et innumerabili sceleragini, delle quali mi vergogno parlare. Et con tale sua prohibitione di maritarsi detero occasione alla chiesa greca di separarsi et dividersi dalla latina, onde ne sono poi nasciute infinite discordie, scandali, odii et peccati, sì come sole avvenire in tute le operationi delle quali il diavolo ne è principio et authore.

Ma forsi è alcuno che mi dimanda quello ch' si ha a fare circa ciò? Io li rispondo che il meglio si possi fare è di ordenare che le cose ritornino in sua pristina⁴⁴⁶ libertà et ognuno così prete como laico, ricco como povero sia in libertà di maritarsi et di non maritarsi, et niuno sia astretto ad osservar castità; se alcuno però si sentirà di haver da Dio tal dono, quel tale la osservi da sé. Ma sarebbe anchor bisogno di mutatione, di ordinatione et di bona provisione cerca li beneficii et intrate delle chiese, et questo ius canonicum papale mandar a terra et ruinarlo del tutto, massimamente cerca queste cose beneficiale⁴⁴⁷, et far che queste vacantie non andassero a Roma, ma di quelle se provedesse alli preti et sacerdoti secondo le loro conditioni, et quello che sopra avanciase fusse dispensato agli po[I3^v]veri⁴⁴⁸. Io <non> mi dubito

5 - 5-6 *ruinò questa... consuetudine, et*: om. O.

16 *circa*: cerca T.

19 - 20-21 *et niuno sia... osservi da sé*: om. O.

21 - 26 *Ma sarebbe anchor... dispensato agli poveri*: Aber da must gar viel ein ander regiment und ordnung der gutter geschehen/ unnd das gantz geystlich recht zu poden gehen/ und nit viel lehen gen Rom kummen O.

⁴⁴⁵ Cfr. *1 Tim.* 4, 1; 3.

⁴⁴⁶ Originaria.

⁴⁴⁷ Ossia circa quelle questioni relative ai benefici ecclesiastici.

⁴⁴⁸ Il passo, che rispetta all'originale tedesco anticipa il cuore teologico di tutto il quattordicesimo articolo - la castità è un dono divino e non può quindi essere imposta con un voto - e riprende più esplicitamente la precedente critica contro l'avarizia del papato romano (si veda *supra*, pp. 12 e 101s.), va inteso come segue: al fine di ristabilire la libertà di sposarsi o meno, prevista dalla dottrina evangelica anche per i parroci, sarebbe necessario mutare

certo che l'avaritia fu causa et principio di così impudica castità et di tal prohibition matrimoniale. Onde successe poi le ambitioni delli beneficii per mille indirecte vie⁴⁴⁹ et li preti non sono però restati di tegnir di continuo donne, et hano generato figliuoli illegitimi et bastardi, et questi sono poi
 5 quelli che ottengono li beneficii et governano le cose appartenenti alla sede di Christo; però⁴⁵⁰ non è da maravigliarsi se le cose vano di male in peggio⁴⁵¹. Et non è alcun prete che facci studiare li suoi figliuoli acciochè vivino castamente, ma acciò acquistino molti beneficii (benché come ho anchor detto il favor delle lettere a Roma è molto scarso, et debole)⁴⁵² et possi vivere senza
 10 fatica et senza alcun pensiero, contra il comandamento di Dio, elquale nel Genesis comandò che l'huomo havesse ad affaticarsi e guadagnarsi il vivere con sudore⁴⁵³, benché li nostri spirituali hano colorato⁴⁵⁴ la vita loro ociosa con dir che le orationi et le messe sono le loro fatiche. Et dove prima gli figliuoli delli preti erano legittimi et erano astretti a studiare et affaticarsi in
 15 laudevoli exercici se voleano conseguir el vivere, essendo il tutto nelle mani et arbitrio delle comunità et delli popoli, liquali exaltavano li boni et quelli ch'[I4^r]erano eruditi et instructi delle lettere sacre, <mentre> de quelli veramente che erano gettati da poco et erano indotti et mal accostumati non ne facevano caso. Et de qui avviene che in que<i> tempi se ritrovavano infiniti
 20 homini et sacerdoti peritissimi, religiosissimi et santissimi. Ma doppo questa papistica tirannide sempre le cose sono andate di male in peggio, et non più

2-6 *Onde successe... male in peggio*: darausz dan gefolget/ das yderman hat wollen pfaff werden O.

7-8 *vivino castamente*: keusch zuleben/ das wol on pfaffen stand geschehen kund O

8-9 (*benché come... et debole*): om. O.

13 - p. 105, 5 *Et dove prima... a ballate*: om. O.

radicalmente l'amministrazione e la distribuzione dei benefici ecclesiastici e distruggere quindi quel diritto canonico tramite cui il papato sottrae le risorse alle chiese invece di permettere che esse vengano più giustamente usate per il sostentamento dei parroci o, se in eccesso, per l'aiuto dei poveri.

⁴⁴⁹ Onde è successo che in mille modi si è ambito ad impossessarsi dei benefici ecclesiastici, ci si è fatti cioè preti.

⁴⁵⁰ Perciò.

⁴⁵¹ Il senso del passo, assente nell'originale tedesco, è che proprio i figli illegittimi dei preti e dei monaci incapaci di mantenere il voto di castità sfruttano i mille modi illeciti già discussi negli articoli precedenti per ottenere benefici ecclesiastici e hanno così il controllo della Chiesa, ragion per cui non ci si può meravigliare dello stato pietoso in cui versa la cristianità.

⁴⁵² Nel papato romano lo studio delle Scritture è, cioè, tenuto in scarsa considerazione.

⁴⁵³ Cfr. *Gen.* 3, 19.

⁴⁵⁴ L'autore della versione italiana traduce qui la corrispettiva espressione nel testo tedesco «habenn yhm eine farb angestrichen», nel senso di coprire di un colore diverso, mascherare, camuffare.

si attende alli sacri studii, non più ad insegnar a popoli la fede di Christo. Ma se non la sano loro per sé, male la potranno insegnar ad altri; ei ben sano far conti de danari, far mercatantie, vendere et comprare beneficii, inricchir li suoi et impoverir li altri, et il maggior suo studio è di attender a sonetti, a canzoni, a ballate⁴⁵⁵.

Lascio⁴⁵⁶ qui di parlar del papa, de li episcopi, de li monaci li quali non sono stati insituati da Dio. Ma io intendo parlar al presente solamente del stato delli parrochiani, liquali certo è ch' da Dio sono stati istituiti et ordinati a beneficio delli popoli et delle comunità allequali debbono servire predicando et administrando li sacramenti, et haver cura et governo delle anime, insegnar alli erranti in la fede di Christo la vera via, correger et reprehender quelle persone lequali meritano di esser corrette et represe. Et a questi tali parrochiani almeno, [I4^v] bench' il dover sarebbe di dar a tuti, de commun consenso et per concilio <si dee dar> libertà et licenza di poter liberamente contrazer matrimonio, a fine et effetto de schivar molti scandali
 10 pericolosi et peccati, liquali vedemo spesso hor qua hor là pullulare. Et non havendo Iddio più loro che altri astretto et obligato a non maritarsi, perciò non puol alcun altro ligarli più di quello che ha voluto Iddio, elqual sapeva et conosceva la fragilità dell'humana creatura, et se tal prohibition matrimoniale fusse stata necessaria egli l'haverebbe ben saputa fare.
 15
 20

5 *ballate*: Balatte T.

6-7 *non sono stati... da Dio*: die got nit eingesetzt hat/ haben sie yhn selbs burden auffgelegt/ szo tragen sie sie auch. O.

10 - 12 *et haver cura... corrette et represe*: bey yhnen wonen/ und zeytlich hausz halten O.

16 *liquali vedemo... là pullulare*: om. O.

18-19 - 20 *elqual sapeva... saputa fare*: om. O.

⁴⁵⁵ In questo passo, assente nell'originale tedesco, l'autore della versione italiana riprende ed esplicita il paragone fra lo stato attuale in cui versa la Chiesa e il modello tramandato da Paolo precedentemente richiamato (cfr. *supra*, nota 442). Mentre un tempo i vescovi e i preti potevano sposarsi e i loro figli erano «eruditi et instructi delle lettere sacre» perché consapevoli che la comunità non gli avrebbe altrimenti conferito alcun incarico spirituale e avrebbero così perso la loro giusta fonte di sostentamento, ora i figli (illegittimi) dei preti (che ufficialmente non possono sposarsi a causa delle ingiuste leggi papali) sono dediti solo a mercanteggiare e dilettersi con piaceri mondani. Sembra qui echeggiare ancora una volta il *Decameron*, 7, 3: «E avvegna che egli [Rinaldo] alquanto, di que' tempi che frate si fece, avesse dell'un de' lati posto l'amore che alla sua comar portava e certe altre sue vanità, pure in processo di tempo, senza lasciar l'abito, se la riprese; e cominciò a dilettersi d'apparire e di vestir di buon panni, e d'essere in tutte le sue cose leggiadretto et ornato, et a fare delle canzoni e de' sonetti e delle ballate [...]» in Boccaccio, *Decameron*, p. 806.

⁴⁵⁶ Tralascio.

Et però⁴⁵⁷ avegna che un angelo celeste⁴⁵⁸ nonché il papa facesse una legge contraria a Christo; io non li debbo creder. Et però⁴⁵⁹ tutte le leggi canoniche, tutti li statuti del papa, tutte le prohibitioni fatte da chi se vogli in tal materia sono ciancie, favole et frascarie, et tutte le promissioni et voti che si fano di osservar castità sono cose piene di fumo et vento. Percioché niuno puol prometter né far voto di quelle cose che non sono in sua podestà et libertà; et la castità è dono di Dio et non consiste in poter del homo; però⁴⁶⁰ chi non ha tal dono puol liberamente maritarsi, et sia di che stato esser si vogli⁴⁶¹. Oltra di ciò io consiglio ciascuno elqual vorà per lo avenire pigliar li ordeni sacri ecclesia[I5^r]stici, ovvero per dover esser parrochiano o capellano o semplice prete, che per niun modo prometta al suo vescovo di servar castità, ma se gli oppona et li dica che egli non ha podestà da Dio di ricercar tal voto, percioch' è una diabolica tirannide il voler astrenzer et ligar a tal voto alcuno. Ma se vorrano dire: inquanto conciede la fragilità humana⁴⁶², allhora siano interpretate queste parole negative⁴⁶³ cioè: io non prometto tal castità, percioch' la fragilità humana non permette né lascia vivere castamente, <lo permette solo> la virtù et fortezza angelica, et in questo modo tenirà la coscienza libera senza alcun voto. Et non voglio

1 *angelo*: Agnolo T.

2-5 *tutte le leggi... fumo et vento*: und was dagegen ym geistlichen recht gesetzt/ sein lautter fabeln und geschwetz O.

5-6 - 9 *Percioché niuno... esser si vogli*: om. O.

14 - 14-15 *Ma se vorrano... fragilità humana*: Musz man aber odder wil sagen/ wie etlich thun/ Quantum fragilitas humana permittit O.

15 - 17 *cioè: io... fortezza angelica*: id est/ non promitto castitatem/ den fragilitas humana non permittit caste vivere/ sondern allein/ angelica fortitudo celestis virtus O.

18 *libera*: libere T.

⁴⁵⁷ Qui nel senso di pure, sebbene, anche se.

⁴⁵⁸ Cfr. Gal. 1, 8.

⁴⁵⁹ Perciò.

⁴⁶⁰ Perciò.

⁴⁶¹ In questa interpolazione l'autore della versione italiana esplicita il principio teologico su cui si fonda l'intero quattordicesimo articolo.

⁴⁶² Viene qui sintetizzato il passo dell'originale tedesco riportante la formula latina «Quantum fragilitas humana permittit»: il voto di castità viene pronunciato con riserva, ossia per quanto la fragilità della natura postlapsaria umana permette di mantenerlo. Sull'uso di questa formula per dimostrare l'impossibilità di prestare voto di castità negli scritti della prima Riforma si rimanda qui a S. Buckwalter, *Die Priesterebe in Flugschriften der frühen Reformation*, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus, 1998, qui in particolare pp. 26s. e pp. 64-66.

⁴⁶³ Il passo è da intendersi come segue: venga [questa formula «quantum fragilitas humana permittit»] riformulata in negativo, come rifiuto di promettere di vivere in castità, dal momento che la fragilità umana non consente di mantenere un simile voto; solo per virtù celeste, ossia per dono divino, è infatti possibile vivere castamente.

però consigliare, neanch' vetare che quelli che sono senza moglie contrazano matrimonio, ovvero perseverino pur senza moglie, ma lascio ciò in sua libertà secondo il dono de Dio.

Ma io non intendo però occultare a quella povera et derelicta congregatione il mio fidel consiglio, et <intendo> dimostrarli et aprirli la sua non conosciuta consolatione. A quelli dico⁴⁶⁴, liquali gravati al presente di donne et de figliuoi si stano con scandalo publico et con remorso di coscienza, però che⁴⁶⁵ da ognuno essi sono mostrati a dedo⁴⁶⁶ et le loro donne sono chiamate publice meretrici et li loro figliuoli bastardi et muli: et [I5^v] però⁴⁶⁷ parmi che se habbi a questi tali consigliare fidelmente. Et <ci> sono de questi tali sacerdoti et parrochiani molti, liquali sono boni, virtuosi, accostumati, periti et niun defetto in loro si ritorva eccetto questa fragilità della carne che non ponno far senza mescolarsi con qualche donna, et con quella habitano et vivono et dimorano; et ambedui vorrebbero et desiderano di star sempre insieme in vera et matrimonial fede, se ciò almen potessero con bona coscienza; avenga che li fusse necessario sopportar quella publica infamia et vergogna, io dico a questi tali et gli affermo ch'appresso Iddio sono coniugati et anch' gli do questo consiglio: che se hano questa intentione et insieme si accordano di voler viver santamente et redimer la loro coscienza, ch'ei non dubitino⁴⁶⁸ congiungersi insieme in matrimonio. Et quel tale <parrochiano> occultamente se non puol publicamente, la pigli per moglie et così convivano insieme santamente et honestamente come boni coniugati, et non habbino timore delle leggi et constitutioni papistiche. Percioch' la salute nostra consiste più nelli animi et conscientie nostre, che nelli <im>proprii, temerarii et tirannici statuti et leggi, lequali non sono necessarie alla salute dell'anime, né ordi[I6^r]nate da Dio. Et far puole precisamente come già fecero gli figliuoli de Israel, liquali rubborno

2-3 *ma lascio ciò... dono de Dio*: stel das auff ein gemein Christlich ordnung/ und eynis yglichen bessern vorstand O.

5-6 *et <intendo>... consolatione*: om. O.

8 *però che... a dedo*: om. O..

10 - 10-11 *et però... consigliare fidelmente*: und sag das fur mein hoffrecht frey O.

15 *ambedui*: amendui T.

22 *occultamente... publicamente*: om. O.

⁴⁶⁴ Qui nel senso di: mi rivolgo.

⁴⁶⁵ «però che» qui nel senso di perciò che, cosicché.

⁴⁶⁶ Mostrati a dito, ossia messi all'indice.

⁴⁶⁷ Perciò.

⁴⁶⁸ Non abbiano timore, non indugino.

a gli egyptii il suo meritato premio⁴⁶⁹; ovvero sì come il servo, ilquale dal suo iniquo et ingiusto patrone rubba il suo guadagnato premio e con le sue fatiche giustamente meritato; et così puol il parrochiano maritarsi ascoscamente, et rubbar la moglie et li figliuoli suoi dalle mani del papa et delli suoi impii statuti.

Cadauno adonque, ilquale haverà fede et ardire di exequir tal mio consulto, animosamente lo sèguiti, perch' certamente non sarà da me ingannato; et avenga ch'io non habbi podestà como papa, nientedimeno io ho podestà come christiano in aiutar et consigliar el proximo mio acciò ch'el se cavi delle mani del diavolo et se liberi dalli peccati, et tal mio consiglio non è però⁴⁷⁰ senza fondamento di ragione et autorità sacra.

Primieramente è cosa chiara che non puol alcun parrochiano stare senza donna, non tanto per causa della infirmità della carne, quanto ancho per le necessitā lequali accadeno in la cura domestica et familiare. Se adonque egli puol tenere seco in casa una donna per [I6^v] governo della sua casa, et questo il papa gli lo concede, ma non vole che la prenda per moglie, che cosa è questa altro ch'acconsetire ch' l'homo et la donna habitino soli insieme, et vetare che non caschino et pecchino? Sì come sarebbe metter la stoppa o paglia appresso il foco et volere vetare che non ardano o non facciano fumo⁴⁷¹.

Secondariamente è cosa certa ch'il papa non ha podestà di proibire il matrimonio ad alcuna persona, sì come egli non puol proibire il magnare, il bere, lo ingrassarsi et lo smagrarsi et lo evacuare il corpo⁴⁷². Et però⁴⁷³ niuno è obligato osservare tali sue prohibitioni, lequali osservate generano peccato. Onde il papa certamente è tenuto a⁴⁷⁴ tutti quelli peccati liquali da tali suoi impii statuti nasceno, et è reo di tutte quell conscienze lequali per queste sue constitutioni se intricano, se cruciano over martirizano. In modo tale ch'egli già gran tempo havrebbe meritato di esser stato scacciato fuori del consortio humano, havendo soffocate tante povere anime con questi suoi

3 - 4 *maritarsi ascoscamente, et*: om. O.

⁴⁶⁹ Cfr. Ex. 12, 35s.

⁴⁷⁰ Perciò.

⁴⁷¹ Lutero ricorre a un'immagine simile anche nel sermone *Von ehelichen Leben* del 1522, in WA 10.2, p. 284, 5-9.

⁴⁷² Qui si anticipa la successiva concezione del matrimonio come cosa terrena e naturale, «weltlich Ding», che a partire dal 1522 verrà ripetutamente formulata negli scritti di Lutero; cfr. ad esempio WA 10.2, p. 283, 8.

⁴⁷³ Perciò.

⁴⁷⁴ «è tenuto a» qui a significare: è colpevole di.

diabolici laccioli, bench'io credo che le speranze de molti, lequali <speranze essi> haveano in Dio, li habbi<no> aiutati et Dio in la morte loro gli sia stato clemente et pio, sì come per il contrario [I7^r] in vita loro gli era stato il papa impio et crudele. Et certamente io ho visto et di continuo si vede che mai niun bene è nasciuto dal papa o dalle sue leggi et statuti, né si puol sperar ch'habbi a nascer.

Tertio, avenga ch'il precetto dil papa sia contrario al consulto mio, nientedimeno se si contraze matrimonio contra tal comandamento dil papa, allhor ha termine et fine il suo⁴⁷⁵ statuto, né vale più oltra, percioch' il divin mandato et precetto, elquale comanda che niuno habbi ardire di separar il marito dalla moglie⁴⁷⁶, è di maggior virtù, forza et efficacità che tutti li statuti et leggi del papa contrarie⁴⁷⁷. Né si dee rompere il comandamento di Dio per causa delli statuti papistici, bench' molti sciocchi giuristi adulatori dil papa hano ritrovati alcuni impedimenti al matrimonio⁴⁷⁸ et con questi suoi impedimenti hano intricato, straciato et ruinato il stato matrimoniale, et così il divin precetto in ciò è quasi da questi tali extincto et annihilato et soffocato. Ma che debbo dire? Non essendo in tutte le leggi et constitutioni canonice overo papistiche pur due linee lequali possino informare un bon christiano, et però⁴⁷⁹ ò ciechi et miseri christiani ch' volete voi fare di così varii e erronei statuti? Certamente io non vedo che cosa me[I7^v] gli si potrebbe fare di loro che farne al presente un foco⁴⁸⁰. Ma se alcuno dicesse che questo mio consiglio è scandaloso et però⁴⁸¹ non è da esser seguitato, percioch' niuno sacerdote si puol maritare senza dispensatione dil papa, io rispondo che se in questo gli interviene alcun scandalo la sede romana ne

1 - 4 *bench'io credo... impio et crudele*: wie wol ich hoff/ das vielen got an yhrem end gnediger sey gewesen/ denn der Bapst an yhrem lebenn O.

21 *al presente un foco*: un presente al foco T.

⁴⁷⁵ Del papa.

⁴⁷⁶ Cfr. Mt. 19, 6.

⁴⁷⁷ Il passo è da intendersi come segue: nel caso in cui qualcuno segua il consiglio di Lutero e si sposi contravvenendo così alle leggi papali, deve considerare quest'ultime come non più valide all'atto stesso del matrimonio, perchè più forte delle leggi papali è la legge divina che comanda di non separare marito e moglie; cfr. Mt. 19, 3-6.

⁴⁷⁸ La base giuridica a tali *impedimenta* si trova ad esempio in Decr. Greg., lib. 4, tit. 1, c. 7-10 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 663s.

⁴⁷⁹ Perciò.

⁴⁸⁰ Non si stenta qui a vedere un'anticipazione di quanto Lutero stesso farà bruciando pubblicamente il 12 dicembre dello stesso 1520 a Wittenberg la bolla di scomunica che lo aveva colpito.

⁴⁸¹ Perciò.

5 è in colpa, laquale ha contra la legge divina et contra di esso Dio fatto tal
statuto prohibitivo del matrimonio; nel conspecto di Dio et della sua sacra
lege non è di ciò alcun scandalo. Et se il papa puol dispensare per danari
in questi suoi morbosi et tirannici statuti, puole etiamdio cadaun christia-
no per Dio et per la salute dell'anima sua ugualmente dispensare in tali et
simili cose; percioch' Christo ne ha liberati da tutte le angarie, gravami et
impositioni humane, et massimamente quando tali gravami sono contra Dio
et la salute delle anime, come dice S. Paolo alli Galati et alli Corinthii⁴⁸². Et
però⁴⁸³ non ha il papa né alcun altro podestà alcuna de imponer altro peso
di quello che ha imposto Christo.

10 Quintodecimo, l'astucia diabolica, per non parer che si domentichi delli
poveri monasterii, con quel suo maligno spirito con el quale ha tutte le
condizioni degli huomini [I8^r] con diversi gravi, ponderosi et insupportabili
statuti intricato, ha ritrovato⁴⁸⁴ ancho alcuni suoi familiari abbati et abba-
tesse, liquali con crudelissime tirannide dominano alli frati et monache; et
15 per far che tostanamente descendano al inferno, vivendo miseramente et
come martiri del diavolo, se hano reservato detti abbati specialmente nella
confessione alcuni peccati mortali occulti⁴⁸⁵, liquali non vogliono che da
alcun altro frate possino esser absolti⁴⁸⁶, et ciò dicono stare in virtù della

8 - 10 Et però non... imposto Christo.: om. O.

11 - 12 L'astucia diabolica... maligno spirito: Das ich auch der armen kloster nit vorgesz. Es hat der bosz geyst O.

14 suoi familiari.: om. O.

19 - p. 111, 2-3 et ciò dicono... l'anima sua: bey ban und gehorsam. Nu findet man an allen ortten nit alle zeit Engel/ szondern auch fleysch und blut/ die che alle ban und drewen leyden O.

⁴⁸² Cfr. *Gal. 5*, 1 e *1 Cor. 9*, 4-7. L'autore della versione italiana tralascia qui il rimando - erroneo - al capitolo undicesimo della prima epistola ai Corinzi e quello al quinto dell'epistola ai Galati contenuti nel testo tedesco.

⁴⁸³ Perciò.

⁴⁸⁴ Qui nel senso di soggiogato, conquistato.

⁴⁸⁵ Sulla distinzione fra peccati occulti e peccati manifesti cui si applica rispettivamente la penitenza privata e quella pubblica si veda E. Bourque, *Histoire de la Pénitence-Sacrament*, Quebec, Laval Univ. Press, 1947, p. 195; cfr. anche *Decretum Gratiani*, 1, dist. 1, c. 25-35 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, pp. 188-193. Più in generale sulla confessione si rimanda qui a A. Diem, *Das monastische Experiment: die Rolle der Keuschheit bei der Entstehung des westlichen Klosterwesens*, Münstzer, LIT, 2005, pp. 336s.

⁴⁸⁶ Su questi diritti di riserva per l'assoluzione di determinati peccati detenuti dagli abati e dai superiori degli ordini monastici si veda *Decr. Greg. lib. 2*, tit. 13, c. 7 e *lib. 3*, tit. 35, c. 6; *Clement. lib. 5*, tit. 6, c. 1; *Extrav. comm. lib. 5*, tit. 7 *De privilegiis* in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 282s.; 599s.; 1185s.; 1297-1300. Lutero critica questa forma di confessione privata anche nel coevo *De captivitate Babylonica*, in *WA 6*, pp. 546-549.

obediencia⁴⁸⁷. Il ch'è una tirannide mera, percioch' molti sono che patisco-
no ogni excommunicatione et più presto soffreno di lasciar perire l'anima
sua che di scoprire et confessare alli loro presidenti alcuno occulto peccato.
Et a questo modo li prelati aggravano le conscienze de quelli poveretti,
liquali per non scoprirsi non dubitano⁴⁸⁸ andar alla communiione et pigliar
il sacramento con tal carcho di coscienza, et a questo modo fano un habito
in el peccato, ché sempre vi dimorano et di tuto ciò ne sono cagione tali
abbati indiviolati et perfidi, et de questi se ne trovano in grandissima copia
et abbondanza.

Ò pastori ciechi, ò lupi del gregge christiano, ò de[I8^v]structori della
pietà et religione di Christo, ò pazzi et insensati non vi accorgete voi che
sete ruina et destructione dell'anime? Vi sono state insignate queste leggi et
ordini da Dio? Ritrovate voi nelle scritture sante queste tirannide? Usavano
quelli apostoli di Christo et quelli primi fondatori di nostra fede tali reser-
vationi diaboliche? Iddio è disceso di cielo in terra per liberarci dalli uncini
del diavolo et voi volete operar il contrario? Io vi dico ò prelati, ò abbati,
ò presidenti di qualunque sorte et conditione, ch' voi non havete libertà
di correggere alcun peccato, eccetto ch'il publico. Voi potete reservare et
excipere li peccati publici, ma delli occulti non ne havete podestà alcuna,
avenga che fussero molto pegiori et più horrendi che dir si possa. Et quando
voi li riservate non più usarete l'officio di pastore, ma di tiranno; et qualun-
que usa tali impie reservationi opera contra le divine leggi et fa ingiuria a
Dio. Et però⁴⁸⁹ io vi consiglio frati et monachi che se li vostri superiori vi
prohibirano et veterano che non vi possate confessare delli peccati occulti
ad altri ch'a loro, voi nondimeno non dubitate⁴⁹⁰ quelli confessar a ciascuno
altro vostro fratello et sorella, dove et quando et [K1^r] a chi più vi piacia,
elquale certamente nonostante tutte le prohibitioni del mondo vi puol assolve-
re et consolare. Et così habbate ferma credenza, et andate securamente,
et fatte tutti li beni che possete et che vorete, che tutti saranno accetti a Dio,

6 - 9 et a questo... et abbondanza.: da durch den sie irregulares werden/ und des iamers viel mehr O.

11 - 16 non vi accorgete... il contrario?: om. O.

19 alcuna: alcuna T.

22 opera: operano T.

22 fa: fano T.

28 - 29 Et così habbate... accetti a Dio: ganck unnd thu drauff was du wilt unnd solt/ gleub nur fest/ das du seyst absoluirt/ syo hat es ni nodt O.

⁴⁸⁷ Il voto di obbedienza è uno dei fondamenti della vita monastica.

⁴⁸⁸ Non esitano, non temono.

⁴⁸⁹ Perciò.

⁴⁹⁰ Non esitate, non temete.

purch' fermamente crediate di esser assolti⁴⁹¹, né vi conturbi et inspaurisca le loro excommunicationi et irregularità⁴⁹². Percioché quelle <reservationi> non si possono extender⁴⁹³ salvo che alli publici peccati, delle occulti veramente il giudicio è di solo Dio, et niuno è astretto di confessarli più a uno ch' ad'altro. Pensate forsi ò prelati con queste vostre minazze et con vostre excommunicationi impedire et sminuire li peccati? Certamente io credo ogn'hor più li accresceti, et augmentati. Lasciate, lasciate quelli peccati ch' non potete pubblicamente correggere, accioch'il divin giudicio et la gratia di Dio descenda sopra li vostri subditi; non li ha commessi⁴⁹⁴ Iddio nelle vostre mani quasi ch' di loro si habbi dimenticato, anzi la minima parte è in podestà vostra, et la maggior è rimasta appresso di esso Iddio; et però⁴⁹⁵ fate che li statuti vostri non excedano la podestà vostra, et non vi alzate sopra il Cielo e sopra il divino giudicio.

Sextodecimo, sarebbe anchor bisogno di [K1^v] cassare et annullare questi anniversarii, exequie, vigilie et messe de morti, o almeno quelle sminuire. Percioché apertamente si vede che quello che già soleua esser buono et che si havea in riverenza, hora è convertito in ludibrio et vituperio, et tutte le cose sono mutate et convertite in danari, e niuno sacerdote celebra o fa oratione se non gli sono dati danari, niuno si sepelisse senza danari, il tutto si fa per danari. Et però non dubito ch'Iddio offeso da tante abominationi manda sopra la terra tanti diversi morbi et malattie, tempeste, sterilità, guerre et carestie. Quanto pensate si dilecti Iddio di queste messe et di queste orationi che al presente usano frati et preti, et massimamente al modo che le dicono così confusamente che non si sa se le siano orationi o lectioni? E avenga le

3-4 - 4-5 *delle occulti veramente... uno ch' ad'altro*: szo die ymant nit wolt bekennen/ es trifft dich nichts O.

6 - 7 *Certamente io... et augmentati*: om. O.

11 *et la maggior... esso Iddio*: om. O.

16 - 21-22 *quello che già... guerre et carestie*: das nit mehr/ den ein spot drausz worden ist/ damit got hochlich ertzurnet wirt/ und nur auff gelt/ fressen und sauffen gericht sein O.

⁴⁹¹ Sul nesso essenziale fra patto battesimale e promessa di salvezza riferito al sacramento della penitenza si veda quanto scrive Lutero nel *De Captivitate Babylonica*, WA 6, pp. 543, 4-545, 37.

⁴⁹² Sull'uso del termine *irregulares* per designare i monaci che avevano infranto la regola del loro ordine si rimanda qui a F. Gillmann, *Zur Geschichte des Gebrauchs der Ausdrück 'irregularis' und 'irregularitas'*, «Archiv für katholisches Kirchenrecht», 91(1911), pp. 49-86. Sullo stato di irregolarità per confessione pubblica si veda invece B. Poschmann, *Die abendländische Kirchenbuße im Ausgang des christlichen Altertums*, München, Kösel & Pustet, 1928, pp. 157s.

⁴⁹³ Applicare.

⁴⁹⁴ Consegnati.

⁴⁹⁵ Perciò.

dicesero in modo de orationi, nientedimeno le dicono con tanta poca riverenza, con così poco amore et timore di Dio, che è una maraviglia. Ei solamente hano el core alli danari, et per amor di quelli fanno le sue, tal quali sono, orationi; et però non è possibile che a Dio piaccia alcuna de queste sue operationi, né che con quelle impetrino⁴⁹⁶ da lui alcuna gratia, perché Iddio vole che si facci oratione allegramente, et non per obli[K2^r]gatione, né per pagamento. Basti a quel prete et frate haver il victo et vestito, senza che el vada con tali sue nenie usurpando li danari de poveri. Appartiene adonque alli veri christiani cassare et desmettere tali messe et orationi, o almeno sminuirle. Percioch' sono convertite in mal uso et per quelle più si offende che si placchi Iddio. La unione, la concordia et la charità sono molto più grate a Dio che queste tante messe, et molto meglio sarebbe che tante foundationi et tante fabbriche de monasterii et di chiese fussero redote in una, et parimente tante messe et tante vigilie fusero dette in un solo giorno di buon core, con vera fede et sincera devotione per tutti li benefactori, che dirne ogni anno, come si fa, mille per un solo; et quelle si dicono solamente per il danaro senza fede et senza devotione. O buoni Christiani considerate bene ch'Iddio non attende né considera la quantità delle orationi vostre, ma la qualità et la fede, et non si dilecta di longhezza alcuna di orare, anzi damna et riprehende le molte et longhe orationi, come si legge in S. Mattheo⁴⁹⁷. Et però l'avaritia de nostri spirituali, laquale in Dio non si puol considerare⁴⁹⁸, ha ritrovato tali et tante sue orationi, per far ch' le semplice donnezole et semplizzeti [K2^v] homini corrino chi a far dire l'oratione di S. Valentino, chi de S. Biasio e chi de un'altro santo, et così guadagnino di sue mercatantie.

Decimo septimo, è necessario et bisogno che siano regiette et lasciate alcune pene et emendationi da nostri papi in questo suo ius canonicum ritrovate. Et massimamente lo interdicto⁴⁹⁹, elquale dal diavolo è stato ritro-

7 - 8 *Basti a quel... danari de poveri*: om. O.

8 *nenie*: uanie T.

11 - 12 *La unione, la... tante messe*: om. O.

15-16 - 16 *che dirne ogni... per un solo*: das sie yhr tausent und tausent alle Jar/ einem yglichen eine besondere hielten O.

22 - 24 *per far ch' le... de un'altro santo*: om. O.

⁴⁹⁶ Dal latino *impetrare*, conseguire, ottenere.

⁴⁹⁷ Cfr. *Mt.* 6, 7; si veda anche *Mt.* 23, 14.

⁴⁹⁸ L'uso del verbo è qui da intendersi, in analogia al testo tedesco, nel senso di confidare. L'avarizia umana, non potendo confidare nel sostegno divino, crea, cioè, infinite pratiche per assicurarsi denaro.

⁴⁹⁹ Come con la scomunica diretta contro un singolo individuo, tramite l'interdetto veniva vietato di celebrare qualsiasi culto ecclesiastico - ivi compresa la predicazione della Scrittura.

vato. Chi negherà che non sia opera del diavolo il voler correggere et emendare un peccato con un altro peccato, et in emendatione de un leggiere et picciolo peccato usarne uno più grave et molto maggiore? Certamente magior peccato è di prohibire il verbo di Dio et non voler che quello si predichi et se insegni, et far ch' si lasci il culto divino, che la occisione di vinti papi⁵⁰⁰. Et nientedimeno hano ritrovato questi nostri spirituali de interdìr una villa, un castello, una città in la occisione de un prete, elqual sarà stato rixoso et scandaloso, et meritamente sarà stato amazzato. Usano anchor tal interdìcto quando fusse retenuto ad alcun spirituale qualche danaro, qualche pensione et in simile suoi ladronezzi spirituali. Et questa è una delle sue galante virtù, lequali insegnano in el suo ius canonicum, elquale si chiama spirituale, percioché è stato trovato dal [K3^r] spirito, non dico già spirito santo, ma dal spirito maligno et diabolico. Né anche è bisogno ch'usamo la excommunicatione⁵⁰¹ eccetto <che> in quelli casi in liquali vole la scrittura sacra et in quelli che sono expressi in essa, come contra quelli <huomini> che sprezzano lo evangelo et a quello non credono, et contra quelli che vivono pubblicamente in li publici peccati⁵⁰². Et non si dee usar tal excommunicatione per causa de danari, de robbe et de beni temporali et transitorii. Ma tutte le cose sono rivoltate al contrario: creda et non creda l'homo, viva in peccati publici, faccia quello che più gli piace, niuno lo corregge; anzi de tutte le sorte de huomini niuno vive peggio de quelli che correggere dovrebbero gli altri, et le excommunicationi, lequali sono arme spirituali, usano solamente per li beni temporali. Et di ciò siamo tenuti et obligati al suo spirituale ingiusto ius canonicum, delquale habbiamo copiosamente già altrove, et

2-3 et in emendatione... molto maggiore?: om. O.

6-10 Et nientedimeno... ladronezzi spirituali: schweyg den cinenn priester/ odder geystlich gut behaltenn O.

ra e la dispensazione dei Sacramenti – come strumento di censura e punizione di una comunità o un territorio considerato reo di aver commesso un grave crimine e quindi meritevole di essere posto fuori dalla comunità cristiana. Durante la guerra contro la Lega di Cambrai (cfr. nota 13) Venezia stessa era stata colpita dall'interdetto di Giulio II.

⁵⁰⁰ Il passo è da intendersi come segue: impedire [tramite interdìcto] la predicazione evangelica e arrear così danno al culto divino è un peccato ben più grave che uccidere venti pontefici.

⁵⁰¹ Cfr. sopra nota 499. La scomunica delle singole persone poteva prevederne l'esclusione, momentanea o permanente, tanto dalla comunità – *excommunicatio maior* – che dalla celebrazione eucaristica – *excommunicatio minor*. Si veda a questo proposito anche la nota seguente.

⁵⁰² I testi evangelici di riferimento per la prassi della scomunica – che qui Lutero non rifiuta, ma vuole riportare alla sua forma scritturale – sono *Mt.* 18, 15-18; *1 Cor.* 5, 1-12; *2 Thess.* 3, 6-15; *Gal.* 1, 8s.; *Tit.* 3, 9-11.

parimente de tali excommunicationi, parlato⁵⁰³. Le altre anchor sue pene et correctioni, suspensioni⁵⁰⁴, irregolarità⁵⁰⁵, aggravationi, regravationi⁵⁰⁶, depositioni⁵⁰⁷, fulminationi, maledictioni et altre sue simili inventioni siano sepolte nel profondo della terra, in modo che il nome et la memoria di esse non si rirtovi per [K3^v] lo avvenire. Queste tali pessime piaghe ha ritrovate il maligno spirito diabolico, et quelle con le leggi canonice del papa ha exaltate et poste sopra il regno celeste nostro della sacratissima christianità, niuna cura havendo eccetto che della dannatione et perdita dell'anime, accioché veramenti si verificassi in li nostri spirituali il detto di Christo in S. Matheo: guai a voi scribi et pharisei hypocriti, liquali serrate il regno del cielo a gli huomini, e voi non vi entrate né lasciate ch'altri gli intrino⁵⁰⁸.

Decimo octavo, siano desmesse et cassate tutte le feste et sia lasciata solamente la domenica, laqual se habbi a celebrare. Et se pur se vorano celebrar le feste della vergine Maria et delli apostoli siano transferite alla domenica, ovvero in un altro giorno in elquale il popolo tutto si riduca la mattina solamente alla messa in chiesa, et il rimanente di quel giorno ognuno possi ritornar a gli suoi exercici et lavori. Percioché è nasciuto, come chiaro si vede, un tal abuso et corruptela che dove le feste si soleva star in orationi, andar ad ascoltar il verbo di Dio et spender il tempo santamente, hora si consuma in feste, in balli, in giochi deshonesti, in taverne, in imbricarsi in ocio et in altre sorte de peccati, in modo che più [K4^r] offensioni si fano a Dio li giorni delle feste ch' li altri giorni feriali. Et il contrario è avvenuto⁵⁰⁹ che li giorni sacri non son più sacri et li feriali sono sacri, et dove si soleva honorar Dio et li santi, hora se li fano mille ingiurie. Il giorno festivo più

10 serrate: sarate T.

13 laqual... a celebrare: om. O.

18-21 che dove le feste... sorte de peccati: Ursach/ den als nu der miszprauch mit sauffenn/ spielenn/ mussig gang/ unnd allerley sund gaht O.

23 - p. 116, 1 et dove si... altri giorni: und got noch seinen heyligen nit allein kein dienst/ sondern grosz unehre geschicht/ mit den vielen heyligen tagen O.

⁵⁰³ Ossia il sermone di Lutero del 1519, ma stampato proprio nel 1520, *Von dem Bann*, in *WA* 6, pp. 61-75.

⁵⁰⁴ Qui intesa come sospensione dell'esercizio del ministero sacerdotale.

⁵⁰⁵ Cfr. nota 492.

⁵⁰⁶ Qui da intendersi come provvedimenti di inasprimento progressivo di pene già comminate.

⁵⁰⁷ Deposizione definitiva dal ministero sacerdotale.

⁵⁰⁸ *Mt.* 23, 13; nella versione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Et guai a voi scribi et pharisei hypocriti, perché voi chiudete il regno de cieli avanti agli huomini, perché voi non entrate, né quegli che vengono lasciate entrare».

⁵⁰⁹ Qui nel senso di: tutto è stato messo sottosopra.

si bestemmia Dio che tutti li altri giorni. Et molti delli nostri schiocchi et pazzi spirituali pensano haver fatto per la fede di Christo un gran che quando hano facto celebrar la festa di Santa Barbara o di Santa Appolonia, o di qualche altro santo o santa, secondo la devotion loro⁵¹⁰; et certo meglio haveriano fatto se di tal festa havesser facto far un giorno feriale⁵¹¹. Onde da tali feste <i> popoli ne conseguiscono doppio danno e detrimento corporale, senza il danno spirituale. Uno ché sono prohibiti et impediti di lavorare, et exercitar li suoi exercici, et poi più consumano et gettano via in un giorno festivo che in dieci feriali. Oltre, ché indebiliscono il corpo, et se fano deboli et inepti a suoi lavori et operationi, sì come ogni giorno veggemo, benchè niuno habbi cura di ciò emendare. Et non dee alcuno haver pensieri che il papa habbi ordinate tali feste, et dir che per questo bisogna che [K4^v] egli dispensi et dia licenza di removerle.

Percioché le cose che sono contra Dio et in detrimento dil corpo et dell'anima nostra possono esser da cadauna communità overo superiorità temporale regiette, impedito et cassate, senza requisitione et volontà dil papa o delli vescovi. Et a ciò sono tenuti et obligati per salute delle anime sue tutti li principi, così spirituali come temporali, avenga ch' il papa o li vescovi ciò non volessero, liquali però prima de tutti gli altri doveriano far tali inhibitioni. Et sopra tutte le altre feste siano cassate et desmesse le dedicationi⁵¹² delle chiese. Percioché sono solamente reduetti de hostarie, de taverne, de meretrici, de giocatori, de bestemmiatori, et ivi si reducono infiniti giottoni, liquali in disprezzo di Dio et in detrimento dell'anime loro commettono mille sceleragini. Et non giova in ciò il dir de alcuni che dicono che tali feste non si debbono rimuovere percioché hano havuto buono et santo principio et è ben fatto ricordarsi delli santi. Io dico a questi tali ch'ei se ingannano,

3 - 4 *Santa Barbara...* la devotion loro: sanct Otilien/ sanct Barbara O.

21 - 24 *de hostarie...* mille sceleragini: rechte tabernn/ Jarmarckt und spiel hogge worden/ nur zur mehrung gotis uehre und der seelen unselickeit O.

26 *et è ben...* se ingannano: om. O.

⁵¹⁰ L'autore della versione italiana sostituisce qui il riferimento a santa Otilia con quello a santa Apollonia, il cui culto era più diffuso in Italia. Le reliquie di santa Barbara erano state trasportate da Costantinopoli a Venezia alla fine del decimo secolo e il suo culto si era diffuso a partire dal tredicesimo secolo anche a nord delle Alpi.

⁵¹¹ Viene qui accennato un cambiamento di paradigma tipico della teologia della Riforma: il vero culto divino non si pratica esteriormente o nella venerazione dei santi, ma interiormente e svolgendo il proprio lavoro quotidianamente, a sostegno della comunità cristiana, ognuno a seconda delle proprie capacità e possibilità.

⁵¹² Qui da intendersi come consacrazione di una chiesa, in particolare al culto di un santo, come si vedrà subito dopo.

percioché non tutti li boni principii sortiscono bon fine. Non mutò Dio la sua propria legge, laquale egli de cielo havea data⁵¹³ Et ciò per lo abuso che nacque dipoi; et ogni giorno muta, [K5^r] remuta, fa et desfa, ordena et rompe quello <che> ha fatto, per el mal uso elquale nasce di giorno in giorno. Et però⁵¹⁴ ben dice il psalmographo che la consuetudine delli cativi fa doventar il buono perverso⁵¹⁵. Et però⁵¹⁶ levandossi tali reduetti et tali feste de chiese, se levarono infinite male consuetudini, et molti ch' imparano et operano infiniti peccati, et non vano a tali chiese se non per vaghegiare et far male, cessarono di andarvi et consequentemente anch' di peccare, o almeno di dar cativo exempio a molti, et di far di sé mormorare.

Decimo nono, sia statuito et ordenato ch' siano commutati quelli gradi in liquali è licito contrazer matrimonio, como sono queste compaternità et il terzo et quarto grado di consanguinità⁵¹⁷. Percioch' se a Roma puol il papa per danari dispensationi vendere, qual è la cagione ch' un parrochiano non possi senza danari, et per l'amor di Dio et per salute dell'anime in ciò dispensare? Deh volesse Iddio che tutte queste cose lequali si comprano a Roma con danari, et quella sua rethe da danari, cioè quel suo ius canonicum, fusse remosso et cassato, et fusse ordenato ch' ciascun parrochiano potessi senza danari far tutte quelle cose ch'ei fano a Roma, cioè do[K5^v]nar quelle lettere de indulgentie a chi le volesse et quelle licenze di magnar butiro la quadragesima⁵¹⁸, di far celebrare in casa⁵¹⁹, et quelli confessionali⁵²⁰, et tutte quelle altre barrarie et truffarie ch'usano a Roma,

5 - 6 *il psalmographo...* buono perverso: wie ym xvij. psalm stet vonn yhm geschrieben/ du vorkerest dich/ mit den vorkereten O.

⁵¹³ Il riferimento è qui probabilmente al passaggio dal vecchio al nuovo testamento e al rinnovamento della legge mosaica tramite l'insegnamento di Cristo. Cfr. *Rom.* 7, 6-26; 8, 1-4; 9, 1-11.

⁵¹⁴ Perciò.

⁵¹⁵ Nella versione italiana si trova una parafrasi del versetto così come esso viene citato nell'originale tedesco; cfr. *Ps.* 17, 26s., nella versione della *Vulgata* «Cum sancto sanctus eris, et cum viro innocente innocens eris, et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris».

⁵¹⁶ Perciò.

⁵¹⁷ Sugli impedimenti stabiliti dal diritto canonico, oltre a quelli previsti in *Lev.* 18, si veda *Decretum Gratiani* 2, c. 25, q. 5, c. 1-3 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, 1271-1274; *Decr. Greg.* lib. 4, tit. 14, c. 8 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, 703. Si veda anche nota 478.

⁵¹⁸ Cfr. nota 295s.

⁵¹⁹ Qui traduzione letterale del corrispettivo tedesco *meszbrief*, cfr. DWB 12, p. 2135, probabilmente con riferimento alla pratica di celebrare una messa su iniziativa privata, la cui validità ed efficacia doveva essere certificata con un'apposita dispensa papale.

⁵²⁰ Cfr. nota 296.

con lequali ingannano li popoli et li spogliano de danari. Percioch' se il papa ha podestà con questa sua rethe et laccio spirituale⁵²¹ di vender il tutto per danari, perch' volemo noi negare che un parrochiano non habbi questa medesima podestà senza danari? Percioch' le cose spirituali non si debbano vendere né comprare. Et però⁵²² tali vile mercadantie si debbano vetare et prohibire, et cadaun parrochiano dee usare il mede<si>mo ch'usa il papa; ma gli dee esser fra loro questa differenza: ch'il parrochiano dee concedere il tutto senza danari, et lasciar che il papa venda al diavolo l'anima sua per danari.

10 Debbesi anchor ordinare et statuire che li degiuni siano lasciati liberi et non sia alcuno astretto a degiunare, et tutti li cibi, di qualunque sorte siano, non siano vetati né prohibiti, ma sia in libertà de ciascuno magnar quel cibo che più gli piace et più conferisse alla natura sua, sì come lo evangelo permette et concede⁵²³. Percioch' io so ch'in Roma li [K6^r] nostri papi, cardinali et vescovi si rideno et beffano delli degiuni, et vogliono che noi contra la volontà di Dio usamo alcuni cibi delli quali non vorrebno che li loro cani ne magnasse, et poi ne vendeno per danari la libertà di magnar butiro, formagio et altri cibi, <pur> essendone stata dal apostolo Paolo donata tal libertà senza alcun danaro⁵²⁴. Ma li nostri santi papi con le sue leggi canonice ne hano redotti in captività et servitù, et rubbati noi a noi mede<si>mi; et bisogna che rescodamo⁵²⁵ et recompramo con danari noi et le cose nostre tutte, et hano in modo inspaurite le conscienze nostre che niuno ha ardire di predicare overo di parlare de questa libertà evangelica. Percioch' la plebbe et simplici facilmente si scandalizano et pensano che sia maggior peccato il magnar butiro la quadragesima ch'il mentire, il giurare et luxuriare. Et tutto questo è operatione de huomini, liquali con tali suoi statuti hano ligato tutto il mondo, et di ciò non ne nasce alcun bene, ma sì infiniti mali.

4 - 5 *Percioch' le cose... né comprare.*: om. O.

7 - 9 *ma gli dee... sua per danari.*: om. O.

14 *et*: et et T.

15 - 17 *et vogliono che... cani ne magnasse*: lassen uns haussen ole fressen/ da sie nit yhr schuch mit liessen schmieren O.

⁵²¹ Ossia con il diritto canonico.

⁵²² Perciò.

⁵²³ Cfr. *Mc.* 7, 5-12; *Rom.* 14, 3; *Col.* 2, 16; *1 Cor.* 8, 8.

⁵²⁴ Cfr. *1 Cor.* 10, 23-26.

⁵²⁵ Qui da leggersi come: riscuotiamo, riscattiamo.

Vigesimo, statuire et ordinare si dee ch' queste capelle et chiesiole silvestre⁵²⁶ et questi concorsi⁵²⁷ di devotioni et queste S. Marie miracolose siano desmesse, destructe et levate via, sì come [K6^v] sono questi novi concorsi a Sterberg, a Treveri, a Ratispona⁵²⁸, e in Italia in molti luoghi, come è S. Maria de Loreto, la Annonciata de Firenze, S. Maria de Mortartono appresso Padoa, S. Maria della Mota, S. Maria de Monte, S. Maria de i miracoli a Treviso⁵²⁹, et altri molti simili concorsi senza numero. O quanto sono tenuti li vescovi render ragione a Dio di queste diaboliche illusioni, lequali per il danaro che ne cavano admetteno et lasciano ingannar il mondo! Et doveriano massimamente queste cose haver ananzi gli occhi et provederli; ei pensano forsi che tali concorsi et devotioni siano cose sante et divine, et non considerano ch'il diavolo è di esse inventore et authore? Percioch' con tali concorsi accresce et fortifica la avaritia, indrezza la falsa et conficta perfidia, augmenta le taverne, lupanari⁵³⁰ et luoghi de meretrici, in destruction delle chiesi parrochiali, in dissipation delli danari et delle fatiche de poveri popoli, liquali con tale false devotioni sono remossi et retirati dal vero culto di Dio. Se li nostri vescovi così diligentemente dessero opera alli studii delle sacre lettre, come ei fano a quel suo dannato ius canonicum, ei saperiano molto meglio proveder alli errori, liqua[K7^r]li di continuo accadeno in el christianesimo. Non importa ch'in tali luoghi si faccino miracoli, percioch' il maligno spirito puol certamente far miracoli, sì come predisse

2 - 3 *et questi concorsi... desmesse*: om. O.

4 *a Sterberg*: Welsznacht/ Sternberg O.

4 *Treviri*: Trier/ das Grymtal O.

4 - 7 *e in Italia... a Treviso*: om. O.

16 - 17 *liquali con tale... culto di Dio*: und nur das arm volck mit der naszen umb furen O.

17 *dessero*: desseno T.

⁵²⁶ Cioè poste fuori dai centri urbani.

⁵²⁷ Qui, come in tutto il passo, da intendersi nel senso di pellegrinaggi.

⁵²⁸ Rispettivamente il santuario di Sternberg, il duomo di Treviri e il santuario mariano di Ratisbona, luoghi in cui, secondo la tradizione, si erano compiuti fatti miracolosi e che per questo erano diventati mete tradizionali di pellegrinaggio nei territori imperiali.

⁵²⁹ Vengono qui nominati santuari noti al lettore italiano dell'epoca, soprattutto di area veneta come lascia intendere la lista qui presentata. Ai santuari mariani più conosciuti di Loreto e della basilica della Santissima Annunciata di Firenze, vengono infatti accostati il santuario di Monteortone di Abano Terme, non lontano da Padova, quello di Motta di Livenza e quello dedicato alla Madonna dei Miracoli di Treviso. Non è chiaro invece a quale santuario dedicato a Santa Maria del Monte il testo qui si riferisca; forse, restando in area veneta, a quello di Monte Berico, non lontano da Vicenza.

⁵³⁰ Cfr. nota 158.

Christo in S. Mattheo al 24. capo⁵³¹. Et però se veramente considerassero la dottrina de Christo et provedessero a tal concorsi vetandoli, in pochi giorni cessariano questi miracoli, et si vederebbe chiaramente che se fussero da Dio non manchariano, né cessariano per alcuna prohibitione⁵³². Et avenga che non li fusse altro segno che queste tali devotioni et concorsi miracolosi non sono da Dio, questo almeno doveria bastare: che le persone si moveno a un certo modo senza ragione et discorso, et se ne vano insieme in compagnia et in frotta come le pecore⁵³³. Et da Dio non sono state comandate, né ordinate, né in ciò consiste merito overo obediencia alcuna, et però⁵³⁴ arditamente se li dee proveder gettando a terra tali edifici, et vetando li popoli che più non corrino dietro tali miracolose imagini, percioch' tutte le cose che non sono da Dio comandate et in lequali l'homo gli pone maggior devotione ch'in le ordinate da Dio, sono infallibilmente dal diavolo trovate. Et con questi falsi modi si deroga⁵³⁵ anch'alle parochial chiese in modo ch' sono manco honorate.

In conclusione que[K7^v]sti sono segni di grandissima infidelità nelli popoli, percioch' se havessero vera fede et perfectamente credessero, ei haveriano tutti li miracoli et conseguirianò tutte le gratie di Dio in le sue chiese parochiali, allequali sono tenuti et obligati di andare, et quelle honorare, et li suoi parochiani aiutare. Ma che voleti ch'io dica più di queste cose, quando tutti le vescovi et diocesani si delectano di haver in le sue diocese alcun de questi luoghi miracolosi, o per dir meglio diavolosi, et non si curano in che modo credino li popoli, né come vivano. Li vescovi et li presidenti non hano più spirito di bontà, né più fede, né più credulità in Dio di quello che ha il minimo della plebbe, et non è maraviglia se il cieco guidato da l'altro cieco⁵³⁶ sia cagione ch'ambedui caschino nel fosso. Et dove che questi concorsi et chiese miracolose non succedeno a suo modo et non vi concorrano molte

19 – 20 *et quelle honorare...* aiutare: om. O.

22 *o per dir meglio diavolosi*: om. O.

22 – 25 *Li vescovi et...* della plebbe: die regenten sein wie das volck O.

26 *sia cagione...* nel fosso: om. O.

26 *ambedui*: amendum T.

⁵³¹ Cfr. Mt. 24, 24.

⁵³² Cfr. Act. 5, 39.

⁵³³ Non può cioè ritenersi ordinato da Dio un simile culto in cui gruppi di persone, come fuori di sé e senza vera fede, si spostano in pellegrinaggio per raggiungere luoghi in cui sono avvenuti presunti fatti miracolosi.

⁵³⁴ Perciò.

⁵³⁵ Qui nel senso di allontanarsi da qualcosa, trascurare.

⁵³⁶ Cfr. Mt. 15, 14.

genti a portar danari, subito ei trovano da canonizare alcun santo, non già per honorarlo (perch' senza queste sue canonizationi assai <meglio> si potria honorarlo), ma per far excitar concorso de genti et far che corrano danari. Et a questo presta et concede il papa aiuto et favore, et qui concorre un mare de indulgentie insieme con una in[K8^r]finita copia de danari, et a quello ch'Id-dio ha comandato et ordenato niuno è sollicito, niuno gli corre, non se gli portano danari. Oimé che semo tutti accecati, et non solamente toleremo tali diaboliche fictioni, ma quelle exaltemo, et a quelle exhortamo et confortamo gli altri, et pubblicamente nelli pergami⁵³⁷ et luoghi publici di quelle parlemo, et demo causa di multiplicarle. Sarebbe molto meglio lasciar li santi, et lasciar medesimamente li popoli, quelli nella sua santa pace et questi nelli suoi exercici senza fraude et inganno. Qual spirto ha concesso al papa di canonizar santi? Chi gli ha dimostrato o revelato che quelli siano santi o non santi? Non abondano li peccati assai sopra la terra, se anch' non volemo assaltare Iddio et tentar il suo giudicio, et per danari cannonizare et far santi?⁵³⁸ Io vi consiglio ò christiani che lasciate a essi santi le loro cannonizationi, percioch' a solo Dio appartiene il cannonizar santi⁵³⁹. Fate ch'ognuno si stia nelle sue parochie, perchioch' in quelle troverano molto maggior cose ch'in tutte le chiese miracolose, se ben tutte fussero insieme. In la tua parochia troverai ò christiano il baptesmo, il sacramento, la predicatione dil verbo de Dio, il tuo [K8^v] proximo; lequali cose sono molto maggiori et più degne de tutti li santi⁵⁴⁰, percioch' li santi sono tutti santificati per il verbo di Dio, et per il sacramento et fede che hano havuto in Iesu Christo.

Ma perch' noi non conoscemo, anzi desprezzemo così eccellente cose per nostra viltà et dapocagine, però⁵⁴¹ Iddio, elquale nelli giudicii suoi è

9 – 10 *et pubblicamente...* di multiplicarle: om. O.

25 *per nostra viltà et dapocagine*: om. O.

⁵³⁷ Qui nel senso di palco e, per traslato, di pulpito.

⁵³⁸ Il senso di quest'ultima domanda retorica è da intendersi come segue: non abbondano forse già i peccati sulla terra senza dover in aggiunta agire contro Dio e, canonizzando solo per tornaconto economico nuovi santi, suscitare il suo giudizio?

⁵³⁹ Compete cioè solo a Dio dichiarare santo ai suoi occhi – e non davanti al popolo per spingerlo ad inutili pellegrinaggi e culti – qualcuno che si è guadagnato il suo favore con una vita e una fede irreprensibile – e non per decisione del papa.

⁵⁴⁰ I segni esterni della presenza della vera Chiesa di Cristo sono infatti per Lutero il baptesimo, la celebrazione del sacramento eucaristico e la predicatione evangelica; se ne veda ad esempio la formulazione nel coevo *Von den Papstum zu Rom wider den hochberühmten Romanisten zu Leipzig*, WA 6, p. 301, 3-5. A questi tre segni esteriori si unisce la cura e la comunione con il prossimo, in ottemperanza al precetto evangelico di Mt. 5, 43.

⁵⁴¹ Perciò.

giustissimo, permette et lascia ch'il diavolo ne menì per il naso hor qua hor là. Chi va hoggi a Treveri, chi a Ratispona, chi a Loreto, chi ad Assise, et chi in un luogo et chi in un altro; chi fabrica hoggi una capella a S. Maria, chi dimane una chiesiola a S. Rocho; et un altro dispone che sia canonizzato il beato Antonio, quell'altro il beato Pelegrino; et così vano di giorno in giorno 5 moltiplicando le sciochezze de christiani, con lequali sono remossi et alienati dalla vera fede, et condotti in una falsa perfidia⁵⁴². Sì come già avvenne agli figliuoli de Israel, liquali se partirno dal tempio, elquale era in Hierusalem, et andorno ad altri infiniti luoghi, sotto nome però di Dio, bench' da Dio 10 gli fusse stato comandato ch'ei non andassero ad adorar altrove, eccetto che nel tempio di Hierusalem. Onde chiaramente si vede ch'Iddio non desidera queste simulationi [L1^r] di santità, anzi le ha in odio. Onde il propheta spesso contra tali concorsi predicavano⁵⁴³, et molti ne erano ammazzati, perciocché la verità parturisse odio il più della volte, et però⁵⁴⁴ al presente 15 niuno vole predicare contra queste abusioni, perciocché potriano esser dalli nostri papi, vescovi, preti et frati, et altri chiamati spirituali, martirizati et abrusati. Perciocché chi predicasse contra queste imagini miracolose cessaria il corso delli danari et li nostri spirituali non potriano così ingrassar le pignate; et però⁵⁴⁵ non bisogna che alcuno presuma di parlar contra quelle 20 cose che gli ridondano in utilità. Et però con tal ordine è bisogno di canonizar l'arcivescovo Antonino fiorentino et altri molti, accioché la loro santità aiuti la romanesca gola et luxuria mandandoli de molti danari⁵⁴⁶, laquale doverria esser solamente exaltata et sublimata a gloria de Dio et a

2-7 *Chi va hoggi... falsa perfidia*: walfart auffricht/ Capellen und kirchen anhebt/ heyligen erhebung zuricht/ unnd der narnwerck mehr/ damit wir/ ausz rechtem glauben in new falsche misz glauben fahren O.

8 *partirno*: pattirno T.

11-12 *Onde chiaramente... in odio*: om. O.

14 *perciocché la verità... volte, et*: om. O.

17-20 *Perciocché chi predicasse... ridondano in utilità*: om. O.

⁵⁴² Anche in questo passo l'autore del testo italiano introduce, parafrasando liberamente il testo tedesco, ulteriori riferimenti vicini ai suoi lettori: in aggiunta al già citato santuario di Loreto, si fa qui menzione a quello di Assisi; si nomina poi il culto di San Rocco, sant'Antonio (con possibile riferimento alla basilica di Padova) e San Pellegrino.

⁵⁴³ Il riferimento è qui ai profeti che si espressero contro il culto fuori dal tempio di Gerusalemme prima tematizzato, cfr. ad esempio *Ier.* 26, 7-15.

⁵⁴⁴ Perciò.

⁵⁴⁵ Perciò.

⁵⁴⁶ Il riferimento è qui al processo di canonizzazione, conclusosi però solo nel 1523, di Antonino da Firenze (1389-1459), vicario dell'Ordine domenicano e dal 1446 vescovo di Firenze. Viene citato già da Lutero come esempio di canonizzazione fondata solo su interessi

buono exempio de christiani. Et avenga che la cannonizatione de santi habbi per passato alcuna volta giovato, hora veramente non giova, né ha in sé alcuna utilità congiunta, sí come anchor molte altre cose, lequali già furno bone et hor sono scandalose et dannose, come le solennità et feste de santi, 5 il thesoro della chiesa⁵⁴⁷ et li suoi ornamenti.

È [L1^r] certamente cosa publica et manifesta che con tali cannonizationi de santi non si ricerca la gloria di Dio, né la emendatione et correctione del stato christiano, ma solamente danari et false reputationi, dove che una chiesa si sforza avanzare et superar l'altra et ottenere più fama et maggior utilità, et si dole quando avviene ch'un'altra chiesa abondi et prosperi in tali 10 miracolosi concorsi. Sì come già fece un certo piovano, elqual havea nella sua chiesa una imagine della vergine Maria miracolosa, et avvenne ch'alcuni frati sui vicini fecero una inventione de un crucifixo miracoloso, a tal che il concorso che prima era frequentissimo alla chiesa del piovano, incominciò molto a sminuirsi, et dimandato un giorno el detto piovano da un suo 15 come el stava gli rispose: io non posso star bene, perché quel diavolo di quel Christo de li frati me ruina⁵⁴⁸. Sì che chiaramente appare che le cose spirituali sono divenute in tal stato che par che siano state ordinate solamente al guadagno delle cose temporali, et massimamente in questi pessimi tempi, dove tutte le cose <e per>fino esso Dio è astretto servir alla avaritia; et li 20 privilegi delli nostri santissimi papi serveno a rixe, a contentioni, a secte, a superbie, et con quelli [L2^r] una chiesa se inalza sopra l'altra, et se desprezzano una l'altra, et insuperbiscono; et nientedimeno le divine ricchezze et spirituali beni doveriano ugualmente esser divisi a tutti, et servir alla comune et publica utilità. Ma il papa si delecta de tali divisioni, et dolerebbe 25

11-17 *Si come già... frati me ruina*: om. O.

21 *serveno*: seveno T.

economici, ma priva di vere motivazioni spirituali. È da supporre che Lutero avesse in mente il caso perché nominato da Silvestro Mazzolini durante la loro controversia di quei mesi; cfr. *Epitoma responsionis ad Martinum Luther* in WA 6, p. 339, 27.

⁵⁴⁷ Vale a dire i meriti accumulati dai santi e a cui la Chiesa poteva accedere e di cui poteva disporre. Questo tesoro, che era la base teologica della dottrina delle indulgenze, viene contestato da Lutero già in alcune delle sue *95 tesi*; cfr. WA 1, p. 236.

⁵⁴⁸ Non è stato possibile stabilire con certezza se qui l'autore del testo italiano si riferisca ad una fonte precisa o ad un episodio storicamente tramandato. Forse il passo si può leggere come riferito all'icona della Madonna Constantinopolitana conservata nella Chiesa di Santa Giustina di Padova, cui la tradizione attribuisce già nel Quattrocento funzione protrettrice e miracolosa, e il crocifisso ligneo conservato nella vicina Chiesa di Santa Maria dei Servi che, secondo le cronache, nel febbraio del 1512 aveva stillato lacrime e sangue davanti ad un gruppo di fedeli radunati in preghiera, suscitando l'immediata venerazione della città e del suo vescovo.

se li christiani fussero tutti uniti insieme et concordati, perciocché fa infiniti cose che poi non farebbe.

Et oltre di questo che detto habbiamo al presente, si doveriano cassare et annullare, overo ordinare che fussero commune a tutti molte altre cose, sì come sono le bolle, la libertà et immunità di tutte le chiese, et tutte le cose lequali si vendono a Roma per danari. Se il papa dona alli montebergensi⁵⁴⁹, a quelli de Halle, alli venetiani et ad altri molti li indulti, li privilegi, le indulgentie, le gratie, le immunità et facultà⁵⁵⁰, per qual cagione non dona medesimamente tutte queste cose alle altre chiese? Non è egli tenuto et obligato a tutti li christiani dar et conceder il tutto senza danari et per l'amor di Dio, et quando fusse bisogno non solamente dar queste cose externe, ma asperger il proprio sangue a beneficio del christianesimo? Vorrei ch'alcuno mi dichiarasse la causa, perch'egli non dona a questa chiesa quelli privilegi ch'egli dona a quell'altra. [L2^v] È tanto bisogno che questo maledetto danaro generi tanta differenza fra li christiani, liquali tutti equalmente hano il baptesmo, la fede di Christo, il verbo di Dio, esso Dio, et tutte le altre cose spirituali?⁵⁵¹ Vogliono li nostri papi orbarne, et far ch' con li occhi aperti siamo ciechi, et privarne dello intelletto et del senso commune, et renderne pazzi et mati, et astrenzerne ad adorare questa loro avaritia, superbia, fasto, pompa et sceleragini? Egli è pastore et guardiano, delli danari dico, ma non dell'anime; et non si vergognano con sue bolle portar per tutto il christianesimo li suoi vitii et sceleragini, et purché corrino danari tutte le cose vano bene. In li danari consiste ogni suo pensiero, in li danari hano collocata ogni sua religione, li danari sono el suo Dio, et quello adorano.

Io vi consiglio adonque ò christiani che vogliate aprir gli occhi, remove il velo che hano posto ananzi il viso questi papi, accorgetevi hormai delle loro sceleragini et abominandi vitii, non vi lasciate più ingannare et

1 - 2 *perciocché fa... non farebbe*: om. O.

6 - 7 *montebergensi*: Wittenberg O.

7 *Halle*: halla T.

7 *et ad altri molti*: und zuvor seinem Rom O.

21 - 25 *et non si vergognano... et quello adorano*: und schemen sich dennoch nit solch buberay mit yhren bullen unsz hyn und her furen. Es ist yhn nur umb das vorflucht gelt zuthun/ und sonst nichts mehr O.

⁵⁴⁹ In luogo di Wittenberg, nominato nell'originale tedesco, la versione italiana si riferisce qui con ogni probabilità al già citato centro benedettino di Michelsberg, nei pressi di Bamberg; cfr. nota 178.

⁵⁵⁰ Qui da intendersi come conferimento della facultà di vendere titoli, dispense *et similia* a terzi.

⁵⁵¹ Cfr. *Eph.* 4, 4s. Si veda anche alla nota 540.

sbeffare con queste sue bolle, sigilli et spettacoli hypocritici, ma ciascuno si stia a casa sua in le sue chiese et parrochie, contento del suo baptesmo, del suo evangelo, della fede di Christo et del suo Dio, elquale è quel me-[L3^r]de<si>mo in ogni luogho, et non è migliore né più prezioso in questa chiesa che in quella⁵⁵², et lasci star il papa guida et capitano delli ciechi⁵⁵³. Imperoché né il papa, né alcun angelo ti potrà donare tanto quanto Iddio ti dona nella tua parrochia. Anzi el papa con fraude et inganni te remove da quelli divini doni, delli quali senza premio sei fatto da Dio possessore, et ti conduce a comprar li suoi doni con gran precio; et invece di oro, ti dona argento, et per la carne ti dà cartha et pelle di capretto, et per la borsa ti dà corda, et cera per miele, et parole per facti, et lettere per el spirito⁵⁵⁴, sì come chiaro veggemo. Ma se sarai sciocco et privo di senso, et vorai con sue carthe bergamine⁵⁵⁵ et con sue cere et bolli esser menato al cielo, certamente il carro si romperà et tu cascherai nel inferno. Et però⁵⁵⁶ sappi certo et tieni questa regola per ferma et vera: ch' tutte quelle cose che sono bisogno comprar dal papa con danari non sono bone, né procedono da Dio. Onde tutte le cose che provengono da Dio non solamente sono donate senza alcun premio et pagamento, ma tutto il mondo è represò⁵⁵⁷, è dannato per non volere haver cura et pensiero de tali doni et <non volere> quelli ricevere senza spesa alcuna, sì come è lo evangelo, il [L3^v] verbo de Dio, il sacramento et le altre divine opere. Et però⁵⁵⁸ havemo appresso di Dio meritato de incorrer in tali diaboliche illusioni, per non haver estimado il verbo di Dio et la gratia del baptesmo, sì come dice S. Paolo: che manderebbe Iddio grandissimo errore in tutti quelli liquali non ricevono la verità per sua salute, accioché credino

6 *angelo*: Agnolo T.

19 *haver cura et... doni, et quelli*: om. O.

20 - 21 *il verbo de Dio... altre divine opere*: und gotliche werck O.

⁵⁵² Cfr. nota 540.

⁵⁵³ Cfr. *Mt.* 15, 14.

⁵⁵⁴ Il passo - nella versione italiana aderente al testo tedesco tranne che per l'argento al posto del piombo - mira a riassumere l'inganno della corte romana elencando gli elementi materiali che costituivano un documento papale: un sigillo di piombo/argento, una pergamena, un cordone sul sigillo di cera, parole scritte. Con simili vili oggetti si pretendeva di vendere per denaro la salvezza, qui rappresentata per opposizione con i simboli dell'oro, del miele, dei fatti concreti - da intendersi come vera effettiva giustificazione - e dello Spirito divino, tutti donati solo per grazia.

⁵⁵⁵ Fogli di pergamena, ossia le bolle e le indulgenze papali.

⁵⁵⁶ Perciò.

⁵⁵⁷ Ripreso, punito.

⁵⁵⁸ Perciò.

et seguitino le bugie et menzogne⁵⁵⁹, et abrazino li vitii et sceleragini come sono degni.

Vigesimo primo, è sommamente necessario in la christianità che sia remosso et levato via ogni mendicità⁵⁶⁰; et sarebbe cosa molto ragionevole fra christiani che non vi fusse alcuno ilquale andasse a porta a porta mendicando, et penso che facilmente si potrebbe a ciò provvedere se cadaun popolo et città gli mettesse l'animo et vigore, et volesse proveder alli poveri del suo luogo, et non lasciassero alcun externo et stranieri mendicar in la sua città. Et così ognuna facesse, et fussero di che conditione et sorte mendicanti che si volessero, niuna città, né castello o villa li recevessero⁵⁶¹ se ei non fussero nasciuti in quella⁵⁶²; et così io credo che ogni città potrebbe nutrire li suoi mendici. Et se non bastassero a ciò, potriano far che le ville propinque contribuissero, per[L4']cioché ad ogni modo pasceno et nutrissero tanti mendici et furfanti et ribaldi, liquali vano per il mondo vivendo con questo titolo di povertà⁵⁶³. Et allhor si potrebbe facilmente conoscer li veri poveri dalli furfanti poltroni.

⁵⁵⁹ Cfr. 2 *Thess.* 2, 11s., qui tradotto direttamente dal tedesco; si veda lo stesso passo nella traduzione del Brucioli in *Biblia* (1532): «Et per questo manderà Iddio a quegli l'operatione de lo errore, acciò che credino a la falsità, acciò che giudicati sieno tutti quegli che non credettono a la verità, ma approvorno la ingiustizia».

⁵⁶⁰ Negli anni 1519-1521 il tema dell'accattonaggio, dell'elemosinare e più in generale della cura dei poveri è al centro della discussione teologica a Wittenberg. Già Carlostadio, scagliandosi contro simili pratiche fra gli ordini medicanti durante al disputa coi francescani di inizio ottobre 1519 (si rimanda qui, anche per riferimenti bibliografici, all'edizione curata da T. Janssen delle tesi di Carlostadio in *Kritische Gesamtausgabe der Schriften und Briefe Andreas Bodensteins von Karlstadt*, vol. 2 [1519], n. 139, pp. 501-514), definiva contrario alle leggi veterotestamentarie l'accattonaggio con riferimento a *Deut.* 15, 4 e vi contrapponeva il mandato evangelico di guadagnarsi col proprio lavoro il pane quotidiano con riferimento a *1 Thess.* 2, 9 e *2 Thess.* 3, 8; 10. Fra la fine del 1520 e l'inizio del 1521 la città di Wittenberg, proprio su influsso del gruppo dei riformatori attorno a Lutero e Carlostadio, promulgò un'ordinanza specifica in materia, edita in WA 59, pp. 62-65.

⁵⁶¹ Il senso del passo è: se fossero anche dei frati a mendicare itinerando di città in città, non si dovrebbe concedere loro alcun trattamento speciale in virtù del loro ordine religioso, ma dovrebbero essere respinti come tutti gli altri accattoni stranieri.

⁵⁶² L'immediato contesto storico e telogico di questo passo è chiarito nell'introduzione di Lutero alla sua edizione e traduzione del *Liber Vagatorum*, una sorta di compendio sulle tipologie di mendicanti della prima età moderna stampato per la prima volta attorno al 1510; si veda il testo edito da Lutero col titolo *Von der falschen Bettler Büberei*, WA 26, pp. 634-654.

⁵⁶³ Per provvedere ai poveri è cioè sensato chiedere l'aiuto delle città vicine, che dovrebbero acconsentire di buon grado dal momento che in caso contrario si troverebbero comunque costrette a mantenere dei vagabondi e dei furfanti che medicano di luogo in luogo.

Et bisognarebbe che cadauna città creasse uno o dui tutori et procuratori delli poveri, liquali havessero cognitione delli poveri della città sua, et conoscesse il bisogno et la necessità de quelli, et di tal necessità ne dessero notitia alli consoli et governatori della terra ovvero al parrochiano o ad altri secondo fusse provisto⁵⁶⁴. Certamente io credo ch'in niuna altra cosa se faccino tante ribaldarie et tanti inganni, quanti se fano sotto questa coperta di mendicità, le quali tutte cose facilmente se potriano remove se gli si ponesse cura. Non picciolo anchor peso et gravame è al popolo de christiani questi tanti monasteri de frati et monache mendicanti. Io so ch'ne sono almeno 20. sorte de frati et altrettante de monache ch'vano mendicando, et non è alcun de questi tali ordini de mendicanti che non vadino sei et settecento volte al anno per le città et per le ville scorrendo et cercando pan, vin, legne, oglio et filo, et altre cose. Senza poi <considerare> li comuni mendici, liquali sono infiniti, et oltre poi gli è una turba infinita de questi [L4'] ch'vano cercando per la schola de S. Antonio, per S. Valentino, per S. Spirito, per S. Rocho, et altri poi peregrini⁵⁶⁵, in modo che io ritrovo che non è città alcuna che non sia taxata, ovvero spogliata sexanta fiate all'anno, senza <contare> le taxe, decime

7 gli si: segli T.

8 - 9 de christiani questi... monache mendicanti: durch szo frey gemeyn bettelnn O.

11 sei et settecento volte: sechs odder sieben malen O.

12 - 12-13 et cercando pan... et altre cose: om. O.

13 - 16 liquali sono infiniti... poi peregrini: botschafften/ und wallebruder O.

⁵⁶⁴ Questo provvedimento verrà di fatto poi inserito nell'ordinanza sui mendicanti di Wittenberg già citata nella nota 560; cfr. qui nello specifico WA 59, p. 64, 7-23.

⁵⁶⁵ In questo passo l'autore della versione italiana cerca di chiarire il significato del termine «botschafften», nell'originale tedesco seguito dal termine «wallebruder», ossia pellegrino (DWB 27, pp. 1267s.). Il passo italiano sembra qui rifarsi ai *Gravamina* (cfr. nota 182), come già osservato da Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, p. 79 con riferimento al passo riportato in WA 6, p. 451 alla nota 1. Rispetto a WA, citiamo qui un altro passo dai *Gravamina* del 1521, in cui viene meglio definito il termine «botschafften»: sono predicatori itineranti che annualmente («jarlich») passano per i paesi e le città a riscuotere denaro dai poveri per assolverli dai peccati e a quanti si rifiutano di pagare minacciano punizioni in nome dei santi di cui si dicono essere degli emissari; cfr. *Die Beschwerden der deutschen Nation*, p. 282: «Item, es ist auch nit ain klain beschwernus des gemainen, armen mans, des etliche leichtvertige stationier, die sich des Hl. Gaists, St. Anthoni, St. Valentins und ander botschaft etc. nennen, jarlich in allen stetten, markten und dorfen umbziehen und die leut, wie man offentlich waist, umb ir geld bringen, davon sie iren thail haben und mit sünden und schanden verzeren, auch zum thail die armen ainfaltigen leut, die inen sunst nit geben, auf die plag und straf der heiligen, der sie sich bottschaft nennen, unchristlich und ganz ergerlich betroben und inen deshalb zu geben bewogen, welches die pischof bewilligen und nicht weren.». Il passo italiano sembra qui riprendere il riferimento ai predicatori itineranti delle congregazioni di sant'Antonio, di

et impositioni che gli sono imposte dalli signori temporali, et senza <contare> le rubbarie che fa la romana sede con le sue ciarlatrice bolle piene de falsità, lequali tutte cose se spendeno vilissimamente. Onde io mi maraviglio che noi possiamo con tanti rubbamenti hormai vivere et haver il fiato in corpo.

5 Sono però molti che pensano non si potere in questo modo ben proveder
alli poveri, né potersi edificar monasteri et chiese. Et tengo anchor io questa
opponione, anzi exhorto tutti li christiani a convenirsi insieme et prohibire
queste fabriche come cose inutili et dannose al christianesimo. Iddio non
10 ha ordinati questi edificii et monasterii. Io ho già veduto alcun de questi
monasteri che paiono una città et un castello, et tal fabrica che vale un pozzo
d'oro, et si sono lasciati morir di fame cento mille persone per fabricar et
inrichir alcun de questi tali monasteri⁵⁶⁶. Io dico adonque che chi è povero
debba conformarsi al voler di Di, et esser di volontà povero, et non dee [L5^r]
15 voler esser riccho contra il voler di Dio; et sepur desidera esser richo vada a
pigliar la vanga, il badile, lo aratro, et lavori con le sue mani, et ricerchi le
ricchezze da essa terra. Basti a cadauna città di proveder honestamente a gli
suoi poveri, a tal non morino di fame né di freddo. Non è già il dovere ch'uno
si stia in ocio et fruisca delle fatiche de li altri, et un'altro viva lautamente
20 della industria et fatica mia, et a me bisogni viver parcamente, sì come avie-
ne a questi nostri tempi, in liquali li frati mendicanti vivono et trionphano
meglio che li cittadini medesimi delle città, et non si affaticano né lavora-
no⁵⁶⁷; il ch' è contra la institutione et precetto di S. Paolo, elquale dice che
chi non lavora et chi non se affatica, non dee magnare et trionphare⁵⁶⁸. Et a
niuno è stato concesso da Dio né ordenato che habbi a vivere della fatiche
25 de altri, eccetto ch'alli pretti, liquali predicano lo evangelo et il verbo de

2 - 3 *ciarlatrice bolle... spendeno vilissimamente*: mit seiner war raubet/ und sic unnutzlich vortzehren O.

4 *et*: ne T.

4 *haver il fiato in corpo*: erneret werden O.

6 *edificar... et chiese*: grosse steynen heuszer unnd kloster gepawet/ auch nit szo reychlich O.

6 *Et*: Io T.

7 - 12 *anzi exhorto tutti... questi tali monasteri*: Ist doch auch nit not O.

13 - 14 *et non dee... voler di Dio*: om. O.

19-20 - 21-22 *sì come avviene... né lavorano*: om. O.

san Valentino e del Santo Spirito («des hailigen Gaists»); San Rocco viene aggiunto invece nella versione italiana. Si veda anche altri *Gravamina* analoghi in *Die Beschwerden der deutschen Nation*, pp. 224-230.

⁵⁶⁶ Seidel Menchi vede qui un'assonanza con i *Colloquia* erasmiani; cfr. Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, pp. 74s.

⁵⁶⁷ Cfr. nota 560.

⁵⁶⁸ Cfr. 2 *Thess.* 3, 10

Dio⁵⁶⁹, et alli parrochiani, liquali governano nella sede di Christo la plebbe et il popolo a sé commesso, sì come dice S. Paolo scrivendo alli Corinthii⁵⁷⁰. Et ciò gli è concesso per le loro spirituali fatiche, sì come disse anchor Christo ch'il mercenario è degno della sua mercede⁵⁷¹.

[L5^v] Vigesimo secondo, è da proveder a tanta multitudine et copia 5
de messe, lequali sono state fondate in questi monasterii et chiese, così
de frati como anche de pretti, lequali non solamente sono di poca utilità,
ma anchor vocano⁵⁷² la ira di Dio. Et però⁵⁷³ sarebbe molto utile astenersi
per lo avvenire da fondar capelle et ordenar messe; anzi non sarebbe male
delli già fondate remorvene se non tutte, almeno gran parte, percioch' 10
come vedemo tutte le messe sono estimate et giudicate oblationi, sacrificii,
offertorii et bone opere et meritorie, essendo⁵⁷⁴ veramente sacramenti, sì
come il baptesmo et la penitentia; liquali <veri sacramenti> non sono utili
né giovano ad altri, ma solamente a quelli che li ricevono⁵⁷⁵. Ma al pre-
15 sente è venuta la cosa delle messe in tanto colmo⁵⁷⁶, che se celebrano per
li vivi et per li morti, et tutta la salute nostra è posta in quelle; et però⁵⁷⁷
sono cresciute in tanta copia et abbondanza, in modo che è gente al mondo
che più abondi de frati et pretti, liquali non sano far altro che dir messe et
quelle anche malamente, anzi ne sono molti che non sano dir altra messa
20 ch' quella deli morti, tutti li altri exercici mancano et pochi si trovano che
quelli exercitino, eccetto lo exercitio ocioso de frati et pretti; de questi ne è

1 - 2 *et alli parrochiani... a sé commesso*: om. O.

2-3 - 3 *Et ciò gli... spirituali fatiche*: om. O.

12 *sacramenti*: sacramenti T.

15 *è venuta la... colmo, che*: om. O.

17 - p. 130, 1 *in modo che... et castello*: unnd ein solch weszenn drausz worden/ wie wir sehen O.

⁵⁶⁹ Cfr. *supra*, pp. 95-97.

⁵⁷⁰ Cfr. 1 *Cor.* 9, 14.

⁵⁷¹ Cfr. *Lc.* 10, 7.

⁵⁷² Suscitano, chiamano.

⁵⁷³ Perciò.

⁵⁷⁴ Qui nel senso di: quasi fossero.

⁵⁷⁵ Lo scopo di questo passo è mettere in opposizione radicale le molte messe celebrate senza fede ma con grandi pompe - quasi fossero queste messe sempre buone opere e avessero valore sacramentale - da un parte, e i veri sacramenti come il battesimo e la penitenza, dall'altra. Mentre infatti i veri sacramenti sono utili solo a chi li riceve con giusta fede, le messe - nell'uso decaduto qui descritto da Lutero - possono essere celebrate anche in favore di terzi non presenti, come nel caso delle messe in suffragio ai defunti.

⁵⁷⁶ La questione delle messe è a tal punto degenerata.

⁵⁷⁷ Perciò.

[L6^v] piena ogni città et castello⁵⁷⁸. Et però saranno molti liquali dirano che questo mio consiglio di voler che le messe siano sminuite è nova cosa et inaudita et da non esser per niente exequita, et massimamente questo dirano alcuni ignavi et da poco⁵⁷⁹, liquali se si removessero queste messe non saperiano in che modo vivere. Ma non voglio di tal materia al presente più longamente parlare, percioch' io delibero, piacendo a Dio, ragionarne piu diffusamente in un libretto, elqual io intendo di far speciale in queste materia, dove io spero aprir lo intellecto de molti et farli conoscer quello che sia messa et a che sia utele, et quando si debba dire; percioch' io non posso far che non parli con grandissimo cordoglio⁵⁸⁰, vedendo che queste messe sono fatte operationi mecanice, et non servono ad altro ch'a temporal guadagno, a tal ch'io penso esser molto meglio diventar agricola⁵⁸¹ et fabro, ovvero exercitar ogni altro mecanico exercitio più presto che diventar prette o monacho se meglio non si intende quello che sia celebrar messa di quello si è fatto sino al presente.

Né voglio parlar adesso di quelle antiche fondazioni delle chiese de Germania, lequali [L6^v] furono fondate accioch' li orphani et pupilli figliuoli de nobili et de gentilhuomini fussero allevati in quelle fin tanto ch'ei fussero pervenuti alla età di poter governar le heredità sue paterne⁵⁸².

4 *poco*: paco T.

5 – 10 *Ma non voglio... grandissimo cordoglio*: musz ich weytter davon zusagen sparen/ bisz das widder auffkum rechter vorstand/ was unnd wo zu die Mesz gut sey O.

12 *agricola et fabro... mecanico exercitio*: hyrte odder sonst weckmann O.

16 – 19 *Né voglio parlar... paterne*: Ich rede aber hie mit nicht/ von den alten stiftten unnd thumen/ wilch on zweyffel darauff sein gestiftt/ das die weyl nit ein yeglich kind vom Adel/ Erbs besitzer und regierer sein sol nach deutscher nation sitten/ in den selben stiftten mocht vorsorgt werden/ und al da got frey dienen/ studirn/ und geleret leut werden unnd machen O.

18 *allevati*: arlevati T.

⁵⁷⁸ L'interpolazione della versione italiana rende più concreta la constatazione generale del testo tedesco: dal momento che tutti pongono la speranza di salvezza nelle messe – da far dire tanto a vantaggio dei vivi che dei morti – ne è sorta una schiera infinita di preti e monaci che, per tornaconto personale, si sono specializzati a celebrare simili funzioni, tralasciando tutte le altre, che nella loro semplicità sarebbero più di giovamento ai fedeli.

⁵⁷⁹ Alcuni – ossia frati e monaci – pigri e di poco valore.

⁵⁸⁰ Il riferimento, assente nell'originale tedesco, è qui probabilmente ad un testo del 1521, *Von Mißbrauch der Messe*, WA 8, pp. 477-563. Si veda, sul tema, anche il trattato di Lutero, sempre del 1521, *De abroganda missa privata*, WA 8, 398-476.

⁵⁸¹ Contadino.

⁵⁸² Nella versione italiana si modifica il senso dell'originale tedesco dove Lutero fa riferimento a quelle fondazioni che accoglievano i figli cadetti di nobili famiglie, non destinati cioè all'eredità e all'amministrazione dei beni dei padri, per garantirgli un'esistenza.

Et però io vorrei che fusse provisto anchor adesso a tali chiese et fussero fatte habitacoli de huomini boni, et in quelle fusse insegnata la dottrina sacra, et ogni persona bona vi potesse habitare liberamente et servir a Dio, et studiare; et quando fusse ottimanete instructo, potesse poi andar ad insegnar et predicar altrove. Questo mi par che sarebbe molto più utele al christianesimo che quel modo che si osserva adesso, ch' le chiese non servono ad altro, né par che siano fondate per altro ch' per dir messe; et così è remossa quella prima ottima institutione, et parimente le antiche et le moderne chiese sono tutte gravate de messe, lequali sono di niuna o almen di poca utilità⁵⁸³, et finalmente per divino giudicio sono redotte alla fezza⁵⁸⁴, cioè ad un gridore de pive⁵⁸⁵, de organi, de cornetti, accioch' così vile et puzzolente messe ottengano et consumino le intrate temporali. Et il papa non si cura di ciò, bench' l'officio suo et delli vescovi sarebbe di provederli, et li dottori et theologi doveriano di ciò senza [L7^r] alcun timore scrivere et predicare, ma ognuno sarra et chiude gli occhi, et pur ch' vengano danari non si curano di altro. Il cieco di continuo è guida de l'altro cieco⁵⁸⁶, l'avaritia de tutti li mali è patrona et regina, et il suo ius canonicum è coperchio d'ogni male.

Non sia anchor permesso ch'una persona posseda più de un beneficio o canonicato, percioch' questo è un delli grandissimi mali che regni hoggidi al mondo: ch'uno solo vogli occupare quello di che molti viver potrebbero, et

1 – 10 *Et però io... di poca utilità*: Ich rede von den newen stiftten/ die nur auff gepet und meszhalten gestiftt sein/ durch wilcher exempel/ auch die alten/ mit gleychem gepet und Messen beschweert werden/ das die selben kein nutz sein/ odder gar wenig/ wiewol es auch von gottis gnaden kompt/ das sie zu letzt wie sie wirdig sein O.

11 *gridore de pive... cornetti*: auff der Choral senger und orgel geschrey O.

20 – p. 132, 7 *percioch' questo... è christiani ch'*: om. O.

⁵⁸³ La manipolazione del passo precedente continua coerentemente anche in questo. Nella versione italiana, a differenza dell'originale tedesco, si richiama come esempio virtuoso quelle antiche fondazioni religiose che accoglievano i figli primogeniti delle famiglie nobiliari, li si istruiva nella Scrittura e quando era il momento li si lasciava liberi di uscire e tornare ai loro compiti secolari, se dovevano gestire l'eredità del padre, oppure andare a predicare liberamente altrove. Si instaura in questo modo un rimando a quanto detto sopra nell'articolo dedicato ai voti monastici, cfr. *supra* pp. 101-110. A questo esempio positivo, in cui le chiese e le fondazioni religiose erano semplicemente delle scuole di verità evangelica, viene opposto l'uso moderno dei luoghi di culto dove, scomparso definitivamente ogni ricordo virtuoso del passato, si celebrano infinite messe di nessuna utilità per la salvezza spirituale, ma utili solo a racimolare denaro.

⁵⁸⁴ Ridotte alla feccia; cioè sono distrutte, degenerate completamente.

⁵⁸⁵ Cornamuse, trombe.

⁵⁸⁶ Cfr. *Mt.* 15, 14.

poi lasciano ruinar li benefici, et non si curano di altro che delle intrate. Io ho conosciuto molti in Italia che haveano quindici et vinti benefici parrochiali, et scotevano le intrate, et non vi teneano prete quatro mesi del anno⁵⁸⁷. Ho anchor conosciuto puti di anni sei et otto haver dieci et dodeci benefici et canonicati et altre dignità, anzi esser vescovi di grandissime città⁵⁸⁸, sì ch'io non so come Iddio patisca tante abominazioni. Però io vi exhorto ò christiani ch' vogliate a ciò proveder et ordinare che per lo avvenire non sia alcuno che habbi più de un beneficio, et di quello si contenti, acciò si possi proveder anchor ad altri. Et cadaun vescovo stia nel suo vescovato, et così li piovani et parrochiani nel[L7^v]le sue pieve et parrochie, et ciascuno governi et instruisca le pecorelle sue in la fede di Christo insegnandoli il sacro evangelo et l'altre cose appartenenti al vero christiano; et non sia admissa quella escusatione, laqual usano molti cortegiani romaneschi di dire ch'è bisogno a conservation del stato suo ecclesiastico haver più de un beneficio, et che non si puol honorevolmente vivere con un solo beneficio. Et con tali sue escusationi non si contentano mai, in modo che occupariano tutti li benefici de una provincia, et anchor non gli satisfariano a questo suo honesto stato, perciocch' la avaritia et infedeltà loro è tale et tanta che non si confidano in Dio⁵⁸⁹, ma solamente in se medesimi, et pensano quello esser necessario al stato loro, ilquale è mera avaritia et despiacimento del eterno Iddio.

Vigesimo tertio, siano desmesse, summerse et gettate a terra tutte queste schole et fraternità⁵⁹⁰, questi perdoni et lettere de indulgentie, et bolle de

3 *scotevano*: scodevano T.

9 – 12 *Et cadaun vescovo... vero christiano*: om. O.

13 – 13-14 *laqual usano... di dire*: om. O.

14 *conservation*: conversation T.

⁵⁸⁷ Il riferimento qui è alla già menzionata prassi di accumulare benefici ecclesiastici per ricavarne delle entrate aggiuntive, senza però curare i relativi impegni pastorali e lasciando le chiese senza parroci che potessero celebrarvi la messa. Cfr. *supra*, pp. 59s.

⁵⁸⁸ Non è chiaro qui se l'autore della versione latina si riferisca a fatti storicamente accaduti.

⁵⁸⁹ Cfr. *Mt.* 6, 25-34 e *Lc.* 12, 22-33.

⁵⁹⁰ L'obiettivo polemico di questo ventitreesimo articolo sono le confraternite – nell'originale tedesco «bruderschaften» – ossia associazioni laiche, tipiche della pietà religiosa tardomedievale, il cui scopo fondamentale era di natura assistenziale (verso i poveri, i malati, ma anche la memoria dei defunti) e devozionale (potevano cioè acquistare collettivamente lettere di indulgenza o di dispensa come pure far celebrare messe private). Queste confraternite costituivano agli occhi di Lutero un duplice pericolo. In esse, infatti, non solo si osservavano spesso comportamenti poco religiosi – i loro incontri si potevano trasformare ad esempio in baccanali indegni – ma si praticavano e sostenevano anche usanze contrarie alla vera fede cristiana – come la compravendita collettiva di indulgenze e dispense papali a vantaggio di

butiro⁵⁹¹, et dispensationi de messe, et tutte queste simili cose. Percioch' non vi è cosa buona, né puol il papa dispensare con danari più di quello che ha dispensato Christo senza danari, bench'egli si usurpi maggior potestà di quella che ha voluto [L8^r] haver Christo. Però⁵⁹² christiani lasciate tali dispensationi, et lasciate parimente tali scole et fraternità; non sete voi, quando pigliasti il santo baptesmo, entrati in la fraternità di Christo, de li angeli, delli santi et de tutti li christiani ch' vivono sopra la terra⁵⁹³. Conservate questa et santificate questa, perch' questa sola fraternità è al christiano sufficiente. Non cercate più schole di S. Rocho, non di S. Antonio, non di Sante Marie, perciocch' habbino qual splendor si voglia sono tutte di ferro et di piombo in comparation del purissimo oro, ilquale è Christo. Ma se accadessero che si ritrovassero alquanti liquali insieme adunati fessero una fraternità, et ognuno di loro ponesse in tal fraternità una qualche bona summa de danari, et con quelli pascessero li suoi proximi in necessità e bisogni costituiti, questa tal fraternità sarebbe da esser comendata et laudata, laquale haveria le sue indulgentie et premii in cielo; ma le scole et fratrie moderne non sono fatte per altro che per far pasti et imbricarsi insieme, overo per rubbare alcune intrate, lequali già forno lasciate a fine et effetto di aiutar li poveri, ma hora sono convertite ad aiutar meretrici, et ruffiane, come è notissimo a tutti.

[L8^v] Et sopra ogni altra cosa se doveriano cazzar della Allemagna questi nuncii et legati papali con le sue facultà⁵⁹⁴ et authorità lequali ne vendeno

2 – 5 *né puol il papa... et fraternità*: kan der Bapst dispensiern mit dyr/ in putter essen/ Mesz horen etcetera szo sol ersz dem pfarrer auch lassen kunden/ dem ersz nit macht hat zunehmen. Ich rede auch von den bruderschaften/ darynnen man ablasz/ Mesz unnd gutte werck auszteyllet O.

9 – 11-12 *Non cercate... il quale è Christo*: lasz die andern gleyssen wie sie wollenn/ szo sein sie gleich wie die zal pfennig gegen die gulden O.

16 – 20 *ma le scole... notissimo a tutti*: Aber itzt seinn es Collation unnd seufferey drausz wordenn O.
16 *ma le*: ma se T.

singoli (mentre i veri sacramenti, come detto sopra, giovano solo a chi li riceve di persona, cfr. p. 129), i pellegrinaggi di gruppo, una concezione distorta delle 'buone opere' e un'infondata suddivisione interna della comunità cristiana in base alle stesse opere buone. Tutti questi temi erano già stati discussi da Lutero sul finire del 1519 nel suo sermone *Von dem hochwürdigen Sakrament des beiligen wahren Leichnams Christi und von den Bruderschaften*, WA 2, pp. 738-758: 754-758. Per un'introduzione storica all'organizzazione e alla funzione di queste confraternite in epoca moderna si rimanda al volume collettaneo *Bruderschaften als multifunktionale Dienstleister der Frühen Neuzeit in Zentraleuropa*, hg. von E. Lobenwein, Wien, Böhlau, 2018.

⁵⁹¹ Cfr. nota 295.

⁵⁹² Perciò.

⁵⁹³ Sulla centralità del battesimo come patto fondativo della comunità cristiana cfr. nota 36, 64, 414 e 540.

⁵⁹⁴ Cfr. nota 550.

con molti danari, et nientedimeno sono mere sceleragini; et fano del ingiusto giusto, et sciogonò et desligano li giuramenti, et rompeno li voti et obligationi, et annullano la fede et le promissioni date, desciogliono etiamdio li matrimoni, et fano li bastardi et spurii legittimi, et affermano il papa poter far tutte queste cose, lequali sono tutte inventioni del maligno spirito et gran diavolo; et ne vendeno queste sue diaboliche dottrine, per lequali receveno molti danari; et così ad un tratto ne spogliano, ne insegnano a peccare et ne conduceno al inferno. Onde se niuna altra cosa fusse, laquale provasse il papa esser vero et indubitato antichristo, questa sola è sufficiente⁵⁹⁵.

5 Tu non aldi⁵⁹⁶, ò papa, non dico santissimo ma de tutti li peccatori nequissimo et de tutti li scelerati sceleratissimo, che Dio vogli ch' la tua pessima sede sia destrutta, et vada con le tua facultà et autorità pessime in el profondo del inferno? Chi te ha data questa podestà di alzarti sopra di Dio? Et hai ardimento di sciogliere et desligare quello che ha legato Iddio, et insegna al populo christiano di rom[M1']per la fede, et <u>oi che la nation germanica, laqual in tutte le historie è commendata et laudata per constante et fidele et osservatrice delle sue promissioni, impari con le tue false dottrine ad esser inconstante, perfida, mancatrice di fede, et <vuoi> che li germani siano chiamati traditori, maligni, perfidi et pergiuri. Iddio ha comandato che la fede sia servata non solamente a gli amici, ma anchor a gli nimici⁵⁹⁷, et tu hai ardire di sciogliere questo comandamento, et affermi in le tue decretali haver tal podestà. Et te ne menti per la gola⁵⁹⁸; il maligno spirito ti ha mosso a mentire, et tu volti et revolti, et tiri la Scrittura a tuo modo. Ò Christo mio benedetto, risguarda come le cose della fede tua sono recte et governate, venga quel ultimo et novissimo giorno, et destrugga et ruini questo nido et habitacolo del diavolo, et questo antichristo romano sia demerso in el profondo del inferno el quale è quello ch' predisse S. Paolo: che verrebbe ad extollerse et inalzarse sopra di te, et sederia in la tua chiesa, et

3 - 4 et annullano la fede... spurii legittimi; zureyssen damit und lernen zureyssen trew unnd glaub, untereinander zugesagt O.

11 sceleratissimo: scelestissimo T.

⁵⁹⁵ Se, cioè, non ci fosse altra prova a sostegno del fatto che il papa è l'anticristo, sarebbe pure sufficiente questa pretesa del papa di poter rompere qualsiasi sorte di patto e accordo.

⁵⁹⁶ Cfr. nota 388. Qui nel senso di ascoltare per riconoscere le proprie colpe e convertirsi; cosa, questa, che il papa non vuole fare e per questo dovrà essere punito da Dio.

⁵⁹⁷ Si veda infra, nota 600-602. Cfr. qui anche *Mt.* 5, 38-48 e *Mc.* 10, 9.

⁵⁹⁸ L'autore della versione italiana cerca qui di tradurre letteralmente il corrispettivo passo dell'originale tedesco «unnd leugt durch dein hals» che può essere così reso: e tu (papa) menti con le tue parole.

essendo huomo peccatore et figliuolo di perdizione haverebbe ardire de farsi adorar per Dio⁵⁹⁹. Il che chiaramente si vede, che il papa si fa adorar non altrimenti che se fusse un Dio supra la terra, anzi maggior honore et [M1'] veneratione si fa al papa che a Dio. Et con questa sua falsa podestà accresce li peccati, insegna le sceleragini et dà ardire di romper la fede. Et sotto il tuo nome è, mio Christo ò, cagione della dannatione de infinite anime.

Furno già astretti gli figliuoli de Israel osservare la fede et il giuramento, ilquale essi ignorantemente et ingannati haveano fatto a gli Gabaoniti suoi inimici⁶⁰⁰. Et Raab meretrice servò la fede alli exploratori et non li manifestò⁶⁰¹. Et il Re Sedechia morì miseramente insieme col suo popolo per divin giudizio et sentenza per haver rotto li pacti, il sacrameto al re di Babilonia⁶⁰². Et appresso di noi non è anchor cento anni che Vladislao Re di Polonia et di Ognaria fu miseramente rotto et tagliato a pezzi insieme con il suo ottimo populo da turchi, percioché il meschino⁶⁰³, ingannato da un cardinale nuncio et legato dil papa, ruppe la pace et violò il giuramento dato ad essi turchi⁶⁰⁴. Il bon imperator Sigismondo andò sempre in ruina et fu privato di ogni prosperità doppo il concilio constantiense, in elquale quelli ribaldi vescovi et spirituali ferno rompere il salvo condotto dato a Giovanni Hus et a Hieronymo de Praga⁶⁰⁵, dove poi sono nasciuti infiniti mali tra li Boemi

2 - 6 Il che chiaramente si vede... infinite anime: was ist bepstlich gewalt anders den nur sund und boszheit leren und mehren/ nur seelen zur vordampnisz furen unter deinem namen und scheyn? O.

9 - 9-10 Et Raab... manifestò: om. O.

13 rotto et tagliato a pezzi: erschlagen O.

16 - 17 andò sempre... ogni prosperità: het kein gluck mehr O.

17 - 18 in elquale quelli... ferno rompere: darinnen er brechen liesz O.

⁵⁹⁹ Cfr. *2 Thess.* 2, 3s.

⁶⁰⁰ Cfr. *Ios.* 9, 19s.

⁶⁰¹ L'episodio è narrato in *Ios.* 2.

⁶⁰² *2 Regn.* 24, 20; 25, 4-7.

⁶⁰³ Cioè il re di Polonia ed Ungheria Ladislao; cfr. la nota seguente.

⁶⁰⁴ Ladislao III di Polonia (1434-1444; dal 1439 anche re di Ungheria) era stato convinto dal cardinale e legato pontificio Giuliano Cesarini (1398-1444) a rompere la tregua stipulata nel 1443 con i Turchi, che nella battaglia di Varna del 10 novembre 1444 non solo sbaragliarono le sue truppe, ma uccisero lui assieme al Cesarini. L'avvenimento è qui richiamato da Lutero come esempio dei drammatici esiti di un intrigo papale ai danni del potere temporale.

⁶⁰⁵ Lutero dà qui una versione approssimativa dei fatti storici. L'imperatore Sigismondo (1410-1437) aveva infatti assicurato un salvacondotto solo a Jan Hus (1369-1415) per recarsi al concilio di Costanza (1414-1418) e difendervi le sue posizioni. Il concilio dichiarò però eretiche sia le tesi di John Wycliff, il 4 maggio 1415, e, il 6 luglio successivo, quelle di Hus, che fu messo al rogo proprio a Costanza. Nella diciannovesima sessione dello stesso concilio il salvacondotto di Hus venne dichiarato inefficace perché dato ad un eretico (cfr. *Quellen zur Geschichte des Papsttums*, n. 796, p. 478). L'episodio diventa per Lutero

et noi altri. Et [M2^r] a questi nostri giorni quanto sangue de Christiani sia sparso in quella lègha, concordia et giuramento, laquale fu fatta fra papa Iulio secondo et lo imperator Maximiliano et Lodovico re di Franza, et fu poi tal concordio dal papa rotto et violato, certamente lo inchiostro mio diventaria sangue, se ciò narrar a pieno volesse⁶⁰⁶. Et quante leghe habbi fatte et desfatte papa Clemente settimo, dir non si potrebbe⁶⁰⁷. Di quante adonque miserie siano cagione li nostri santissimi papi, et de quanti peccati siano authori, et quanti pacti et giuramenti fatti fra prìncipi et signori dispensino et stracino, è noto a tutto il mondo, in modo che di loro è

2-5 *legba, concordia et... a pieno volesse*: ubir dem eyd und pund/ den der Bapst Julius zwischen dem keyszer Maximilian und kunig Ludwig von Franckreich macht unnd wider zureisz O.

5-6 *Et quante leghe... non si potrebbe*: om. O.

9-p. 137, 2 *in modo che... corino danari*: darausz sie als ein schympff machen und gelt dazzu nehmen O.

paradigmatico tanto da vedervi un'anticipazione del suo stesso destino alla vigilia della Dieta di Worms; cfr. WA.B 2, pp. 242s. Girolamo da Praga (1370-1415), vicino a sua volta alle posizioni di Wycliff e Hus, si era invece recato nell'aprile del 1415 senza salvacondotto e di sua spontanea iniziativa a Costanza, da cui si era poi allontanato su consiglio dei suoi sostenitori. Arrestato sulla via del ritorno, venne ricondotto a Costanza nel maggio successivo, ivi dichiarato eretico e condannato a morte un anno dopo. A differenza degli altri due esempi basati su fatti storici precisi, la rovina di Sigismondo è qui tematizzata in generale come punizione divina.

⁶⁰⁶ Il riferimento qui è alla lega di Cambrai stipulata il 10 dicembre 1508 come alleanza fra Giulio II, Massimiliano d'Asburgo, Luigi XII e Ferdinando il Cattolico contro la Repubblica di Venezia. Dopo la battaglia di Agnadello il 15 maggio 1509 e la riconquista dei territori in Romagna contesi alla Serenissima, Giulio II ruppe la Lega di Cambrai e si alleò poco dopo questa volta con Venezia e la Spagna nella Lega Santa contro Luigi XII. Cfr. anche nota 13.

⁶⁰⁷ Il riferimento, assente nell'originale tedesco, è qui al papa in carica proprio negli anni in cui la versione italiana veniva data alle stampe, ossia Clemente VII (1523-1534) e, più precisamente, alla sua ambigua posizione nello scontro fra Francia e Impero di quegli anni. Egli strinse nel maggio del 1526 un'alleanza con Francesco I (nella Lega di Cognac, a cui partecipava fra l'altro anche Venezia), ma stipulò una pace con Carlo V poco dopo il Sacco di Roma del 1527 e lo incoronò imperatore a Bologna nel 1530. I rapporti con l'imperatore si mantennero però ambigui, non da ultimo per i ricorrenti tentativi del papato di riavvicinarsi alla Francia e per il dilagare della Riforma. Fra il 1532 e il 1533 Carlo V chiese a più riprese la convocazione di un concilio per porre fine alle tensioni religiose e politiche nell'Impero e si recò personalmente a Bologna per discuterne - assieme alla possibilità di istituire una nuova lega contro i turchi - con Clemente VII, da cui però non ottenne nulla di concreto. Nell'accordo firmato il 27 febbraio 1533 il papa infatti aveva formulato solo generiche promesse, era però evidente che non le avrebbe mantenute perché contrarie ai suoi interessi e ai suoi piani diplomatici che lo avvicinavano sempre più a Francia ed Inghilterra. È probabile che proprio la delusione riguardo alla convocazione di un concilio sia il motivo di questo riferimento a Clemente VII in toni negativi. Si veda a questo proposito anche l'introduzione a questo volume, p. LII.

nasciuto fra gli huomini savi un gioco⁶⁰⁸. Ma ei non se curano quello che di loro si dica, purché corrino danari, a tal che io spero che l'ultimo giorno sia vicino et bata alle porte. Percioché non ponno le cose deventar peggiori di quello che sono reutte al presente dalla romana corte, laquale desmette et abassa li mandati de Dio, et inalza li suoi di sopra.

Vorrei che alcuno mi dicesse, se queste non sono operationi di antichristo de chi adonque sono? Ma de ciò altrove piu copiosamente spero parlare, et però al presente lascia[M2^r]remo de dir di ciò et passeremo ad altro.

Vigesimo quarto, parmi convenevole et al proposito parlare delle cose appartenenti alli boemi, et in verità ricercare et investigare il tutto, accioché se acquietino le differenze et divisioni che sono nasciute fra loro et noi, et non più accrescino li vituperii, le ire, le rixe et li odii né da l'una parte, né anche da l'altra⁶⁰⁹. Et però⁶¹⁰ mi sforzarò secondo el mio basso ingegno et picciolo intelletto primieramente aprir il giudicio mio in ciò, lasciando però determinar et sententiar alli più prudenti et savii di me. Bisogna adonque in prima <cosa> che noi seguitamo la verità apertamente et senza alcuna coperta⁶¹¹, et lasciamo la nostra propria giustificatione, concedendo qualche cosa alli boemi, et massimamente che Giovanni Huss et Hieronymo

7-8-8 *et però al presente... passeremo ad altro*: om. O.

16-17 *et senza alcuna coperta*: om. O.

⁶⁰⁸ Il senso del passo è il seguente: poiché il papato ha spinto i sovrani e i principi a rompere di continuo i loro patti e le loro alleanze, (persino) gli uomini saggi non prendono più seriamente questi stessi patti e queste alleanze.

⁶⁰⁹ Già durante la disputa di Lipsia contro Eck, nell'estate del 1519, Lutero si era espresso in tono positivo nei confronti della chiesa boema e in particolare degli articoli di Jan Hus, condannati durante il concilio di Costanza (cfr. nota 605). Lutero si era spinto addirittura ad affermare che alcuni di questi articoli fossero anzi «assai cristiani ed evangelici» e che il concilio di Costanza avesse errato, sollevando così l'indignazione dell'avversario che non esitò ad accusarlo di eresia; si veda l'affermazione di Lutero proprio durante la disputa di Lipsia in WA 2, pp. 287, 30-288, 7 = WA 59, pp. 478, 1418-479, 1437 e la relativa risposta di Eck in WA 2, p. 290, 11-16 e pp. 294, 31-269, 15 = WA 59, p. 482, 1547-1553 e pp. 489, 1732-491, 1799. Proprio questo episodio spinse Lutero a studiare più attentamente gli scritti di Hus - di cui aveva ricevuto copia direttamente da due suoi sostenitori di Praga il 3 ottobre 1519 tramite Staupitz; cfr. WA.B 1, p. 514, 27-31 - riconoscendovi una profonda somiglianza con la propria posizione teologica; cfr. la dichiarazione in questo senso nella lettera a Spalatio del 14 febbraio 1520, WA.B 1, p. 42, 22-25. Si veda anche *infra*, nota 616. Tutto il ventiquattresimo articolo mira a dimostrare che le dottrine di Hus non sono eretiche e che è possibile, anzi necessario, risanare la scissione con la chiesa boema. Si veda sul tema per gli anni 1519-1520 anche Spehr, *Luther und Konzil*, pp. 147-153 e 190-194 e 228-233.

⁶¹⁰ Perciò.

⁶¹¹ Cioè senza nascondersi, senza fingere.

de Praga furono in Costanza contra il salvo condotto papale et contra il giuramento imperiale abrusati⁶¹². Il che fu fatto contra il divin precetto et comandamento, et tal cosa condusse li boemi in grandissimo dolore et amaritudine. Et avenga che secondo la perfection christiana dovessero patientemente tollerare così grave ingiustitia et inobedientia de Dio, nientedimeno non furono obligati di confessare né dire che così ingiusta [M3^r] violazione di salvo conducto fusse licita, giusta et ben facta; anzi debbeno al dì de hoggi più presto perdere il corpo et la vita che dire che il romper la fede, violar il salva conducto sia cosa giusta, cosa imperatoria, papale et christiana. Et però⁶¹³ avenga che li boemi furno impatienti, nientedimeno dil tutto ne fu causa il papa et li suoi⁶¹⁴, et per cagion loro sono seguiti infiniti errori, atrocità, secte et dannationi et perdite de molto anime⁶¹⁵.

Non voglio al presente esaminare et giudicare li articoli de Giovanni Hus, né deffender gli suoi errori, benché sin al presente, secondo l'intelletto mio, non ho trovato nelle opere sue alcun errore, et credo certamente che quel concilio costantiense non deliberò cosa alcuna bona, né li congregati in quello hebbero recto giudicio, né con ragione condannorno esso Giovanni Hus, havendo massimamente ei senza rispetto alcuno di Dio, rotta et

18 – p. 139, 1 *rotta et violata...* christiano precetto: om. O.

⁶¹² Cfr. nota 605. Si veda anche, sul tema del salvacondotto, la risposta a Eck di Lutero nel 1520 in *Von den neuen Eckischen Bullen und Lügen*, WA 6, pp. 576-594: 588-590.

⁶¹³ Perciò.

⁶¹⁴ Ammesso cioè che i boemi non seppero sopportare con pazienza evangelica l'ingiustizia ricevuta tramite la condanna al rogo di Hus nonostante il salvacondotto imperiale, resta comunque innegabile che a causare la divisione è stato il papa. Sulla critica di Lutero contro la scelta dei boemi di rompere l'unità della Chiesa negli anni 1515-1517 si rimanda a T. Kaufmann, *Der Anfang der Reformation*, pp. 31-37.

⁶¹⁵ In seguito all'esecuzione di Jan Hus (cfr. nota 605) si formarono in Boemia svariati movimenti religiosi, che riprendevano e sviluppavano in diverse direzioni il pensiero dello stesso Hus e di John Wycliff. Dopo che la chiesa di Roma aveva cercato, senza successo, di reprimere i ribelli con cinque crociate, un compromesso venne trovato nel 1436, ma solo con la corrente più moderata degli Hussiti, ossia gli Utraquisti, così chiamati perché praticavano il sacramento eucaristico *sub utraque specie*, ossia con le due specie del pane e del vino. La corrente più radicale si staccò invece nel movimento Taborita, attivo soprattutto nella Boemia meridionale fra contadini e ceti poveri. A questi due gruppi principali si aggiunsero poi due ulteriori movimenti radicali: quello degli Horebiti e quello degli Adamiti, anche detti Piccardi. Sul contesto politico e sociale in cui nacque il movimento hussita si rimanda qui a *Die hussitische Revolution: religiöse, politische und regionale Aspekte*, hg. von F. Machilek, Köln, Böhlau, 2012; *Jan Hus: zwischen Zeiten, Völkern, Konfessionen*, hg. von F. Seibt, München, Oldenbourg, 1997. Per una più approfondita introduzione ai vari movimenti radicali si veda *Europäische Texte aus der Hussitenzeit (1410 - 1423): Adamiten, Pikarden, Hussiten*, hg. von F. J. Schweitzer, Dresden, Thelem, 2009.

violata la fede et non servato il divino et christiano precetto, mossi senza dubio dal maligno più presto che dal spirito santo⁶¹⁶. Percioché non è dubio ad alcuno che il spirito santo non opera alcuna cosa contra li comandamenti di Dio, et non è alcuno così pazzo ilquale non sappi che il romper et violar la fede⁶¹⁷ al proxi[M3^v]mo è contra il precetto di Dio, se ben fusse stata data et promessa al gran diavolo infernale, nonché ad uno heretico, quale dicevano che era Giovanni Hus. È adonque cosa publica et manifesta che fu dato un salvo conducto a Giovanni Hus, et promessa la fede a lui et a gli boemi, et non gli fu osservata, anzi fu abrusato⁶¹⁸. Et non voglio dire che Giovanni Hus sia santo et martire, come dicono molti delli boemi, avenga⁶¹⁹ ch'io affermi lui haver patito molte cose ingiuste et contra ragione, accioché li suoi libri et la sua dottrina fusse ingiustamente dannata. Ma li giudicii de Dio sono terribili et occulti, et niuno eccetto lui solo li puol intender et pubblicare⁶²⁰. Ma io voglio dir questo solamente, che se ben egli fusse stato grandissimo heretico, nientedimeno contra ogni ragione et contra giustizia et contra esso Dio fu abrusato, et non debbano li boemi esser astretti ad approbare et laudare tal facto, percioché mai se ridurremo a concordia se volemo star in ciò ostinati⁶²¹.

È necessario che la manifesta et chiara verità ne accordi et non li proprii sensi, né dovemo moversi a quello ch' dicono li nostri spirituali, ch'il salvo condotto non si dee osservar a uno heretico⁶²², il che è come dir che non si dee osservar li divini precetti et co[M4^r]mandamenti; il diavolo li fa impazzire et diventar matti, in modo che non sano quello ch' dicono, né quello

6-7 – 7 *quale dicevano...* Hus: om. O.

8-9 *et a gli boemi*: om. O.

20 *né dovemo...* nostri spirituali: Es hilfft nit das sie zu der zeyt haben furgewendet O.

21 – 22 *non si dee...* comandamenti: man sol gottis gepot nit haltenn/ auff das man gottis gepot halte O.

⁶¹⁶ Sulla posizione di Lutero relativamente agli articoli di Hus e alla decisione del concilio di Costanza fra il 1519 e il 1520 si veda la nota 609. Sul progressivo interesse teologico di Lutero verso gli scritti del riformatore boemo dopo la disputa di Lipsia e il significato paradigmatico conferito alla sorte di Hus da parte di Lutero nell'interpretazione della sua stessa lotta contro Roma, si veda T. Kaufmann, *Der Anfang der Reformation*, pp. 37-64.

⁶¹⁷ Qui nel senso di patto, accordo. Sul fatto che violare o rompere un accordo sia contro la legge divina, si veda *supra*, pp. 48s. e 134.

⁶¹⁸ Cfr. nota 605.

⁶¹⁹ Nonostante.

⁶²⁰ Cfr. *Sap.* 2, 22.

⁶²¹ Se, cioè, si continuerà a pretendere che i boemi non considerino ingiusto quello che si è fatto a Jan Hus, non si riuscirà mai a porre fine agli scontri e a riconduti all'unità con il resto della Chiesa.

⁶²² Cfr. nota 605.

che faccino. Iddio ha comandato che si servi la fede et il salvo condotto, seben il mondo dovesse cascare et ruinare, <e> non che < questa fede sia da> romperla a uno heretico⁶²³. Et non debbeno gli heretici esser abrusati, ma conventi delli suoi errori con le scritture sacre, sì come facevano li antichi padri. Onde se fusse cosa de arte et che il convencer li heretici fusse opera dil foco, li carnifici et li boia et tort<urat>ori sarebbeno li più eruditi et li più dotti dottori del mondo⁶²⁴, et non sarebbe bisogno che noi dessemo opera alli studii, ma colui che havesse podestà sopra l'altro, potria quello a suo piacere redur in cenere.

Secundo dee lo imperator et li altri prìncipi mandar alli boemi alquanti boni, eruditi et periti vescovi, ma non già alcun cardinale o nuncio papale o inquisitor de heretici, perciöch' questi tali sono manco eruditi et meno sufficienti in le cose della fede christiana, et non cercano la salute delle anime, <ma,> sì come è usanza et costume de tutti li adulatori dil papa, cercano exaltar la propria podestà, il proprio utele, commodo et honore; et questi furno authori et capi della miseria di Costanza⁶²⁵, et però⁶²⁶ non farebbeno cosa bona se si mandassero a tal impresa; debbonsi adonque mandar [M4^v] vescovi boni et eruditi, et non partegiani dil papa, ma affectionati a Christo et alla sua fede, et questi tali habbino a ricercar in ch' modo se governano li boemi in le cose della fede, et veder di redur tutte le secte insieme, et con prudenza et destrezza annihilarle et far che vivessero christianamente. Et

1 – 3 *Iddio ha comandato... uno heretico*: Geleyd halten hat got gepoten/ das solt man haltenn/ ob gleich die welt solt unter gehen/ schweyg dan ein ketzer losz werden O.

5 – 5-6 *Onde se fusse... opera dil foco*: Wen es kunst were/ mit fewr ketzer ubirwindenn O.

6 *boia*: bogia T.

14 *papa*: Papa, ma T.

16 – 20 *et però non... cose della fede*: Das die selben geschickten solten erkunden bey den Behemen/ wie es umb yhren glauben stund O.

20-21 – 21 *et con prudenza... vivessero christianamente*: om. O.

⁶²³ Il senso del passo, che la versione italiana corrompe fino a rendere incomprensibile, va letto in analogia a quello del testo originale tedesco: Dio ha comandato di rispettare ogni patto – «la fede» – e ogni salvacondotto a qualsiasi costo, dovesse pure cascar il mondo; nessun patto quindi si può rompere adducendo a scusante che esso è nullo se stipulato con un eretico. L'aperto riferimento è qui ancora una volta al concilio di Costanza, dove il salvacondotto accordato a Jan Hus venne dichiarato nullo proprio perchè quest'ultimo era stato condannato come eretico. Si veda ancora una volta la nota 605.

⁶²⁴ Anche qui il passo nella versione italiana risulta poco chiaro e va inteso come nell'originale tedesco: se convincere gli eretici con il fuoco fosse un'arte o una scienza, allora i carnefici, i boia e i torturatori sarebbero le persone più erudite del mondo.

⁶²⁵ Furono cioè il papa assieme ai suoi vescovi e legati a far sì che il concilio di Costanza mettesse al rogo Jan Hus ingiustamente.

⁶²⁶ Perciò.

il papa in questa cosa doveria astenersi a tempo dalla sua superiorità⁶²⁷, et secondo il christianissimo concilio niceno⁶²⁸ et le ordinationi facte in quello consentir che potessero essi boemi eleggere delli suoi un arcivescovo di Pragha⁶²⁹, elquale fusse confermato dal vescovo olnutense in Moravia⁶³⁰, o dal vescovo gratense in Ongaria⁶³¹, ovvero dal vescovo gusnonense in Polonia⁶³², o dal vescovo magdeburgense in Germania⁶³³; bastarebbe che fusse confermato da uno overo dui vescovi, sì come si legge di S. Cipriano⁶³⁴. Né puole il papa tal elettione et confirmatione impedire, et volendo ciò impedire non più usa l'officio di pastore, ma di lupo et di tiranno, et non debbe alcuno in ciò seguirlo, ma regettar la sua excommunicatione con più vera excommunicatione.

Et se per honor di Dio et di S. Pietro si volesse ricercar il consenso dil papa, io non vitupero ciò, ma con questa conditione però: ch' li boemi [M5^r] non paghino pur un quatrino et il papa non li obblighi pur quanto sia un capello⁶³⁵, né li astrenga ad alcun giuramento o sottometta alla sua tirannide, sí come egli ha per lo passato legato et astretto contra Dio et contra la giusticia li altri vescovi; et s'el non si vorà contentar del honor et obediencia a lui data in ricercar la sua intentione et scienza, allhor sia lasciato con le sue leggi, con li suoi giuramenti, statuti et tirannide in nome del suo gran diavolo, et basti a loro in essa electione la conscienza et salute delle anime, et del resto niente si curino⁶³⁶, perciöché niuno dee consentire alli viti et

20 – 21 *et basti a loro... si curino*: und lasz gnug sein an der erwelung, und das blut aller seelen, szo in ferickeit bleyben, ubir seinen halsz schreyen O.

⁶²⁷ La proposta di Lutero è chiara: il papa dovrebbe rinunciare per un certo periodo alla sua prerogativa di ordinare direttamente i vescovi.

⁶²⁸ Cfr. nota 108.

⁶²⁹ Dopo che il vescovo di Praga nel 1421 si era unito agli Utraquisti la sua sede era considerata da Roma come vacante.

⁶³⁰ Il vescovo di Olmütz in Moravia.

⁶³¹ Il vescovo di Esztergom (in tedesco Gran), in Ungheria.

⁶³² Il vescovo di Gniezno in Polonia.

⁶³³ Il vescovo di Magdeburgo in Germania.

⁶³⁴ Cfr. nota 37. Qui però si veda più precisamente Cyprianus, ep. 67, 5 (CSEL 3, 2, pp. 739s.).

⁶³⁵ Qui nel senso di per niente; quindi: non li obblighi minimamente. L'autore della versione italiana traduce letteralmente l'espressione tedesca *Haarbreit* usata da Lutero.

⁶³⁶ Anche questo passo risulta poco chiaro rispetto all'originale tedesco, il cui senso viene leggermente variato. Lo si interpreti come segue: se il papa non si accontenterà del rispetto mostratogli mettendolo al corrente di come si voglia procedere con la questione boema – cioè tramite l'elezione di un nuovo vescovo di Praga con il consenso dei soli vescovi vicini – e chiedendo semplicemente il suo consenso, ma invece vorrà imporre le sue leggi tiranniche per trarne guadagno, lo si lasci pure ai suoi diabolici statuti; a quelli che si vorranno

sceleragini, et basta defferir alquanto di honore a questa papistica tirannide se la cosa non puol'altrimenti adattarsi. Ma si in tutto ciò non si contentano, niuno dubiti che la electione et commun consenso di un popolo si puole honestamente aguagliare alla tirannica electione dil papa⁶³⁷. Ma pur spero che la cosa non haverà in sé tanta difficultà, et forsi finalmente considerano alcuni boni vescovi et eruditi pontifici questa tale et tanta tirannide, et quella veterano et prohibirano; ch' Dio lo vogli et gli metta in core di prohibirla, perch' sarebbe molto utile et proficuo al christianesimo. Et non voglio consular⁶³⁸ che siano astretti la[M5^v]sciar il comunicare sub utraque specie⁶³⁹, percioch' questo non è cosa heretica né contra di Christo, ma siano lasciati a suo bon piacere in tal consuetudine. Ma advertisca⁶⁴⁰ però il vescovo che per tal diversità di comunicare non accada alcuna rixa, contentione o discordia, ma insegni et instruisca honestamente et charitatevolmente che né il comunicare ad un modo né a l'altro contiene in sé errore, et così anch'⁶⁴¹ non dee nascer alcuna discordia se ben li pretti non usano diversità de habiti et vestimenti dalli altri laici⁶⁴². Et parimente se <i boemi> non volessero accetar le constitutioni romane et osservar le regole del papa, non debbeno esser a quelle astretti, ma si dee attender et osservare se vivono in conforme osservanza della vera fede di Christo, del santissimo evangelo et delle divini scritture. Et certo non si dee dubitare che la fede et il stato christiano possono ottimamente durare siben li statuti romaneschi

² *Ma si in...*, contentano: om., O.

⁷⁻⁸ *ch' Dio lo vogli...*, al christianesimo: om., O.

^{21 - p. 143, 1} *siben li statuti...*, tutto amibilati: on des Bapsts untreglichenn gesetzenn. Ja er mag nit wol bestann/ es sey den der Romischenn gesetz weniger odder keine O.

occupare della questione boema con spirito evangelico eleggendo il nuovo vescovo di Praga basti invece pensare a ciò che è meglio per le anime dei fedeli ed ignorino tutto il resto, ivi comprese le leggi papali.

⁶³⁷ Se cioè chi vuole porre rimedio alla situazione boema non è ancora del tutto convinto del consiglio dato da Lutero, creda con certezza che un'elezione – in questo caso del vescovo di Praga – fatta con il consenso del popolo è altrettanto valida della tirannica elezione che si riserva il papa.

⁶³⁸ Consigliare.

⁶³⁹ Cioè sotto la specie del pane e del vino come in uso fra gli Utraquisti; cfr. supra nota 615.

⁶⁴⁰ Metta in guardia.

⁶⁴¹ La congiunzione «et così anch'» a traduzione del testo originale tedesco «gleich wie» va qui ugualmente interpretata con valore comparativo di «così come».

⁶⁴² Il tema di una distinzione degli abiti fra laici e ecclesiastici e più in generale l'uso di particolari abbigliamenti come simboli di un preciso stato sociale era discusso con particolare vivacità a Wittenberg in quegli anni, anche come elemento di costruzione dell'identità collettiva della prima Riforma. Si veda a questo proposito T. Kaufmann, *Der Anfang der Reformation*, pp. 472-486.

fussero sminuiti, ovvero in tutto annihilati, percioch' siamo nel baptesmo liberati et fatti ezenti et immuni da tutte le leggi mondane, et obligati solamente alle divine; et però⁶⁴³ non debba alcuno homo mondano haver ardire di captivarne et farne schiavi et pregiati con sui statuti et leggi, sì come dice S. [M6^r] Paolo: che siamo hormai fatti liberi et non dovemo farsi più servi et schiavi de gli huomini⁶⁴⁴, cioè di quelli che reggono et governano con statuti et leggi humane.

Se io conoscesse et sapesse che li picardi⁶⁴⁵ non havessero altro errore in el sacramento del altare eccetto che creder ch'in el sacramento doppo la consecratione rimane il pane et il vino naturale, come era prima, et nientedimeno sotto quelle specie di pane et di vino esservi il vero corpo et sangue di Christo⁶⁴⁶, io non vorrei né consigliarei che fussero regiatti, ma concederei che fussero sottoposti alla obediencia del vescovo di Pragma, percioch' non è articolo di fede ch'il pane et il vino si commuti in el sacramento, ma è opinione mera di Thomaso de Aquino, et dil papa⁶⁴⁷. Ma questo è ben articolo di fede; ch'in el pane et in el vino naturale gli è il corpo et sangue natural et vero di Christo⁶⁴⁸. Et però⁶⁴⁹ si doveria lasciarli habitare et praticare con noi, fin tanto ch' se concordassero con noi, percioch' il credere ch'il pane rimangi in el sacramento ovvero si transmuti non ha in sé alcun pericolo né errore di fede, et siamo astretti tollerar molti et diversi ordeni et varietà <di

⁶⁴³ Perciò.

⁶⁴⁴ Cfr. 1 Cor. 7, 23; Gal. 5, 1.

⁶⁴⁵ Lutero usa il termine Piccardi – nell'originale tedesco «pighartten» – pur con valore negativo, già negli scritti degli anni 1516-1517 per riferirsi ai vari movimenti interni alla chiesa hussita (cfr. per riferimenti bibliografici nota 616) e più in particolare, in questo testo, per indicare in generale la *Unitas fratrum*. Piccoli gruppi di fedeli provenienti dalla Piccardia – di qui il nome – vicini alle dottrine dei Fratelli del Libero Spirito e che praticavano un modello di vita apostolica improntata all'ascetismo e all'ispirazionismo, giunsero in Boemia all'inizio del Quattrocento e si unirono, contro la volontà degli Utraquisti di ricongiungersi con la chiesa romana, ai Taboriti e ad altri gruppi radicali nella seconda metà del secolo, dando successivamente vita alla *Unitas fratrum* o Chiesa dei Fratelli Boemi.

⁶⁴⁶ Lutero, cioè, non considera i Piccardi (cfr. nota precedente) eretici solo perché negano la dottrina della transustanziazione (nel sacramento eucaristico il pane e il vino vengono trasformati nel corpo e sangue di Cristo) a vantaggio di una dottrina della consustanziazione (il pane e il vino rimangono anche nel sacramento eucaristico tali; ciò nonostante *in, cum e sub* pane e vino viene anche offerto il corpo e il sangue di Cristo). Sull'evoluzione della dottrina eucaristica nel pensiero di Lutero proprio negli anni decisivi 1519-1520 si rimanda qui a T. Kaufmann, *Der Anfang der Reformation*, pp. 596-602.

⁶⁴⁷ Stesse considerazioni nel coevo *De captivitate Babylonica*, WA 6, pp. 508-512: 508.

⁶⁴⁸ Cfr. nota 646.

⁶⁴⁹ Perciò.

interpretationi>, quando però non sono in detrimento della fede⁶⁵⁰. Ma se ei credessero altrimenti, vorrei che fossero remossi et separa[M6^v]ti da noi⁶⁵¹; et non dimeno <vorrei> ammaestrarli in le cose della fede, et in quello che veramente si dee creder. Tutte le altre differenze et errori (se
5 errori vi sono in Boemia) sariano da esser supportadi fin tanto che l'arcivescovo facesse residentia⁶⁵² et fusse ascoltato et obedito, ilquale alla giornata andasse insegnado el vero viver christiano, et unisse tutti insieme in una medesima dottrina, percioch' questo⁶⁵³ non si puol far con superbia, con potentia, né con fulminationi, né <si puol> adunarsi et convenirsi insieme
10 così in un momento; è necessario longhezza di tempo et mansuetudine et benignità. Non fu bisogno a Christo conversar per un bon spacio di tempo con li suoi apostoli et sopportar la loro infidelità, fin tanto che credessero lui esser resuscitato et esser veramente Dio?⁶⁵⁴ Se adesso fusse in Boemia un vescovo et ordinario buono et erudito, et regesse il populo senza queste
15 tirannide romane, io speraria ch'in breve tempo le cose succederiano bene et prosperamente. Li beni temporali, liquali sono già stati delle chiese, non si debbono così rigidamente et così severamente repetere⁶⁵⁵ et recercare di rihavere indriedo, ma essendo noi tutti christiani, ciascuno è obligato sovenire et aiutare il suo proximo, [M7^r] et ciascun christiano è
20 proximo a l'altro christiano, et però⁶⁵⁶ in noi è posta et collocata la podestà et libertà di donare et lasciare tali beni per causa di pace et di concordia, laquale è più grata a Dio che tutte le ricchezze del mondo, onde disse Christo: dove sarano dui congregati et uniti insieme sopra la terra, io sono in mezzo di loro⁶⁵⁷.

6-7 et fusse ascoltato... viver christiano: om. O.

8-10 percioch' questo... in un momento: nit mit gewalt noch mit trotzenn/ noch mit eylen O.

19-20 et ciascun... l'altro christiano: om. O.

21 donare: danare T.

22 laquale è più... del mondo: fur got unnd der welt O.

⁶⁵⁰ Solo nella misura in cui quindi un'opinione non danneggia la fede essa deve essere accettata. Che si creda o meno alla dottrina della transustanziazione non è però agli occhi di Lutero pericoloso per la fede.

⁶⁵¹ Se la chiesa boema cioè avesse una fede diversa, contraria tanto alla transustanziazione che alla consustanziazione, dovrebbe essere separata dalla comunità cristiana.

⁶⁵² Cfr. nota 629.

⁶⁵³ Cioè la riunificazione della chiesa boema in seno alla chiesa cattolica.

⁶⁵⁴ Cfr. ad esempio *Io.* 20, 24-28.

⁶⁵⁵ Qui, dal latino *repetere*, nel senso di reclamare, rivendicare, esigere.

⁶⁵⁶ Perciò.

⁶⁵⁷ Cfr. *Mt.* 18, 20.

Dio volesse ch'ambedue le parti fussero unite insieme et attendessero a questa concordia, pace et unione, et con fraternal humiltà uno aiutasse l'altro, et non stessemo in le nostre podestà et ragioni così pertinaci, percioch' l'amore et charità è molto più necessario a noi ch'il papato di Roma; percioch' l'amore et la dilectione puol stare ottimamente senza il papa, ma il
5 papa senza dilectione et amore non puol consistere et esser chiamato papa; et di ciò parmi haver per hora ragionato abastanza, et fatto l'officio mio. Se il papa o li suoi refuterano et impedirano quello ch'io ho detto, ne renderano poi ragione dil tutto ananzi quel giudice al quale non potranno allegare li suoi statuti per sua defensione, et non gli sarà concesso haver, contra il
10 divin amore, amato più le sue cose ch' quelle delli suoi proximi, percioch' il papa è tenuto et obligato lasciar il suo papato, tutte le sue [M7^v] ricchezze et honori, se con quelle podesse redimere una sola anima. Ma li nostri moderni papi vorrebbero ch' più presto ruinasse tutto il mondo che derogar tanto che sia un capello di capo alla sua presuntuosa podestà, et nientedimeno
15 vole esser chiamato santissimo et beatissimo. Ma faccia pur egli quello che più gli piace, io voglio esser appresso di Dio et de li boni christiani iscusato.

Vigesimo quinto. Hano le università grandissimo bisogno di una bona et valida reformatione. Io non posso tacere, et per l'amor ch'io sono obligato universalmente portare a tutti li christiani sono astretto parlare, despiazza
20 il parlar mio a chi se vogli, io so ben che la verità mal volentieri se ascolta. Io veggio certamente che tutte le cose ch'ordena et istituise il papa sono drezzate ad accresimento de errori et de peccati. Ch'altro sono le università (se non sono ordinate altrimenti di quello che sono state fin adesso) che quello che dice il libro de Macabei: gimnasii et studii de giovenetti,
25 et luoghi de superbia et pompa⁶⁵⁸, in liquali cadauno vive secondo il suo appetito, et non si studia né si impara la fede di Christo, né le sacre lette, ma solamente quel cieco pagano Aristotele regna più ampiamen[M8^r]te di Christo. Onde il mio fidel consiglio sarebbe che li libri de Aristotele della Phisica, della Metaphisica, dell'Anima, dell'Ethica, liquali fin hora se hano
30 tenuti per li migliori, fussero totalmente lasciati et desmessi insieme con

1 ch'ambedue: amendue T.

5-6 et la dilectione... chiamato papa: wilchs on lieb und lieb on Bapstum sein mag O.

8-9-11 ne renderano poi... suoi proximi: sie werden rechenschafft drum geben/ das sie wider die lieb gottis mehr das yhr/ den yhrs nehsten gesucht haben O.

13 una: uua T.

16-17 Ma faccia pur... christiani iscusato: Hie mit bin ich entschuldigt O.

19-20 et per l'amor... astretto parlare: om. O.

21 io so ben... se ascolta: om. O.

⁶⁵⁸ Cfr. 2 *Mach.* 4, 9; 11.

tutti li altri, liquali se vantano insegnar le cose naturali, et nientedimeno da loro non se imparano né cose naturali, né anche spirituali. Et niuno fin hora si ha de ciò accorto⁶⁵⁹; et in tanto vana et inutile fattica et studio hano speso il tempo, la robba, li danari; et occupato l'intellecto, l'ingegno et la memoria in così lievi et vani studii, in modo ch'io ho ardire de affimar ch'un pignataro et un boccalaro⁶⁶⁰ ha più cognitione delle cose naturali, che non è scritto in tutti li suoi libbri. Io veramente mi doglio che quel dannato, superbo et scelerato pagano⁶⁶¹ inganna, seduse et truffa tanti boni et ottimi christiani con le sue philosophie et scritti pagani, in modo che per tal cagione patimmo assaissime piaghe da Dio. Non insegna quel misero nel suo più degno libro de Anima, che l'anima è mortale et more insieme con il corpo? Avenga ch'⁶⁶² molti si forzano con ventose et vane parole di salvarlo, sì come <se> non ci fussero libri della scrittura santa in liquali abonde- [M8^v]volmente siamo instrutti di tutte queste cose, et nientedimeno più istima si fa de una propositione et di un detto d'Aristotele che di tutta la scrittura sacra. Questo pagano morto et nel inferno sepulto ha superato, soggiugato et impedito li libbri de Dio sempre vivente, laqual miseria qualunque volta fra me considero non ritrovo di ciò esserne stato alcun altro causa eccetto il maligno spirito⁶⁶³, ilquale per ingannar li christiani ha inalzato il studio de questi tali libbri aristotelici. Et li libbri della Ettica sono peggiori de tutti gli altri et de directo contrarii alla gratia di Dio et alla virtù et pietà christiana; et nientedimeno questo suo libro è giudicato dalli philosophi aristotelici il migliore de tutti gli altri.

Ò christiani miei ordinate vi prego et provedete che questi tali libbri siano presto remossi dalli christiani et mandati da lontano a stantiar fra pagani. Né sia alcuno che mi accusi di troppo presontione et dica ch'io prendo quelle cose lequali io non so, perch'io vi dico, ò charissimi miei

6 *ch'un pignataro et un boccalaro*: ein topffer O.

9 - 10 *in modo che... piaghe da Dio*: got hat uns also mit yhm plagt umb unser sund willen O.

14 - 15-16 *et nientedimeno più... tutta la scrittura sacra*: der Aristoteles nit ein kleynsten geruch yhe empfunden hat O.

19 - 20 *ilquale per ingannar... libbri aristotelici*: om. O.

25 - 25-26 *et mandati... fra pagani*: om. O.

⁶⁵⁹ Si è reso accorto, si è reso esperto di tutto ciò. Nessuno, cioè, ha compreso fin'ora davvero la dottrina di Aristotele.

⁶⁶⁰ Rispettivamente colui che fabbrica pignatte, pentole e colui che fabbrica boccali, vasi.

⁶⁶¹ Cioè Aristotele.

⁶⁶² Avenga che, qui nel senso di eppure.

⁶⁶³ Il passo è da leggersi come segue: ogni qual volta fra me considero questa miseria - introdotta dallo studio di Aristotele - trovo che il suo autore non sia altro che lo spirito maligno.

christiani, ch'io so ottimamente quel ch'io vi dico, et ho letto, studiato et inteso Aristotele quanto un altro, et forse io gli ho dato maggior opera et postoli più attentione di quel che habbi fatto né [N1^r] Thomaso, né Scoto⁶⁶⁴. Et ciò non dico per superbia, né per vantari, perché quando fusse bisogno io ne faria esperienza⁶⁶⁵. Et non mi curo che in tanti centenari de anni molti preclari et eccellenti homini se habbino affaticato in le cose de Aristotele, perché questi tali obiettoni non più mi moveno, sì come già forse per lo adietro mi mosseno, perciocché assaissimi errori⁶⁶⁶ già molti anni rimasti in le università sono manifesti et chiari. Non mi despiacerebbe che li libbri de Aristotele de Logica, de Rhetorica, de Poetica si conservassero, overo in più breve forma redotti si leggessero per exercicio delli gioveni, acciò imparasseno parlar bene et predicar copiosamente; ma li commenti et tante summe, summette et secte de Scoto, de Thomaso, de Bacon⁶⁶⁷, de Egidio⁶⁶⁸ fussero levate et regette. Et così la Rhetorica de Cicerone parimente fusse insegnata senza commenti et secte. Et medesimamente li libbri dottrinali de Aristotele⁶⁶⁹ se leggessero senza tanti scartafacci⁶⁷⁰ de commenti, perch'al presente da questi non se impara né parlar, né predicar bene, ma solamente certe loro disputationi et contentioni, in lequali disputano de lana caprina⁶⁷¹, et usano certi vocaboli barbari et oscuri, et ciò fano per non esser intesi da gli homini da bene; [N1^v] et mai non se intende cosa che dicano, gridano come asini, et chi ha più lena di gridare, colui resta nella disputatione

2 - 3 *et forse io... né Scot*: mit mehrem vorstand/ dan sanct Thomas odder Scotus O.

7 - 8 *sì come già... mi mosseno*: om. O.

12 - 14 *ma li commenti... levate et regette*: aber die Comment und secten mussten abethan O.

15-16 *li libbri dottrinali de Aristotele*: Aristoteles logica O.

18 - 21 - p. 148 1 *in lequali disputano... nella disputatione superiore*: om. O.

⁶⁶⁴ Ossia Tommaso d'Aquino (1225-1274) e Duns Scoto (1270?-1308), come rappresentanti della teologia scolastica che Lutero e gli altri teologi di Wittenberg, primo fra tutti Carlostadio, consideravano colpevoli di aver corrotto la semplice verità evangelica con la pagana filosofia aristotelica.

⁶⁶⁵ Ne potrei dare prova.

⁶⁶⁶ Gli errori cioè causati dallo studio della filosofia aristotelica.

⁶⁶⁷ Probabilmente il teologo scolastico Ruggero Bacone (1219-1292).

⁶⁶⁸ Egidio Romano (1243-1316), come ulteriore rappresentante della teologia scolastica e come teorico del potere assoluto papale medievale.

⁶⁶⁹ Come nell'originale tedesco, da intendersi i libri della Logica di Aristotele.

⁶⁷⁰ Scartafacio o scartabello, risma di carta.

⁶⁷¹ Si veda qui dagli *Adagia* erasmiani il n. 253, «rixatus de lana saepe caprina» in ASD 2.1, p. 366. Il passo, nella versione italiana, mostra qui assonanze con l'*Elogio della follia* di Erasmo, come sottolinea Seidel Menchi, *Le traduzioni italiane di Lutero*, p. 74.

superiore. Però⁶⁷² si doveria proveder che li gioveni non perdessero tempo in queste sue ciancie et frasche, ma attendessero alla peritia et intelligenza delle lingue, cioè della latina, della greca et della hebrea, et alle discipline mathematiche, et anch'alla cognitione delle historie. Ma di ciò lascio la
 5 determinatione a gli più savii et periti di me, liquali se considerano bene il tutto conoscerano ch'io dico il vero. Et veramente tal reformatione ha bisogno de homini eccellenti non affettionati né dediti a queste secte, ma amatori della verità. Percioché questa cosa è di grandissima importanza, imperoch' da queste male et perverse dottrine nasceno in el christianesimo
 10 infiniti vitii et sceleragini, et però se si ordinarano bene le scienze, allequali la gioventù et il popolo christiano dee attendere et per lequale si mantiene la fede christiana, le cose nostre andarano di continuo di bene in meglio. Et però⁶⁷³ io credo fermamente che né il papa né lo imperatore ponno far opera più degna che di far tal reformatione delle università, come per il
 15 contrario non ponno far opera più peggiore et più dabolica che [N2^r] patire che le università stiano nel modo che sono stati sin hora et non consentir che siano reformate⁶⁷⁴.

Delli medici non parlo; io lascio l'incargo a loro di reformar la facultà sua. Ma voglio ben parlar con li iuristi et con li theologhi, et primieramente
 20 io dico che sarebbe cosa molto utile et di grandissimo giovamento ch' queste constitutioni papali et ius canonicum fusse dalla prima lettera fino a l'ultima cassato et annullato, et massimamente le decretali⁶⁷⁵, percioch' a pieno et a bastanza ne è insegnato et descritto nella Bibbia il mondo ch' dovemo tenere cerca il viver nostro et cerca il governo delle cose nostre. Et però⁶⁷⁶
 25 tal studio canonico non è necessario, anzi impedisse non poco li studii delle sacre lettere, oltre che la maggior parte di tal studio è tutto posto in super-

1 – 3 *Però si doveria... et della hebrea*: Daneben het man nu die sprachen latinisch/ kriechsch/ und hebreisch O.

4 – 8 *Ma di ciò lascio... amatori della verità*: wilchs ich befilh vorstendigern/ und sich selb wol geben wurd/ szo man mit ernst nach einer reformation trachtet O.

9 – 12 *imperoch' da queste... bene in meglio*: dan hie sol die christlich jugent/ und unszer edlist volck/ darinnen die Christenheit bleybt/ geleret und bereitet werden O.

⁶⁷² Perciò.

⁶⁷³ Perciò.

⁶⁷⁴ Sull'importanza centrale di una riorganizzazione degli studi universitari nel programma della prima Riforma a Wittenberg si rimanda qui al fondamentale studio di J. M. Kruse, *Universitätstheologie und Kirchenreform: die Anfänge der Reformation in Wittenberg 1516-1522*, Mainz, von Zabern, 2002.

⁶⁷⁵ Decreto pontificio sotto forma di lettera con valore legislativo.

⁶⁷⁶ Perciò.

bia et avaritia⁶⁷⁷. Et avenga che habbi in sé alcuna cosa bona, nondimeno giustamente doveria esser cassato, percioché il papa tiene tutto questo ius canonicum incarcerato nel suo pecto⁶⁷⁸, onde tutto il tempo ch' in quello si spende è gettato via, percioch' il papa fa il tutto a suo modo, et hoggi di
 5 non è ius canonico quello ch'è nelli libri scritto, ma quel che al papa et alli suoi adulatori piace. Se tu haverai una causa ottimamente sondata in iure canonico, non per [N2^v] questo potrai dir di haverla venta, percioché il papa ha il suo scrinio pectorale, et a questo è necessario che tutte le leggi, tutto il
 10 ius canonicum con li canonisti insieme et tutto il mondo se inclini⁶⁷⁹. Et tal scrinio sovente è recto et governato da qualche ribaldo, overo dal diavolo, in modo che chiaramente si veggono le loro operationi non esser dal spirito santo guidate. Et con tali sue diaboliche inventioni è trattado et governado
 15 il misero populo di Christo, et molte leggi et statuti gli sono imposte sopra le spalle, et il papa non pur una di quelle observa, ma vole che li miseri christiani siano astretti ad observanza di quelle, o se vogliono esser soluti comprino da esso papa la exentione con danari. Vedendo adonque noi ch' il
 20 papa et li suoi hano regetto et conculcato⁶⁸⁰ il suo ius canonicum, et più non lo osservano, né existimano, ma solamente li appetiti et volontà sue usano in luogho di leggi, di ragione dovemo anchor noi in ciò imitarli, et refutar medesimamente questi suoi libbri di ragion canonica. Percioch' non
 25 credo ch' vogliamo studiar indarno⁶⁸¹, né voler con studio et fatica imparar li varii appetiti dil papa, liquali sono diventati il suo ius canonico. Caschi adonque et ruini nel nome di Dio quello ch'è stato drez[N3^r]zato nel nome del diavolo, né per lo avenire sia più creato alcun dottore di decreti, né di ragion canonica, ma solamente dottori del scrinio pectorale dil papa, cioè li suoi adulatori⁶⁸². Onde io ho ferma oppenione che niun principe così

11 – 12 *in modo che chiaramente... santo guidate*: und lessit sich preysen/ der heylig geist regier es O.
 19 *leggi*: leggi, et T.

⁶⁷⁷ La natura diabolica delle leggi pontificie, strumenti tirannici per sottrarre risorse economiche al popolo e tormentare ingiustamente le coscienze dei singoli, è ampiamente descritta e criticata da Lutero nella prima parte di questo trattato.

⁶⁷⁸ Nello scrigno del suo cuore, cioè, il papa conserva l'intero diritto canonico; si vela la Bolla di Bonifacio VIII citata in Sext. Decr. 2, tit. 2, c. 1, *De constitutionibus*, in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, p. 973. Cfr. anche nota 268.

⁶⁷⁹ Cfr. anche nota 268.

⁶⁸⁰ Abolito.

⁶⁸¹ Inutilmente, invano.

⁶⁸² Dal momento cioè che il diritto canonico può essere stravolto dal papa a suo piacimento in virtù del suo «scrinium pectoris», non vale più la pena, conclude ironicamente Lutero, formare alcun *doctor decretorum*, alcun esperto di decretali e leggi canoniche. Sarà suffi-

spirituale come anche secolare de christiani governi meglio il suo dominio et principato di quello che fa il turco, et nientedimeno egli⁶⁸³ non ha tante legge canonice et spirituali, né tante civili et secolare, ma ha solamente il suo Alcorano. Et però⁶⁸⁴ siamo astreti confessar non esser il peggior governo quanto appresso di noi christiani, perciocché sono perse le leggi spirituali et temporali, et non si osservano né le canoniche, né anche le civili, et niun stato o conditione si concorda con la ragion naturale, nonché con le scritture sacre?

Le leggi civili, ò Dio mio, in quanta copia, in quanta vastezza et abbondanza siano pervenute, chi raccontar lo potrebbe? Io credo certamente che cinquanta carri non portarebbero li scrittori di leggi. Ognuno vol scriver et fano come li mercadanti che portano di zornale in quaderno⁶⁸⁵. Io però non niego che le leggi civili siano molto migliori, più giuste et più erudite delle leggi canonice, in lequali⁶⁸⁶ cavato il nome non vi è cosa bona, ma <le leggi civili> sono [N3^v] tanto moltiplicate et tanto da molti intricate ch'è una compassione. Fu già da Iustiniano imperatore nella prefazione delle sue Pandette ordinato che niuno avesse a giosare o commentare tali suoi libri⁶⁸⁷, et nientedimeno tal sua ordinatione non è stata osservata unquanco⁶⁸⁸; anzi vi sono tanti giosatori, tanti commentatori ch'intricano tutto il mondo. Et in verità li magistrati, li prìncipi et governatori de popoli se fussero prudenti et periti della scrittura sacra sarebbero sufficienti et idonei di giudicar le cause de suoi popoli molto meglio di quello che giudichi al

9 – 12 *in quanta copia... zornale in quaderno*: wie ist das auch ein wildnisz wordenn O.

13 *civili*: civili non T.

16 – 19-20 *Fu già da Iustiniano... tutto il mondo*: om. O.

21-22 – p. 151, 1 *et idonei di... canouisti o legisti*: om. O.

ciente proclamare *doctor scriinii papalis* qualcuno fra gli adulatori del papa, che ben ne conoscono le preferenze e quindi possono scrutare nelle scrigno del suo cuore (cfr. nota 678).

⁶⁸³ Il sovrano turco.

⁶⁸⁴ Perciò.

⁶⁸⁵ Il riferimento è qui ad un metodo sviluppato da Luca Pacioli (1445-1517). Questo religioso toscano giunse a Venezia attorno al 1465 e qui introdusse nella contabilità con metodo di Partita Doppia l'uso di due libri, il libro Giornale e il libro Mastro, qui detto libro Quaderno. Cfr. R. Sosnowski, *Origini della lingua dell'economia in Italia: dal XIII al XVI secolo*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 63-90; *The origins of accounting culture: the Venetian connection*, ed. by M. Sargiacomo, New York, Routledge, 2018.

⁶⁸⁶ Leggi canoniche.

⁶⁸⁷ Nella costituzione *Tanta* con cui venne pubblicato il Digesto – *Digesta seu Pandectae* –, Giustiniano stabilì infatti alcune regole per mettere al sicuro la sua opera, fra cui il divieto di commentare o riassumere il *Corpus Iuri Civilis*.

⁶⁸⁸ Probabilmente dal latino *unquam*, mai.

presente alcuno de questi dottori canonisti o legisti, sì come afferma etiamdio S. Paolo scrivendo alli Corinthii, dove dice: se è fra di voi alcuno, ilquale possi giudicare et deteminare la causa del suo proximo, perché litigate et contendete ananzi li giudici pagani, se si puole determinare una causa con le scritture sacre?⁶⁸⁹ Perch' volemo noi andar cercando Ulpinano, Scevola, Iaboleno, o Bartolo, o Baldo?⁶⁹⁰ Non giudicava Salomone, David et li altri re de Israel, et non haveano però tante leggi, et tanti commentatori, tanti tractadi, tante repetitioni, quante havemo noi al presente? Mi pare che sarebbe convenevole et giusta cosa che le leggi et consuetudini particolari et statuti municipali fussero preferiti alle leg[N4^r]gi commune de gli imperatori, et esse leggi imperiali havessero authorità et vigore nelli casi non compresi in li statuti municipali, in modo ch'in le necessità solamente si avesse a ricorrer alle leggi communi imperiali, et quando non si potesse decidere et determinare un litigio altrimenti. Volesse Iddio che sì come ciascun paese et provincia ha le sue proprie et particolari proprietà et gratie, così parimente si governassero con proprie et brevi leggi, sì come se hano governate ananzi che queste leggi <imperiali> fussero trovate, et come anche se governano senza di quelle molti popoli et provincie. Queste leggi vaghe et trovate di lontano sono più presto gravezza che alleviamento a gli popoli, et sporgeno più presto impedimento et danno alle cause che alcuno utile.

Ma io spero ch' questa causa et reformation sarà da altri pii elegante-mente et meglio tractata che da me, elqual appena⁶⁹¹ posso di tal materia parlare, per non mi esser in questi studii legali molto affaticato. Et però⁶⁹² lasciarò in tal materia il carrico et peso ad altri, et descenderò a parlar delli miei chari Theologi, liquali se hano posti et collocati in occio lasciando le fatiche necessarie, et hano desmessa la Bibbia, et leggeno [N4^v] solamente le sententie⁶⁹³. Io pensava già ch' le sententie fussero initio et fondamento de chi volesse studiar in theologia, et la Bibbia fusse riservata alli dottori⁶⁹⁴, ma

5 – 8 *perch' volemo noi... al presente?*: om. O.

13 – 14 *et quando non... litigio altrimenti*: om. O.

22 – 24 *elquale appena... parlar delli*: om. O.

⁶⁸⁹ Cfr. 2 Cor. 6, 11.

⁶⁹⁰ Rispettivamente i giuristi Domizio Ulpiano (?-228), Quinto Mucio Scevola (140-82 a.C.), Prisco Iavoleno (giurista romano citato spesso nei commenti al Digesto), Bartolo da Sassoferrato (1314-1357) e Baldo degli Ubaldi (1327-1400).

⁶⁹¹ A malapena.

⁶⁹² Perciò.

⁶⁹³ Ossia i commentari scolastici, spesso raccolti nei cosiddetti *Libri sententiarum*. I più famosi e i più citati all'epoca erano quelli di Pietro Lombardo (1100-1160).

⁶⁹⁴ Con dottori si intendono qui coloro che erano già avanzati negli studi.

io veggo esser tutto il contrario, perciocché la Biblia è la prima laquale legger debbono li baccalarii⁶⁹⁵, et nientedimeno anchor quelli non la leggono, et le sententie sono le ultime, lequali con il dottore perpetuamente perseverano⁶⁹⁶. Et tale et così santa obligatione hano trovato di far, che quello che non è sacerdote possi insegnar la Biblia, ma quello che è sacerdote solamente sia tenuto di legger le sententie. Et ciascuno come io veggo anchor che maritato puol facilmente esser creato dottore nella Bibbia, ma non in le sententie⁶⁹⁷. Ò sciocchi et miseri christiani, come è possibile che le cose nostre succedino in bene, se così vivemo alla roversa, et mettemo la Biblia et il santissimo verbo di Dio a basso et nel infimo luogho?

Et oltre di ciò comanda il papa con molti strettissimi comandamenti et statuti che si habbino nelle schole a leggere gli suoi statuti et constitutioni, et nelli giudicii quelli praticare: ma dello evangelio non si cura, né appena si ricorda. Onde aviene che lo evangelo quasi come cosa inutile se ne sta in le schole et studii de no[N5^e]stri theologi sotto le banche pieno d' polvere, accioch' li dannosi statuti del papa possino d'ognitorno signoreggiare. Et non vi accorgeti ò miei dottori della sacra scrittura ch', <non> volendovi usurpare questo nome et titolo⁶⁹⁸, per virtù et forza di tal nome sete tenuti creder solamente essa sacra scrittura et quella sola leggere, insegnare, studiare et predicare? Avenga che tal titolo sia troppo ampio et troppo superbo ch'uno si presuma et permetta di esser chiamato dottor della sacra scrittura, nientedimeno sarebbe da supportare se l'opera confirmasse il nome, et non fusse contraria et repugnante a esso nome. Vogliono esser chiamati dottori della sacra scrittura, et nientedimeno non mai leggono né studiano essa

23 - 24 *Vogliono esser chiamati... sacra scrittura: om. O.*

⁶⁹⁵ Cioè quelli che studiavano per ottenere o avevano appena ottenuto il titolo di *baccalaureus* come grado intermedio nello studio teologico diviso in due passaggi, il *baccalaureus biblicus* e il *baccalaureus sententiarius*.

⁶⁹⁶ Il senso del passo è ironico. Lutero suggerirebbe di iniziare con lo studio dei libri delle sentenze – ai suoi occhi di scarso valore – per poi procedere con lo studio della Bibbia; nella realtà, egli osserva, si procede invece inversamente: si fa studiare ai giovani teologi la Scrittura – anche se poi, precisa, non la leggono – ma subito li si spinge ad abbandonarla per dedicarsi agli inutili libri di sentenze, da cui non si stacceranno più per il resto della loro vita, nemmeno dopo aver ottenuto il grado di dottore e con esso aver concluso la formazione universitaria.

⁶⁹⁷ Anche questo passo è ironico e mira a denunciare l'onore riservato ai libri di sentenze, tanto che solo i preti possono discuterne a lezione, rispetto alla sacra Scrittura, la cui predicazione è invece affidata a chiunque.

⁶⁹⁸ Se non volete, cioè, che vi venga portato via il nome di dottori della sacra scrittura dovete insegnare solo la Scrittura.

sacra scrittura, ma tutto il tempo del loro studio consumano solamente in legger le sententie. Et però⁶⁹⁹ non è da meravigliarsi se questi nostri theologi seguitano molte oppenioni de philosophi repugnanti alla sacra scrittura, sì come tutto l' giorno si vede, ch'uno tiene la mortalità de l'anima⁷⁰⁰, quel altro la eternità del mondo, un altro che Dio non habbi providentia delle cose inferiori, et così chi tiene una oppenione, et chi un'altra; questo procede da questi suoi studii mal [N5^v] ordinati.

Ma quello <che> si habbi in ciò a fare, certamente io non lo so, né saprei dar altro consiglio ecceto che ricorrer devotamente a Dio, et pregarlo ch'egli ne donasse per sua misericordia dottori theologi boni et eruditi della sacra scrittura, perciocch' li dottori delli arti, di medicina, di leggi et delle altre scienze humane ponno esser creati dal papa, dalo imperatore, dalle università et collegii, ma de questo siate certi: ch'il dottor della sacra scrittura niuno altro lo puol fare ecceto il spirito san<to> dal cielo; sì come dice Christo in S. Giovanni: che saranno tutti insegnati da Dio⁷⁰¹. Né recerca il spirito santo beretta rossa o negra, o centure d'oro, o altri diversi habbiti di superbia pieni⁷⁰². Né anch' ha rispetto più a giovani ch'a vecchi, a laici ch'a chierici, a monachi ch'a secolari, a vergini ch'a maritati; anzi alcuna volta ha parlato per bocca de l'asina contra il propheta che la cavalcava⁷⁰³. Dio volesse che noi fussemo degni di esserne donati tali dottori, liquali si fussero laici o pretti maritati, ovvero vergini et non ligati, non importarebbe; bench'al presente si sforzano astrenzer ch'il spirito santo sia in el papa, in li vescovi et dottori avenga che niun splendore et niun [N6^f] bon segno appara in loro di haver il spirito santo.

Oltre di questo è bisogno di sminuir il numero de tanti libri⁷⁰⁴, et de li molti elegger li migliori; non doventa l'huomo più erudito per la gran multitudine de libri, né il legger molte cose è causa di far un homo dotto, ma la frequente et assidua lectione de boni authori è quella che rende li

3-4 - 7 *si come tutto... mal ordinati: om. O.*

20-21 *fussero laici o pretti maritati: leyen oder priester O.*

28 - p. 154, 3 *ma la frequente... perito in esse: szondern gut ding unnd oft leszenn/ wie wenig sein ist/ das macht geleret in der schrift/ und frum datzu O.*

⁶⁹⁹ Perciò.

⁷⁰⁰ Cfr. *supra* la critica ad Aristotele su questo punto, pp. 145-147.

⁷⁰¹ Cfr. *Io.* 6, 45.

⁷⁰² Cfr. nota 642.

⁷⁰³ Il riferimento è all'asina di Balam, *Nim.* 22, 28-30. Cfr. anche nota 99.

⁷⁰⁴ Anche qui la versione italiana segue la prima edizione dell'originale tedesco e le sue ristampe. Le altre edizioni riportano «Theologische bucher». Cfr. qui l'introduzione al volume, p. XIV.

huomini periti. Et per⁷⁰⁵ avenga che le cose della scrittura non siano molto grande, pur la assidua lection di quella, congionta con la vita probata et bona, fa l'homo perito in esse. Anzi per un tempo non si doveria studiar né legger altro che le scritture et libri de quelli nostri santissimi padri antichi, et con tal lectione intrar poi alla sacra scrittura. Ma noi leggemmo sempre libri de poeti, de philosophi et de sententiarii, et in questi consumemo tutto il tempo della vita nostra, et mai intremo alla scrittura sacra⁷⁰⁶. Et siamo simili a quelli, liquali veggono li segni delle strade, et nientedimeno mai non caminano per esse strade. Li santi padri se hano sforzato con li suoi libri cavati della scrittura condurne al studio di essa, essendo la sacra scrittura sola quella nostra vigna⁷⁰⁷, in laquale se dovemo exercitare et affaticare.

[N6^v] Devesi adonque principalmente provvedere che in le schole maggiori et minori la commune lectione sia la sacra scrittura, et quella mai si abandoni, et alli più gioveni si leg<g>a il santo evangelo. Et Dio volesse che in cadauna città gli fussero le scole de pute, in lequali le giovinette almeno per spacio de una hora al giorno ascoltassero il santo evangelo, o in latino o in vulgare non mi curarei. Et queste tali schole di homeni et anch' di donne furono antichamente instituite accioch' imparassero ottimamente le cose appartenenti alla fede christiana, lequali poi (come di sopra habbiamo detto) sono <state> convertite in questi monasterii, liquali furono fondati et principati a questo fine et effetto, acciò ch'ivi dimorassero ottimamente instructi in le cose appartenenti alla fede⁷⁰⁸, sì come si legge de santa Agnese ch' ritornando da schola fu martirizzata⁷⁰⁹.

5-6 - 7 *Ma noi leggemo... della vita nostra*; *szo leszen wir sie nur/ das wir darinnen bleyben O.*

15 *abandoni*: arbandoni T.

18 - 20 *Et queste tali... appartenenti alla fede*: *Furwar die schulen/ man unnd frawen Closter/ sein vortzeytten drauff angefangen/ gar ausz loblicher/ Christlicher meynung O.*

⁷⁰⁵ Perciò.

⁷⁰⁶ Nel tradurre questo passo l'autore della versione italiana modifica leggermente il senso dell'originale tedesco - implicitamente riferito ai libri dei Padri della Chiesa - riferendosi apertamente ai libri dei poeti, dei filosofi e dei teologi scolastici di cui si era fatto oggetto nei paragrafi precedenti. Dopo aver sperimentato nel confronto con Eck durante la disputa di Lipsia come anche i testi patristici fossero contraddittori e soggetti ad interpretazioni multiple, il principio di *sola scriptura* si precisa infatti per Lutero e per gli altri teologi di Wittenberg come progressiva tendenza a privilegiare la sola lettura della Bibbia quale unica fonte di rivelazione.

⁷⁰⁷ Cfr. *Mt.* 20 e 21.

⁷⁰⁸ Ritorna qui l'idea di monastero e convento come scuola della dottrina evangelica; cfr. *supra* p. 131.

⁷⁰⁹ Cfr. nota 431.

et de altri santi. Et de queste tali schole uscivano tante sante vergini, tante martire et martiri. Et a questo modo accresceva et moltiplicava il christianesimo. Ma adesso il tuto è rivoltato in mattini et vespri⁷¹⁰, in canti figurati et strafigurati, in soni de organi, de viole, de fiauti, de cornetti; et per⁷¹¹ non è da meravigliarsi se li vitii abondano, se mancano li huomi[N7^v]ni disciplinati. Non sarebbe licito et convenevole ch' ciascuno pervenuto ch'el fusse al decimo octavo anno overo al decimo nono sapesse et intendesse il santo evangelo, in elquale si contiene la salute sua? Non insegna ciascuno, avenga che povero sia, vivere <a> gli suoi figlioli? Perch' adonque non gli insegna etiamdio il ben vivere? Ma grandissima colpa ne sono li maestri delle schole, perch' ei non insegnano altro alli poveri putti ch' ciancie et frasche, subito gli incommenzano a legere le epistole di Ovidio, il Metamorphosis, Martiale, Iuvenale⁷¹² et simili poeti, et mai gli insegnano alcuna cosa appartenente alla fede christiana, in modo che non solo li puti et gioveni, ma anchor li vescovi et dotti prelati et grandi homini non sano né intendeno lo evangelo, et per⁷¹³ quanto iniquamente faccino quelli che hano ad insegnar et ammaetsrare li poveri gioveni insegnadoli solamente favole inutili, ognuno che ha recto intellecto lo consideri. Certo io credo che saranno severamente giudicati da quel giusto giudice, elqual disse: guardative di non scandalizare uno de questi piccioli fanciulli che credono in me⁷¹⁴. Lasciate adonque ò maestri le favole et le ciancie, et insegnate il verbo de Dio, percioch' renderete [N7^v] <altrimenti> sottilmete ragione di non haver insegnato a vostri auditori il verbo di esso Dio. È avvenuto a nostri gioveni quello che scrive Hieremia nelli

3 - 6 *il tuto è rivoltato... buomini disciplinati*: *dan betten und singen drausz wordenn O.*

3 *vespri*: brespi T.

7 *al decimo... decimo nono*: *bey seinen newn odder zehen jaren O.*

9 *Non insegna ciascuno... suoi figlioli?*: *Leret doch eine spynnerin unnd netterynne yhr tochter dasselb handwerck in jungen jaren O.*

10 - 15 *Perch'adonque non... gioveni, ma anchor*: *om. O.*

15 *solo*: *che T.*

19 - 22 *Certo io credo... il verbo de Dio*: *om. O.*

⁷¹⁰ Qui da intendersi come la recita delle preghiere del mattino e della sera nei monasteri, generalmente in forma di canto dei salmi.

⁷¹¹ Perciò.

⁷¹² Le Epistole di Ovidio e le Metamorfosi o Satire di Giovenale vengono citate come esempi di poesia classica dal contenuto leggero, quando non licenzioso.

⁷¹³ Perciò.

⁷¹⁴ Cfr. *Mt.* 18, 6; *Mc.* 9, 42; *Lc.* 17, 2.

5 suoi Treni⁷¹⁵ et Lamentationi, quando el dice: sono mancati li occhi miei per la abondanza delle lagrime et li interiori miei sono attristati sopra la contritione della figliuola del mio populo, mancando il figliolino lactante nelle piazze della terra et dimandando gli figlioletti alle loro madre dove è il pane? Dove è il vino? Morendo nelle piazze della città, como trafitti et impiagati, expirando l'anima nel seno del' loro madri⁷¹⁶. Questa misera et calamitosa penuria et carestia della qual parla il propheta Hieremia non la vedemo noi al presente? Non vedemo noi adesso come la misera gioventù nostra miseramente manca et perisse per la penuria del evangelo et per la carestia del verbo divino, ilquale di continuo si doveria leggerli et in quello usarli? Et se doveriano quelli <giovani> mandare dove si trovassero le scole et studii più diligenti nelle sacre lettre, et non come si usa al presente che si mandano dove è maggior numero de scolari, et ciascuno vole haver un peculiar maestro et dottore; né si doveriano mandar se non quelli che fussero ben arlevati et ben ammaestrati.

15 Et perciò doveriano li prìn[N8^r]cipi et il concilio delle communità a ciò attender et non lasciar che fusse mandato alli studii grandi alcuno ilquale non fusse ben atto et instrutto, et desideroso di imparare. Ma dove non sono le lettre sacre in prezzo⁷¹⁷ et dove quelle non si imparano, io non consiglio alcuno mandarvi gli suoi figliuoli, percioch' certamente è necessario che tutti quelli studii, collegii et università ruinino et periscano, in lequali il verbo di Dio non è exaltato et magnificato. Et però chiaramente si vede come crescono le università et di che sorte et qualità sono li dottori et scolari che in quelle si trovano. Certamente non è al mondo hoggi di una peggior

1 *suoi Treni et:* om. O.

11 – 15 *Et se doveriano... ben ammaestrati:* Wir solten auch/ wo die hohen schulen fleyszig weren in der heyligen schrift/ nit dahyn schicken yderman/ wie itzt geschicht/ da man nur fragt nach der menige/ unnd ein yder wil einen doctor haben/ szondern allein die allergeschicktesten/ in den kleynen schulen vor wol ertzogen O.

20 – p. 157, 2 *percioch' certamente... ignoranza del verbo divino:* Es musz vorterbenn allis/ was nit gottis wort on unterlasz treybt/ drumb sehen wir auch/ was fur volck wirt unnd ist/ in den hohen schulen O.

24 *una:* la T.

⁷¹⁵ Le lamentazioni di Geremia erano infatti anche chiamate, dal greco, treni. Così viene anche intitolato dal Brucioli in *Biblia* (1532): «Il libro intitolato threni, cioè lamentationi di Jeremia, et in hebraico chinothecha».

⁷¹⁶ Cfr. *Ier.* 2, 11s.; nella versione della *Vulgata*: «[Caph.] Defecerunt prae lacrimis oculi mei, conturbata sunt viscera mea; effusum est in terra jecur meum super contritione filiae populi mei, cum deficeret parvulus et lactens in plateis oppidi. [Lamed.] Matribus suis dixerunt: Ubi est triticum et vinum? cum deficerent quasi vulnerati in plateis civitatis, cum exhalarent animas suas in sinu matrum suarum». Il passo manca nella versione del Brucioli in *Biblia* (1532).

⁷¹⁷ Nelle scuole, cioè, dove la scrittura non è altamente considerata.

sorte di persone <di> quanto sono li dottori et scholari moderni, et ciò procede dalla ignoranza del verbo divino. Et di tali et tanti mali niuno altro ne è maggior causa dil papa, delli vescovi et delli prelati, alliquali è commesso il profecto della gioventù, et sono quelli quasi in tutti li gimnasii et studii pubblici che hano il primo luogho, et sono tenuti di governare essi studii, massimamente quanto alli dottori. Ma vedendo le università che li vescovi et li prelati di ciò non <si> curano, doveriano esse proveder a questi [N8^v] inconvenienti, et trovar huomini peritissimi della scrittura sacra, liquali potessero esser electi vescovi et piovani, et accadendo potessero resister contra li heretici, contra il diavo<lo> et contra tutto il mondo; questi havessero di continuo a leggere, et insegnare, et predicare ad altri⁷¹⁸. Io dubito molto che queste eccellente schole et studii pubblici non siano grandissime porte del inferno se non si acordino ugualmente ad insegnar le sacre scritture et non astrengino la gioventù ad imparar et studiar quelle, perché tutte le altre scienze sono lacciuoli che conducono l'homo al inferno et sono causa della dannation sua⁷¹⁹.

Vigesimo sexto, penso haver abastanza parlato delle feste et giochi de spirituali, benché di giorno in giorno si troverano molte altre cose da reformare, purch' queste da noi raccontate siano examinate et considerate giustamente. Voglio adonque parlar alquanto de alcune cose de

3 – 11 *alliquali è commesso... predicare ad altri:* den solch des jungen volcks nutz befohlen ist. Dan die hohen schulen solten ertziehen eytel hochvorstendige leut in der schrift/ die do mochten/ Bischoff unnd pfarrer werden/ an der spitzen stehen/ widder die ketzer unnd teuffel/ und aller welt. Aber wo findt man das? O.

14 *studiar:* insegnat T.

14 – 16 *perché tutte le altre... della dannation sua:* om. O.

⁷¹⁸ L'autore della versione italiana parafrasa liberamente il passo dell'originale tedesco senza però fornirne un'alternativa chiara. Il passo è da intendersi come segue: di tutti i mali appena descritti e che affliggono le scuole nessuno è più colpevole del papa, dei vescovi e dei prelati. Ad essi infatti è affidato il bene sommo, ossia l'educazione dei giovani; essi gestiscono ogni scuola in cui dovrebbero organizzare adeguatamente gli studi, soprattutto quelli superiori. Dal momento però che le università vedono che i vescovi e i prelati non svolgono il loro dovere, ossia non curano l'insegnamento – soprattutto della Bibbia – esse dovrebbero porre rimedio alla situazione e trovare e formare uomini esperti nella Scrittura che possano venire eletti vescovi o preti e combattere ogni eresia e ogni peccato. Questi uomini esperti nella Scrittura dovrebbero dedicarsi alla lettura dei testi sacri, al loro insegnamento e alla loro predicazione.

⁷¹⁹ Come nella prima edizione dell'originale tedesco e nelle sue ristampe, anche la versione italiana manca di un articolo qui, che nelle successive viene indicato come penultimo su un totale di ventisette. A quest'ultimo corrisponde il ventiseiesimo articolo della prima edizione tedesca e della versione italiana.

secolari, liquali secondo il giudicio mio hano non picciolo bisogno di reformatione.

Primieramente sarebbe molto necessario che per comandamento overo per publico consenso della nation germanica fussero restrette et sminuite le
5 superfluità et le pompe delli abiti et vestimenti, percioch' per tali et [O1']
tante pompe li nobili et ricchi diventano poveri. Non ne ha Iddio a noi sì
come agli altri paesi donato abastanza lana et lino, et tutto il resto che si
ricerca al⁷²⁰ licito et honesto vestire di cadauno stato et condition di persone,
a tal che non è bisogno di gettar via et sparger tanti danari et tanto thesoro
10 in veste di seda et di oro, et molte superfluità condur di lontani paesi? Io
penso che, avenga ch'il papa con la sua insuportabile excummunicatione
non spogliasse et straciasse noi germani, haveresemo più che troppo di
rubbamento in questi rivenditori, anzi occulti ladri, di panni di seda, sì
15 come si vede per esperienza ch'ei se vogliono aguagliare a cadaun altro,
onde la superbia et invidia fra noi, sì come meritemo, nasce et accresce⁷²¹.
Liquali mali et altri molti fuggirebano da noi se scacciassemo la avaritia et
ingordisia da noi, et se <ci> contentassemo delli beni da Dio a noi concessi,
et non fussemo verso di Lui ingrati.

Parimente saria bisogno di sminuire tanta quantità di spetie, di canele
20 et di aromatici ch' vengono portate in Allemagna. Ne ha Iddio per sua
benignità concesso le cose necessarie al viver nostro, et donatone assai suf-
ficientemente del pane buono et anche del vino et delle carne d'ogni sorte
così buone quan[O1']to in alcun'altra provincia, et non ci contentemo, ma
volemo cercar di lontani paesi varii sapori et spetie di varie sorte per poter
25 meglio incitar l'appetito, et così inricchimo con li nostri danari gli altri paesi

13 - 14 *si come si... a cadaun altro*: Szo sehen wir/ das dadurch ein yglicher wil dem andern gleich sein O.

18 *et non fussemo... ingrati*: om. O.

19 - 20 *di spetie... in Allemagna*: specirey/ das auch der grossen schiff einis ist/ darynnen das gelt ausz deutschen landen gefuret wirt O.

21 - p. 159, 1 *concesso le cose... impoverimo i nostri*: mehr essen und trincken/ und szo kostlich und gut/ als yrgent einem andern land O.

⁷²⁰ Che si necessita per il.

⁷²¹ Nel tradurre il passo dall'originale tedesco l'autore della versione italiana ne modifica leggermente la struttura sintattica, rendendo poco comprensibile il senso dell'ultima considerazione. Il passo va inteso come segue: ritengo che anche nel caso il papa non sottraesse ai tedeschi i loro beni come ora fa con i suoi ingiusti decreti, saremmo più che sufficientemente derubati da questi mercanti di stoffe di seta, anzi da questi ladri occulti; come si vede infatti, a causa di questi mercanti, nessuno vuole essere meno dell'altro [e quindi si spendono patrimoni per apparire ben vestiti come gli altri]; di conseguenza crescono fra gli uomini la superbia e l'invidia, quali mali giustamente meritati.

et impoverimo i nostri. Ma saranno per aventura alcuni che me reputarano
un mattazzolo, et dirano ch'io propongo cose impossibili a voler destrugger
le grandissime mercantitie delli grandi mercatanti. Io vi dico ò germani
ch' queste tali marcatantie non sono utili in modo alcuno anzi dannose.
5 Non volse Iddio alcuna fiata che il popolo suo de Israel fusse remoto et
habitasse longi dal mare, accioché non se intricasse in molte mercantie?
Ma la principal infelicità et ruina della nation germanica è la emptione⁷²²
et compreda delle intrate et delli danari⁷²³. Questa mercantia più ruina
li miseri cittadini ch' tutte le altre, et se non fussero questi tali mercatanti
10 usurari ch' comprano le intrade in herba⁷²⁴ et dano li danari a tempo⁷²⁵,
certamente molti sariano astretti di necessità lasciar le veste di seda et
d'oro, et le pompe et la superbia del vestire, et tante specie aromatiche. Sono
poco più di cento anni che hano incomenzato questi mercatanti a dar li
danari a tempo con queste sue usure et guadagni, et [O2'] hano conducto
15 in tanta miseria, in tanta povertà et ruina li principi, le città, la nobiltà et
le chiese, che se durarano anchor altri cento anni appena sarà possibile ch'
la nation germanica se retegna un bagatino⁷²⁶. Ma il tutto sarà <allora> di
otto o dieci mercatanti; de questi dico: tali <sono> usurari. Et però⁷²⁷ non
ci accorgemo noi ch' per superar l'un l'altro in vestire, in pompeggiare, in
20 pasteggiare, ci ruinemo et consumemo? Certamente questa tale emptione

1 *i nostri*: è nostri T.

3 - 6 *Io vi dico... in molte mercantie?*: Aber ich thue das meyne/ wirts nit in der gemeyne gepessert/ szo besser sich selb/ wer es thunn wil. Ich sihe nit vil gutter sitten/ die yhe in ein land kommen sein/ durch kauffmanschafft/ unnd got vortzeitzen sein volck von Israel darumb von dem mehre wonen liesz/ unnd nit viel kauffmanschafft treybenn O.

7 - 12 *è la emptione... specie aromatiche*: der zynsz kauff/ wo der nit weere/ must mancher sein seyden/ sammet/ guldenstuck/ specerey und allerley prangen wol ungekauft lassen O.

17 - 20 *Ma il tutto sarà... et consumemo?*: wir musten uns gewiszlich untereinander fressen O.

20 - p. 160, 2 *Certamente questa... inventione del diavolo*: Der teuffel hat yhn erdacht O.

⁷²² Dal latino *emptio*, acquisto, contratto di vendita.

⁷²³ La compravendita dei profitti e del denaro è da intendersi, come nell'originale tedesco e come evidente dal passo successivo, nel senso di prestito ad interesse.

⁷²⁴ L'espressione 'vendere o comperare in erba' sta ad indicare il riscuotere o il pagare la valuta di un prodotto agricolo prima che lo stesso sia maturo. In senso traslato si riferisce anche alla pratica speculativa di vendere la propria mercanzia o acquistarla da altri non appena se ne presenta un'occasione per sé vantaggiosa, anche se quella stessa mercanzia non è ancora concretamente disponibile. L'espressione è infine usata nella forma 'vendere/mangiare le entrate in erba' per indicare l'uso sconsiderato o, nel caso di persona indebitata, la confisca di un'entrata, uno stipendio o un guadagno prima ancora di o appena questi siano riscossi.

⁷²⁵ Prestano cioè a usura.

⁷²⁶ Cfr. nota 172.

⁷²⁷ Perciò.

de intrate et de danari a termene, con questa usura de sei, de dieci et de vinti per cento, è stata inventione del diavolo, et il papa ha fatto grandissimo male a confirmarla et approbarla⁷²⁸.

5 Et però⁷²⁹ io vi prego et supplico ò miei germani che ciascuno di voi consideri et riguardi alla ruina et al danno suo, de suoi figliuoli et de suoi heredi; vivete honestamente, non vi curate di tante pompe, lasciate star queste superfluità di vestimenti, et non vi curate di tante speciarie⁷³⁰, né di tante leccarie⁷³¹. La natura si contenta di poco; lasciate di far questi stocchi⁷³², perché questi sono la ruina vostra. Et tu serenissimo imperatore, 10 'et voi altri prìncipi, nobili et comunità cassate, annullate, vetate et espressamente [O2^v] prohibete che per lo avvenire non si habbi più ad usare queste comprede et recomprede <di danaro> gravate con simili incarghi usurarii. Et non considerate quello habbi fatto il papa con le sue leggi et constitutioni, et non fate istima alcuna se ben alcun beneficio o prebenda fusse fondata in 15 tali comprede usurarie, percioch' è molto meglio ch'in una città gli sia un solo beneficio⁷³³ fondato con honeste intrade, ch' cento sotto titolo di tali recomprede et di venditioni et intrade di mal acquisto⁷³⁴; anzi un beneficio fondato sotto tali intrade è più grave et peggiore che cento fondati sotto beni hereditarii honestamente acquistati. Et però⁷³⁵ io penso certamente 20 che queste tale emption pecuniaria sia figura, indicio et segno che il mondo

6 - 9 *vivete honestamente... la ruina vostra.*: das yhm nit fur der thur/ sondern schon ym hausz rumort O.

⁷²⁸ Sul tema del prestito ad usura nel diritto canonico si veda qui *Decretum Gratiani* 2, causa 14, q. 3, c. 4 in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 1, p. 735; Greg. lib. 5, tit. 19, c. 1-19 e Extrav. comm. lib. 3, tit. 5 *De emptione et venditione*, c.1s. in *Corpus Iuris Canonici*, vol. 2, pp. 811-816 e 1269-1272. Lutero aveva affrontato il tema già in due sermoni: nel 1519 con il *Kleiner Sermon von dem Wucher* in WA 6, pp. 1-8 e nel 1520 con il *Großer Sermon von dem Wucher* in WA 6, pp. 33-60.

⁷²⁹ Perciò.

⁷³⁰ Spezie.

⁷³¹ Alimenti e prodotti di pregio.

⁷³² Qui nel senso di trabocchetto, di usura e guadagno illecito. Il termine 'stocco' corrisponde ad un particolare contratto di vendita a lungo termine con riscatto in contanti, detto 'contratto mohatra'. Questa forma di contratto era anche usata per mascherare una forma di prestito ad interesse; la vendita della merce poteva infatti essere simulata, dal momento che si acquistava a caro prezzo e a credito per rivendere contestualmente a prezzo minore e in contante.

⁷³³ Qui inteso come beneficio ecclesiastico.

⁷³⁴ Un solo beneficio ecclesiastico che sia finanziato onestamente è, cioè, da preferire a cento che sussistono grazie all'usura.

⁷³⁵ Perciò.

tutto è venduto al diavolo, et il pagamento è stato <in> varie sorte de peccati, et così il diavolo è fatto patrone de tutti li beni così spirituali come temporali, accioché dil tutto siamo privi, et nientedimeno ceccati del intelletto non consideremo a niuna de queste cose; anzi ogni giorno andemo di male in peggio. 5 Sarebbe anchor qui da metter freno a questi compagnie de mercatanti⁷³⁶, percioch' io non intendo a che modo sia possibile che secondo Dio et la giustitia possi un mercatante solo, vivendo [O3^r] communemente il tempo ch' vivono gli altri homini, accumular et adunar tanto thesoro che bastarebbe ad ogni gran re. Io non intendo questi suoi conti, né anche intendo a che modo possi uno con cento ducati guadagnar in capo del anno cento et vinti, anzi 10 con cento, altri cento; né questo però <si guadagna> delli frutti della terra, ovvero de animali, in liquali il guadagno non è in podestà del homo, ma la abundantia delle biade et delli animali è collocata nella benediction di Dio.

Ma pur questo corso del viver del seculo remetto allì più savii di me. Io in quanto theologo non ho da istendermi più in queste cose, et non posso 15 quelle correggere per non haver la podestà, ma sono ben tenuto demonstrar a tutti il male, acciò da quello se ne guardino; et sono tenuto di farli conoscer la mala et scandalosa spetie dil male dalla quale si habbino a remove, come dice S. Paolo: guardative da ogni sorte di male⁷³⁷. Questo io so certamete: che molto meglio sarebbe et a Dio più grato di multiplicar et accrescer la 20 agricoltura et sminuir la mercatantia, et li agricoltori operano meglio et più honestamente secondo la sacra scrittura che tutti li marcatanti, percioché ei se acquistano il viver con le sue licite et honeste fatiche. Onde [O3^v] fu detto a tutti in persona di Adam: maladetta sia la terra, nell'operation tua quella te produrà triboli et spine, et nel sudor tuo mangerai il pane⁷³⁸. Et però⁷³⁹ 25 quelli che vivono del culto della terra sodisfano meglio al voler di Dio che tutti li mercatanti con sue mercatantie.

1 - 4 *et il pagamento... di male in peggio.*: das zugleich/ zeytlich und geystlich gut uns musz geprechen/ noch mercken wir nichts O.

5 *Sarebbe anchor qui... de mercatanti*: Hie must man werlich auch den Fuckern und dergleychen geschafften ein zawm ynsz mau legen O.

15 - 18 *non ho da istendermi... habbino a remove*: hab nit mehr dran zustraffen/ den das bosze ergerlich ansehen O.

25 *triboli*: trivoli T.

25-26 - 27 *Et però quelli... con sue mercatantie.*: om. O.

⁷³⁶ Anche in questo passo il riferimento ai Fugger di Augusta viene omissso nella versione italiana. Cfr. note 291 e 292. Si veda anche l'introduzione a questo volume, p. xxvii.

⁷³⁷ Cfr. 2 *Thess.* 5, 22.

⁷³⁸ Cfr. *Gen.* 3, 17-19.

⁷³⁹ Perciò.

Et però la terra è grande et spatiosa, et molti ampissimi luoghi vi sono che non sono anchor redotti a cultura: andate ò miei christiani, affaticative in quelli, et non vivete del sudor de poveretti, non fate queste vostre usure, non ingannate li vostri proximi.

5 Restame a dir alquato del mal uso del magnar et del bere, donde noi germani siamo dalli popoli peregrini molto vituperati et sprezzati, laqual pessima nostra consuetudine non si puol né con predicatione, né con admonitione levare o desmetter, perciocché è in modo cresciuta che è redotta di consuetudine in natura. Et sogliono li miei germani dire che questo suo disordinato magnare et bere non è male né peccato et è picciol danno, perché non si consuma altro che quello che è creato da Dio a tal uso; io vi dico ò germani che questa vostra iscusatione forsi [O4^r] sarebbe tollerabile se non seguitassero da tal vostro disordinato vivere tanti vitii quanti ne seguitano, sì come sono li homicidii, li adulterii, li furtii et rubbamenti, la bestemmia di Dio. Se la secolar podestà potesse a ciò proveder, certamente sarebbe grandissimo bene, altrimenti accaderà come dice Christo: che vegnerà il giorno del giudicio sì come la rethe et il laccio occulto⁷⁴⁰, mentre saranno li homini mangianti et bevanti, et maritandosi, et edificando, et piantando, et comprando et vendendo, sì come si fa al presente così ingordamente et così avidamente, <tanto> che io tengo per fermo che il novissimo giorno sia proprinquo et batta alle porte, benchè li homini ciò non credino⁷⁴¹.

20 Ultimo, non è questo fra christiani cosa miserrima et sporchissima che fra noi conservemo le case et habitationi libere et communi delle meretrice, essendo noi tutti baptezati alla castità:⁷⁴² Io so che sarà respoto che in tutte le provincie si osserva tal consuetudine et però⁷⁴³ sarà difficil cosa di removerla, et ciò anche si tolera acciò non nascino de maggiori mali fra li maritati et le vergini⁷⁴⁴. Ma doveriano pensare li christiani principi et superiori in che modo

1-4 Et però la terra... li vostri proximi.: Es ist noch viel landt, das nit umbtrieben und geehret ist O.

9-12 et sogliono li miei... sarebbe tollerabile: Es were der schad am gut das geringst O.

17 mentre: et T.

⁷⁴⁰ Cfr. Lc. 21, 34.

⁷⁴¹ Mentre cioè gli uomini saranno intenti nelle loro occupazioni quotidiane – lecite o illecite – con la sfrenatezza e l'avarizia che mostrano al presente, il giorno del giudizio arriverà improvvisamente, anche se loro non lo credono, e saranno colpiti dal giudizio divino come se fossero acchiappati con un laccio.

⁷⁴² Il battesimo infatti rende puri e casti i cristiani, come affermato da Lutero nel suo *Sermon von dem Sakrament der Taufe* del 1519, in WA 2, pp. 727-732.

⁷⁴³ Perciò

⁷⁴⁴ La tesi qui riportata e che Lutero rifiuta si trova anche nel già citato (cfr. nota 334) Piccolomini, *Germania*, fol. L1^r. Il problema della prostituzione e di come regolarla era al centro

si potesse obviare a [O4^v] tali mali, et non permetter questo viver pagano et gentile. Se il popolo de Israel se contegnite⁷⁴⁵ da tal inhonestà, per qual cagione non potria il popolo christiano similmente astenersi? Sono molti castelli, città et ville senza tali luoghi pubblici di meretrice et se conservano honestamente; per qual cagione adonque non si potriano parimente conservar le città grande?

Io ho voluto con li soprascritti articoli dimostrare in che modo la secolar podestà potria far molte bone operationi, et qual sia l'officio delli superiori nostri christiani, onde ciascun puol chiaramente comprehender chente et quale opera⁷⁴⁶ sia <in> essa superiorità, et quanto sia grave peso il reggere altri et occupar il primo luogho⁷⁴⁷. <Et> che giova al superiore haver in sé la santità de Pietro, se non ha cura et diligenza di giovare agli suoi inferiori? Perché tal superiorità lo dannarà, perciocché al superiore appartiene cercar in tutti li modi il bene de suoi inferiori. Onde certo è ch' se li nostri superiori attendessero a questo, di veder in che modo la gioventù si congiungesse in matrimonio, certamente ciascuno si moverebbe a maritarsi et a supportare et raffrenare le tentationi, ma adesso non si attende ad altro ch'a farsi preti et monachi, ognuno vole esser prete [O5^r] o frate per poter viver senza lavorare, et senza affaticarsi⁷⁴⁸, et di cento uno non si fa prete o frate se non per dapocagine et per non volersi affaticare; et però⁷⁴⁹ sono vagabondi et dissoluti, et vogliono luxuriando scatiar la libidine, et è vero il proverbio che dir si sole: che la maggior parte de frati

18 - p. 164, 2 et di cento uno... modo che vedemo: unter wilchen ich besorg/ der hundirst kein ander ursach hat/ den das gesuch der narung/ und zweyffel ym ehlichen leben sich erhalten/ drumb sein sie zuvor wild gnug/ unnd wollen wie man sagt auszubenn/ szo sichs viel mehr hyein bubet/ wie die erfahrung weyszet. Ich befind das sprichwort warhafftig/ das vorzweyffeln machet das mehrer teyl munch unnd paffen/ drumb gaht und staht es auch/ wie wir sehen O.

della discussione dei Riformatori di Wittenberg proprio in quegli anni. Si veda a questo proposito Kaufmann, *Der Anfang der Reformation*, pp 436-462.

⁷⁴⁵ Si asteneva.

⁷⁴⁶ Qui nel senso di responsabilità che compete a chi ha incarichi di comando.

⁷⁴⁷ Lutero con questi articoli non solo ha voluto indicare alle autorità secolari ed ecclesiastiche quante buone azioni di riforma si potrebbero compiere, ma ha mostrato anche a tutti quanto grave e complicato sia il compito di chi è preposto alla guida del popolo.

⁷⁴⁸ In chiusura viene ripreso il tema del voto di castità imposto ai monaci e ai preti; cfr. *supra*, pp. 101-110. Il passo è da intendersi come segue: compito dei buoni governanti sarebbe far sì che tutti quelli che non hanno il dono della castità fossero facilitati nello scegliere con animo sereno la vita matrimoniale per evitare i tormenti della coscienza e le tentazioni della carne che affliggono invece chi ha scelto la vita religiosa solo nella speranza di farsi mantenere senza lavorare.

⁷⁴⁹ Perciò.

si sono fatti per desperatione⁷⁵⁰. Et però⁷⁵¹ le cose prosperano et vano al modo che vedemo. Io voglio fidelmente consigliarvi, ò miei christiani, accioch' vi schivate et vi guardate da molti peccati, liquali grandamente
 5 moltiplicano et crescono; provedete che niun giovène né anch' niuna giovenetta prometta di osservar castità, né entri in questi monasterii ananzi il trigesimo anno. Et anch' come ben insegna S. Paolo questa <è> especial gratia⁷⁵², et però⁷⁵³ quelli che hano da Dio tal special gratia et dono siano lasciati far questa vita spirituale et prometter la osservanza di castità. Anzi ti dico più ò mio christiano: che se così poco ti fidi di Dio che pensi non poter viver in el stato matrimoniale, et per tal tua diffidentia voi intrar in el
 10 stato spirituale, io te prego che per salute dell'anima tua non vogli far questo, ma più presto diventa agricoltore, ovvero fa alcuno altro exercitio alqual te conosci atto, et acquista il viver a [O5^v] quel modo⁷⁵⁴, percioch' se è bisogno una semplice confidentia in Dio per conseguir li nurtimenti temporali, in verità il doppio più fede si ricerca per perseverar in el stato spirituale⁷⁵⁵.
 15 Onde se non te confidi ch' Dio te pasca et nutrisca temporalmente, a che modo te potrai confidar che el te conservi in la vita spirituale? Ò diffidentia et infidelità per laquale se dissipano et ruinao tutte le nostre cose, et per la quale semo condutti in tante miserie, sì come in tutti li stati si vede et
 20 conosce! Sarebbero da dir molte cose de questo misero stato della gioventù, elquale non ha alcuno che habbi cura de lui. Tutte le cose vano alla roversa et li superiori tanto gli giovano, quanto se non fussero; et nientedimeno la principal cura dil papa, delli vescovi, delli signori, delli concilii, doveria esser questa⁷⁵⁶. Vogliono estender il suo dominio di lontano, esser signori de

7 – 8 et però quelli... osservanza di castità: Darumb wilchen got nit sonderlich datzu dringt/ lasz sein geystlich werden und geloben anstehenn O.

12-13 – 13 alqual te conosci... quel modo: om. O.

⁷⁵⁰ Il detto, nella sua versione latina «desesperatio facit monachum», è attestato nelle fonti dell'epoca; cfr. DWB 25, p. 2695.

⁷⁵¹ Perciò.

⁷⁵² Cfr. 1 Cor. 7, 7. Si veda anche *supra*, pp. 101-110.

⁷⁵³ Perciò.

⁷⁵⁴ Il passo va interpretato come nell'originale tedesco: si eviti di scegliere la vita religiosa solo perché non si ha abbastanza fiducia in Dio da confidare di potersi mantenere scegliendo la vita matrimoniale. Si scelga invece un lavoro che si ritiene adatto alla propria natura e ci si guadagni onestamente da vivere, evitando così di farsi mantenere dal lavoro altrui come certi monaci.

⁷⁵⁵ Se non si ha infatti il dono divino della castità difficilmente si potrà vivere da preti o da monaci senza peccare.

⁷⁵⁶ Ossia la cura dei giovani, che sono invece abbandonati ai vizi, tanto che se anche le autorità secolari e spirituali non esistessero, la situazione non cambierebbe. Se invece le autorità svolgessero il loro compito, in loro assenza la situazione peggiorerebbe.

molti paesi et tiranneggiar molte città, <ma a> niente gli⁷⁵⁷ giovano. Ò quanto rari de questi tali principi saranno in cielo per questa causa: che non provedeno alle cose importanti. Se uno de questi nostri superiori fabbrichi esso solo cento chiese et resusciti tutti li morti non per questo farà cosa così grata
 5 a Dio come farebbe a proveder alla gioventù che non ruinasse. Et di ciò non [O6^r] voglio al presente più ragionare, parmi haver detto a bastanza⁷⁵⁸.

Son certo che saranno molti altercanti et contendenti sopra questi miei articoli, et dirano ch'io ho proposto molte cose impossibili, et ch'io ho toccato molte altre troppo rigidamente, et ch'io non ho rispetto ad alcuno. Io vi rispondo ch'io ho detto quello ch'io sono obligato di dire, et anchor non
 10 ho detto delle cento parti l'una. Se mi fusse concessa la podestà di fare et di correggere, io farei anch' meglio di quel ch'io dico. Io voglio più presto ch'il mondo si adiri et corrucci meco, ch' esso Dio⁷⁵⁹, percioch' il mondo non mi puol far peggio ch' tuormi la vita; ma non si dee far istima della vita corporale, ma ben della eterna, laqual solo Dio ne puol dare et tuore.
 15 Et però⁷⁶⁰ non si dee tacere la verità per paura di morte. Io ho di continuo dalli adversarii miei fino al presente più fiate adimandata pace et quiete, ma come io veggo Iddio vuole ch'ei siano causa ch'io apro a tutto il mondo le loro sceleragini et ch'io dia materia alla loro ociosa vita di star in exercitio almeno di parlare, di latrare, di gridare. Et forse ch'alcuno di loro, intesa la
 20 verità, resterà⁷⁶¹ dalle sue male et pessime operationi. Et altri più indurati operarano peggio di quello che hano per lo ad[O6^v]ietro operato, et massimamenti li nostri romaneschi spirituali, liquali vogliono star a tutti di sopra et non vogliono da alcuno esser ripresi. Ma se mi darano causa di dire, io ho anchora qualch' bel verso da cantar di Roma et delli suoi habitatori,
 25 elqual io canterò in modo che la voce mia si aldirà dal levante e ponente, et

10 – 11 et anchor... parti l'una: om. O.

11 – 12 Se mi fusse... quel ch'io dico: wie sol ich ym aber thun? Ich bin es schuldig zusagen/ kund ich/ szo wolt ich auch alszo thun O.

14 – 16 ma non si dee... paura di morte: om. O.

20 – 24 Et forse ch'alcuno... alcuno esser ripresi: om. O.

26-p. 166, 1 – p. 166, 2 et intonerò una... emendatione de tui: jucket sie das ohr/ ich wils yhn auch singen/ und die notten auff hochst stymmen/ vorstehst mich wol liebes Rom/ was ich meyne O.

⁷⁵⁷ Ai giovani.

⁷⁵⁸ Nella versione italiana come nella prima edizione dell'originale tedesco e nelle sue ristampe mancano due frasi, che invece tutte le altre edizioni tedesche inseriscono qui a seguito con un riferimento diretto al trattato *Von den guten Werken*, che Lutero diede alle stampe nel giugno del 1520, in WA 6, pp. 196-276.

⁷⁵⁹ Qui nel senso di: io preferisco che sia il mondo ad adirarsi con me, piuttosto che Dio.

⁷⁶⁰ Perciò.

⁷⁶¹ Si asterrà.

intonerò una musica fino agli alti cieli. Io so ben ò Roma che me intendi, et però non dico altro per hora, attendi prego alla emendatione de tui.

Molte volte io ho offerto li miei scritti da esser examinati, et conosciuti, ma niente ha giovato, avenga ch' so che la causa mia, bench' giusta, è necessario
 5 che sia dannata in terra, se da Christo dee esser giustificata in cielo, perciocch' tutta la scrittura santa è piena <d'esempi>, ch' le cause del christiano et della christianità da solo Dio sono da esser giudicate, et però una sola non è da gli homini sopra la terra giustificata, ma sempre le cose contrarie a Dio et alla scrittura sono da gli homini approbate et laudate. Per tanto il pensier et
 10 timor mio sarebbe grande quando io vedesse ch' la causa et negocio mio fusse lasciato scorrer senza dannatione alcuna del mondo, perch'io conosceria certitudinalmente non operar secondo il voler di Dio. Et [O7^r] però⁷⁶² sia chi se vogli, ò papa, ò vescovo, ò prete, ò frate, ò dottore, ti prego vogli sforzarte di esaminar diligentemente le opere et scritti miei et repugnar (con la scrittura però) a quelli, et non altrimenti, perch'io so ben quanto sete aptissimi con fallacie sophistiche di resister alla verità et perseguitar li amatori di quella, sì come sempre havete fatto. Ma di ciò non curo; io sono già gran tempo disposto a tollerar ingiurie, contumelie, ignominie, afflitioni, danni, persecutioni, flagelli et morte per questa verità christiana et per il nome di Christo elqual prego
 20 conceda a tutti noi il vero intelletto christiano, et massimamente alli principi et nobili della nation germanica un vero et spirituale animo a suffragio et aiuto della viduata, misera et povera chiesa christiana, laqual certamente va ogni giorno macando. Et se Dio non suscita alcuno de quelli spiriti boni et de quelli padri antichi al governo di essa, io tengo per fermo che ruinarà del tutto, perciocch' li nostri pastori con ogni sollecitudine et con ogni ingegno
 25 et con ogni arte procacciano di riducerla a nulla, et di cacciare del mondo la christiana vera religione, là dove essi fondamento et sostegno essere dovrebbero di quella. Però⁷⁶³ ò principi et ò no[O7^r]bili provedete, aiutate questa misera chiesa et union de christiani, et non lasciate perire et ruinare. Vi prego ch' il sangue di Christo vi mova a compassione, elqual egli per questa sua vera chiesa et union de fideli sparse sul legno della croce: provedeteli et non più restate, perch' quanto più la piaga se invecchia, tanto più difficilmente si cura.

8 - 9 *ma sempre... approbate et laudate*: szondern/ ist altzeit widderpart zu grosz und starck gewesen O.

13 - 19 *ti prego vogli sforzarte... questa verità christiana*: sie sein das rechte volck/ die do sollenn die warheit vorfolgen/ wie sie altzeit than haben O.

22 - 32 *laqual certamente va... difficilmente si cura*: Amen. Zu Wittemberg, Im Jar M.D.xx. O.

⁷⁶² Perciò.

⁷⁶³ Perciò.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Abramo, 26
 Adamo, 161
 Adriano VI (Adriaan Florisz di Utrecht),
 papa, 43n
 Aeginetus Paulus, 11n
 Agnese, santa, 99, 100 e n, 154
 Agostino Aurelio d'Ipbona, santo, 13n,
 97n
 Alberto di Brandenburgo, 41n, 52n, 59n
 Aleandro Girolamo, xv e n, xxviii e n,
 xxix, xl-xliii, xlvii, xlix, lii
 Alessandro III (Rolando Bandinelli),
 papa, 5n
 Alveldt Augustin von, xi, xii
 Ambrogio Aurelio, santo, 13n
 Amsdorf, Nikolaus von, xiv, xxx, ln, 3n
 Antonazzi Giovanni, 87n
 Antonino da Firenze, 122 e n
 Apollonia, santa, 116 e n
 Aristotele, 145-147, 153n
- Bacone Ruggero, 147 e n
 Baggiani Agostino Paravicini, 33n
 Balaam, 26
 Baldo degli Ubaldi, 151 e n
 Barbara, santa, 116
 Barbieri Edoardo, xlviii
 Bardini Jurij, xlivn
 Barnaba, santo, 90
 Bartolo da Sassoferrato, 151 e n
- Bebel Heinrich, 94n
 Benedetto XII (Jacques Fournier), papa,
 33, 51
 Beniamino, 6
 Benrath Karl, xxxviii
 Benzing Josef, viii
 Bernhard Jan-Andrea, lln
 Bezzel Irmgard, ixn
 Biasori Lucio, lln
 Bietenholz Peter G., viii, viii
 Billanovich Giuseppe, xxxiii
 Blarer Ambrosius, xliin, xlv-xlvi, xlixn
 Blarer Margarethe, xlv-xlvi
 Bley Clemens, 100n
 Boccaccio Giovanni, xxv, xxxvi, 93n,
 105n
 Bocalini Trajano, xi e n
 Bodenstein Andreas von Karstadt, 11n,
 27n, 28n, 42n, 79n, 126n, 147n
 Bollbuck Harald, 42n
 Bonifacio VIII (Benedetto Caetani), pa-
 pa, 33n, 94n, 149n
 Bourque Emmanuel, 110n
 Brucioli Antonio, 17n, 22-25, 30n, 31n,
 36n, 87n, 89n, 115n, 126n, 156n
 Brunfels Otto, viii e n, xlviii
 Bruschi Kaspar, ix
 Bubenheimer Ulrich, 79n
 Bucero, Martin, viii e n, xliin, xliv-xlix
 Buckwalter Stephen E., 106n

Dal presente indice sono esclusi i nomi di Gesù Cristo e Martin Lutero.

- Budé Guillaume, viiIn
 Campeggi Lorenzo, liIn
 Capito Wolfgang, xlvIn
 Carafa Gian Pietro, xlii, xliv e n
 Carlo V, imperatore, xxiii, lii, 4 e n, 6, 136n
 Carlostadio *vedi* Bodenstein Andreas von Karlstadt
 Carnesecchi Pietro, xvIn, xxxix-xliii
 Castiglione Baldassarre, xxv, xxxvi, liii, 93n
 Cesarini Giuliano, 135n
 Chrisman Miriam Usher, viiIn, viiiIn, xlviiiIn
 Cicerone Marco Tullio, 147 e n
 Cipriano Tascio Cecilio, santo, 13, 141 e n
 Claus Helmut, viiIn
 Clemen Otto, 93n
 Clemente VII (Giulio Zanobi di Giuliano de' Medici), papa, xxvi, xliv, lii e n, 136 e n
 Comba Emilio, xxxviiiIn, xlivIn
 Conermann Klaus, xn
 Conradus von Halberstadt il Giovane, viiiIn
 Constant Eric A., 83n
 Constantino I, imperatore, 87n
 Cranach Luca il Vecchio, 34n
 Dante Alighieri, xxv, 7n, 39n
 Del Col Andrea, ln
 Diem Albrecht, 110n
 DINGEL Irene, 3n
 Domenico di Guzman, 97 e n
 Duns Scoto, 147 e n
 Ebeling Gerhard, 83n
 Eck Johannes, xi, 27n, 28n, 75n, 137n, 138n, 154n
 Egidio Romano, 147 e n
 Elze Reinhard, 85n
 Emser Hieronymus, 12n
 Erasmo Desiderio da Rotterdam, xxxin, xliIn, 6-7, 93n, 128n, 147n
 Eugenio IV (Gabriele Condulmer), papa, 69n
 Fabisch Peter, 22n
 Fahy Conor, xlviiiIn
 Federico I Barbarossa, imperatore, 5n
 Federico II, imperatore, 5n
 Federico III d'Asburgo, imperatore, 50n
 Federico III il Saggio di Sassonia, 27n
 Felinus Aretinus *vedi* Bucero Martin
 Ferdinando I d'Asburgo, imperatore, xvIn, xxxix, xlix
 Ferdinando II d'Aragona, re, 6n, 136n
 Ferrario Fulvio, xiiiIn
 Filippo Langravio d'Assia, ln
 Folea Gianfranco, xvIn
 Fonzo Bartolomeo, xiv, xv, xxviii-xxix, xxxviii, xl-xlix, lii
 Francesco I di Francia, re, 136n
 Francesco d'Assisi, 97 e n
 Frecht Martin, xlvIn, xlviiiIn
 Friedberg Emil Ludwig, 12n
 Friedensburg Walter, xvIn
 Fugger Antonio, xliv e n
 Fugger, famiglia, xxii, xxvii, xlix, 68n, 161n
 Gaeta Franco, xvIn
 Ganimede, 40n
 Geiß Jürgen, xxxiiiIn
 Georg III Schenk von Limpurg, 42n
 Geremia, 155-156
 Gilbert Felix, 83n
 Gillmann Franz, 112n
 Giosuè, 7n
 Giovanni, apostolo, 11, 23-24, 153
 Giovenale Decimo Giunio, 155 e n
 Giovio Paolo, xlviiiIn
 Girolamo Sofronio Eusebio, santo, 102 e n
 Girolamo da Praga, 135-136
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 6 e n, 69n, 114n, 136n

- Giustiniano I, imperatore, 150 e n
 Grebel Nikolaus, ln
 Gregorio I Magno, papa, 20n
 Gregorio IX (Ugolino di Anagni dei Conti di Segni), papa, 5n
 Gregorio XIII (Ugo Boncompagni), papa, 50n
 Greiffenklau zu Vollrads Richard von, 42n
 Grundmann Annelies, 44n, 47n, 50n, 59n, 63n, 88n, 127n
 Grunenberg Johannes, xii
 Guglielmo von Hohenstein, xxviiiIn, 56n
 Häberlein Mark, xlivIn
 Hauck Albert, 47n
 Hefele Karl Joseph, 50n
 Herwagen Johann, lnIn
 Holtzmann Robert, 85n
 Horawitz Adolf, ln
 Hübler Bernhard, 47n
 Hus Jan, 135-140
 Hutten Ulrich von, 7n, 33n, 41n, 49n, 51-53, 55n, 62n, 63n, 68n, 87n, 89n, 94n
 Innocenzo IV (Sinibaldo Fieschi dei conti di Lavagna), papa, 97n
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa, 64n
 Iserloh Erwin, 22n
 Janssen Timo, 126n
 Kaufmann Thomas, xiiiIn, 3n, 10n, 28n, 67n, 138n, 139n, 142n, 143n, 163n
 Kittel Harald, xvIn
 Kleinschmidt Georg, liiIn
 Klug Josef, xlviiiIn
 Köhler Walther, 83n
 Konrad II von Thüngen, 42n
 Kruse Jens-Martin, 148n
 Kudorfer Dieter, xn
 Ladislao III di Polonia, re, 135 e n
 Lambeck Peter, x
 Lando Ortensio, xlviiiIn
 Lang Johannes, xii e n
 Laube Adolf 12n
 Lenzi Floremi, xlviiiIn
 Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici), papa, xi, 20n, 41n, 43n, 56n
 Link Wenzeslaus, xiiiIn
 Lobenwein Elisabeth, 133n
 Lonicer Johannes, l-ii
 Lotter Melchior il Giovane, xii-xiv
 Luigi XII di Francia, re, 6n, 136n
 Luther Johannes, viiiIn
 Machilek Franz, 138n
 Machtolf Johann, xlixIn
 Martino V (Ottone Colonna), papa, 47n
 Marziale Marco Valerio, 155 e n
 Massimiliano I, imperatore, 6n, 79n, 136n
 Matilda di Ringelheim, 100n
 Matteo, apostolo, 26, 30, 113, 115, 120
 Mazzolini Silvestro da Priero, xi, xii, 22n, 123n
 Melantone Filippo, xiiIn, lii e n
 Mirbt Carl, 50n
 Mosè, 21, 22
 Müller Craff, viii e n
 Nabucodonosor, xxiii, 45
 Negri Francesco da Bassano, xlviiiIn, li e n
 Nicolò V (Tomaso Parentucelli), papa, 50n
 Ochino Bernardino, 38n
 Odoni Giovanni Angelo, xxxviii
 Olivieri Achille, xxxviiiIn
 Otilia, santa, 116
 Ottone I, imperatore, 100n
 Ovidio Publio Nasone, 155 e n
 Pacioli Luca, xxvii, 150n
 Paolo, santo, 10, 14, 17, 22, 25-26, 30-31, 36-37, 71-72, 80, 86, 89-90, 99, 101-

- 103, 105, 110, 118, 125, 128-129, 134, 143, 151, 161, 164 .
- Paolo II (Pietro Barbo), papa, 94n
- Paolo IV, papa *vedi* Carafa Gian Pietro
- Pasquale II (Raniero di Bleda), papa, 84n
- Perini Leandro, xxxviii, liii
- Petrarca Francesco, xxv e n, xxxii-xxxiii, xxxvi, liii, 7n, 65n, 34-36, 39-41
- Petrucci Alfonso, 43n
- Peutinger Konrad, x
- Peyronel Rambaldi Susanna, xxxviii
- Piccolomini Enea Silvio, 77n, 162n
- Pierozzi Antonino *vedi* Antonino da Firenze
- Pietro, apostolo, 11, 14, 16-17, 23-24, 26-27, 33, 47, 52, 61, 71-72, 82, 86-87, 141, 163
- Pietro Lombardo, 151 e n
- Piur Paul, 35n
- Plutarco, xxxvi, 93n
- Pollet Jean Vincent, xxxviii
- Poschmann Bernhard, 112n
- Prisco Lucio Iavoleno, 151 e n
- Raab, 135
- Ragazzini Luca, liii
- Rehlinger Ulrich, xlvi
- Reinhard Wolfgang, xlvi
- Rem Lukas, xlvi
- Rem, famiglia, xlvi-xlvii
- Reske Christoph, viii, viii
- Rhode Franz, li
- Riario Raffaele, 43n
- Ricca Paolo, xii, liii, 12n
- Rihel Wendelin il Vecchio, xlvi
- Ritter François, viii
- Rosello Lucio Paolo, xxxviii, l-lii
- Rozzo Ugo, xlvi
- Rummel Erika, xlvi
- Sailer Gereon, xliv-xlv, xlvi
- Sallach Elke, 42n, 60n, 85n
- Sara, 26
- Sargiacomo Massimo, 150n
- Sauli Bandinello, 43n
- Scevola Quinto Mucio, 151 e n
- Schienen Nikolaus, 42n
- Schieß Traugott, xlvi
- Schilling Johannes, 20n
- Schleupner Dominikus, 87n
- Schmidt Heinrich Richard, 44n
- Schneider Hans, li, 98n
- Schweitzer Franz-Josef, 138n
- Schwenckfeld Caspar, xlvii e n
- Sedechia, 135
- Seibt Ferdinand, 138n
- Seidel Menchi Silvana, xiv e n, xxvii e n, xxxviii, xlvi, xlix, 6n, 89n, 93n, 127n, 128n, 147n
- Seitz Magnus, xlvi
- Sibenhar Johannes, ix
- Sibenhar Kunigunde, ix
- Sigismondo, imperatore, 135n, 136n
- Silvestro I, papa, 87n
- Sosnowski Roman, 150n
- Sottili Agostino, xxxii
- Spalatino Giorgio, xii, 56n, 79n, 137n
- Spehr Christopher, liii, 4n, 27n, 28n, 75n, 137n
- Spielberg Josef Anton Imhof, von ix
- Staupitz Johannes von, xii, 137n
- Stimpfel Nikolaus, ix
- Stöckel Wolfgang, xii
- Sylvester Prierias, *vedi* Mazzolini Silvestro da Priero
- Tewes Götz-Rüdiger, 64n
- Thiele Ernst, 17n, 46n
- Thomaso da Casal, xv, xxviii, xxix, xli, xlii
- Tommaso d'Aquino, 143n, 147n
- Ulpinano Domizio, 151 e n
- Ulricher Georg, vii e n, viii, xlvi
- Urbano IV (Jacques Pantaléon), papa, 81e
- Vadianus *vedi* Watt Joachim von
- Valla Lorenzo, 87n

- Vaugris Benedikt, xliii
- Vergerio Pietro Paolo, xv, xxxix, xli-xliii, xlix, 35n
- Voigt Johann, xii
- Von Roesgen Manfred, 41n
- Vozza Vincenzo, liii
- Waldau Georg Ernst, xii
- Watt Joachim von, xlvi
- Wendehorst Alfred, 42n
- Wimpfeling Jakob, 44n, 79n, 84n
- Wolfhart Bonifacius, xlvi
- Wolgast Eike, 57n
- Wulfert Heiko, 7n
- Wycliff John, 135n, 136n, 138n
- Zille Ester, xxxviii, xli, xlvi
- Zoppino Niccolò, xlix, li
- Zorzin Alejandro, 42n
- Zuliani Federico, xlvi, 35

INDICE DEI LUOGHI

- | | |
|--|--|
| Abano Terme, xxvii, 119n | Francoforte/Meno, 64 |
| Agnadello, 136n | Gerico, 7n, 9 e n |
| Alessandria d'Egitto, 64 | Gerusalemme, 33n, 34n, 122 e n |
| Andlau, vii | Gniezno, 141n |
| Assisi, xxvi, 122n | Gomorra, 53n, 81n |
| Augusta, xxvii, xxxix, xl, xlii-xlix, lii, 68n, 161n | Halberstadt, xiii, 41n, 52n |
| Augusta, dieta di, liin, 48 | Halle/Saale, 124 |
| Avignone, 7n, 35n, 39n | |
| | Imola, 88 |
| Babilonia, xii, 135 | Ingolstadt xlviii |
| Bamberga, 42n, 43 e n, 124n | |
| Basilea, xiii, xiv | Karlstadt, 42n |
| Basilea, concilio di, 44n, 49n | |
| Berna, xlixn | Landshut, ix |
| Boemia, 138n, 143n, 144 e n | Lione, 64 |
| Bologna, liin, 88, 136n | Lione, concilio di, 57n |
| | Lipsia, xiii |
| Cairo, 64 | Lipsia, disputa di, xin, 4n, 8n, 22n, 27n, 71n, 75n, 85n, 137n, 139n, 154n |
| Calcedonia, concilio di, 28n, 62n | Listro, 90 |
| Cervia, xxvii, xxxvn, 88, 89n | Loreto, xxvi, xxvii, 119 e n, 122 e n |
| Cipro, xv, xxviii-xxix, xli-xlii | |
| Concordia, ln | Magdeburgo, 41n, 52n, 141 |
| Costantinopoli, xlin, 116n | Magonza, 41n, 42n, 55 e n |
| Costantinopoli, concilio di, 28n | Marburgo, l e n, li |
| Costanza, xliin, xlvn, xlixn, 135n, 136n, 138 | Michelsberg, 43 e n, 124 |
| Costanza, concilio di, 47n, 135n, 137n, 139n, 140n | Monaco, ixn, xiiin |
| | Monte Berico, 119 e n |
| Efeso, concilio di, 28n | Monteortone, xxvii, 119 e n |
| Esztergom, 141n | Motta di Livenza, xxvii, 119 e n |
| | |
| Firenze, xviii, 119n, 122n | Napoli, regno di, 88n |

- Nicea, concilio di, 28n, 75n, 76n
 Olmütz, 141n
 Padova, xxvii, Ln, LIIn, 119n, 122n, 123n
 Piacenza, xxvii, xxxv, 88, 89n
 Porcia, L
 Praga, xv, xxxix, xl, 137n, 138, 141 e n, 142n
 Puglia, 88n
 Quedlinburg, 100 e n
 Ratisbona, xxvi, xln, 119n
 Ravenna, 88
 Roma, xi, xxv, xxxi, xxxiii, xxxv-xxxvi, xl, xlii, xliiii, 22, 25, 28, 38-51, 53-55, 57-63, 65-66, 68-70, 72-75, 77-82, 87, 92-94, 103-104, 117-118, 124, 136, 138-139, 141, 145, 165-166
 Sardica, concilio di, 76n
 Sicilia, regno di, 88n
 Sodoma 53n, 81n
 Sternberg, 119 e n
 Strasburgo, viii, viii, xiii-xiv, xxviii, xviii, xliii, xliv-li, 55 e n, 56n, 94n
 Treviri, xxvi, 42n, 119n
 Treviso xxvii, 119n
 Ulm, ix, xlvi
 Varna, battaglia di, 135n
 Venezia, xv e n, xxvii, xxviii e n, xxxix-li, xliv, xlvi e n, xlvi e n, xlix-li, 64 e n, 68 e n, 89n, 114n, 116n, 136n, 150n
 Vicenza, xxvii, xxxv, 89n, 119n
 Vienna, xlii
 Vienna, concordato di, 46n, 50n, 51n
 Wittenberg, xii-xiv, xlvii-xlviii, 7n, 11n, 42n, 109n, 124n, 126n, 127n, 142n, 147n, 148n, 154n, 163n
 Worms, dieta di, 44n, 136n
 Würzburg, 42n, 52 e n
 Zurigo, xlixn

INDICE DEI LUOGHI BIBLICI

VECCHIO TESTAMENTO

Genesi

3, 17-19: 161

3, 19: 104

18: 81

19: 81

19, 24s.: 54

21, 12: 26

Esodo

12, 35s.: 108

20, 17: 94

32, 19-21: 99

34: 22

Levitico

18: 117

Numeri

22, 22-35: 26

22, 28-30: 153

Deuteronomio

15, 4: 126

Giosuè

2: 135

6, 1-20: 7, 9

9, 19s.: 135

Giudici

20, 21: 6

1 Samuele

9, 16: 85

10, 1: 85

16, 13: 85

2 Re

9, 6: 85

11, 12: 85

24, 20: 135

25, 4-7: 135

2 Maccabei

4, 9: 145

4, 11: 145

Giobbe

9, 34: 8

Salmi

1, 2: 32

17, 26s.: 117

23, 4: 8

32, 10: 5

32, 16: 5

32, 18-22: 5

89, 32: 8

Proverbi

13, 24: 8

23, 13s.: 8

Sapienza

2, 22: 139

- Isaia*
11, 4: 8
- Geremia*
2, 11s.: 156
26, 7-15: 122
- Ezechiele*
20, 37: 8
- Daniele*
2: 45
11: 42
- NUOVO TESTAMENTO
- Matteo*
4, 18: 52
5, 38-48: 134
5, 43: 121
6, 7: 113
6, 25-34: 132
7, 15: 48
10, 16: 48
15, 14: 120, 125, 131
16, 18s.: 32
18, 4: 20
18, 6: 155
18, 7: 28, 34
18, 15-18: 26, 114
18, 18: 23
18, 20: 144
19, 3-6: 109
19, 6: 109
19, 10-12: 101
20: 154
21: 154
21, 3-7: 33
23, 13: 115
23, 14: 113
24, 24: 30, 120
25, 14-30: 72
25, 35: 62
- Marco*
6, 8s.: 88
- 7, 5-12: 118
9, 42: 155
10, 9: 134
10, 32: 52
11, 2-7: 33
- Luca*
9, 3: 88
9, 48: 20
9, 51: 52
10, 4: 48
10, 7: 129
12, 14: 89
12, 22-33: 132
17, 2: 155
21, 34: 162
22, 25s.: 87
22, 32: 24
- Giovanni*
6, 45: 23, 153
6, 60: 58
10, 12: 48
12, 14s.: 33
13, 4-12: 90
14, 6: 91
17, 9: 24
17, 20: 24
18, 36: 36
19, 23s.: 62
20, 23: 23s.
20, 24-28: 144
- Atti*
5, 29: 33
5, 39: 120
6, 2-4: 77
8, 18-29: 62
14, 15: 90
15, 6: 27
- Romani*
1, 32: 80
2, 1-3: 80
7, 6-26: 117

- 8, 1-4: 117
8, 21: 26
9, 1-11: 117
12, 4s.: 10
12, 4-12: 14
12, 17: 36
13, 1: 17, 86
13, 1-5: 16
13, 3s.: 72
13, 4: 17
14, 3: 118
- 1 Corinzi*
1, 23: 37
2, 2: 37
2, 15: 25
5, 1-12: 114
6, 1-8: 78
6, 7: 78
7, 6s.: 101
7, 7: 164
7, 23: 143
8, 8: 118
9, 4-7: 110
9, 14: 129
9, 16: 26
10, 23-26: 118
12, 12-27: 10, 14
12, 21: 16
14, 12: 26
14, 30: 22
14, 31: 26
- 2 Corinzi*
2, 12: 13
3, 17: 25
4, 13: 25
6, 11: 151
10, 8: 30
13, 8: 31
- Galati*
1, 8s.: 106, 114
2, 3-5: 10
2, 11: 26
- 5, 1: 110, 143
- Efesini*
1, 22: 14
4, 4s.: 124
4, 5: 10, 12, 13, 25
4, 5-7: 18
4, 16: 14
6, 10-18: 7
6, 12: 19
6, 19: 101
- Filippesi*
2, 5-8: 37
- Colossesi*
1, 28: 14
2, 16: 118
- 1 Tessalonesi*
2, 9: 126
5, 22: 36
- 2 Tessalonesi*
2, 3: 76
2, 3s.: 135
2, 9: 30
2, 11s.: 126
3, 6-15: 114
3, 8: 126
3, 10: 126, 128
5, 22: 161
- 1 Timoteo*
3, 1-7: 102
3, 2: 102
3, 4: 94
4, 1: 103
4, 3: 103
5, 4: 94
5, 17-19: 102
- 2 Timoteo*
2, 4: 89
3, 5: 99

3, 7: 99

Tito

1, 5-7: 102

1, 6: 102

3, 9-11: 114

1 Pietro

2, 9: 11, 14

2, 13: 17, 87

2, 13s.: 86

2, 14: 16, 72

2, 15: 17

3, 7: 94

3, 8s.: 14

5, 3: 82

2 Pietro

2, 1: 17, 61

2, 1-3: 17

2, 3: 17, 61

Apocalissi

5, 9s.: 11




8, 6-13: 9

13, 13: 31

TEMI E TESTI

Ultimi volumi pubblicati

164. FEDERICA AMBROSINI, «Iddio è informatissimo del caso mio». *Il processo del Sant'Uffizio di Venezia contro Giacomo Broccardo*, con la collaborazione di Lucio Biasiori e Elisabetta Lurgo, 2017, pp. LXXXVI-202 ("Tribunali della fede". Serie diretta da Adriano Prosperi).
165. BENEDETTO FASSANELLI, *Il corpo nemico. Organizzazione, prassi e potere del Sant'Uffizio nel primo Novecento*, 2017, pp. XVIII-174.
166. ANTONELLA BARZAZI, *Collezioni librerie in una capitale d'Antico Regime. Venezia secoli XVI-XVIII*, 2017, pp. XIV-262.
167. ROBERTO BONDÍ, *Il primo dei moderni. Filosofia e scienza in Bernardino Telesio*, 2018, pp. XII-152.
168. NADIA BRAY, *La tradizione filosofica stoica nel Medioevo. Un approccio dossografico*, 2018, pp. XIV-210 ("Manuscripts Ideas Culture". Series directed by Loris Sturlese).
169. *Ti do la mia parola. Sette saggi sul tradimento*, a cura di Alessandro Benassi e Serena Pezzini, introduzione di Paolo Godani, 2017, pp. XXIV-192.
170. FRANCO PIERNO, *La parola in fuga. Lingua italiana ed esilio religioso nel Cinquecento*, 2018, pp. XII-188.
171. *Friends of God. Vernacular literature and religious elites in the Rhineland and the Low Countries (1300-1500)*, edited by Wybren Scheepersma – Gijs Van Vliet – Geert Warnar, 2018, pp. VI-346 ("Manuscripts Ideas Culture". Series directed by Loris Sturlese).
172. PIETRO POMPONAZZI, *Expositio super I De anima Aristotelis et Commentatoris, 1503. Riportata da Antonio Surian*, a cura di Massimiliano Chianese, 2018, pp. XIV-194 ("Manuscripts Ideas Culture". Series directed by Loris Sturlese).
174. GIOVANNI ANTONIO ROMANELLO, *Amorosi versi (Rhythmi vulgares)*, edizione critica e commento a cura di Francesca Florimbii, 2019, pp. XCVIII-110.
175. LUCA OLIVA, *L'ontologia della materia. Giordano Bruno tra Otto e Novecento*, 2018, pp. LII-244.
176. *Modena estense. La rappresentazione della sovranità*, a cura di Gianvittorio Signorotto e Duccio Tongiorgi, 2018, pp. XVIII-186, 16 tavv.
178. *Filelfo, le Marche, l'Europa. Un'esperienza di ricerca*, a cura di Silvia Fiaschi, 2018, pp. XVIII-350, 24 tavv.
179. GIUSEPPE FRASSO, *Una biblioteca, un bibliotecario e tre maestri*, a cura di Simona Brambilla e Andrea Canova, 2019, XVI-280.
180. CELIO SECONDO CURIONE, *Araneus seu de Providentia Dei*, edizione, traduzione e commento a cura di Damiano Mevoli, avvertenza di Angelo Romano, prefazione di Luca D'Ascia, postfazione di Lothar Vogel, 2019, pp. XXVI-146.
181. *Finis civitatis. Le frontiere della cittadinanza*, a cura di Marcella Aglietti, 2019, pp. XVIII-190.181.
185. MARTIN LUTERO, *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano*, a cura di Stefania Salvadori, 2019, pp. LVIII-182.

  
*Segnalazioni dal catalogo
delle Edizioni di Storia e Letteratura*

GUILLAUME ALONGE, *Condottiero, cardinale, eretico.
Federico Fregoso nella crisi politica e religiosa del Cinquecento,*
2017, Studi e testi del Rinascimento europeo, € 56,00 ISBN 9788893590150

ADRIANO PROSPERI, *Eresie e devozioni.
La religione italiana in età moderna. I. Eresie,*
2010, Storia e letteratura, € 40,00 ISBN 9788863720877

FIORELLA DE MICHELIS PINTACUDA, *Tra Erasmo e Lutero,*
2001, Studi e testi del Rinascimento europeo, € 42,00 ISBN 9788884980021

SILVANA NITTI, *Auctoritas.
L'Assertio di Enrico VIII contro Lutero,*
2005, Studi e testi del Rinascimento europeo, € 58,00 ISBN 9788884983046

Religione e politica in Erasmo da Rotterdam,
a cura di Enzo A. Baldini – Massimo Firpo
2012, Studi storici e politici, € 33,00 ISBN 9788863724370



*Sui libri acquistati sul sito www.storiaeletteratura.it
e sugli ordini diretti a clienti@storiaeletteratura.it
è previsto lo sconto del 15%
Sugli ebook è previsto lo sconto del 20%*

Per rimanere sempre aggiornato su novità ed eventi,
entra nel nostro sito www.storiaeletteratura.it
ed iscriviti alla **newsletter**,
oppure segui la nostra pagina **Facebook** (@edizionistoriaeletteratura)



Finito di stampare nel novembre 2019
da LegoDigit s.r.l.
